

ENRICO COSTA

ALLA GROTTA DI ALGHERO.
APPUNTI E SPIGOLATURE

La inaugurazione della strada ferrata tra Sassari ed Alghero, nonché la imminente apertura della stagione balnearia¹, mi determinarono a raccogliere in un libro (con aggiunta di nuove notizie) quanto già scrissi intorno all'Antro di Nettuno².

A Voi, Rappresentanti della Città di Alghero, che nell'agosto del 1884 m'invitaste gentilmente a visitare la famosa Grotta, dedico ora questo libro, spiacente che la povertà dello scritto non corrisponda all'affettuoso sentimento che me ne suggeriva l'offerta.

Sassari, Maggio, 1889

Enrico Costa

¹ Desueto per *balneare*.

² Con il titolo *Alla Grotta di Alghero. Appunti e spigolature* Enrico Costa pubblicò a puntate sul giornale quotidiano "La Sardegna" (3 agosto-10 settembre 1886) il testo che poi raccolse, senza varianti significative, nel volume omonimo edito da Brigola nel 1889.

I Preambolo

È impossibile pensare alla città di Alghero¹ senza che la mente ci trasporti alla meravigliosa *Grotta*², che forma giustamente l'orgoglio di quei cittadini, intelligenti quanto cortesi, gentili quanto facondi.

Ogni anno, nei mesi di luglio o di agosto – quando la stagione balneare chiama i forestieri all'elegante stabilimento Balduzzi, od alle spiagge frastagliate di quel mare splendidissimo – torna sempre a galla l'indispensabile progetto della *partita*³ *alla Grotta*; ed è ben rara la volta ch'esso non venga tradotto in atto, sebbene non sempre il tempo si mostri propizio al desiderio degli uomini.

Fondata, secondo il Fara⁴, dai Doria⁵ nel XII secolo, la città di Alghero passò agli Aragonesi nel 1353, dopo una battaglia navale impegnata coi Genovesi. L'anno seguente venne assediata per terra e per mare dal re Don Pedro il *Cerimonioso*⁶, e fu convenuto di mandar via tutti gli antichi abitanti (troppo partigiani dei Genovesi) per surrogarli con una colonia di catalani;

¹ Alghero si trova nella costa nord occidentale dell'isola, in provincia di Sassari.

² Si riferisce alla Grotta di Alghero o Grotta di Nettuno, comunemente nota anche come *Antro di Nettuno*.

³ Azione compiuta da un gruppo di persone che si incontra per un motivo piacevole, per divertimento: in questo caso per un'escursione alla Grotta. Col termine, più avanti, il Costa designa proprio il gruppo: "*partita*, o brigata, o famiglia". Cfr. anche, in questo stesso testo: *partita di piacere*; *partita di caccia*.

⁴ Giovanni Francesco Fara (1543-1591), religioso e umanista, è il principale storico sardo del Cinquecento e a lui si devono due opere fondamentali, *De Rebus Sardois* e *Chorographia Sardiniae*, che gli valsero l'appellativo di "padre della storiografia sarda".

⁵ I Doria, originari di Genova, sono stati una delle famiglie nobiliari più importanti della storia d'Italia. Il legame con la Sardegna si sviluppò fra XI e XV secolo.

⁶ Pietro IV, detto *il Cerimonioso* (1319-1387), fu re di Aragona, di Valencia e di Sardegna, oltre che conte di Barcellona (1336-1387). Fu anche re di Maiorca dal 1343 al 1387 e conte di Urgell dal 1347 al 1387.

i quali vi ebbero lunga stanza⁷ lasciandovi una certa gonfiezza cavalleresca che andò man mano scemando, e la lingua, che, sebbene corrotta, vi si parlò sempre e vi si parla tuttora.

E per un punto non furono catalani anche i sassaresi, allorché nel 1325, insubordinati e caparbi, Giacomo II⁸ li cacciò tutti dalla loro città per popolarla di Aragonesi, come di fatti avvenne; ma, poco dopo, il benigno monarca volle far loro grazia, proponendosi forse di conservarne la razza *tibulazia* secondo Vitale, *tarata* secondo Fara, *tartara* secondo Vico⁹, *pisana* secondo le tradizioni più accreditate.

Alghero è dunque un'antica colonia spagnuola¹⁰, come Sassari può chiamarsi un'antica colonia pisana¹¹, la Maddalena una colonia corsa¹², Montresta una colonia greca¹³, Carloforte una colonia tabarchino-genovese¹⁴, e Dorgali (se vogliamo prestar

⁷ Vi si fermarono a lungo.

⁸ Giacomo II, detto *il Giusto* (1267-1327), fu dal 1286 re di Sicilia, dal 1291 re d'Aragona. Nel 1297 gli venne infeudato nominalmente il *Regno di Sardegna e Corsica*. Nel 1324, dopo la battaglia di Lutocisterna e la resa di Castel di Castro di Cagliari, divenne sovrano del Regno di Sardegna.

⁹ Francisco Vico (seconda metà sec. XVI-1648), sassarese, autore della *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña* (Barcellona, 1639).

¹⁰ Variante di *spagnola*.

¹¹ Sassari, capoluogo del giudicato di Torres in epoca medievale, subì a lungo l'influenza di Pisa alla quale era strettamente legata per questioni soprattutto commerciali.

¹² La Maddalena è un arcipelago nella zona nord orientale della Sardegna. "Il Re di Sardegna mandò la sua squadra a notificare ai pastori bonifacini, che erano stabiliti nella Maddalena, che essendo suo il territorio, in cui aveano posta loro stanza, dovessero però sottoporsi alle sue leggi. [...] Molti sardi della Gallura si aggregarono ai coloni stranieri, molte pastorelle della prossima regione andarono spose ai medesimi, e dalla mescolanza del sangue corso e sardo esistette un popolo novello" (V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, a cura di L. Carta, Nuoro, Ilisso, 2006, vol. II, p. 674).

¹³ Montresta è un comune della provincia di Oristano. "Il luogo essendo da gran tempo deserto, vi si stabiliva nel 1750 una colonia di greci; ma quei coloni non poterono prosperare per colpa del feudatario e de' pastori" (ivi, p. 905).

¹⁴ Carloforte è un comune situato nell'isola di San Pietro, nella zona

fedè al Lamarmora¹⁵) una colonia saracena, araba, moresca, africana¹⁶. Sono appunto questi i cinque paesi sardi dove più spicca l'incrociaménto straniero, ed oggi possiamo solamente eccettuarne Montresta, che di greco non ha neppur la pece e Dorgali, che di moresco non ha che i fichi.

Gettata dalla natura nel centro del Mediterraneo, la Sardegna fu possedimento di quanti Stati la circondarono da ogni parte e in ogni tempo. Barattata dall'uno all'altro, ebbe or questo or quel paese prediletto, a seconda la direzione o la vicinanza dell'invasore. Le città fortunate cambiavano di prestigio e d'importanza col cambiar di padrone. Come *Carales* (Cagliari) fu la preferita sotto i Cartaginesi, perché la più vicina all'Africa. Come *Olbia* (Terranova) fu carezzata sotto i Romani, perché in faccia a Roma, come *Torres* e Sassari trionfarono sotto la repubblica genovese, perché più vicine a Genova, così Alghero fiorì

sud occidentale della Sardegna. "Nel 1737 ridondando di popolazione la isoletta di Tabarca, che giacesi di fronte all'Africa a non grandi distanze, venne il caso di dover emigrare, e si prese il partito di supplicare Carlo Emanuele di accettare in alcuna delle piccole isole aggiacenti al suo regno alcune centinaia d'uomini. [...] Nel maggio adunque dell'anno 1738 giunsero i coloni Tabarchini, gente tutta originaria e fin allora dipendente dalla Liguria" (ivi, vol. I, p. 335).

¹⁵ Alberto Ferrero Della Marmora (1789-1863), generale, naturalista, grande studioso della Sardegna dove per molti anni svolse importanti ricerche, affidando il resoconto delle sue esperienze a due opere fondamentali: *Voyage en Sardaigne*, pubblicato a Parigi nel 1826 e *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, pubblicato a Torino nel 1860.

¹⁶ Dorgali si trova nella provincia di Nuoro. "Il dialetto dei dorgalesi differisce sostanzialmente da quello degli altri Sardi, sia per alcuni termini che usano in maniera esclusiva e che sembrano di origine araba, sia per una pronuncia gutturale; è per questo che vengono considerati i discendenti degli antichi Saraceni che dominarono nell'Isola per lungo tempo. Bisognerebbe che una persona che conosce la lingua araba o moresca venisse sul posto a studiare la questione dell'origine probabilmente africana di questa popolazione. Aggiungerò che, oltre alle differenze evidenti nel linguaggio, gli abitanti del luogo presentano inoltre un tipo di fisionomia molto particolare" (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, a cura di M. G. Longhi, Nuoro, Ilisso, 1997, vol. II, p. 375).

sotto il governo aragonese, perché ad una velata da Barcellona¹⁷. Non c'è che dire: la Sardegna ebbe i suoi quattro venti, che spirarono più o meno avversi, a seconda i quattro punti cardinali, indicanti la stanza dei diversi dominatori cui fu soggetta.

Alghero era la prediletta dei sovrani di Spagna, dai quali ebbe il battesimo di *fedelissima*¹⁸; più d'uno di essi vi sbarcò, prodigandole onorificenze, franchigie e privilegi d'ogni sorta. Si ebbe nel 1354 la visita del re Don Pietro *il Cerimonioso* e della regina¹⁹, i quali colsero le febbri terzane²⁰ nelle Peschiere di *Cugutu*²¹, e vennero a Sassari per guarirselo; nel 1397, vi arrivò il Don Martino padre²²; nel 1408, il Don Martino figlio²³; nel 1420, vi approdò Don Alfonso V²⁴ con la sua flotta.

Più di ogni altra, però, Alghero tenne e tiene alla visita che le

¹⁷ Alghero è facilmente raggiungibile da Barcellona via mare.

¹⁸ Il titolo "*Fedelissima Città di Alghero*" fu ottenuto nel 1501 per le lotte che la cittadina sostenne a favore della Spagna.

¹⁹ Pietro IV d'Aragona sposò, il 27 agosto 1349, Eleonora, figlia di Pietro II di Sicilia e di Elisabetta di Carinzia.

²⁰ Febbri malariche.

²¹ Si riferisce a Cuguttu, zona periferica della città di Alghero, compresa tra l'Ospedale Civile e il Largo dello Sperone, che venne bonificata dai detenuti della colonia penale omonima.

²² Martino d'Aragona (1356-1410), detto anche Martino *il Vecchio*, figlio secondogenito di Pietro IV *il Cerimonioso* e di Eleonora di Sicilia, fu re di Aragona, di Valencia, di Sardegna e di Maiorca, re titolare di Corsica, conte di Barcellona e delle contee catalane dal 1396 al 1410. Fu anche re di Sicilia (Martino II di Sicilia o anche Martino II di Trinacria) dal 1409 al 1410.

²³ Martino d'Aragona (1374-1409), o Martino *il Giovane*, figlio primogenito del re della corona d'Aragona Martino I *il Vecchio* e di Maria de Luna, fu re consorte di Sicilia dal 1391 al 1402 e re di Sicilia dal 1402 alla morte.

²⁴ Alfonso di Trastámara (1396-1458), detto Alfonso *il Magnanimo*, figlio primogenito del principe di Castiglia e León (e futuro re della corona d'Aragona e di Sicilia), Ferdinando, e di Eleonora d'Albuquerque, fu re Alfonso V di Aragona, Alfonso III di Valencia, Alfonso II di Sardegna, Alfonso I di Maiorca e di Sicilia, re titolare di Corsica, di Gerusalemme e d'Ungheria, conte Alfonso IV di Barcellona e delle contee catalane (Rossiglione e Cerdagna) dal 1416 al 1458, duca titolare di Atene e Neopatria e re Alfonso I di Napoli dal 1442 al 1458.

fece nel 1541 il famoso Carlo V²⁵ della cui venuta conserva ne' suoi archivi una particolareggiata relazione. Gli algheresi ricordano con orgoglio il lusinghiero giudizio dato sulla loro città dall'avventuroso monarca: *Bonita, por mi fé, y bien assentada!*²⁶, di più vi mostrano con compiacenza la finestra a cui si affacciò Carlo V, per assistere alle discolaggini²⁷ della sua soldatesca: finestra che poco dopo fu da loro murata, perché nessun altro mortale potesse più affacciarvisi^a. La città di Alghero è ricchissima in terra e in mare. I pesci più svariati e più squisiti fanno riscontro ai pingui prodotti delle rigogliose vigne, dei robusti oliveti, degli orti feracissimi²⁸. Tanto per frutti di mare, quanto per frutti di terra, Alghero non può temere la concorrenza di alcun paese sardo.

²⁵ Carlo V d'Asburgo (1500-1558), re di Spagna e Sovrano del Sacro Romano Impero, fu una delle più importanti figure della Storia d'Europa; incoronato come re di Spagna con il nome di Carlo I, re d'Italia, Arciduca d'Austria e Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico, fu padrone di un impero talmente vasto, ed esteso su tre continenti, da poter affermare che sul proprio regno il sole non tramontava mai.

²⁶ "Il palazzo [De Ferrera] ospitò nell'Ottobre 1541 l'imperatore Carlo V e il suo seguito, di passaggio con 40 galere nella spedizione contro Algeri. È leggenda che il monarca, in tale occasione, abbia definito Alghero «*Bonita por mi fé, y bien assentada*» (Bella, in fede mia, e ben solida), e che affacciato al balcone, abbia salutato gli Algheresi con la frase: «*Estode todos caballeros*» (in realtà furono nominati cavalieri solo tre consiglieri del municipio)" (*Guide d'Italia. Sardegna*, Milano, Touring Club, 2012, p. 488).

²⁷ Atteggiamenti da discoli, da indisciplinati.

^a L'egregio amico e distintissimo letterato Edoardo Toda, venuto in Sardegna per incarico del governo spagnolo, ha pubblicato a Barcellona, nel 1888, un bellissimo libro in lingua catalana col titolo *Alguer (un poble català d'Italia)*. È scritto con molto brio e spigliatezza e vi sono raccolte curiose notizie. Il Toda è autore di pregevoli opere, fra le quali notansi quelle sul *Giappone*, sulla *China*, e sull'*Egitto*, illustrate da valenti artisti. [Eduardo Toda y Güell (1855-1941), intellettuale e diplomatico spagnolo, pubblicò diverse opere, fra le quali *Historia de la China* (Madrid, El Progreso Editorial, 1893), *Historia del antiguo Egipto* (Madrid, El Progreso Editorial, 1888) e *L'Alguer: un poble català d'Italia* (Barcelona, Imprempta La Renaixensa, 1888)].

²⁸ Fertilissimi.

E i sassaresi vi si recano assai volentieri quantunque fra le due città non siano mai stati accordi perfetti, causa lo spirito sarcastico e pungente dell'una, e la gonfiezza boriosa dell'altra, forse più ancora i ricordi delle antiche loro vicende politiche, specialmente quella del visconte di Narbonne²⁹ nel 1412, e quella degli angioini nel 1794³⁰.

Col tempo, però, le gare municipali furono di molto scemate; e Lamarmora crede che ciò sia accaduto dappoiché il nuovo stradone, verso il 1845, allacciò le due popolazioni. Egli però dimentica, che appunto la formazione di quello stradone suscitò dei malumori fra i due municipi, a proposito della scelta fra le due diverse linee progettate, l'attuale cioè, voluta ed ottenuta dagli algheresi, e l'altra, che doveva toccare la Nurra³¹, passando per Olmedo, e il ponte di San Giorgio, pretesa dai sassaresi poiché erano obbligati a concorrere nella spesa.

Fatto è che oggi, e per esigenza di nuovi tempi, e per nuovo spirito di progresso, le gare municipali sono del tutto cessate; e i sassaresi corrono smaniosi ad Alghero, il cui mare è un incanto, le campagne una delizia, e gli abitatori pieni di gentilezza e cortesia. e più i sassaresi vi accorrono, dappoiché disertarono le spiagge della loro madre e figlia Portotorres³², dove un dì possedevano molte ville, per potervi passare alcuni mesi dell'anno; e fu questa una specie di dispettosa vendetta, avendo Torres approfittato della venuta del re Carlo Alberto in Sardegna per sup-

²⁹ Guglielmo, visconte di Narbona, nipote di Beatrice, figlia più giovane del Giudice Mariano IV di Arborea, fu incoronato giudice d'Arborea il 13 gennaio 1409 alla morte di Mariano V, figlio di Eleonora d'Arborea.

³⁰ *Angioini* furono detti i seguaci di Giovanni Maria Angioy (1751-1808), patriota sardo che guidò i moti contro i privilegi feudali: il 28 Aprile 1794 la Sardegna insorse, sconfiggendo i Piemontesi a Cagliari, Alghero e Sassari e costringendoli a lasciare l'isola. Giovanni Maria Angioy, anima del movimento che si sviluppò nell'intero territorio isolano, nel 1796 fu nominato *Alternos* e inviato a Sassari da cui poi avviò la sua marcia su Cagliari.

³¹ La Nurra è una regione agricola pianeggiante del nord-ovest della Sardegna, in provincia di Sassari.

³² Porto Torres è un comune in provincia di Sassari, situato nella costa nord-occidentale della Sardegna, all'interno del Golfo dell'Asinara.

plicarlo di essere sottratta alla soggezione di Sassari, formando comune autonomo, indipendente, ciò che conseguì con i Regi decreti del 1842 e 1845.

Da una diecina³³ e più d'anni, gli abitanti della provincia di Sassari, e specialmente quelli del suo capoluogo, si recano periodicamente in Alghero per passarvi fra i divertimenti la stagione balneare, la quale, ogni anno, riesce animatissima. Le ferrovie sarde del secondo periodo, che si spera funzioneranno fra breve, finiranno per compir l'opera, abbreviando le distanze, togliendo i disagi del viaggio e facilitando le gite a coloro cui non permettono le occupazioni l'assenza di troppi giorni dal centro degli affari. Sassari allora, non bisogna dubitarne, considererà la città di Alghero come la sua prediletta villeggiatura estiva^b.

Il paese di Alghero è menzionato per sette specialità: il *torbato*³⁴, le angurie, l'uva passa, i pomodoro, i *palmizi*³⁵, le triglie... e la Grotta.

Lasciando a parte il commercio vinicolo, la pescheria, e il mercato dell'erbe e delle frutta, che non formano scopo della mia pubblicazione, mi occuperò esclusivamente della settimana meraviglia, che viceversa poi è la prima, della grotta.

La Grotta di Alghero, conosciuta da tutti sotto il nome di *Antro di Nettuno*, fu sconosciuta agli antichi a giudicare dal silenzio di tutti gli scrittori di cose sarde; essa è tutta moderna, e la sua scoperta non deve risalire al di là della metà del secolo passato, cioè verso il 1750. E dicendo verso il 1750, io anticipo di quasi mezzo secolo la scoperta della grotta, che la credenza popolare vorrebbe attribuire a un certo Ferrandino, marinaio

³³ Desueto per *decina*.

^b Il tronco ferroviario si è testé inaugurato (1 aprile 1889), e si spera che le previsioni dell'Autore non mancheranno di avverarsi.

³⁴ Vitigno dal quale si produce il vino omonimo, bianco secco di elevata qualità.

³⁵ Può essere un riferimento alla palma nana (*chamaerops humilis*), endemica in Sardegna e particolarmente abbondante nella zona di Alghero.

algherese, morto orsono una trentina d'anni. Ed il poeta (Palomba³⁶) lo disse chiaro nel 1853:

“Giace la Grotta a piè d'erta pendice
Tagliata a picco dalla vetta all'imo;
Un certo Ferrandin, la fama il dice,
Scoprilla il primo”.

Il primo a cui si deve un breve *saggio storico-fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero in Sardegna* fu Don Andrea Massala³⁷, dottore in ambe leggi, membro della Classe di filosofia e belle arti nell'Università di Sassari, e prefetto delle regie scuole di Alghero. Pubblicò questo *saggio storico-fisico* a Sassari nel 1805, in un opuscolo di 42 pagine, scritto con molto garbo ed erudizione, ma con nessuna *storia* e pochissima *fisica*. Il Massala non dice nulla sul *quando* fu scoperta la grotta; solamente si deduce dal suo scritto, che essa era già da molti anni scoperta; di fatti in un punto si legge: “Niuno, a mia cognizione, ha fino ad ora pensato a illuminare il lago”³⁸; e in un altro punto scrive: “Nei primi tempi della scoperta della grotta”³⁹ e ciò vorrebbe dire che almeno una dozzina d'anni prima la Grotta era conosciuta, e vi si facevano le *gite di piacere*.

Un'altra cosa rileviamo dallo scritto di Don Massala: che il battesimo di *Antro di Nettuno* lo dobbiamo allo stesso *Dottore in ambe leggi*. Egli scrive: “Eccoci in faccia all'Antro di Nettuno, che così siamo permesso intitolare la *Grotta algherese*, che pur merita di portare questo nome, in onore del dio supremo del mare”⁴⁰.

³⁶ Luigi Palomba, autore dell'ode saffica *Viaggio alla Grotta di Porto Conte* (Sassari, Tipografia Chiarella, 1853).

³⁷ Giovanni Andrea Massala (1773-1817), poeta e letterato, sacerdote algherese, nel 1805 pubblicò a Sassari un fascicolo di 42 pagine intitolato *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*.

³⁸ G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, Sassari, Azzati, 1805, p. 20.

³⁹ Ivi, p. 38.

⁴⁰ “Eccoci in faccia all'Antro di Nettuno, che così siamo permesso d'in-

E gli algheresi, da quel giorno, chiamarono col tal titolo la Grotta, titolo che, d'ora in poi, le fu pur dato da tutti gli scrittori italiani e stranieri.

Dopo il Massala parlò brevemente della Grotta il capitano William Henri Smyth nel suo libro sulla *Sardegna*, pubblicato a Londra nel 1828⁴¹; e poi Vittorio Angius⁴² nel dizionario del Casalis, venuto alla luce nel 1833⁴³.

A questi tenne dietro Francesco Peretti d'Alghero, il quale pubblicò a Livorno, nel 1835, un opuscolo elegante di 33 pagine⁴⁴, citato e lodato da molti, fra cui dal Valery⁴⁵ e dal Lamar-mora⁴⁶. La descrizione del Peretti è tutta fatta sulla falsariga di

titolare la *Grotta Algherese*, che pur il merita di portar questo nome in onore del dio supremo del mare" (ivi, p. 11).

⁴¹ William Henry Smyth (1788-1865), geografo ed esperto cartografo, capitano della Marina inglese è autore di *Sketch of the present State of the Island of Sardinia* (London, J. Murray, 1828).

⁴² Vittorio Angius (1797-1862), letterato, storico, sacerdote dell'ordine degli Scolopi, professore di retorica nell'università di Sassari e deputato al Parlamento di Torino, si occupò di storia, statistica, geografia, folclore, scienze naturali ed economia agraria; si cimentò nel romanzo, nella novella e scrisse poemi, inni e liriche.

⁴³ Si riferisce al *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* (Torino, Maspero e Marzorati, 1833-1856).

⁴⁴ Francesco Peretti pubblicò a Livorno, nel 1835, *Viaggio alla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*.

⁴⁵ Antoine Claude-Pasquin, detto Valery (1749-1847), conservatore delle biblioteche del re di Francia, giunse in Sardegna nel 1834 e scrisse un resoconto del viaggio, intitolandolo *Voyages en Corse à l'île d'Elbe et en Sardaigne* (1837). "Nonostante la mia disavventura, non esiterò a rischiare una descrizione della grotta di Nettuno, tanto ne ho sentito parlare durante le trentasei ore in cui ho sperato di approdarvi: in particolare dobbiamo al signor F. Peretti, il giovane nipote del nostro console, che precedentemente era stato più fortunato, una piacevole relazione della sua visita" (VALERY, *Viaggio in Sardegna*, traduzione e cura di M. G. Longhi, Nuoro, Iliaso, 1996, pp. 249-250).

⁴⁶ "Il Peretti, anch'egli di Alghero, ha fatto a sua volta una descrizione della grotta, dicendo che un capitano della Marina Reale inglese avrebbe distrutto a colpi di cannone molte colonne i cui frammenti giacciono adesso vicino al vestibolo, oppure dentro l'acqua del lago interno; pertanto, l'aspetto del lago doveva essere una volta ancora più stupefacente

quella del suo compaesano dott. Massala, ma è inferiore a questa, perché troppo soffocata dalle soverchie citazioni di storia antica e mitologica.

Dopo il Peretti abbiamo il Valery che ne scrisse nella sua opera sulla Sardegna, pubblicata a Parigi nel 1837; Sulis che la descrive nel giornale "Il Promotore" nel 1841⁴⁷; l'avvocato Luigi Palomba che le dedica un'ode saffica di ben 47 strofe, stampata a Sassari nel 1853; Delessert⁴⁸ che ne fece una brillantissima descrizione, inserita nel suo libro *Sei settimane in Sardegna*, pubblicato a Parigi nel 1854; F. Uda⁴⁹ nel "Corriere di Sardegna"⁵⁰ nel 1858⁵¹; Lamarmora che ne parla nel suo *Itinerario*, pubblicato a Torino nel 1869, come ne aveva fatto cenno nella terza parte del suo *Viaggio*, pubblicato a Parigi nel 1826; Salvatore Saba nella sua *Guida* storico-statistica, pubblicata a Cagliari nel 1870⁵²; e finalmente abbiamo anche un terzo opuscolo del giovane Giacomo Agnesa, che vide la luce a Sassari nel 1881 col titolo *Variazioni sul tema la Grotta d'Alghero*⁵³. E

di quanto non sia oggi" (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 296).

⁴⁷ Francesco Sulis (1817-1877) fu figlio di Giovanni (professore di diritto canonico e nipote di Vincenzo Sulis). Avvocato e deputato al Parlamento nel 1840 fondò il periodico liberale "Il Promotore" e nello stesso anno vi pubblicò un ampio articolo dal titolo *Relazione d'un viaggio alla Grotta di Nettuno*. In LS manca tale riferimento.

⁴⁸ Edouard Delessert (1828-1898), scrittore e fotografo francese, scrisse *Six semaines dans l'Île de Sardaigne*, stampato a Parigi nel 1854.

⁴⁹ Felice Uda (1832-1900), giornalista e critico letterario, pubblicò su svariati periodici, fra i quali "Il Pungolo" di Milano e "Avvenire di Sardegna".

⁵⁰ "Il Corriere di Sardegna", quotidiano liberale e anticlericale fondato da Gavino Scano, venne pubblicato a Cagliari dal 1 maggio 1864 al 29 giugno 1879.

⁵¹ In LS manca tale riferimento.

⁵² Salvatore Saba, capitano applicato al Comando Militare della provincia di Cagliari, scrisse il suo *Itinerario-Guida storico statistica dell'isola di Sardegna*, pubblicato a Cagliari dalla Tipografia Timon nel 1870.

⁵³ Giacomo Agnesa (1860-1919), diplomatico sassarese, è autore in anni giovanili di *Variazioni sul tema: la grotta di Alghero ossia l'antro di Nettuno* (Sassari, Chiarella, 1881).

taccio per ora dei molti altri, come Tyndal⁵⁴, e Budin⁵⁵, e Figuer⁵⁶, che pure si occuparono della Grotta di Nettuno nei loro libri, nonché di quei visitatori che mandarono al riguardo corrispondenze a questo od a quel periodico italiano o straniero.

La Grotta di Alghero eccitò in ogni tempo la fantasia di molti visitatori, geologi come Lamarmora, idrografi come Smyth, fisici come Massala, poeti come Valery⁵⁷ e Delessert; ma è pur facile comprendere che ognuno scrisse per solo bisogno di sfogare sulla carta le vive e tumultuose impressioni che risentiva nell'animo e nel cervello, senza cioè la minima intenzione di descrivere meglio di un altro. Ond'è che io ho pensato di riportare qua e là le frasi più salienti e più originali dei principali scrittori, nonché qualche loro giudizio od opinione a proposito della Grotta; ché del resto tutte le menzionate riviste e descrizioni si rassomigliano come altrettante gocce d'acqua, non riproducendo che impressioni vaghe e convenzionali, ben lontane dal vero... più lontane forse di quelle che mi accingo ad esternarvi in queste chiacchierate, scritte unicamente per una promessa strappatami dagli amici algheresi nella memoranda notte del 12 agosto 1884.

La ragione del mio ritardo ve la dico subito: speravo di sgattaiolare fra le gambe della mia promessa; la ragione poi della infedeltà delle riproduzioni *grottesche* ve la dirò a suo tempo e a suo luogo, nel corso del mio scritto.

⁵⁴ John Warre Tyndale (1811-1897), londinese laureato ad Oxford in discipline umanistiche e giuridiche, giunge in Sardegna nella primavera del 1843 per una convalescenza e racconta la sua esperienza nel giornale di viaggio *The Island of Sardinia including pictures of the manners and customs of the Sardinians and notes on the antiquities and moderns objects* (London, Richard Buelley, 1849).

⁵⁵ Adolphe Badin (1831-1897), romanziere francese, collaborò con diversi periodici quali "La Revue bleue", "L'Illustration" e "La Nouvelle revue".

⁵⁶ Il Costa si riferisce a Louis Guillaume Figuiet (1819-1894), medico e naturalista, autore di opere divulgative che descrivono il mondo della natura.

⁵⁷ **B** Valory

II La diplomazia nella Grotta

Questa Grotta, che in origine pare fosse chiamata *algherese*; che il Massala riuscì a far battezzare col nome di *Antro di Nettuno*; che l'Angius avrebbe voluto chiamare *Grotta della Fantasia*, ed il Peretti *Antro celeste*¹, da chi, come, quando fu scoperta?

Sorvoliamo sul *chi* e sul *come*; ma il *quando* bisognerebbe stabilirlo, poiché la storiella di Ferrandino, che alcuni vogliono l'abbia scoperta, ed altri che ne abbia iniziato le gite regolari, è una storiella senza alcun fondamento. A quanto mi risulta, la Grotta era ben nota prima del 1778, e gite se n'erano fatte anche nel 1790, per mostrarne le bellezze a ragguardevoli personaggi. Dunque, o Ferrandino non ha scoperto grotte o egli ha vissuto verso la metà del passato secolo, invece di vivere e morire nel secolo presente, come affermasi dagli algheresi.

Volendo io rintracciare qualche dato in proposito, frugai qua e là nel Regio Archivio di Stato in Cagliari, ed aiutato nelle ricerche dell'instancabile mio amico, il cavalier G. Pillito², mi venne fatto di trovare e prender copia di undici lettere ufficiali riguardanti la Grotta. Come nel carteggio del Viceré di Sardegna colla Regia Corte di Torino potesse entrare una grotta, non saprebbero spiegarselo i lettori, né sapevo spiegarmelo io; eppure era proprio così!

Trattasi di una questione quasi diplomatica, di un incidente finora ignorato e sfuggito alle ricerche di tutti gli scrittori che hanno parlato della Grotta, dal Massala all'Angius, dal Lamarra al Delessert. Credo far cosa grata ai sardi in genere, ed agli algheresi in ispecie, esponendo brevemente il fatto che contribuì a mettere in evidenza le rarità della Grotta di Alghero.

¹ F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, Livorno, Stamperia Angeloni, 1835, p. 33.

² Giovanni Pillito (1834-1898), archivista e studioso di storia sarda, difese l'autenticità delle false *Carte d'Arborea* e collaborò alla rivista culturale "La Stella di Sardegna" fondata e diretta da Enrico Costa, pubblicata dall'ottobre del 1875 al settembre del 1879, e dal 1885 al dicembre 1886.

Nei primi mesi del 1779 l'arciduchessa Maria Anna³ (sorella della regina di Francia Maria Antonietta⁴, moglie a Luigi XVI) appassionata cultrice d'arte, di scienze e belle lettere – come lo furono tutte le figlie dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria – pensò a formare un privato Gabinetto di Storia Naturale.

Volendo far piacere alla sorella ed aiutarla nelle ricerche, la regina di Francia si rivolse al signor Sartine⁵, suo ministro della marina, perché s'impegnasse a procurarle qualche oggetto. Il ministro volle soddisfarla; e, fra gli altri, si rivolse al Console francese in Cagliari, pregandolo, con lettera del 20 settembre 1779, di voler concorrere alla formazione del Gabinetto che intendeva impiantare la sorella della sua regina, ordinando farsi ricerca di oggetti, *come per esempio pezzi di pietrificazioni ed altri che sembrassero degni di curiosità*.

Il Console francese si affrettò a parlarne al Viceré in Cagliari, che in quell'anno era il Conte di Lascaris⁶; e il Viceré (a quanto asserì più tardi lo stesso Console) non solo gli diè il permesso di fare delle ricerche, ma gli promise di far scrivere a suo nome a diverse autorità dell'isola, perché la *commissione* datagli fosse meglio disimpegnata. Dopo tale esplicita promessa (s'intende verbale), il Console si credette autorizzato a scrivere in proposito a tutti i Vice Consoli dell'isola, e quindi anche a quello di Alghero. Costui, più premuroso degli altri nel soddisfare i desideri della regina di Francia, volle occuparsene seriamente, e credette riuscirvi facendo tagliare e trasportare *alcuni pezzi di*

³ Maria Anna d'Asburgo-Lorena (1738-1789), arciduchessa d'Austria, era la seconda figlia di Maria Teresa d'Asburgo e di Francesco Stefano di Lorena.

⁴ Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena (1755-1793), regina consorte di Francia e Navarra dal 1774 al 1792, come sposa di Luigi XVI.

⁵ Antoine Raymond Jean Gualbert Gabriel de Sartine, conte d'Alby (1729-1801), statista francese, fu Tenente Generale della polizia di Parigi (1759-1774) durante il regno di Luigi XV e ministro della Marina (1774-1780) sotto il re Luigi XVI.

⁶ Il conte Francesco Lascaris di Castellar di Ventimiglia fu viceré di Sardegna dal 1777 al 1780.

*marmo cristallizzato (sic) da una grotta esistente dietro il Capo della Caccia*⁷.

E qui cominciano le dolenti note. Pare che l'estrazione delle stalattiti durasse da tre anni, a lunghi intervalli, seppure non fu sospesa per forza maggiore, poiché è nel 1782 che si solleva la questione di cui teniamo parola.

Avvertiti segretamente i Conservatori del Reale Patrimonio del vandalismo che si operava nella Grotta di Alghero, non solo essi si limitarono a proibire i tagli, ma ordinarono il sequestro delle stalattiti presso il Vice Console francese, condannandolo ad una multa di duecento scudi, come colpevole di aver recato pregiudizio al real demanio, violando le località di spettanza della pubblica amministrazione...

Questa proibizione, nonché la rigorosa misura, produssero una viva agitazione; la quale fu causa di un violento e animoso carteggio, che durò dal giugno al dicembre del 1782, fra Governo, Viceré, Governatore, Real Patrimonio, Console, Vice Console e Regia Segreteria di Guerra; trasse persino in ballo l'ambasciatore francese, che ne mosse lagnanza e ne chiese conto al Governo sardo in Torino.

Chi avrebbe potuto immaginare che pochi pezzi di⁸ pietra tolti ad una grotta di Alghero dovessero suscitare una questione politica internazionale, minacciando di mettere in urto fra di loro e i due gabinetti di Parigi e di Torino? Chi avrebbe sospettato un momento che l'*Antro di Nettuno* era lì lì per far montare sulle furie Maria Antonietta, e fors'anco suo marito Luigi XVI, i due infelici regnanti che tredici anni dopo dovevano lasciar la testa sul patibolo, vittime della rivoluzione⁹ dell'ottantanove?

Non saprei per vero dirvi la ragione della tregua di tre anni (dal 1779 al 1782) tra il peccato del Vice Console francese e l'ira

⁷ Capo Caccia è un promontorio di roccia calcarea situato nell'estremità nord-occidentale della Sardegna che si affaccia sulla rada di Alghero; con l'altro promontorio di roccia calcarea di Alghero, Punta Giglio, racchiude il grande golfo di Porto Conte.

⁸ B dl

⁹ LS francese

dei Conservatori del Real Patrimonio; forse si fece una sosta per i torbidi accaduti in Sassari nel 1780, che diedero occasione alla sommossa popolare suscitata dall'ingordigia del Governatore Alli Maccarani, collegato con una società di trafficanti dell'annona, residenti in Alghero¹⁰; e forse ancora, tanto la regina Maria Antonietta, quanto l'arciduchessa sua sorella, afflitte per la perdita della mamma, Maria Teresa d'Austria, morta appunto in quello stesso anno, avevano tutt'altro per la testa che il gabinetto di Storia Naturale.

Intanto, per amenità, vi faccio il sunto delle menzionate lettere, dalle quali potremo trarre qualche notizia o schiarimento a proposito della Grotta d'Alghero.

(1782, 20 Giugno) Il console francese Durand, scrive al Viceré Valperga di Masino¹¹ (succeduto al Conte Lascaris), scusando l'operato del Vice Console d'Alghero e affermando che il permesso di recarsi nella grotta era stato accordato dal Lascaris: gli fa osservare che il Vice Console non aveva creduto compromettersi *en levant quelques lambeaux d'une grotte abandonnée, et dont l'accès n'avait¹² pas été défendu*; conchiude esortandolo a sospendere le pratiche in corso, iniziate dal Reale Patrimonio in odio al Vice Console, il quale non si aspettava certo una *mortificazione di simile natura*; e lo prega di dare ordini, perché continui le ricerche per il Gabinetto dell'Arciduchessa d'Austria, Maria Anna.

(1782, 21 Giugno) Il Viceré scrive al Governatore di Alghero lodando le disposizioni prese, affinché venissero sequestrati i *pezzi di marmo cristallino*, fatti tagliare nella grotta a sua insapu-

¹⁰ Si riferisce alla rivolta popolare di Sassari del 1780, legata alla carestia di frumento. Il governatore di Sassari Alli de Maccarani, accusato di speculare abusando della sua carica, fu una delle cause della rivolta scoppiata a Sassari il 23 aprile, in seguito alla quale fu rimosso dall'incarico.

¹¹ Carlo-Francesco De Valperga, conte di Masino, fu viceré di Sardegna dal 1781 al 1783.

¹² **B** *avait*

ta; gli comunica che il Reale Patrimonio vuole che i detti pezzi siano trasportati a Cagliari appena se ne presenterà l'occasione; gli ordina di dar mano forte al Real Patrimonio perché vengano restituiti, tanto i pezzi *ritenuti di fresco*, come quelli presi dal signor Franchini e dagli altri che si recarono alla grotta in sua compagnia. Desidera un'esatta relazione della *situazione* della Grotta, *se sia*, cioè, *dentro al mare, oppure in terra; in che maniera vi si possa avere adito; di che membri sia composta; cosa siano le opere naturali più ragguardevoli che vi si trovano; quale sia lo stato delle medesime*; ed ordina, infine, si avverta il pubblico che resta vietato a chicchessia portarsi nella grotta fino a nuovo ordine, sotto le pene in arbitrio del Viceré. Gli comunica che il console francese gli fece una rimostranza, assicurandogli aver egli ottenuto dal precedente Viceré, fin dal 1779, il permesso di poter fare ricerche nel Regno dei prodotti relativi alla Storia Naturale, statigli *commissionati dalla sua Corte, e che dovevano servire per il Gabinetto della sorella della Regina di Francia*. Conchiude dandogli facoltà di permettere al Vice Console di Alghero di "continuare le ricerche, però con proibizione di far tagli"...

Curiosa invero! Senza poter nulla toccare, a che servivano le ricerche?

(1782, 28 Giugno) Il Viceré al Governatore di Alghero. Gli fa osservare che, in merito alla relazione sulla Grotta, richiesta al topografo Franchini, non crede necessario che questi trattengasi *sul luogo*, poiché altro non si desidera dal Governo che "avere un'idea della Grotta con quelle descrizioni che si presentano addirittura all'occhio, anche di chi alla sfuggita le vede, giacché non converrebbe che per un fatto di questa natura si recasse del dispendio alla Real Cassa".

Sempre così¹³ i Governi di quel tempo: si faccia, ma non si spenda un centesimo!

(1782, 12 Luglio) Il Viceré alla Real Corte in Torino. Le fa la storia del permesso che il Console francese dice aver ottenu-

¹³ B *così*

to dal Viceré predecessore per tagliare *varii pezzi e scherzi (!) di marmo cristallizzato che s'incontrano in una grotta esistente dietro il Capo della Caccia*; parla delle disposizioni da lui date per far consegnare i pezzi staccati al Real Patrimonio e trasportarli a Cagliari; lo informa degli ordini dati al Governatore di Alghero perché proibisse al pubblico con un suo pregone¹⁴ di fare ulteriori guasti in detta Grotta, ed inoltre di procurare una più dettagliata relazione di quanto contiene di *meraviglioso* la stessa grotta, senza però far spese in aggravio dell'Erario. Soggiunge che, avendo raccolte varie notizie, ha disteso "la *unita descrizione* che gli sembra meritevole d'essere messa sott'occhio".

(1782, 13 Agosto) L'ambasciatore francese in Torino al Governo degli Stati sardi. Fa la storia del solito permesso di raccogliere delle *petrifications*, dato dal Viceré Lascaris al Console francese, il quale ne era stato pregato dal Ministro della Marina per incarico della Regina di Francia, che destinava i pezzi all'Arciduchessa Maria Anna, sua sorella; si lamenta del Real Patrimonio per i pezzi sequestrati e per la multa inflitta al Vice Console di Alghero; potrebbe darsi – egli osserva – che il Console, dietro una semplice e vaga *permessione*¹⁵ verbale, abbia agito con troppa precipitanza; ma è pur vero che quanto il sequestro quanto la multa di duecento scudi sono di un rigore eccessivo. Conchiude domandando, "e la *rémise* dell'ammenda pecuniaria al Vice Console (avendo il Console mancato di avvertirgli che si premunisse di un permesso *autentico*), e la *rémise* delle *pièces* tolte, per riguardo almeno della loro *destinazione*" cioè a dire perché servivano alla Regina di Francia.

(1782, 6 Settembre) Il Viceré alla Real Corte di Torino. Egli scrive: "Giacché Sua Maestà troverebbe opportuna la formazio-

¹⁴ Il pregone (lat. *praeconium*) era una disposizione di natura legislativa emanata dal viceré nel Regno di Sardegna, in forma di *grida* o *bando*. Veniva diramato in tutti i paesi, attraverso un banditore che ne dava pubblica lettura in lingua sarda.

¹⁵ Desueto per *permesso*.

ne di un disegno che indicasse la struttura della Grotta co' suoi meravigliosi scherzi di natura, si terrà ciò presente per darne incarico al soggetto capace di eseguirlo, che col tempo potesse trovarsi sul luogo... s'intenda senza che apporti spesa di sorta...". Continua "compiacendosi che abbiano incontrato la reale approvazione le disposizioni date, in seguito ai guasti fatti nella Grotta dal Vice Console francese; e assicura che continuerà a vigilare, dando istruzioni al governatore di Alghero".

(1782, 6 Settembre) Il Viceré al Governatore di Alghero. Ecco ciò che scrive: "Avendo io stimato di rassegnare alla Corte la descrizione delle meraviglie esistenti nella Grotta, rimessami un tempo dalla Signoria Vostra, Sua Maestà (Vittorio Amedeo III) ha preso motivo di riguardarla come *un monumento prezioso* di varii stupendi scherzi di natura; onde non solo Sua Maestà avrebbe desiderato la conservazione della Grotta nello stato in cui si trova, ma anche un *piano* colle meraviglie esistenti. Mentre si spera il soggetto capace di seguirlo a dovere, senza necessità di fare spesa (e dalli coll'economia fino all'osso!!) Sua Maestà ha approvato le disposizioni da me e da lei date, per la proibizione di ulteriori guasti".

(1782, 20 Settembre) Il Viceré al Governatore di Alghero. Dice che si era ben immaginato, che il Console di Francia *come al solito* (!! non avrebbe fatto a meno di far le doglianze per il taglio dei *pezzi di marmo*, ecc.; intanto gli fa sapere aver dato informazioni alla Segreteria di Guerra sugli ordini impartiti per guasti fatti dal Vice Console di Francia *in una delle più curiose grotte, dove s'incontrano vari scherzi di marmi cristallizzi*.

(1782, 20 Settembre) I Viceré alla Regia Corte. Avverte di aver informato la Segreteria di Guerra degli ordini, ecc. ecc., le compiega la *informativa* del Signor Intendente Generale, la quale contiene pure degli schiarimenti, da cui consta che sono infondate le doglianze del Console francese; il quale *avrebbe potuto risparmiare* di asserire, *contro verità*, che il Vice Console di Alghero era stato multato di duecento scudi; dice che è in attesa

degli ordini che piacerà a Sua Maestà d'impartirgli... "massime a riguardo dei pezzi di marmo cristallizzato¹⁶ che mi son fatto restituire dal Vice Console, e qui trasportare; ...i quali, sebbene in essa grotta potessero appagare la curiosità dei naturalisti, non trovo però in essi pregio tale a meritare di essere presentati alla maestà d'una Regina!"...

Pare che il Viceré sperasse, coll'aver nelle mani i pezzi di *marmo cristallizzato*, di dover ammirare le cesellature di Benvenuto Cellini¹⁷! Avrei voluto vederlo in faccia quando aprì l'involto! Egli certo avrà pensato: "Valeva proprio la pena di far tanto scalpore e di attirarsi il broncio della moglie di Luigi XVI per questo pugno di ghiaia"!!

(1782, 27 Dicembre) Il governatore d'Alghero al Viceré. Lo informa che per la consegna dei *pezzi di marmo*, egli era stato già prevenuto delle regie intenzioni da Sua Eccellenza il signor Conte Corte (?) che gli favori copia d'una memoria della Segreteria di Stato per gli affari esteri, stata da Sua Maestà approvata; onde s'è fatto premura di eseguire i reali ordini da lui impartitigli.

Dal sunto delle suesposte lettere noi rileviamo diversi dati:

1. Che per la Grotta di Alghero gli Stati Sardi hanno quasi corso il pericolo di romperla con la Francia!

2. Che Ferrandino non scuoprì la Grotta, non iniziò i trasporti né le *partite* per visitarla, né attraversò per primo il lago per introdursi nelle caverne interne, poiché è probabile che nel 1782 egli non fosse neppur nato.

3. che fu precisamente in quell'anno (per le contestazioni sorte tra il Console francese e il Reale Patrimonio) che cominciò a salire in fama la grotta, attirando l'attenzione del Governo che ne ordinò la pianta e la descrizione, ne fece proibire l'accesso ed

¹⁶ **B** *cristallizzato*

¹⁷ Benvenuto Cellini (1500-1571), orafo e scultore del Rinascimento fiorentino.

i guasti con pregone, e dichiarò di volerla considerare come un *monumento prezioso*.

4. Che si ha ragione a ritenere che le partite di piacere alla Grotta abbiano cominciato dall'anno seguente 1783.

5. Che nel giugno del 1782 si era scritto al Viceré trattarsi di una *grotta abbandonata, il cui accesso non era stato mai proibito*; prova questa che della grotta non si conosceva che la parte esteriore, quella, cioè, in cui è probabile si provvedessero d'acqua i marinai; ché, in quanto all'interna, nessuno certo pensava ad avventurarsi, per un lago d'impossibile traversata, senza una barca.

6. Che il Viceré incaricava nel detto anno il Governatore di Alghero perché gli facesse una descrizione della Grotta, e che, ottenutala, la mandò il 12 di luglio alla Reale Corte di Torino, nei cui Archivi di Stato deve certo trovarsi^c.

D'altra parte mi piace qui dichiarare, che io non credo la Grotta d'Alghero ignota agli antichi. È mai possibile che la popolazione romana, che dicesi abitasse sulla spiaggia di Porto Conte¹⁸, bazzicando per quei dintorni, non abbia mai provato la curiosità di esplorare quell'antro, dinanzi al quale sarà passata, Dio sa quante volte? O che davvero vogliamo crederci più esperti e più curiosi, in fatto di grotte, dei nostri antichi?... Io credo fermamente che per l'*Antro di Nettuno* sia accaduto ciò

^c Ho fatto invano pratiche per aver copia di questa relazione. L'amico Luigi Amedeo, da me incaricato, si è rivolto al Barone Bollati, Capo del Regio Archivio di Stato di Torino, nonché al commendatore Promis, Direttore della Biblioteca del Re; malgrado però le accurate ricerche, non fu possibile rinvenire il curioso documento in alcuno dei due Archivi. "Forse la relazione – scrive il Direttore dell'Archivio di Torino – sarà stata fatta a richiesta di qualche Corpo scientifico o di qualche cultore estero di storia naturale, e il Governo l'avrà trasmessa al Corpo od individuo interessato. Di simili casi ne sono avvenuti parecchi nello stesso secolo nostro".

¹⁸ Porto Conte è un'insenatura naturale posta nella costa nord-occidentale della Sardegna, tra i promontori carsici di Capo Caccia e Punta Giglio, poco distante da Alghero. Porto naturale ampio e riparato dai venti, ha avuto importanza strategica fin dall'antichità.

che accade per la vicina Grotta di Sant'Erasmus¹⁹. Nel 1832 se ne annunciò la scoperta come di cosa nuova; ma poi, appena visitata, vi si trovò un avanzo di altare, che accennava ad una conoscenza *vecchia*. E aggiungete che lo storico Fara ne aveva parlato nella sua storia di Sardegna. Fidatevi ora di certi moderni che vogliono far passare le cose antiche per nuove!

¹⁹ La Grotta di Sant'Erasmus, o Grotta Verde, o Grotta dell'altare (per via dei ruderi della chiesa di Sant'Erasmus che si trovano al suo interno), situata presso Capo Caccia, è raggiungibile solo via mare. Il suo nome deriva dai muschi e licheni di colore verde che ricoprono le colonne stalagmitiche, alte una ventina di metri, situate davanti all'ingresso. Fu frequentata fin dal paleolitico. Nelle sue pareti sono incisi graffiti rappresentanti figure umane e simboli.

III

I preparativi della partenza

Fra le diverse stagioni balneari che in questi ultimi anni si passarono allegramente in Alghero, quella del 1884 merita speciale menzione, perché certamente la più brillante per concorso di forestieri, per molteplicità e varietà di feste, e per il perfetto accordo che regnò fra i gruppi di *bagnanti* di diverso sesso e condizione, accorsi per chiedere alle onde limpide della marina un refrigerio ai mali reali ed immaginari, una tregua alle faccende quotidiane, e le circostanze attenuanti ai molli ozi della vita cittadina.

Nobili e borghesi, avvocati, ingegneri, commercianti, industriali, militari, maestri, studenti, proprietari di fondi, e speculatori senza fondi, impiegati di concetto, o disoccupati professionisti, gente tutta di ogni risma e d'ogni genere, assediavano la pacifica città di Alghero, non con la durezza di Andreatto Saracino nel 1283¹, né con le ostili intenzioni del re Don Pietro IV nel 1354², bensì con un assedio dolce, piacevole, invocato con fervore da tutti i buoni e cattivi algheresi.

Si componeva tutti una sola famiglia, riunita là, sulla punta del molo, sulle spiagge di Calabona o del Lazzaretto, e con più frequenza sulla rotonda dello stabilimento Balduzzi, dove si cuciva, si lavorava all'uncinetto, si faceva calza, si chiacchierava, si pescava, si mangiava, si fumava, e si faceva il pesce sotto gli occhi pudichi delle graziose spettatrici, trigliette anch'esse alla loro volta. In mare, come in terra, l'uomo non spoglia mai la sua vanità, anche quando si toglie le vesti per tuffarsi nelle onde.

Le quarantene stabilite nel 1884³ – anno fatale a Busca, alla Spezia ed a Napoli – chiudendo le entrate e rendendo perico-

¹ Andreatto Saracino, ammiraglio pisano che, nel 1283, guidò la flotta pisana contro la città di Alghero.

² Il 1354 è l'anno in cui Don Pietro IV sbarcò in Sardegna con un ingente corpo di spedizione, piegò Alghero dopo una sanguinosa ribellione, scacciò tutti gli abitanti e li sostituì con coloni catalani.

³ A seguito di un'epidemia di colera.

lose le uscite dell'isola agli *estivi* viaggiatori, avevano tratto in maggior numero i forestieri alle rive dell'antica e *fedelissima* Catalana. Vennero costituite società di mutuo divertimento, si formarono brigate di buontemponi e si creò un Comitato per escogitare tutti i modi ed i mezzi per ammazzare il tempo. E si fece di tutto, e tutto con pieno successo: sontuose feste da ballo in mare, regate a premio, alberi di cuccagna, corsa di canottieri, fuochi di artificio⁴, pesche miracolose, e che so io.

Mancava un presidente, e sorse per generazione spontanea, nominandosi *da sé* con un colpo di Stato, e tutti plaudirono e salutarono Antonio Andrea⁵, in lui riconoscendo l'uomo della circostanza, perché il più temerario, il più matto, il più largo di vedute, il più stretto di torace e il più lungo di statura.

Nel ricco programma dei divertimenti non poteva mancare la indispensabile *partita alla Grotta*; e questa fu promossa e progettata dal cortese e gentile sindaco d'Alghero, cavalier De Arcayne⁶, a principal beneficio degli alunni del Convitto Nazionale di Sassari, ospiti per la stagione balneare della simpatica città. Ben inteso che la gita offerta ai convittori diede occasione al sindaco di estendere gli inviti, ed ai forestieri di poter approfittare della ghiotta partita, mediante pagamento di un tenue diritto di entrata alle porte dell'Antro di Nettuno.

Tutti si era pronti. Durante la giornata del 12 agosto 1884 si erano fatti i necessari preparativi per la partenza. Era d'uopo che ogni *partita*, o brigata, o famiglia, noleggiasse una barca, l'adornasse con bandiere e palloncini e provvedesse alla colazione ed al pranzo dell'indomani; perocché⁷, dopo una gita notturna alla Grotta, cogli annessi disagi d'una lunga traversata, è usanza

⁴ Variante di *artificio*.

⁵ **B** Antonio Andrea

⁶ La famiglia De Arcayne, di origine aragonese, giunse dal Napoletano in Sardegna nel XVIII secolo; Michele (1836-1902) fu sindaco di Alghero dal 1882 al 1886.

⁷ Congiunzione antica e letteraria: *per la ragione che, per il fatto che, perché*.

e bisogno di terminare la giornata con una refezione⁸, da farsi sulle ridenti spiagge di porto Conte o del Lazzaretto, o sul cuccuzolo del Capo Caccia, dove sorge il famoso faro di seconda classe. È saggezza persuadersi, che, se dev'essere incerta l'entrata dei curiosi nella bocca della Grotta, non dev'essere incerta l'entrata dei cibi nella bocca dello stomaco.

Era un continuo andirivieni di persone. Da Sassari e dai paesi circonvicini arrivavano nuovi omnibus⁹, nuove carrozze, carrozzini, carrozzelle con nuovi visitatori curiosi, attratti dall'annuncio della *partita alla Grotta*, inserito alcuni giorni prima nella terza e quarta pagina del giornale quotidiano della provincia, o appiccicato alle invetrate dei caffè *Sassarese e del Corso*.

Si erano noleggiati una ventina fra barconi, barche e barchette. Verso l'imbrunire erano tutte pronte; ognuna aveva centinaia di palloncini assicurati alle corde con dei fili di ferro, e bandiere d'ogni colore e dimensione svolazzanti a poppa, a prua, sulle corde tese, sulle antenne.

Il pubblico, durante la giornata, aveva assistito alla *toiletta* delle barche, e ci aveva preso un gusto matto. Il popolo è abituato da secoli a divertirsi dell'altrui divertimento; la curiosità è pur essa un passatempo dilettevole che fa bene allo spirito nei beati ozi che si succedono, o che son tregua al lavoro corporale e intellettuale.

Il tempo era bellissimo, non spirava un alito di vento. Il mare, quieto come olio, pareva dormisse di un sonno profondo, tanto profondo che non riuscì a turbarlo il baccano che si faceva dai componenti l'impaziente brigata, che andavano e venivano dalla città al porto con involti, bottiglie, coperte, e diversi attrezzi.

Si era tutti divisi per gruppi, a seconda i vincoli di parentela o di amicizia. Da che si erano combinate *partite alla Grotta* – da oltre un secolo – giammai si era notato un sì gran numero di visitatori: ve ne erano di ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione,

⁸ Merenda.

⁹ Carrozze trainate da cavalli, destinate al trasporto pubblico.

oltre duecento individui, fra cui tutti i convittori coi rispettivi capi, nonché le tre primarie autorità di Alghero: il Vescovo, il Sindaco, il Sottoprefetto.

Una cinquantina di donne avevano sfidato i disagi del viaggio per visitare l'ignorata meraviglia della città *fedelissima*; e quella amabile compagnia aveva rallegrato tutti gli uomini *grotteschi*, specialmente i giovani; perocché la donna rallegra sempre ogni festa, e getta uno sprazzo di luce su qualunque spettacolo, aumentandone il fascino. In compagnia della donna tutto acquista più vita, più valore, più bellezza. Vi ha di più: le noie di un viaggio penoso sono meno avvertite se le dividiamo con essa; poiché insieme ad una bella e debole creatura, il sesso forte ostenta un coraggio che ben spesso non sente, e ciò in forza di quell'orgoglio, istintivo nei figli di Adamo quando si trovano a contatto delle figlie d'Eva.

Le musiche, in diverse barche, intuonavano melodie allegre o flebili; i razzi che si lanciavano dalle barche solcavano il limpido azzurro del cielo; e i fuochi di Bengala gettavano fasci di luce a diversi colori sulla folla stipata che ingombra il molo ed i bastioni.

Le barche, parate a festa e scintillanti di mille fiammelle, salparono tutte unite dal porto, fra gli applausi e i saluti dei parenti, le grida chiassose dei restanti, lo scroscio dei razzi, il canto dei marinai e il concerto delle musiche più o meno intuonate.

L'orologio della Cattedrale batteva in quel momento undici colpi, che spiccarono cupamente nel baccano assordante che partiva dal molo e dal *seno* delle venti barche.

IV In viaggio

Era una sera incantevole. La luna sorgeva dall'orizzonte e spargeva di pagliuzze d'argento il tremulo seno del mare, dove si specchiavano le antenne¹, i cordami² e le fiammelle rinchiusse nei palloncini di carta a mille colori.

Non spirava una brezza. Le vele latine erano floscie, aderenti agli alberi ed ai cordami, come panni bagnati; e le barche sfilavano lente, obbedendo di malavoglia all'impulso dei remi.

E veduto dalla riva quello spettacolo doveva essere stupendo! L'ampio golfo era tutto illuminato dalla luna; tempestato di stelle il cielo, tempestate di fiammelle le barche, punti luminosi che si centuplicavano in seno all'onda addormentata, producendo bagliori improvvisi, *zig-zag* capricciosi, fremiti arcani; e la musica andava man mano perdendosi nelle ombre della notte, nello stesso modo che per noi si perdeva la spiaggia e la massa nera della folla che ci seguiva con gli occhi, con l'anima, col desiderio.

Non potendo più essere uditi, noi lanciavamo in cielo i nostri razzi, parole di fuoco che esprimevano un saluto agli amici che avevamo lasciato sulla terra.

I nostri occhi continuavano a fissarsi laggiù, nelle ombre misteriose bacciate dal raggio della luna. Vedevamo una massa oscura dai contorni squadrati, tempestate anch'essa da puntini di fuoco che si riflettevano in mare: erano le case di Alghero, chiuse dai bastioni, dalle quali spuntavano distintamente alcuni noti edifici³, fra cui il campanile della Cattedrale⁴ che rompeva

¹ Lunga asta di legno trasversale all'albero della nave, che sostiene le vele quadre e latine.

² Dotazione di cavi di una nave; il complesso dei cavi mobili usati per la manovra delle vele.

³ Desueto per *edifici*.

⁴ La Cattedrale di Santa Maria Immacolata, risalente al XVI secolo, si trova nel centro storico della città, della quale è uno dei più importanti monumenti. Caratteristica la sua alta torre campanaria, uno dei simboli di Alghero, che spicca nel panorama urbano del centro storico.

il cielo luminoso con la sua aguzza cupoletta a frastagli e con la sua banderuola di ferro battuto. Alghero ha collocato sul suo campanile un pesce, come Tempio ha voluto collocarvi un gallo⁵. Non si sa mai! È sempre meglio collocare un emblema sul campanile della propria casa!

Staccammo finalmente gli occhi dalla terra per portarli al mare. L'egoismo non tardò a far capolino. Dopo aver pensato a divertire il mondo degli spettatori, ci parve tempo di divertirci noi, attori principali.

I razzi solcavano con meno frequenza l'aria, i canti si facevano più appassionati, le musiche più patetiche.

Per un quarto d'ora le venti barche camminarono *di conserva*⁶, l'una addossata all'altra. Confondevamo insieme le nostre musiche, le nostre canzoni, le nostre conversazioni. Il tonfo monotono e cadenzato dei remi pareva accompagnasse le ballate d'amore e le canzoni dell'addio. In mezzo al frastuono generale si udiva distintamente il chiacchierio festevole delle donne e gli scoppi delle loro risa argentine⁷. Si rideva da una parte e dall'altra ai motti di spirito⁸ di questo o di quella...

E così avevamo filato⁹ per una buon'oretta. Era la mezzanotte: ma non furono uditi da alcuno di noi i dodici colpi battuti dall'orologio della cattedrale, che si era celato dietro una nebbia azzurrina.

Il buonumore regnava sovrano nella piccola flotta; la quale muoveva al Capo Caccia colla baldanza dell'*armada invincibile*¹⁰ che Filippo di Spagna aveva spedito contro Elisabetta d'Inghilterra.

⁵ Si riferisce alla bandiera di ferro battuto a forma di pesce che sta sul campanile della Cattedrale di Santa Maria Immacolata di Alghero. Tempio ha invece scelto come emblema la figura del gallo nero, che ricorda l'antico Giudicato di Gallura.

⁶ Insieme, con lo stesso ritmo.

⁷ Risata dal timbro limpido e squillante dell'argento percosso.

⁸ Detti scherzosi e pungenti.

⁹ Avevamo proceduto velocemente.

¹⁰ *Armada Invencible*. L'"Invincibile armata" fu la flotta, composta da 130 vascelli e 24000 uomini, approntata dal re di Spagna Filippo II

Fin da quando era salito in fama l'*Antro di Nettuno* – e possiamo con sicurezza stabilire fin dall'estate del 1783 – le gite alla Grotta si erano sempre fatte con una certa pompa¹¹; né vi mancarono le musiche, le donne ed i pranzi da divorarsi all'indomani sulle sabbie o sugli scogli di Porto Conte.

Il Massala, nella sua relazione sulla Grotta, pubblicata nel 1805, parla della *festiva compagnia ilare e contenta*¹²; Peretti nel 1834 parla del *legno*¹³ *che conduce l'allegra brigata al suono degli armoniosi concerti*¹⁴ *e alle grida di chi parte*¹⁵; Valery nel 1837 accenna alla *gaiezza catalana della numerosa comitiva composta di signore, artisti, negozianti, militari*; e nota di aver fermato l'attenzione sopra un giovane abate, figlio d'un suonatore di violino, che figurava fra i cantori¹⁶; l'avvocato Luigi Palomba ve lo dice in versi :

nel 1587 per contrastare la crescente potenza marittimo-commerciale dell'Inghilterra e per porre termine al conflitto che ormai da due anni veniva combattuto con atti di pirateria da entrambe le parti. Nonostante la pretesa del nome, l'armata di Filippo II venne sconfitta dalla flotta inglese. Il paragone è, naturalmente, scherzoso.

¹¹ Sfarzo, lusso.

¹² "Sbarcata ilare e contenta la festiva compagnia, trovasi subito un piccolo antro, detto la *grotta esteriore*" (G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., p. 12).

¹³ Imbarcazione. *Legno*, per estensione di significato, indica la barca che con quel materiale è costruita.

¹⁴ Accordi di più voci o strumenti.

¹⁵ "Nel declinare d'una bella notte d'Estate scioglie il legno, che conduce l'allegra brigata, al suono degli armoniosi concerti, tra le festose grida di chi parte, e gli augurj di chi resta; a misura che il legno si scosta dalla sponda, un alto presentimento sorge in ogni mente all'idea delle meraviglie che stanno in quella grotta rinchiuse" (F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, cit., p. 12).

¹⁶ "Se come la maggior parte degli altri viaggiatori, non ho visto la grotta, ho potuto apprezzare la vivace e inesauribile allegria catalana della nostra numerosa compagnia composta di signore, di artisti, di commercianti, di militari e dell'ottimo intendente di Alghero, l'avvocato don Efsio Lostia di Santa Sofia, allegria cominciata a mezzanotte nel caffè dell'appuntamento e continuata senza interruzione fino alle due del mattino dopo, malgrado tutti i contrattempi di terra e di mare di

“Stuolo gentil la nave in sen raccoglie
 Di donzelle tenere e vezzose,
 Ed un drappel dalle pudiche voglie
 Di madri e spose.

Narcisi, Adoni, fidanzati e sposi
 Sedevan misti a sì leggiadre forme
 A cui tuoi raggi allor furon noiosi,
 O Dea triforme¹”.

Non la finirei più se io dovessi descrivere i divertimenti fatti nelle gite di piacere alla Grotta, dove le musiche ed i pranzi diventarono parte principale, e *Nettuno* un accessorio. Ben si capisce che il viaggiatore cerca di assicurare lo spirito contro i danni e le disgrazie di una *non riuscita* per difficoltà di approdo. D'altra parte – come dice il sardo – *l'andata alla festa* è assai più attraente della stessa festa e del *ritorno*. L'uomo gode solamente nella speranza del godimento e in ciò consiste tutta la felicità umana, come ci dimostrò in versi neri lo scettico Leopardi nel suo *Sabato² del villaggio*.

Resta dunque inteso, che alla Grotta d'Alghero ci si andò sempre e ci si va in festevoli comitive con tutta la buona intenzione di divertirsi ad ogni costo; ci si va con le donne e con la musica, come col pane e col salame si suol salire alle guglie del Duomo di Milano!

Lo ripeto: per un po' di tempo l'allegria durò compatta (permettetemi l'espressione) fra le venti barche; da cui uscivano

cui fummo vittime. Tra i cantanti e i musicisti dilettanti c'era un giovane abate, figlio di un professore di violino, che eseguiva molto bene la musica della *Cenerentola* e le altre più belle arie di Rossini, di Bellini, di Donizetti, che, credo, furono suonate per due giorni interi fino all'esaurimento” (VALERY, *Viaggio in Sardegna*, cit., p. 249).

¹ Si riferisce ad Ecate, dea della religione greca e romana, detta triforme perché rappresenta le tre fasi della vita: giovane, adulta-madre e anziana.

² **B sabato**

onde di armonie disarmoniche e folate di risa schioppettanti³. Si era una piccola nazione galleggiante, composta di microscopiche provincie.

Poco a poco un leggero venticello increspò la superficie del mare; la brezza divenne più fresca e riuscì a commuovere⁴ le vele, or facendole gonfiare, or sbattendole leggermente alle antenne ed ai cordami.

Le barche cominciavano a dondolare vezzosamente; ma i marinai, silenziosi, non smettevano i remi⁵, perché la brezza non voleva venir loro in aiuto.

Le risa, le grida, le musiche cominciavano a perdersi nello spazio e a divenire più indistinte, poiché le barche andavano allontanandosi l'una dall'altra, abbandonate al capriccio dei venti. Ognuna filava per conto proprio⁶, lenta o veloce, a seconda la bravura dei propri rematori, o le forme più o meno svelte del proprio scafo. Alcune ci precedevano; altre ci stavano dietro.

Io mi trovava⁷ in una grossa barca, noleggiata dal *Comitato delle feste*. Oltre a tutti i membri della Rappresentanza benemerita, conteneva diversi invitati, io fra questi. Eravamo in diciassette, compresi i tre marinai (due rematori ed un timoniere).

A bordo, forse i soli, non avevamo donne; del che alcuni erano spiacenti, altri contentissimi.

Fra i nostri si distingueva, per alta carica ed alta statura, largo di vedute e stretto di spalle, Antonio Andrea⁸, l'egregio Presidente del benemerito Comitato. Venivano in seguito: il povero Alberto Low (morto a 38 anni lo scorso aprile) tedesco di nascita e sardo d'elezione; il quale, con non comune intelligenza, iniziò a Sassari una nuova industria dei vini; il Conti, valente quanto modesto scienziato, cultore distinto di belle lettere, ed amico leale e piacevole; il bruno Oliviero⁹, così can-

³ Desueto per *scoppiettanti*.

⁴ Agitare.

⁵ Non smettevano di usare i remi.

⁶ **LS** suo

⁷ Desueto per *mi trovavo*.

⁸ **B** Antonio Andrea

⁹ **B** Oliviero

dido d'animo e biondo nello scrivere¹⁰; il simpatico Oliva, il carissimo degli amici e futuro sostenitore della *società fungaia* di Tempio; il positivo Loriga; lo spigliato tenente D'Ancona; il docile filarmonico Gnocchi. Di più ricordo: Franceschino¹¹, un giovine¹² biondo ed appassionato, noto per i suoi disinganni in amore; un certo Olivini, piemontese, commesso viaggiatore; uno studente di Tiesi¹³; un certo Velard, appaltatore francese; e finalmente un professore napolitano¹⁴, di cui non ricordo più il nome. Tutta gente allegra in mare, quanto seria in terra. Aggiungete me e i tre marinai, ed avrete tutto il carico umano di cui era grave la nostra barca.

La brezza si faceva sempre più fresca, le vele si erano fatte più sensibili, e noi si batteva le mani.

I tre marinai tacevano.

Più volte ci fu dato di raggiungere e rasentar qualche barca compagna, e allora ci divertivamo a parlamentare¹⁵:

- Ehi della barca! Che nuove a bordo?
- Buonumore e salute! E voi?
- Salute e buonumore!
- Buon viaggio!
- E buona fortuna!

Ed entrambe le barche continuavano la loro rotta, riuscendo or vincitrici, or vinte.

I canti erano cessati, le cetre e i violini erano posti in un canto¹⁶, la stanchezza era succeduta al baccano, come le freddure allo spirito.

Non si udiva che l'onda che sferzava un fianco del battello, il

¹⁰ Aureo, brillante nello scrivere.

¹¹ **B** *Franceschino*

¹² Desueto per *giovane*.

¹³ Il toponimo corrente è *Thiesi* (originariamente *Tiesi*), comune in provincia di Sassari. È probabile che l'attuale grafia derivi dal fatto che il nome Tiesi era simile ad altri della provincia di Sassari (ad es. Tissi): la *h* potrebbe essere stata aggiunta per evitare una potenziale confusione.

¹⁴ Variante di *napoletano*.

¹⁵ Comunicare da una barca all'altra.

¹⁶ Messi in disparte, trascurati.

tonfo misurato dei remi, e lo strappo di qualche corda di chitarra o di violino, spezzata dall'umido della notte.

Passammo rasente ad una seconda barca:

– Ehi del battello! Quali novelle?

– Sofferenti a bordo!

– Quanti, e quali?

– Tre donne.

– Coraggio e avanti! La via del Paradiso è irta di spine.

Un istante di silenzio; poi una voce ci gridò dalla barca:

– Avete del cognac?

– No: dell'acquavite di Santo Lussurgiu¹⁷.

– Datecene un poco.

Le due barche si avvicinarono. Oliviero si alzò in piedi reggendosi alle corde¹⁸, e porse la fiaschetta ad un pietoso assistente, il quale aveva fatto la stessa manovra.

– Tenetela pure. Noi ne abbiamo dell'altra. Siamo tutti uomini e ci sentiamo forti.

– Grazie.

– Buon viaggio! Come stanno le vostre vittime?

– Sospirano la terra¹⁹.

– Hanno torto. Meglio il mal di mare che il mal di terra. La terra non è popolata che di maligni!

– Ed il mare di pesci!

– Buon viaggio!

– Buon viaggio!

E il mare ingrossava. Di tanto in tanto si udiva lo scricchio-

¹⁷ Il toponimo corrente è *Santu Lussurgiu*. Il paese sorge sul versante orientale del Montiferru, regione storica della Sardegna situata in provincia di Oristano, ed è rinomato per la sua acquavite: “le vigne lussurgiesi sono una sorgente di lucro, non per il vino che mettasi in commercio, perché di molto inferiore a' vini della pianura arborese, ma per la gran copia di acquavite che distillasi e vendesi in quei paesi, ne' quali non è ancora cessato il gusto pe' liquori” (V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. III, p. 1383).

¹⁸ **LS** *Le due barche vennero all'arrembaggio. Uno di noi di alzò in piedi reggendosi alle corde*

¹⁹ Attendono con ansia lo sbarco.

lio delle antenne, le quali ci dichiaravano che il vento veniva a tentarle con maggior insistenza. Le onde diventavano sempre più chiassose, e tormentavano il fianco sinistro della barca, la quale si dondolava piegandosi a destra. La vela sbatteva, schioppettando sempre, allegra o lamentosa, segno evidente che non sapeva prendere il vento per il suo verso.

Eravamo tutti sdraiati in coperta, qua e là, in diversi atteggiamenti; supini o bocconi sotto i mantelli o gli scialli, facendo del nostro corpo guancia al compagno.

I rematori pertanto non smettevano dal lavoro. Le loro fronti grondavano sudore. Essi gettavano di tanto in tanto un'occhiata rabbiosa alla vela, che non voleva risparmiar loro fatica.

La maggior parte di noi fumava. Di tanto in tanto si mandava in giro un fiasco di acquavite per sottoporlo al bacio ardente dei quattordici passeggeri²⁰ e dei tre marinai.

Venuta la mia volta, porsi il fiasco al timoniere che mi stava vicino. Avevo proprio bisogno di far quattro chiacchiere con lui.

L'amico era un uomo serio, accigliato²¹, di poche parole. Mi lasciò col braccio steso, degnandosi solamente di farmi un segno negativo con la testa.

– Non bevete, compare?

Secondo movimento di testa senza una parola.

– Ebbene? – ripetei.

– Più tardi! – mi rispose secco.

Non mi diedi per vinto, e volli appiccar²² discorso²³ con lui.

– Il vento è sempre lo stesso?

– No.

– Ma... è propizio alla gita?

– Forse.

– Entreremo nella Grotta?

– Chi lo sa!

²⁰ Variante di *passeggeri*.

²¹ Scuro in volto.

²² **B** appiccar

²³ Attaccare discorso, iniziare a parlare.

– Questo vento è di... ponente?

– No.

– Libeccio?

– Nemmeno.

– Allora?

– Sono sbuffi di mezzogiorno!

– Dicono che il ponente sia il vento più ostile alla Grotta. È ciò vero?

– La Grotta non ha un solo nemico fra i venti! – mi rispose seccamente...

– Ma... e il famoso venticello di terra, sospirato²⁴ prima di partire, è egli venuto, come si sperava?

– No...

– E verrà?...

– Potrebbe darsi.

– E quando?

– Chi lo sa!

La freddezza di quell'uomo m'indisponneva. – Per certo – pensai – il timoniere si è bisticciato con la moglie prima di salpare dal porto!

²⁴ Desiderato ardentemente.

V

Malumori

Non vi era dubbio. Il timoniere, di cattivo umore, non aveva voglia di chiacchierare, ed io invece avevo bisogno di scambiare quattro parole con un mio simile; forse per distrarmi; forse nella speranza d'allontanare il mal di mare, o di scongiurare la noia che minacciava assalirmi.

Mi rivolsi a Franceschino, al giovine biondo che stava alla mia sinistra, rannicchiato in un canto, imbronciato, brusco, avvolto nel suo mantello e ne' suoi pensieri. Avevo notato che durante il viaggio era rimasto indifferente a tutto, non aveva parlato, non aveva cantato, non aveva riso.

Tentai collocare la prima pietra di un discorso qualsiasi.

– Il tempo mi pare al *variabile*¹ – dissi rivolto a lui.

– Pare anche a me! – mi rispose. Ed io allora gli domandai:

– Che ti pare del viaggio?

– È noiosissimo! – mi rispose tronco. – Né so capire che gusto si provi a passar la notte *in bianco* ed a soffrire i mali di terra e di mare, per il magro scopo di visitare una Grotta!

– Una Grotta stupenda!! – io soggiunsi.

– Ma sempre una Grotta! – mormorò accentuando le parole.

– Pur la dicono bella!

– Poesie; esagerazioni per far della *réclame*²; pretensione degli algheresi che se ne vantano, che se ne fanno un merito, come se la Grotta l'avessero costrutta³ loro pezzo a pezzo!

La maldicenza di Franceschino mi dava ai nervi, non potevo soffrirla. Tollerai le sue tirate⁴ ed il suo malumore, unicamente perché me n'era nota la causa.

Egli stava a disagio e si annoiava nella nostra barca perché lontano dalla sua Margherita, una bella fanciulla sassarese sui diciott'anni. Innamorato pazzamente di lei, e da lei corrisposto

¹ Mutevole, incerto.

² Per pubblicizzare la Grotta.

³ Forma letteraria per *costruita*.

⁴ I suoi discorsi polemici.

a Sassari, Franceschino era venuto in Alghero per rivedere il suo *Bene* che si sentiva male, ed a cui i medici avevano ordinato i bagni. Come pur troppo⁵ accade in questo mondo, la fanciulla sassarese aveva trovato un nuovo amore nella città *fedelissima*, e, scordando l'antico amante, si era persuasa della verità del noto proverbio: *lontano dagli occhi, lontano dal cuore...*

La sera della gita alla Grotta, Franceschino faceva parte della brigata a cui apparteneva la sua Margherita; ma, arrivato al molo sull'imbrunire, trovò la sua bella già nella barca, e tutta intenta ai calorosi discorsi che le andava tessendo Ferdinando, il quale le si era seduto vicino.

Ferdinando era un bruno algherese dagli occhi grossi e dalle manine gentili... e Franceschino capì che in quella barca non poteva fare il *secondo*, ma il terzo, quel certo *terzo importuno*⁶, predestinato al ridicolo. Indisposto del brutto quadro inatteso⁷, il giovane infelice girò le spalle alla barca, disertò la sua brigata e venne a noi per chiedere un'ospitalità che gli accordammo di cuore.

Figuratevi, dunque, se il biondo amante poteva parlar bene del viaggio, della Grotta, degli algheresi, che egli riguardava⁸ come cause delle sue sventure. E mentre ognuno pensava all'*Antro di Nettuno*, Franceschino non pensava che al battello che conduceva in Creta la sua Elena col relativo Paride⁹, i quali si ridevano della disperazione di Menelao.

Volendo rispettare il dolore del biondo amante, ed in pari

⁵ Variante di *purtroppo*.

⁶ Terzo incomodo.

⁷ Contrariato per la situazione che si era inaspettatamente determinata.

⁸ Letterario per *considerava*.

⁹ Si riferisce ai due personaggi dell'*Iliade* di Omero. Secondo la mitologia greca, il conflitto ebbe inizio a causa del rapimento di Elena, regina di Sparta, da parte di Paride, principe troiano. Il marito di Elena, Menelao, con l'aiuto del fratello Agamennone, radunò un esercito formato dai re greci e mosse guerra contro Troia.

tempo non volendo rinunciare¹⁰ alla parola, data all'uomo per esprimere i propri pensieri, tornai a rivolgermi al timoniere.

– Come si va? – gli domandai. – Pare che il vento si rimetta! Il timoniere alzò le spalle, scosse la testa, ma non rispose.

– Il vento si rimette in salute ed acquista le antiche forze! – rispose l'uno dei rematori.

– Se il vento cresce – ripigliò l'altro compagno – alla Grotta non si entrerà certo!

– E voi che dite? – ridomandai al timoniere, che sembrava di marmo.

– Io!? – esclamò egli finalmente, seccato. – Io non so nulla; né altri può saperlo. Il vento è incostante come la donna.

– Verissimo! – concluse¹¹ Franceschino con un profondo sospiro.

– Ma infine: alla Grotta si entrerà?... Sì, o no?! – esclamai impaziente.

– E chi lo sa? Forse sì... e forse no!

– Grazie della soddisfazione che mi avete dato!

E si fece di nuovo silenzio per dar la parola al mare irrequieto che scrosciava, flagellandoci il fianco sinistro.

Il lungo Presidente, che era sdraiato supino guardando le stelle, fu l'unico che fece udire la sua voce in mezzo al generale sconforto, prodotto dall'inaspettata profezia:

– Ebbene?... E se ciò fosse? Passeremo¹² la giornata di domani a Porto Conte od a Capo Caccia; e c'infischieremo della Grotta di Nettuno! Provviste ne abbiamo a sufficienza. Se comandassi io, farei dirigere la prua verso la spiaggia più vicina, e direi addio a tutti gli antri del mondo!

La luna era scomparsa. Di tanto in tanto andava in fiamme qualcheduno¹³ dei palloncini che si dondolavano in modo strano sui fili di ferro. Quella danza diabolica ci irritava: quella gioia in seno allo sconforto ci sembrava un insulto.

¹⁰ Desueto per *rinunciare*.

¹¹ Variante di *concluse*.

¹² **B** *passeremo*

¹³ Variante di *qualcuno*.

La nostra barca era ormai sola, ben lontana dalle compagne. I marinai remavano, asciugando tratto tratto il sudore che grondava copioso dalle loro fronti... e si filava. Dinanzi a noi, verso l'orizzonte, vedevamo tre punti luminosi: erano le barche che, più agili della nostra, ci avevano preceduto. Questa precedenza ci giunse meno amara quando scorgemmo un'altra quindicina di fiammelle verso Alghero, le quali rappresentavano altrettante barche che ci stavano dietro.

Eravamo sempre sdraiati in coperta. La barca filava, scrosciante, sotto il Capo Galera, verso quella punta, cioè, che insieme al Capo Caccia forma l'imboccatura del Porto Conte.

Ad un tratto fummo destati di soprassalto da uno scroscio strano di riso che veniva dall'alto, sulle nostre teste, pareva una moltitudine di bambini lattanti che strillassero, ridendo o piangendo, con un brutto verso...

Ohé! Ohé! Ohé!

La maggior parte di noi balzò sulle ginocchia, atterrita. I più spalancarono gli occhi guardando nel buio...

Il cielo, d'un azzurro carico, era rotto dalle punte aguzze del Capo Galera, e il gridò¹⁴ beffardo veniva di là...

Ohé! Ohé! Ohé!...

Erano centinaia di colombi selvatici che avevano i loro nidi nei crepacci della roccia nera¹⁵.

Spiegai ai miei compagni la curiosa sorpresa: dissi loro che in una notte oscurissima, in altro mio viaggio alla Grotta, riuscito infruttuoso, quelle grida selvaggie mi avevano colpito maggiormente, perché provenienti da maggior numero di volatili. Pare che quei sinistri uccelli, al par dei bambini, strillino maggiormente quando si trovano al buio, in notte senza luna.

Oltrepassato il Capo Galera la barca incontrava maggior resistenza nell'andare avanti. Eravamo usciti dalla protezione della prima scogliera, per attraversare il Porto Conte.

Dopo la brusca sveglia prodotta da quella nidata di colombi, la sonnolenza della comitiva era cessata come per incanto.

¹⁴ Gridare insistente di varie voci insieme.

¹⁵ Nei crepacci della scogliera di Capo Galera.

Si senti il bisogno di scambiare qualche parola, forse perché si aveva tutti paura, paura del buio, dell'ignoto.

– Ma perché – brontolava il nostro presidente, a cui la notte aveva messo i brividi addosso – perché scegliere quest'ora per recarci in casa del signor Nettuno?

– È un'ora scomoda – soggiungeva Oliviero¹⁶ – e Dio voglia che il vecchio Dio del mare non ci faccia pagar caro il disturbo che gli rechiamo!

– Non sarebbe stato meglio far la gita di giorno, giacché la grotta bisognerebbe illuminarla ugualmente? – osservò lo studente.

– C'è una ragione – disse l'Oliva. – Il vento non tace se non dopo la mezzanotte!...

– Se pur tace! – soggiunse secco secco il timoniere, con quella voce sorda che metteva freddo nelle ossa.

Si fé un po' di silenzio, che fu di nuovo rotto dalla voce di Antonio Andrea¹⁷:

– Non so, né voglio capire, perché si scelgano le tre dopo mezzanotte per visitare la Grotta!

– Perché di notte le Sirene dormono! – rispose lo studente.

– Se dormono! – tornò a ripetere il lugubre timoniere, senza darsi l'aria di prender parte alla nostra conversazione¹⁸.

– E di giorno?

– Laggiù non vi è giorno né notte – esclamò il professore napoletano. – Il tempo lavora sempre, né riposa mai. L'antro di Nettuno è il misterioso laboratorio del tempo!

– E Antonino¹⁹ non parla? – osservarono alcuni accennando al professor Conti ch'era sdraiato a prua.

Ma Conti dormiva, o fingeva dormire fra il positivo Loriga e lo spigliato d'Ancona.

– Chi dorme non piglia pesci...

¹⁶ B, qui e nella successiva occorrenza, *Oliviero*

¹⁷ B *Antonio Andrea*

¹⁸ Senza avere l'aria di voler prendere parte alla conversazione.

¹⁹ B *Antonino*

– Né granchi! – conchiuse lo Gnocchi, il quale appoggiava il gomito sul flauto, come un re sullo scettro del comando.

– Silenzio! – esclamò l'Oliviero. – Non turbiamo la pace dei giusti.

Conti a questo punto si girò sull'altro fianco e canticchiò l'arietta di Gennaro nella *Lucrezia Borgia*:

“Io dormirò – svegliatemi
Quando finito avrete!”²⁰.

– Se potrà dormire! – ripeté per la terza volta il timoniere col verso d'un uccello di cattivo augurio.

E tutti in coro cantarono:

“Ah, sia maledetta
La Strega infernal!”²¹.

²⁰ Si riferisce all'opera *Lucrezia Borgia*, composta da Gaetano Donizetti (1797-1848), tra l'ottobre e il dicembre 1883, su libretto di Felice Romani tratto dall'omonima tragedia di Victor Hugo. L'aria di Gennaro è “*Io dormirò ... destatemi quando finito avrò*” (Prologo, Scena I).

²¹ Si riferisce all'opera *Il trovatore*. L'opera, composta da Giuseppe Verdi (1813-1901), fu tratta dal dramma *El Trobador* di Antonio García Gutiérrez. L'aria citata dal Costa è: “*Ah! Ah! sia maledetta la strega, la strega infernal! Ah!...*” (Atto I, Scena I).

VI Grotte su grotte

Successesse altro breve silenzio.

– Ma, infine! – urlò per la prima volta il biondo Franceschino. – Vorrei davvero sapere da qualcuno se la Grotta di Alghero sia realmente bella, e se valga la pena di andarla a vedere con tanti stenti, tanti disagi, tanti sacrifici¹. Chi di voi l'ha veduta?

– Io!! – risposero in coro una mezza dozzina di individui con toni gravi od acuti, ma tutti all'unisono come i sette *do* nelle ottave di un pianoforte.

– Ebbene?...

– Ebbene... è una Grotta bellissima... e bisogna vederla!

– È già la terza volta – diceva il piemontese Olivini – che io tento questo viaggio, e sempre infruttuosamente. Per tre volte sono partito da Sassari, pronto alla chiamata dei giornali sassaresi o dei telegrammi spediti da Alghero ai Caffè, e per tre volte non mi fu dato vedere la Grotta. Si arrivò sempre all'ingresso dell'Antro, ma il Genio dei mari² ci fece tornare indietro.

– A me accadde la stessa cosa! – disse il professore napoletano.

– E la stessa cosa anche a me! – soggiunse il Velard, appaltatore francese.

Il biondo Franceschino prese la parola:

– Vuol dire che loro hanno avuto della pazienza e della costanza. Io, per fermo³, mi sarei stancato. Il signor professore, il signor Velard ed il signor Olivini devono essere molto appassionati per le grotte: ecco tutto!

– Ella ha indovinato – rispose subito il signor Olivini – almeno a mio riguardo! Le grotte sono una mia debolezza... ne conosco molte...

¹ Desueto per *sacrifici*.

² Nettuno, figura della mitologia romana; inizialmente era il dio delle acque correnti, in seguito divenne il dio del mare, trasformandosi nell'equivalente del dio greco Poseidone.

³ Di sicuro, certamente.

– Anch'io – disse il professore.

– Anch'io – aggiunse il francese.

– Terno secco! – esclamò Loriga, che forse sognava una vincita al lotto.

– E come le conoscono? – domandò Franceschino con un'incredulità sconveniente, cui nessuno badò, o finse badare.

– Ne ho vedute parecchie – rispose il commesso viaggiatore.

– Ne ho lette molte – rispose il francese.

– Ne ho molte studiate – rispose il professore.

– E quali sono le più belle? – chiese il giovane biondo ai tre amatori di grotte.

– Le più belle? Ecco una domanda a cui è difficile rispondere! – esclamò il napoletano. – Lessi che molti visitatori dell'*Antro di Nettuno*, fra i quali il Duca di Buchingam⁴, la trovarono superiore a quelle di Antiparos e di Fingal, né so spiegarmi la ragione⁵. Le grotte hanno tutte un *bello* relativo, secondo il genere della loro formazione. Tutte sono belle, perché le opere della natura non possono essere mai brutte, né ammettono comparazioni. Per esempio, abbiamo quelle prodotte dalle eru-

⁴ Richard Plantagenet Temple-Nugent-Brydges-Chandos-Grenville (1797-1861), II Duca di Buckingham e Chandos.

⁵ “L'ammiraglio Smyth [...] visitò la grotta nel 1824 e per illuminarla utilizzò i bengala. La cosa fu imitata, nello stesso anno, dal suo compatriota duca di Buckingham: quest'ultimo, mentre si trovava nel Mediterraneo, si recò ad Alghero appositamente per visitare la grotta, allo scopo di confrontarla con gli ipogei di Mahon, Antiparos e Fingal: si dice che il nobile *lord* abbia espresso la sua preferenza per quella di Alghero” (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 294). E ancora, il Valery scrisse: “Un illustre inglese, il duca di Buckingham, un grande appassionato di grotte, fece un viaggio apposta per visitare quella di Alghero ed ebbe la fantasia di illuminarla a gas, effetto che ho sentito vantare molto, ma di cui non mi fido. Mi sembra invece che il chiarore opaco e pallido del fluido carbonico fosse inadatto all'alabastro delle stalattiti e delle stalagmiti. Il duca di Buckingham conosceva le due grotte di Paros e Antiparos, quella di Fingal e molte altre delle Alpi e malgrado l'amor di patria non esitò a dare la palma alla grotta sarda” (VALERY, *Viaggio in Sardegna*, cit., p. 251).

zioni vulcaniche, di formazione basaltica, e quelle dell'epoca quaternaria prodotte dall'azione erosiva delle acque diluviane⁶.

– E quali sono, veramente, le più famose che si conoscano?

– Oh, sono molte! – continuò il professore. – Una delle più originali è, per esempio, la *Grotta di Fingal* in Scozia, nella piccola isola di Staffa; la quale è un'informe roccia basaltica, formata in gran parte di prismi e colonne verticali, riuniti in fasci⁷. Essa è meravigliosa⁸ e così regolare in tutte le sue parti che si stenta a credere sia opera della natura. Dietro la gran massa è una cavità regolare, a prismi allineati, vastissima, che conta 45 metri di lunghezza e 15 d'altezza. Sembra una vera cassa di organo, e credesi perfezionata dalle onde. Tanto il mare che si frange all'entrata e vi penetra tra il fascio di rotte colonne squadrate, quanto il vento che soffia in quelle canne producono dei sordi suoni, ma dolcissimi, soavi. Quella meravigliosa armonia colpisce e commuove i visitatori, e fece sì che i Gaeli credessero si trattasse delle arpe eolie, toccate dalle ombre fingalliane⁹. A

⁶ L'era quaternaria, o Neozoica, deve il suo nome alla comparsa dell'uomo (deriva infatti dal greco "vita nuova"), e va da 1,8 milioni d'anni fa ad oggi. Quest'era è suddivisa in altre due: Pleistocene e Olocene: nel testo si fa riferimento alla prima delle due epoche, che viene anche definita *diluviale*, poiché si alternarono cinque vastissime espansioni glaciali, separate da quattro lunghi intervalli durante i quali i ghiacciai diminuirono di volume provocando l'afflusso di quelle "acque diluviane" di cui parla il Costa.

⁷ Staffa è un'isola basaltica dell'arcipelago delle Ebridi Interne (Scozia). Prende il nome dalla sua struttura geologica, caratterizzata da pilastri naturali di lava solidificata: *staffa*, parola di origine scandinava, significa proprio 'pilastro'. Nell'isola si trova la *Grotta di Fingal*, ricca di colonne basaltiche, dotata di un ampio ingresso, raggiungibile a piedi camminando su una fila di colonne fratturate che consentono di stare al di sopra del livello dell'alta marea. La grotta prese il nome da Fingal, eroe di un poema del *Ciclo di Ossian* di James Macpherson. Nella mitologia irlandese Fingal è noto come Fionn mac Cumhaill: secondo la leggenda costruì il *Selciato del gigante*, fatto di colonne basaltiche ottagonali, per collegare l'Irlanda e la Scozia. La *Grotta di Fingal* è stata indicata dalla tradizione appunto come il *Selciato del gigante*.

⁸ Variante di *meravigliosa*.

⁹ "Noi sedevamo quella notte in Selma,/ con ampie conche festeggian-

metà della parete destra è una nicchia elegante con un sedile naturale a cui si dà il nome di *Seggio di Fingallo*¹⁰, il padre di Ossian... com'è tradizione. L'incrostatura calcarea¹¹ (contenente dell'ossido di ferro) che ricopre quei prismi, dà a quella reggia una doratura lucente e produce delle ricche tinte d'arancio, di verde e d'azzurro.

Dello stesso genere di quella di Fingal abbiamo la *Grotta dei Formaggi*, sulle rive del Reno, fra Treves e Coblenza¹², così chiamata perché i prismi sono composti di pezzi rotondi ed a fette, somiglianti ad altrettante forme di formaggio.

Nell'arcipelago greco abbiamo le due grotte di Antiparos¹³ e Policandro¹⁴. La seconda ha le volte splendenti d'oro; la prima viene ritenuta come una delle più belle del mondo. L'entrata è

do; e fuori/ sulle querce era il vento. Urlò lo spirto/ della montagna;
il vento entro la sala/ susurrando sen venne, e leve leve/ dell'arpa mia
toccò le corde; uscinne/ suon tristo e basso, qual canto di tomba./ Pri-
mo l'udi Fingal; sorte affannoso,/ e sospirando disse: oimè! Per certo/
cadde qualcuno de' miei duci; io sento/ sull'arpa di mio figlio il suon di
morte./ Ossian deh tocca le sonanti corde,/ fa che s'alzi il dolore onde
sui venti/ volino i spirti lor gioiosamente/ a' miei colli selvosi. Io toccai
l'arpa/ e suono uscinne doloroso e basso./ Ombre, ombre pallide de' pa-
dri nostri,/ su dalle nubi tosto piegatevi/ là negli aerei azzurri chiostri"
(J. MACPHERSON, *Poesia di Ossian figlio di Fingal, antico poeta celtico*,
traduzione di M. Cesarotti, Bassano, Remondini, 1810, vol. II, p. 73).

¹⁰ "E 'l seggio/ di liscio e lucid'osso" (ivi, vol. I, p. 19).

¹¹ Aggettivo non comune: *calcarea*.

¹² Il toponimo corrente in lingua francese è Trèves, in italiano Treviri. È una città della Germania sudoccidentale, nel Land di Renania-Palatina, sul fiume Mosella. Coblenza è situata nella parte settentrionale della Renania, nell'ovest della Germania.

¹³ Antiparos è una delle isole che compongono l'arcipelago delle Cicladi, situato a sud-est della Grecia, famosa per la grotta di Spileo, ricca di stalattiti e stalagmiti, scoperta durante il regno di Alessandro Magno (356-323 a.C.).

¹⁴ Il toponimo corrente è Folegandros. È un'isola greca nell'arcipelago delle Cicladi; secondo la mitologia era abitata da pastori che provenivano dalla Grecia occidentale. Poiché questi erano in maggioranza uomini, l'isola era chiamata *Poliandros*, 'molti uomini'. L'isola è famosa per la presenza di una grotta a stalattiti chiamata *Grotta d'oro*, la stessa alla quale il Costa fa riferimento.

angusta, vi si discende mercé una scala di corda. Non è larga più di 150 braccia e lunga 50, ma vi ha una profusione maravigliosa di colonne e fasci di stalattiti che piovono dalla ricca volta in forma di svariate specie di vegetabili¹⁵. In fondo alla grotta è una bianca piramide, alta 24 piedi, tutta scolpita per mano della natura ed ornata con profusione a volute, a spire¹⁶, a corimbi¹⁷; è chiamata l'*Altare*, dappoiché¹⁸ l'ambasciatore francese De Nointel vi fece celebrare la messa nel dì di Natale del 1693¹⁹. Questa grotta è pur celebre per le ricerche che vi fece il celebre botanico Tournefort²⁰ che a quella vista tornò a mettere in campo la sua ipotesi prediletta: la disseminazione della vita²¹.

¹⁵ Desueto per *vegetali*.

¹⁶ A forma di successivi anelli a spirale.

¹⁷ Infiorescenze a grappolo, in cui i fiori hanno gambi che partono da punti diversi ma giungono tutti alla stessa altezza. Il botanico J. P. de Tournefort, citato dal Costa più avanti e che visitò la grotta nel 1700, su richiesta del Re, ne diede conto in *Relation d'un voyage au Levant* (Parigi, 1717); in questa opera definisce i corimbi un "grande ammasso di stalagmiti a cavolfiore" (citato in: E. M. L. PATRIN, *Storia naturale dei minerali*, Livorno, Tipografia Vignozzi, 1836, p. 397).

¹⁸ Desueto per *poiché*.

¹⁹ Il marchese De Nointel, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, nel 1673 fece celebrare, all'interno della grotta, una messa di Natale per 500 persone. Il botanico Tournefort scrisse: "Il Sig. de Nointel, Ambasciatore di Francia alla Porta, passò le tre feste del Natale in questa grotta, accompagnato da più di 500 persone [...] Cento grossi torchi di cera e 400 lampade vi ardevano giorno e notte [...] L'Ambasciatore dormì quasi dirimpetto all'altare, in un gabinetto lungo sette o otto passi, dalla Natura formato in una di quelle grosse torri, di cui si è fatta menzione" (citato in E. M. L. PATRIN, *Storia naturale dei minerali*, cit., p. 397).

²⁰ Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708), botanico francese, tra il 1700 e il 1702, viaggiò nelle isole greche: Creta e Cicladi. Nel 1700 visitò la grotta di Spileo, la descrizione che ne fa è contenuta nella quinta lettera del suo viaggio nel levante.

²¹ "Quest'isola – dice Tournefort –, comeché ella povera appaja, contiene una delle più belle cose, che forse sianvi in Natura, e che prova una delle più grandi verità della Fisica, la *vegetazione* cioè *delle pietre*" (E. M. L. PATRIN, *Storia naturale dei minerali*, cit., p. 393); e ancora scrisse: "Non è possibile, io lo ripeto, che ciò siasi formato per la caduta di goccioline d'acqua, come lo pretendono coloro che spiegano la formazione

Egli disse: – *Sembra che questi tronchi di marmo vegetino*²²; e vedendo l'Altare lasciò scapparsi: – *Questa piramide è forse la più bella pianta di marmo che siavi al mondo*²³! Errore di un grand'uomo! – osserva Pouchet²⁴. – Ma avrà egli ragione di appuntare la frase di Tournefort?

– Anche in Germania e in Austria-Ungheria abbiamo delle grotte e delle caverne stupende – continuò Alberto Löw, riprendendo le descrizioni – e fra le altre mi piace accennarvi la *Grotta di Adelsberg*²⁵ che io ho più volte visitata e che è ritenuta come una delle più belle opere della natura. Più che una grotta

delle congelazioni nelle grotte. Sembra più probabile che queste congelazioni, che pendono dall'alto al basso, o che *pullulano* in diversi sensi, siano state prodotte dallo stesso principio, cioè a dire dalla *vegetazione*" (ivi, p. 396); "sembra la Natura abbia con ciò voluto mostrarci come agisca nella *vegetazione di pietre*" (*ibidem*).

²² "Pare che questi tronchi d'alberi vegetino, perché, oltre al non cadere in questo luogo una sola gocciola d'acqua, non è concepibile che gocciole cadenti da 25 o 30 braccia d'altezza, abbiano potuto formare pezzi cilindrici terminati a berretto la cui regolarità non è punto interrotta" (*ibidem*).

²³ "Nel fondo della grotta sulla sinistra si presenta una piramide molto più sorprendente, che si chiama l'*altare*, poiché il Sig. de Nointel vi fece celebrare nel 1673. Questo pezzo è tutto isolato, alto 24 piedi, simile in qualche modo ad una tiara con parecchi capitelli di rilievo, scannellati per lungo, che reggono sopra sé stessi, d'una bianchezza abbagliante, come tutto il rimanente della grotta. Questa piramide è forse la pianta di marmo la più bella, che trovisi al mondo. Gli ornamenti di cui è carica sono tutti a cavolfiori, cioè a dire terminati da grossi grappoli così perfetti, come se fossero allora perfezionati da uno scultore" (*ibidem*).

²⁴ Félix-Archimède Pouchet (1800-1872), naturalista francese e principale promotore della generazione spontanea della vita dalla non-vita dei materiali, è autore di *Hétérogénie, ou traité de la génération spontanée basé sur des nouvelles expériences* (Paris, J. B. Baillièrre et fils, 1859) e di *Recherches et expériences sur les animaux ressuscitants faites au Muséum d'Histoire naturelle de Rouen* (Paris, J. B. Baillièrre et fils, 1859).

²⁵ Le Grotte di Postumia (*Adelsberg* in tedesco), situate alla periferia della città di Postumia (Slovenia), sono un insieme di oltre 21 chilometri di caverne e gallerie di origine carsica, collegate naturalmente da un fiume sotterraneo, la Pivka, e artificialmente da un tunnel. Loro caratteristica è la straordinaria varietà delle concrezioni.

è una serie di ampie caverne, formate di diaccioli²⁶ che tentano salire dal basso: stalattiti e stalagmiti candidi come la neve. Vi scorre per lunghissimo tratto la Pinka²⁷. Sono cavità spaziosissime; vi basti che fino ad oggi non si sono esplorate che per 4172 metri, dei quali 2268 si percorrono in una piccola ferrovia. Eccovi per curiosità alcune misure degli spazi interni da me notate nel taccuino: il così detto *Duomo*²⁸, a trafori, è alto 22 metri e largo 48; uguali dimensioni ha presso a poco l'antro chiamato *Grotta dell'imperatore Ferdinando*; la *sala da ballo*²⁹ misura 13 metri di altezza e 48 di lunghezza; la *Grotta di Francesco ed Elisabetta* è alta 34 metri, lunga 203 e larga 195. In quest'ultima si danno due volte all'anno dei grandi balli e non c'è forse al mondo altra festa che offra condizioni così favorevoli agli allievi ed allieve di Tersicore³⁰, massime³¹ per la temperatura, che vi segna nove gradi Réaumur. A 2033 metri dall'ingresso trovasi lo spazio più lontano conosciuto, cioè la *Grotta Marianna* col Monte Calvario, così chiamato perché è un grande ammasso di stalattiti che formano proprio la figura di un monte con tre croci alla sommità.

– Il signor Löw ha ragione – esclamò il professore. – Le dimensioni della Grotta di Adelsberg sono colossali, ma vi ha un'altra grotta che la sorpassa...

– Oh, impossibile!...

²⁶ Desueto per *ghiaccioli*.

²⁷ Il Pivka, in italiano Piuca, è un fiume carsico sloveno. Nasce dal monte Gradišče a 791 metri; dopo un percorso di 26 chilometri attraversa le grotte della Postumia e dopo circa 10 chilometri ricompare nei pressi di Planina con il nome di Uncia.

²⁸ La Sala Gotica con il suo Duomo Gotico, *Gotski dom*, è una concrezione calcarea di tredici metri d'altezza presso la quale vennero rinvenute ossa dell'*Ursus Spelaeus*.

²⁹ La Sala dei Congressi *Kongresna Dvorana*, una volta chiamata anche *Sala da Ballo*, è caratterizzata da un grande lampadario in cristallo che pende dalla sua volta.

³⁰ Gli allievi di Tersicore, ossia 'coloro che danzano'; Tersicore infatti è una delle nove muse della mitologia greca, protettrice della danza, madre delle sirene e del poeta Lino.

³¹ Soprattutto.

– Non è cosa di questo mondo – notò l'*Oliva*.
 – È nel poema di Dante – aggiunse *Olivini*.
 – È nell'inferno! – concluse *Oliviero*.
 – L'*oliveto* protesta! – osservò il Conti, che dava segni di vita a intervalli periodici.

– Il solo Oliva ha dato nel segno – riprese il professore. – Questa grotta non è di questo mondo, ma dell'altro. Io parlo della famosa grotta di *Mammut*³², negli Stati Uniti d'America.

– Ed è vasta?

– Nessuna grotta ha raggiunto proporzioni così grandiose; vi basti che finora non vi si è potuto penetrare oltre dieci leghe. È un vero incanto; vi si ammirano capricci e scherzi di ogni genere. Ogni punto, ogni cavità furono battezzati con un nome. Vi è la *Stanza dei fantasmi* (da alcuni pur detta *Sala delle Ombre*) perché si trovò ingombra di mummie di indiani³³; nel mezzo vedesi uno scheletro di mastodonte³⁴, quasi intiero³⁵. Vi ha la *Cupola del Gigante*, immensa, sospesa sulla vostra testa a 130 metri. Ad una certa profondità vedete lo *Stige*³⁶, che scorre cupo sotto volte tenebrose, fra scogli neri; esso si percorre in barca e dà vita ad un pesce singolare chiamato *ciprinodonte*³⁷, che è cieco. Dentro

³² Le *Mammoth Cave*, con i loro circa 600 chilometri di passaggi, sono il più lungo sistema di grotte del mondo, racchiuse all'interno dell'omonimo Parco Nazionale nello Stato del Kentucky.

³³ *Haunted Chamber* ('camera infestata dagli spiriti'). I primi che penetrarono nel locale, agli inizi dell'Ottocento, scoprirono mummie avvolte in bende con accanto suppellettili funerarie che rimandano alle pratiche della sepoltura in uso nel periodo precolombiano.

³⁴ Il mastodonte (*Mammut americanum*) è un proboscideato vissuto da 4 milioni a 10.000 anni fa, nella parte orientale del Nordamerica.

³⁵ Variante letteraria per *intero*.

³⁶ Dal nome del fiume Stige (fiume del lamento), uno dei cinque fiumi presenti all'ingresso degli Inferi, lungo il quale il nocchiero Caronte traghettava le anime dei defunti secondo la religione greca e romana.

³⁷ Il Ciprinodonte è un piccolo pesce della famiglia *Cyprinodontidae*. Adattatosi all'ambiente in cui vive, è privo di occhi che sarebbero inutili e consumerebbero energie, preziose in un ambiente povero di sostanze nutritive.

la sterminata grotta, piena di fiumi, di cateratte³⁸, di sotterranei, abissi, ecc. ecc., è un'ampia distesa d'acqua chiamata il *Mare morto*, sulla quale scorrono barche, le cui faci³⁹ non riescono mai a illuminare le rive. Havvi⁴⁰ la *Caverna stellata*, splendente di stalattiti; vi è il *Seggiolone del diavolo*, splendida cristallizzazione isolata, in un abisso nero senza fondo; vi sono crepacci tenebroosi, dove si gettano corpi infiammati, i quali si spengono prima che tocchino fondo.

Dentro queste grotte, qua e là, si vedono specie di osterie per conforto dei mille visitatori stanchi; nella *Sala delle Mummie*, per esempio, vi si tiene una specie di botteguccia, e vi si vendono ai curiosi i pesciolini ciechi di cui abbiamo parlato, *ciprinodonti*. La caverna del Mammut è oggetto di tal curiosità presso gli americani (scrive il Pouchet⁴¹) che essi vi accorrono a frotte, né sempre si è sicuri di trovar posto nel grande albergo, che pure ha sempre una tavola rotonda con trecento coperti. Occorrono da cinque a sei giorni per visitare questa grotta, nella quale si contano – come nota il menzionato Pouchet – 226 aniditi, 57 cupole, 11 laghi, 7 fiumi, 8 cateratte e 32 abissi!

– Scommetto – disse Loriga – che dentro alla Grotta di Mammut starebbero l'Europa, l'Asia e l'Africa!

– Per certo – soggiunse Conti – non c'è che l'America per inventare le grandi cose... e le grandi grotte.

– E *chez*⁴² *nous*, credete che non ci siano grotte? – esclamò il signor Velard, il francese appaltatore. – Noi abbiamo le famose grotte così dette di *Osseles*⁴³, celebri per estensione, per profondità, e ricchezza di stalattiti e stalagmiti. Più in là di GrènoBLE⁴⁴

³⁸ Il susseguirsi di rapide e piccole cascate nel corso di un fiume.

³⁹ Fiaccole, torce.

⁴⁰ Desueto per *vi è*.

⁴¹ **LS** *tradotto da Lessona*

⁴² **B** *chèz*

⁴³ La grotta di Osselle (Besançon) nota per le cristallizzazioni colorate e per le numerose tracce di reperti archeologici.

⁴⁴ Grenoble è capoluogo della prefettura dell'Isère e dell'omonima circoscrizione, nella regione Rodano-Alpi; è la città più grande nell'arco alpino.

ve ne sono altre due, celebri per i *tini di Sassenage*⁴⁵, che un tempo la credulità popolare consultava ogni anno per sapere il risultato del raccolto. I tini sono due cavità cilindriche abbastanza profonde; allorché queste, il giorno fissato, si riempivano spontaneamente d'acqua fino all'orlo, la credula gente si teneva certa di un buon raccolto di vino; quando invece l'acqua era bassa, allora ne traeva indizio d'una pessima annata. L'interno di questa grotta è ricco di molte sale, da una delle quali esce il torrente di Germe⁴⁶, le cui acque, dopo aver serpeggiato sotto alle imponenti volte, precipitano con fragore giù dai macigni e formano una stupenda cascata. Presso il villaggio di Nostra Signora della Balma⁴⁷, sulla sinistra riva del Rodano, scorgesi una grotta famosa il cui ingresso è trasformato in una cappella dedi-

⁴⁵ Sassenage (Grenoble) è famosa per la *Grotte des cuves*, alla quale è legata la leggenda della fata Melusina, metà donna e metà serpente, che vi si nasconde. La grotta deve il suo nome alle due tinozze dei giganti, incavate nella roccia, poste all'entrata: secondo la credenza popolare, se una delle due cavità si fosse riempita il giorno dell'Epifania, la stagione sarebbe stata ottima sia per il vino che per il frumento.

⁴⁶ Il Germe è un torrente sotterraneo che dà vita a *les Cuves de Sassenage*.

⁴⁷ "La Balme (Balma), com. nel mand. di Yenne, prov. di Savoja-Propria, dioc. di Ciamberi, div. di Savoja. Dipende dal senato di Savoja, intend. gen. prefett. ipot. di Ciamberi, insin. e posta di Yenne. Giace sulla manca riva del Rodano tra s. Genix e Yenne, a maestrale da Ciamberi, da cui è distante quattro leghe e mezzo. Il comune della Balme, che forma un'isola oblunga, è situato sotto il forte di Pierre Chatel. È diviso dal Rodano in due penisole di cui una chiamasi Les Bessons e l'altra ritiene il nome della Balme [...] In riva al Rodano vi si vede un castello che fu edificato dalla famiglia di Seyssel: venne per eredità al generale di Cordon, ed è ora posseduto da un nipote di lui. Inferiormente all'anzidetto forte, profondi antri si avanzano nelle rocce: uno presenta osservabili oggetti, cioè stallatiti che risplendono come cristalli alla luce della fiaccola: migliaia di pipistrelli vi si sospendono in tutti i lati. In due altri specchi, il signor di Seyssel della Balme fece formare nel 1744 due saloni eleganti, ove, a quell'epoca, egli diede grandi feste in occasione che il re Luigi XV si riebbe da una grave malattia" (V. ANGIUS, G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statico, commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero e Marzorati, 1841, vol. IX, pp. 5-6).

cata alla Vergine. L'interno, scompartito in varie caverne, offre uno spettacolo meraviglioso quand'è illuminato dalle fiaccole.

– E chi mai potrebbe menzionare, nonché descrivere, tutte le grotte del mondo?! – esclamò alla sua volta il commesso viaggiatore Olivini, che voleva anch'esso dimostrare la sua competenza in materia di grotte. – Abbiamo la grotta così detta la *Cantina del Diavolo*, bellissima caverna ossifera⁴⁸, situata nel Derbyshire⁴⁹, in Inghilterra. Essa è scavata fra rupi nerastre e gigantesche che s'innalzano⁵⁰ quasi a picco, ad un'altezza di circa trecento piedi; la sola volta, che forma l'entrata, ha una curva di piedi centoventi. Dalla *Cantina del Diavolo* esce un ruscello che va a perdersi spumeggiante attraverso le fenditure della roccia⁵¹.

La Beozia⁵² vanta l'*Antro di Trofonio*⁵³, celebre per le ciurmerie⁵⁴ adoperate ad affascinare i superstiziosi. Presso Delfo⁵⁵ trovasi la grotta *Coriccio*⁵⁶, tanto vasta che poté ricoverare – come fu scritto – gli abitanti della città di Apollo al tempo dell'invasione di Serse⁵⁷. Il monte Parnaso è ancor esso pieno di

⁴⁸ Caverna in cui si ritrovano anche reperti ossei preistorici.

⁴⁹ Il Derbyshire è una contea dell'Inghilterra nella regione delle Midlands Orientali.

⁵⁰ Variante letteraria di *innalzare*.

⁵¹ La *Cantina del Diavolo* (*Devil's cellar*) è una delle sale che compongono la *Peak Cavern*, nel Derbyshire.

⁵² **B** *Boezia*. La Beozia è una regione storica dell'antica Grecia.

⁵³ Nella grotta di Lebadea era venerato e consultato l'oracolo Trofonio, consultato secondo un articolato cerimoniale. Secondo la tradizione greca, gli interpellanti, dopo la rivelazione oracolare, non avrebbero più potuto ridere.

⁵⁴ Inganni, imbrogli.

⁵⁵ Delfi, o Delphi è un importante sito archeologico sul monte Parnaso, in Grecia. Era la sede del più importante e venerato oracolo del dio Apollo, detto appunto l'oracolo di Delfi.

⁵⁶ L'antro Coriccio è situato alle falde del Parnaso nella Focide, regione della Grecia centrale.

⁵⁷ Coriccio è il nome di un "celebre antro della Focide, appiè del monte Parnaso, consecrato alle Muse, a Bacco ed a Pane. Quivi, attesa la sua vastità, nel tempo dell'invasione di Serse, si ricoverò la maggior parte degli abitanti di Delfo. In progresso quest'antro divenne un rifugio di ladri, che infestavano i paesi dintorno" (C. A. VANZON, *Dizionario uni-*

caverne, in molte delle quali esala quel vapore carbonifero che dava le vertigini e le convulsioni a Pitzia⁵⁸, tanto da farle profetire le ritmiche risposte dell'oracolo che consultava...

– Nell'Albania – interrompe il professore, quasi temendo che il piemontese gli rubasse tutte le grotte – in Albania si ha la *Caverna del bitume asfalto*, degli antichi, celebre un tempo per le fiammelle di gas idrogeno carbonato che si alzavano bizzarramente da terra, fenomeno ora venuto meno, poiché gli occhi della gente sono più aperti e le orecchie più chiuse alle stramberie dei ciarlatani veggenti.

Abbiamo la *Caverna Nera* di Czierna⁵⁹, dove le acque si congelano formando ghiacciai naturali ed obelischi di ghiaccio; e della stessa natura l'altra di Izilitze, le cui acque si agghiacciano nell'estate per la differenza sensibile fra la temperatura interna e l'esterna. Contiamo la *Caverna* di Gailenreuth⁶⁰, il cui suolo è formato di denti e mascelle; la stupenda *Grotta delle Dami-gelle*, presso Ganges nell'Herault⁶¹; la *Caverna del Monserrato*⁶², in Ispagna, ricchissima di stupende stalattiti; la *Cavità di sal gemma* di Cordova⁶³, che brilla e scintilla al sole con gradazioni infinite e riflessi di giallo, d'azzurro, di rosso e violetto; le *Grotte*

versale della lingua italiana, Palermo, Tipografia Demetrio Barcellona, 1840, vol. III C, p. 821).

⁵⁸ La Pizia o Pitia nell'antica Grecia era la sacerdotessa che pronunciava gli oracoli in nome di Apollo nel santuario di Delfi. La Pizia vaticinava, dopo aver digiunato ed essersi purificata per tre giorni, stando avvolta da vapori e cadendo in uno stato di *trance*. I suoi vaticini, espressi in esametri, erano oscuri e si prestavano a diverse interpretazioni.

⁵⁹ La *Grotta nera* o di Pellumbas (Albania) è un sito archeologico in cui sono stati trovati scheletri di orsi vissuti da 10.000 anni a 400.000 anni fa.

⁶⁰ Nella caverna di Gailenreuth (Franconia) sono state ritrovate molte ossa di animali preistorici.

⁶¹ Gange si trova nel sud della Francia. La *Grotte des Damoiselles* fa parte di un complesso di caverne nella vallata dell'Hérault (Languedoc Roussillon).

⁶² Montserrat (letteralmente 'montagna seghettata') è un massiccio montuoso della Catalogna.

⁶³ La famosa miniera di Sal Gemma in Andalusia, nei pressi di Cordova è una roccia imponente, una massa enorme di sale solido, che sorge a circa quattro o cinquecento metri da terra, senza fessure, aperture o strati.

di Arcy-sur-Eure⁶⁴ nel dipartimento della Costa d'Oro, una delle quali è occupata da un lago senza fondo, ed è ricca di colonne in stalattiti, che mandano suoni dolcissimi appena vengono leggermente percosse...

– E quante rare grotte non vanta l'Italia! – interruppe il napoletano, che non voleva star indietro ad alcuno in fatto di grotte. – Chi non conosce la nostra famosa *Grotta del cane*⁶⁵, presso Napoli, dove si svolge una piccola quantità d'acido carbonico, capace di asfissiare il cane, che è l'animale più vicino e più fedele all'uomo?

– Chi non conosce quel nostro gioiello, nell'isola di Capri, chiamato col nome di *Grotta Azzurra*⁶⁶?

– E chi non conosce – interruppe il piemontese, anch'esso trascinato dall'amore del campanile che accieca⁶⁷ il napoletano – chi non conosce le grotte del mio Piemonte? Nel circondario di Mondovì⁶⁸ ne abbiamo tre. Una è quella di *Santa Lucia*, a poca distanza da Villanova, a cui si accede con difficoltà dalla chiesa stessa che trovasi ai piedi di Montecalvario⁶⁹. L'altra è la *Ghiaccia di Moundoulé*, che trovasi sotto il monte omonimo⁷⁰, dove nelle calde giornate d'estate, sciogliendosi la neve di un

⁶⁴ La Côte-d'Or (Costa d'Oro) si trova nella Borgogna (Bourgogne). Il Costa si riferisce alla *Grotte des Fées*, famosa per le stalagmiti, stalattiti, colonne e per la cosiddetta sala della Vergine.

⁶⁵ La Grotta del Cane è situata nel cratere di Agnano, vulcano spento nei Campi Flegrei. Al suo interno si ha emissione di vapore acqueo e anidride carbonica: essendo quest'ultima più pesante dell'aria si dispone in basso fino a 30-40 centimetri dal suolo. Un cane che entri nella grotta manifesta immediatamente sintomi di soffocamento, mentre gli uomini, che respirano l'aria più in alto, non danno segni di sofferenza.

⁶⁶ La Grotta Azzurra, nell'isola di Capri, è nota per la vastità e la colorazione azzurra del suo interno.

⁶⁷ Variante di *acceca*.

⁶⁸ Mondovì è un comune della provincia di Cuneo, in Piemonte.

⁶⁹ Il Santuario di Santa Lucia di Villanova (Mondovì) sorge sulle pendici del Monte Calvario, a 610 metri di altezza.

⁷⁰ La Grotta ghiacciata del Monte Mondolè (Alpi Liguri, 2382 m.) era già nota nel 1700 e veniva utilizzata come cava di ghiaccio, che vi si conservava fino alla tarda estate e veniva portato fino a Mondovì.

gran bacino, sgocciola nella caverna che ha l'apertura a tramontana e si congela istantaneamente, facendo cambiar forma alle stalagmiti cristalline che (secondo quanto dice il Griseri, che accompagna in Alghero i convittori di Sassari) ti presentano:

“Or belle statue umane,
Od orridi animali;
Or figurine strane,
Or con mitre di Vescovi,
Cappei da cardinali”.

La terza grotta è la famosa *Caverna di Bossea*⁷¹, a due ore di distanza da Frabrosa Soprana. Pochi anni addietro vi si entrava con difficoltà, ma una società di uomini egregi, cui stava a cuore più il bene del paese che il proprio interesse, acquistavala dal comune di Frabrosa Soprana per una rendita di lire cinquanta annue, e, senza badare a spese od a sacrifici di sorta, ne rendeva facile l'ingresso. Dinanzi a questa grotta meravigliosa fu dalla società edificata una palazzina ad uso ristorante ed albergo, inaugurato il 12 settembre del 1876; e si diede alla Grotta tal pubblicità, che, in un sol giorno (senza tener conto di coloro che avevano diritto all'ingresso gratuito) si introitarono oltre 1600 lire, provenienti da 714 visitatori, a lire⁷² 2,25 caduno⁷³. Molti hanno parlato e scritto intorno a questa Grotta; il Gonelli pubblicava la *Guida a Bossea*⁷⁴, che è un bel libriccino, ma nessuno è finora riuscito a descrivere le rare bellezze di quell'antro. La

⁷¹ La Grotta di Bossea, nel Comune di Frabosa Soprana (Cuneo), si trova a 836 metri e si distingue per i grandiosi ambienti, le caratteristiche delle concrezioni e l'abbondanza delle acque che formano i laghi sotterranei.

⁷² **B L.**

⁷³ Variante di *cadauno*.

⁷⁴ Probabilmente intende parlare di Giovanni Garelli (1825-1881), senatore nella XII legislatura, nativo di Mondovì, aprì la Grotta al pubblico nell'agosto del 1874 ed è autore di *Escursione da Mondovì alla Caverna di Bossea nelle Alpi Marittime, guida illustrata* (Torino, Bona, 1880).

*Sala del baldacchino*⁷⁵, la *Sala grande*⁷⁶ e l'*Ultima cascata*⁷⁷ sono tali meraviglie da stordire il visitatore. La scoperta di questa caverna, da cui furono estratte le ossa dell'*ursus spelaeus*⁷⁸ e quelle di un uomo che si crede antidiluviano per la straordinaria grandezza, è leggendaria. Vedete dunque che il Piemonte, non solo vanta stupende grotte, ma pensa seriamente a conservarle, a farle ammirare ed a ritrarne lucro!

– Ed Alghero dovrebbe imitarlo – conchiuse Löw – facendo altrettanto del suo *Antro di Nettuno*, che, senza esagerazione (e per non volere urtare la suscettibilità delle altre nazioni europee), non esiterei a chiamare la più bella meraviglia della natura che vanti l'Italia!

Un prolungato applauso accolse le parole di Löw, pronunciate con enfasi e con quell'entusiasmo a cui lasciavasi sì di frequente trasportare.

Lo studente, anch'esso, non volle rimanere estraneo alle gare grottesche che si erano impegnate a bordo, durante la traversata dal Capo Galera al Capo Caccia. Egli gridò forte:

– Domando la parola.

– La parola è a lei! – disse Antonio Andrea⁷⁹, che in fatto di *presidenza* credeva poterne disporre per *diritto divino*.

Lo studente non se la fece accordare due volte⁸⁰.

– Signori – disse – ha parlato il napoletano, ha parlato il piemontese, ha parlato un francese, ha parlato un tedesco; ed hanno tutti rimescolato le grotte del mondo, anzi dirò dei due mondi. Il tedesco Löw, con animo gentile, e con lusinghiero

⁷⁵ La sala detta il Baldacchino viene descritta come arabescata di trine marmoree.

⁷⁶ La Grotta Grande, detta anche *Sala delle frane* o *delle rovine*, consiste in una enorme cavità in cui si conserva uno scheletro dell'*Ursus spelaeus* ricostruito con frammenti ossei trovati nella grotta, oltre a numerose ossa di animali preistorici e fossili.

⁷⁷ La cascata (10 m.) alimenta il lago intitolato a Ernestina De Filippi, moglie del senatore Garelli.

⁷⁸ *B* *ursus spelaeus*

⁷⁹ *B* Antonio Andrea

⁸⁰ Non se lo fece ripetere due volte.

giudizio, ha accennato alla grotta di Alghero; ed io lo ringrazio a nome dei sardi e degli algheresi...

– Bravo!

– Bene!

– Avanti!

– Musica!

– Lasciate dunque che io, come sardo, vi faccia un cenno sulle altre grotte dell'isola mia; perocché l'isola mia vanta altre grotte, sebbene tutte debbano riconoscere *il primato* in quella d'Alghero...

– Bravo!

– Avanti!

– Fuori le altre grotte sarde!...

– Dopo la grotta di Alghero è indubitabile che merita speciale menzione quella di *Monte Majore*⁸¹, nel territorio di Tiesi... del mio paese...

Un risolino accolse l'esordio dello studente, che lesse sulle labbra dei compagni il pensiero che passava per la loro testa.

– Non ridete, signori – proseguì – non è l'amore del campanile che mi fa lodare la nostra grotta; ché se ciò fosse potrei dirvi che più d'uno l'ha giudicata anche migliore di quella di Nettuno; e di fatti hanno sentito il bisogno di mettere le mani avanti, e di rilevarne i pregi, tanto il Massala⁸² quanto il Peretti⁸³,

⁸¹ La grotta di Monte Majore (detta anche *Sa Korona*) è formata da un ampio salone e da una galleria al cui interno le concrezioni stalattitiche e stalagmitiche formano un colonnato. La grotta fu abitata nella preistoria da popolazioni di cultura Bonu Ighinu e San Michele che usavano utensili di ceramica di rame.

⁸² “Alcune altre ve ne sono in Sardegna, una particolarmente presso Cagliari, ed altra nell'interno del capo Settentrionale presso il villaggio di Tiesi; ma niuna a testimonianza degl'imparziali paragonabile alla nostra” (G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., p. 41).

⁸³ “Quanto a quella di *Monte Majore* presso Tiesi, che da taluni si pretende migliore, io paleserò le mie osservazioni, che non ha guari feci sul posto, e senza addurre molte ragioni, che si valuterebbero incontrastabili, rilevate da una penna straniera, dirò solo, che la diversa natura delle stalattiti non la rende paragonabile a questa, e tampoco interessante

nelle descrizioni fatte su quella di Alghero. La grotta di *Monte Majore* possiede anch'essa un ampio salone, di circa mille metri quadrati; ancor essa possiede una specie di altare, o mausoleo, sormontato da una cupola ricca di bianche stalattiti; ancor essa vanta sale interne rabescate, screpolature misteriose e abissi inaccessibili, ed ha attirato in ogni tempo l'attenzione di scrittori valenti come il Lamarmora⁸⁴, l'Angius⁸⁵, il Saba.

Come in questa di Alghero, così in quella di Tiesi tutte le gite finiscono con una refezione all'aria aperta.

– E le altre grotte sarde?

– Ben poche ne furono esplorate attentamente, pazientemente, amorevolmente. Chi conosce a fondo la Grotta di Ulas-

ad un occhio peregrino” (F. PERETTI *Viaggio sulla grotta d'Alghero: ossia l'antro di Nettuno*, cit., pp. 28-29).

⁸⁴ “Aggiungeremo che tra Romana e Tiesi, in mezzo alla grande massa trachitica, s'eleva un altipiano calcareo, detto *Monte Majore* (maggiore) rinomato nel paese per una grotta vasta contenuta nel suo seno. Per una fatalità, spiegabile con le nostre occupazioni trigonometriche, non abbiamo mai avuto agio di visitare l'interno di questa grotta; ma per quel che abbiamo potuto raccogliere dalla bocca del fu amico cavaliere Francesco Mameli, ingegnere delle miniere di Sardegna, il suo tetto dev'esser formato da strati calcarei sovrapposti ad un grande banco d'ostriche, che è senza dubbio lo stesso che abbiamo osservato a Monteleone e che ritroveremo tosto in altri due luoghi diversi. La base del Monte Maggiore è fatta di marna e di tufo pomiceo, che poggiano sulla trachite antica. Ci spiace di non aver agio di visitare l'interno della grotta, non già per soddisfare la nostra curiosità colla vista delle stalagmiti e delle stalattiti che può contenere, ma per cercare di scoprirvi ossa di caverne, che era sperabile rinvenirvi” (A. DELLA MARMORA, *Viaggio in Sardegna*, Cagliari, Il Nuraghe, 1927, vol. III, p. 245).

⁸⁵ “A ostro-sirocco [...] levasi il pianoro detto di Montemaggiore, nel quale apresi la famosa grotta, in cui ai centuplicati lumi delle fiaccole vinte le tenebre, si ammirano le più belle e bizzarre concrezioni calcaree” (V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. III, p. 1697).

sai, detta *De su màrmari*⁸⁶, non avvertita dal Lamarmora⁸⁷, e così ricca di stalagmiti⁸⁸, che lo Spano⁸⁹ afferma essere più imponente dopo quella di Alghero? Chi conosce la Grotta di Dorgali⁹⁰, ammirabile per ricchezza di stalattiti, e così grandiosa che certi visitatori la dissero più bella e più ricca *dell'Antro di Nettuno* e il Lovisato⁹¹, più importante di quella di Ulassai? E in vicinanza della stessa Dorgali vantiamo pure tre altre grotte: il *Grottone*⁹², che ha l'ingresso al mare, e nella quale le scorie basaltiche nere rivaleggiano per forme con le concrezioni⁹³ basaltiche candidissime; la *Grotta di Cala di Luna*⁹⁴, che ha una volta di basalto

⁸⁶ *Grotta de su màrmuri* (marmo), nel comune di Ulassai. È una grotta in cui le concrezioni continuano a formarsi, ricca di ampie sale con colonnati di stalattiti e stalagmiti. Al suo interno vive una specie anfibia, il geotritone sardo.

⁸⁷ Non contemplata dal Della Marmora.

⁸⁸ LS aggiunge *stalattiti*

⁸⁹ Giovanni Spano (1803-1878) fu un illustre archeologo ed è da considerarsi l'iniziatore degli studi di archeologia scientifica in Sardegna. Fu bibliotecario e, dal 1857, rettore dell'Università. Nel 1871 fu nominato senatore per i suoi grandi meriti scientifici.

⁹⁰ La grotta di Dorgali è meglio conosciuta come *Grotta di Ispinigoli*. Al suo interno una colonna alta 38 metri unisce la volta con la base della grotta.

⁹¹ Domenico Lovisato (1846-1916), geologo e paleontologo, docente nelle università di Sassari e Cagliari.

⁹² Il *Grottone di Biddiriscottai* è uno dei luoghi più caratteristici di Cala Gonone. "Lì vicino si osservano, come nell'altro versante, dei coni rotondeggianti di roccia basaltica nera e colate di questa materia che creano un singolare contrasto con le forme aguzze e il bianco della massa calcarea di cui sono composti i monti e la costa. Tra le particolarità di quest'ultima farò notare la grotta naturale, detta «il Grottone», aperta all'altezza del livello del mare, nella quale le scorie basaltiche nere rivaleggiano per forma e colore con le concrezioni bianche calcaree che pendono dalla volta" (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 373).

⁹³ Aggregazioni di sostanze minerali.

⁹⁴ "Più lontano, verso sud, sulla stessa costa si può visitare un'altra grotta, detta «di Cala Luna», le cui pareti sono bianche e formate di roccia calcarea, mentre il soffitto è formato da una colata di basalto nero, di una sola gettata. Il calcare di queste località è abbastanza ricco di fossili

nero tutta d'un pezzo; e la *Grotta del bue marino*⁹⁵ che il Larmora confessa non aver potuto visitare per il mare procelloso che vi muggia all'entrata⁹⁶. Nel villaggio di Domusnovas⁹⁷ si ha una grotta ampia, originale, detta di *San Giovanni di Acquarut-ta*⁹⁸, formata all'ingresso da un muro costruito dagli stessi popoli a cui si devono i preistorici Nuraghi. E non voglio parlare delle grotte preziose scavate dalla mano di antichi popoli, come

del Cretaceo" (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, pp. 373-374).

⁹⁵ La *Grotta del Bue Marino* (Dorgali), così chiamata dal nome sardo della foca monaca, oggi scomparsa, è lunga 15 chilometri e si divide in due tronconi. È ricca di stalattiti e stalagmiti e al suo interno si trova un vasto lago sotterraneo salato. Su una parete sono presenti incisioni risalenti alla cultura di Ozieri, che si sviluppò in tutta la Sardegna durante un periodo di tempo che va dal 3200 a.C. al 2800 a.C.

⁹⁶ "Le due grotte distano fra loro circa cinque miglia marine; ce ne sono diverse altre, tra le quali quella denominata «del Bue marino» perché vi è stata segnalata la presenza della foca monaca. Lì vicino e quasi al livello del mare si vede uscire dalla roccia calcarea una sorgente termale detta «acqua medica»; non ho potuto visitarla perché è necessario che il mare sia molto calmo, cosa molto rara nel golfo di Dorgali. Questa sorgente sembra in rapporto con le antiche fuoriuscite della materia basaltica che si è fatta strada attraverso il calcare del Monte Tului" (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 374).

⁹⁷ "Domus-Novas (Sigerro), villaggio della Sardegna nel distretto d'Iglesias della provincia Sulcitana. Comprendevasi nell'antico dipartimento del Sigerro nel giudicato di Cagliari; ed ora è parte del mandamento di Villamassargia nella prefettura di Cagliari (V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 407).

⁹⁸ "Grotta di S. Giovanni. Questa spelonca la quale pare formata dall'abbassamento d'una parte dello strato obliquo in cui è questa la vacuità, tiene due aperture a' due fianchi del monte, una al mezzogiorno per la quale entrai andandovi da Domus-novas, l'altra al settentrione, donde si esce alla valle di Oridda. La sua entrata è pittoresca, spaziosa nella larghezza e nell'altezza, e bella da alcune stalattiti che vi serpeggiano in certa somiglianza di rettili, e da una assai cospicua che imita un tonno appeso" (ivi, p. 410).

la *Grotta di Santa Lucia*⁹⁹, nelle vicinanze di Bonorva¹⁰⁰, vera catacomba del IX o X secolo, con pitture sul muro, fra cui Gesù, la Vergine, i dodici apostoli, i Re Magi ed altri santi; non voglio parlare di grotte storiche preziose, come la *Grotta della Vipera*¹⁰¹ di Cagliari, monumento ricco d'iscrizioni metriche greche

⁹⁹ “A poca distanza dalla chiesa rurale di santa Lucia sorge la rupe detta di s. Andrea de Priù in faccia al mezzogiorno. Compariscono nella medesima alle altezze di 10,20, e 30 palmi sardi (ragguaglia il palmo sardo a m. 0,262) tre finestre, a due delle quali non si può salire senza scala; alla terza vi si poggia per un difficile e tortuoso sentiero: si entra in una caverna di 12 piedi in quadratura; indi si penetra in altra stanza bislunga, e maggior dell'altra, nella quale a man dritta vedesi una nicchia come un credenzone, e nell'angolo vicino una finestra di tre palmi in quadrato, per cui si riesce a tre successive camere di 10 in 12 palmi di misura in lungo, e quasi altrettanto in largo, in due delle quali le volte sono sostenute da colonne della stessa roccia. [...] Esse pajono caverne sepolcrali piuttosto che altro. Può però concedersi, che vi stanziassero poscia alcuni eremiti. Intorno a che è tradizione, essere state queste caverne abitazione di monaci benedettini sotto il titolo di s. Andrea de Priù, il quale è detto essere stato uno de' primi, che vi facessero penitenza. Il Fara credeva indicasse Priù un'antica popolazione, che però or non pajono voler approvare coloro che conoscono la località” (ivi, p. 189).

¹⁰⁰ “Bonorva villaggio della Sardegna, provincia d'Alghèro, capo-luogo di distretto, che comprende Cossaine, Giave, Pàdria, Mara, Pozzo maggiore, Rebeccu, Semèstene. Includevasi nell'antico dipartimento di Costa di Valle, o Costa-valle. Si dice che il suo primo nome fosse Moristène, che sarebbe una corruzione di Monasterio, del che vedrassi poi la ragione. È tradizione che i primi suoi popolatori siano discesi dal sito di san Simeone” (ivi, p. 187).

¹⁰¹ La *Grotta della Vipera* è la tomba, databile tra la fine del I e il II secolo d.C., della nobile romana Attilia Pomptilla. Il monumento si trova alle pendici del colle Tuvixeddu ed è scavato nella roccia. Nelle vicinanze si trovano numerosi colombari in cui venivano conservate le urne con le ceneri dei defunti. Angius scrisse: “Tra i più magnifici [sepolcri] accennerò a quello che occorre a destra della gran strada, volgarmente appellato *sa grutta dessa pibera*, dove fu deposta Pomptilla moglie, credesi, del Filippo luogotenente di Silla che venuto pretore in Sardegna vi fece guerra contro Q. Antonio statovi mandato da Mario (vedi Mimaut, *Histoire de la Sardaigne*, v. 2, p. 402). Presso il quale non sono molti anni che si scopriva l'ingresso ad una gran camera con molti avelli ai lati, e in fondo tre grandi nicchioni. Ne sono molti altri degnissimi di

e latine, e dedicato ad *Atilia Pomptilla Benedicta*, moglie di un congiunto del celebre giureconsulto *Cassio*, esiliato da Nerone in Sardegna¹⁰². Sì, o signori, anche la Sardegna ha grotte pregevolissime, e quasi tutte finora inesplorate. È però da sperare che fra non molto vengano a galla tutti gli antri che giacciono nelle viscere dell'isola nostra. Se tutto ritorna al mondo, deve pur ritornare l'epoca della pietra, specialmente ora che la febbre delle grotte, come quella dei monumenti, commuove tutta l'umanità!

– Bravo!

– Bene!

– Fuori i lumi!

– Vivano le concrezioni calcaree!

– Vivano le stalattiti e le stalagmiti!

Il presidente Antonio Andrea¹⁰³, che fino allora era stato sonnolento, fingendo il sordo, a questo punto accordò la parola a sé stesso, com'egli soleva fare:

– Signori, dopo i vostri brillanti discorsi *grotteschi*, mi avete

osservazione, e avrebbe in che bene occuparsi chi imprendere volesse a descrivere questo nobilissimo sepolcreto” (V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 262).

¹⁰² John Warre Tyndale scrisse: “Come si apprende dalle iscrizioni sul colonnato e sull'ingresso, il nome della defunta era *Atilia Pomptilla*; il padre apparteneva alla famiglia degli *Atilia*, col prenome *Lucio*; la madre, *Mammea Optima*, veniva dalla famiglia dei *Pomptii* o *Pontii* ed infine, il nome del marito: *Cassio Filippo*. [...] Afferma Tacito che, nell'anno 819 dalla fondazione di Roma, ovvero nel 66 d.C., *Caio Cassio Longino*, che fu prefetto della Siria durante il regno di *Claudio*, era stato esiliato in Sardegna da Nerone in quanto reo di aver venerato l'effigie di *Cassio*, uno degli assassini di *Cesare* e suo antenato. In mancanza di altre testimonianze storiche, si potrebbe ipotizzare che *C. Cassio Longino* fosse venuto in Sardegna in compagnia dei figli e che uno di loro, *Caio Cassio Filippo*, avesse condotto con sé la moglie, *Atilia Pomptilla*. [...] Questo monumento, o tempio, «*quod credis templum*», potrebbe essere stato costruito dai discendenti diretti della famiglia per eternare un amore coniugale così prodigioso e gli epitaffi, di grande pregevolezza e rarità, potrebbero essere stati composti dagli amici o da poeti del tempo” (J. W. TYNDALE, *L'isola di Sardegna*, traduzione e cura di *Lucio Artizzu*, Nuoro, Ilisso, 2002, vol. II, pp. 395-396).

¹⁰³ B, qui e nella successiva occorrenza, *Antonio Andrea*

piene le tasche¹⁰⁴ di stalattiti e stalagmiti. Vi prego dunque di spiegarmi che cosa esse siano, poiché io mi dichiaro incompetente in materia di fisica, di chimica e di mineralogia comparata.

Il napoletano professore prese sul serio la parola:

– Le stalattiti e le stalagmiti sono cristalli, o ammassi di carbonato di calce (il più abbondante dei sali naturali) proveniente dai depositi lasciati dalle acque che s'infiltrano dal di fuori nell'interno delle caverne. Impregnate di sostanze terree di diversa qualità e natura, queste acque, coll'evaporazione, le depositano a strati sottilissimi le une sulle altre; finché coi secoli diventano corpi duri, formanti le più capricciose decorazioni... La sostanza che depone la goccia d'acqua, prima di cadere dalla volta, forma le stalattiti che scendono; la sostanza che depone dove cade, forma invece le stalattiti che salgono¹⁰⁵; esse, col tempo, finiranno per incontrarsi e fondersi insieme. Ecco il mistero!

– Oh, bella! E sotto le stalattiti che cosa si trova?

– Sotto all'intonaco di stalagmiti il suolo di queste caverne presenta di frequente dei depositi fangosi e ferruginosi; e scavando il suolo si trovano quasi sempre delle ossa di animali antidiluviani, mescolate a conchiglie, a frammenti di roccia ed a ciottoli rotolati. Le ossa che vi si trovano in maggiore quantità sono quelle dei carnivori dell'epoca quaternaria, cioè di orsi, iene, leoni e tigri. Come poi questi animali vi siano penetrati, non viene spiegato in modo chiaro; credesi che essi vi sieno stati trascinati dalle correnti diluviane...

– E le stalattiti sono...?

– Sono bucarellate¹⁰⁶ come i maccheroni – si affrettò a soggiungere lo studente – poiché la goccia si apre un passaggio per attraversarle. L'acqua che stilla da queste concrezioni è insipida, poiché viene purificata dalla stessa roccia, filtro perfetto di cui dispone la natura. Le stalattiti, che il Peretti giustamente chiama *marmi parassiti*¹⁰⁷, secondo il Massala si possono lavorare con

¹⁰⁴ Ne ho abbastanza.

¹⁰⁵ *LS ascendenti*

¹⁰⁶ Desueto per *bucherellate*.

¹⁰⁷ "Le stalattiti, come ognuno ben sa, vengono prodotte dalla sotterra-

la sega e col bulino¹⁰⁸. Il Massala osserva che sarebbe bene che le acque filtranti dalla montagna deponessero la loro sostanza terrea su varie forme appositamente preparate per ottenere dei ritratti od altre figure¹⁰⁹; e il Peretti a questo proposito dice che un simile sistema è usato in diverse caverne del continente, e che nel 1834, in una grotta della Toscana, ebbe occasione di vedere una bellissima testa di San Pietro, che meglio non avrebbe potuto eseguire il più valente degli scultori¹¹⁰.

– Bravi, bene, benissimo! – gridò il presidente Antonio Andrea, battendo palma a palma¹¹¹. – Il nostro napoletano, il nostro piemontese, il nostro studente sardo, nonché il francese ed il tedesco conoscono assai più le grotte, che gli avvocati non conoscano le *cause* ed io gli *effetti*. E ringrazio di tutto cuore quest'amabile schiera di scienziati, dai quali ho appreso in mezz'ora ciò che ho ignorato da trent'anni. Se la Sardegna avesse dei veri conoscitori di grotte e caverne, forse i miei *calcoli* ed il vostro *male della pietra* non avrebbero bisogno di un esperto medico che...

nea filtrazione delle acque a traverso le terre, che generano queste concrezioni terro-acquose, comunemente calcaree, e che in sostanza non sono che dei marmi parassiti” (F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero: ossia l'antra di Nettuno*, cit., p. 29).

¹⁰⁸ “Possono lavorarsi colla sega, e se ne formano de' piani perfettamente lisci, ed orizzontali. Il bulino vi si fa strada, e vi forma de' canali diversi, e simili. La lima vi agisce come in qualunque altro corpo” (G. A. MASSALA, *Saggio istorico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., p. 34).

¹⁰⁹ “Sarebbe però assai più facile il fare in maniera che le acque che filtrano dalla montagna, deponessero la loro terra su varie forme, rappresentanti ritratti, o altre figure, e si avrebbero in tal guisa de' bellissimi quadretti a basso rilievo, come in alcune parti d'Italia si usa in simili acque” (ivi, p. 39).

¹¹⁰ “Ebbi testè a convincermi d'una tale verità nella grotta d'una delle montagne degli Appennini, presso Radicofani nello Stato Toscano, entro la quale in meno di due ore, vidi discendere le acque, congelarsi su d'un modello a tal uopo preparato, e formare una testa di S. Pietro, che meglio non avrebbe eseguito il più valente Scultore” (F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero: ossia l'antra di Nettuno*, cit., p. 30).

¹¹¹ Battendo le mani.

L'aringa¹¹² di Antonio Andrea fu interrotta a questo punto da uno scroscio di riso beffardo:

– *Ohé! Ohé! Ohé!*

Era lo stesso grido irrisorio che ci aveva colpiti sotto le punte del Capo Galera e del Capo del Giglio. Pareva che i gabbiani ed i colombi si ridessero dell'aringa del nostro presidente.

Balzammo tutti di colpo sulle ginocchia; ed al fosco chiarore della luna, ch'era per metà velata da una nube importuna che correva il cielo da mezzogiorno a tramontana, vedemmo alla nostra destra un'immensa muraglia che pareva volesse chiuderci il passo.

La barca passava sotto le roccie del Capo Caccia.

Mancavano venticinque minuti alle due dopo mezzanotte.

¹¹² Desueto per *arringa*; discorso pronunciato davanti a una folla, a un'assemblea o in tribunale, volto soprattutto alla persuasione.

VII Il Capo Caccia

Era qualche cosa di grandioso, d'imponente, d'indescrivibile. Quell'immenso scoglio, tagliato a picco sul mare, quasi tutto d'un pezzo, incute terrore, ed allo stesso tempo trasporta all'ammirazione. Le sue profonde screpolature esprimono una minaccia: diresti che quella roccia superba senta la coscienza¹ della propria forza e della propria superiorità. Sotto a quei massi giganteschi si passa con paura. Ognuno teme di fiatare, si sente umile, piccino, avvilito, e si guarda dal confidare ai propri compagni lo strano sentimento che lo agita.

Massala ha scritto che il Capo Caccia offre uno dei più maestosi e terribili spettacoli della Natura²; Figuer osserva che quella massa di rocce pare minacci rovesciarsi sui naviganti che vi passano sotto. E Figuer ha ragione: poiché i naviganti sono impazienti d'oltrepassarla, temendo che un soffio di vento, un'ondata, una sola parola possano farla crollare per seppellire negli abissi del mare le audaci creature che osarono passargli dappresso.

Il mare, sotto a quei macigni, è senza fondo, sempre irrequieto, rabbioso e di un color turchino carico che t'impresiona. Diresti che esso voglia abbattere il colosso di pietra, e che fin dalla creazione persista nel suo titanico intento; ma lo scoglio

¹ Desueto per *coscienza*.

² "Signoreggia appunto la bocca di questo porto l'accennato Promontorio della Caccia, sotto il quale passando, com'è di mestieri, si ha uno de' più maestosi, e terribili spettacoli della natura. Un profondissimo mare al di sotto, il quale ne' tempi eziandio di maggior calma frangendo ai piedi di quella ripida montagna sembra annunciare il suo sdegno a coloro, che non volessero incautamente sacrificare al potente nume del mare. Un altissimo promontorio, che gli piomba sul capo, ecco il secondo oggetto terribile dell'attonito viaggiatore. Non più quivi si gode dei raggi del sole; non più dello spettacolo della lontana città, tutto è terribile; tutto seduce; tutto rapisce" (G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., pp. 9-10).

gigante guarda il mare con disprezzo, né sembra curarne le minaccie.

Gli eterni baci frementi di quell'onda, nonché le sue rabbiose sferzate, sono riusciti a corrodere la base del superbo gigante, ma esso è incrollabile. Minaccia con uno sguardo, ma non si muove perché sdegnata di misurarsi coi deboli e coi piccini.

Fissando quell'altura spaventosa, tutti pensammo racca-
pricciando al disgraziato fanalista che pochi anni or sono precipitava di là, e che il mare aveva accolto informe e sanguinoso cadavere.

Dopo non lievi sforzi la nostra barca riuscì a girare intorno allo scoglio colosso; e ci trovammo dinanzi all'isoletta della Foradada³ ed alla barriera rocciosa che guarda ponente, in continuazione del Capo Caccia.

Il vento, che prima sferzava il fianco sinistro del nostro battello, ci soffiava allora alle spalle. Il mezzogiorno si era cambiato in libeccio.

Eravamo sbattuti in tutti i sensi, seguendo le ondulazioni della barca; la quale non faceva che sprofondarsi, o salire sui marosi scroscianti che lottavano fra di loro in quella conca rocciosa e profonda.

Quasi di fronte all'isoletta Foradada – così battezzata perché la sua sommità è forata da parte a parte – scorgemmo nei crepacci alcune fiammelle pallide, tremule, che gettavano una fioca luce sulle rocce vicine. Chiedemmo che cosa fossero.

³ L'isola Foradada si trova nelle vicinanze di Capo Caccia a pochi chilometri da Alghero. Come dice il nome, una gigantesca grotta scavata dal mare la *fora* da parte a parte. Vittorio Angius scrisse: "A non molta distanza dal capo in fondo a un piccol seno trovasi l'ingresso della famosa grotta di Nettuno; indi a maestro-tramontana di questa sorge l'isoletta Foradada. Essa è un colle di non grande altezza, le cui rocce van disciogliersi, e inabissando. Vi sono pochi arbusti ed erbe, e vi hanno i nidi gli uccelli marini. Ebbe questo nome, che vale *forata* o *bucata*, perché veramente una grande apertura più alta che larga la traversa nella sua larghezza da levante a ponente. Trovasi dell'acqua dolce presso al varco dalla parte di levante, e dentro della caverna" (V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 78).

– Sono lumicini sull’ingresso della Grotta – ci venne risposto.

– Quella piccola fessura è la Grotta?! – esclamò qualcuno con sprezzante stupore.

– Proprio quella!

– Così angusta?

– La vedrete da vicino⁴.

Noi fissavamo gli occhi in quella penombra misteriosa che rendeva più tetro lo spettacolo cui assistevamo dalla barca, debole guscio di noce che minacciava da un momento all’altro scomparire in quei gorgi.

Un rombo cupo, continuo, lamentoso rendeva più orrorosa quella semi-oscurità.

Tra la Foradada e l’opposta scogliera scorgemmo alcune vele che pareva ballassero il ballo di San Vito⁵.

Non potendo le barche gettar là le ancore, esse cercavano equilibrarsi a forza di remi. Erano quelli i legni che avevano trasportato alla Grotta i marinai incaricati dei preparativi e della illuminazione, nonché la quarantina di visitatori, contenuti nelle tre barche che ci avevano preceduto.

In quel punto una barca, che veniva dalla direzione della Grotta, ci passò vicino.

– Dove andate? – si gridò dalla nostra barca.

– A Porto Conte – ci venne risposto.

– Tornate indietro?

– Soffia il libeccio, e rinunciamo alla Grotta perché lo sbarco è difficile e pericoloso.

La barca passò oltre, e noi rimanemmo per alcuni istanti sorpresi, guardandoci l’un l’altro.

– Ebbene... Che facciamo? – gridò il presidente, lieto di aver trovato un pretesto per manifestarci le sue paure. – Vogliamo

⁴ **LS** *Vedrete*

⁵ Si tratta di un tipo di encefalite (*Còrea di Sydenham*) caratterizzata da movimenti spasmodici, non finalizzati e involontari di tutto il corpo e da ipotonia muscolare, cioè dalla mancanza del normale stato di contrazione che i muscoli possiedono.

noi gettare il nostro corpo ai pesci? Mettiamoci tutti d'accordo e torniamo indietro!

- No!... Avanti!
- Alla grotta!
- Alla grotta!!
- Alla grotta!!!
- Abbasso il presidente!

Queste grida echeggiarono da un capo all'altro della nostra barca; e si aveva ragione di protestare. Tornare indietro dopo aver superato tanti disagi era una vera pazzia.

I marinai continuarono a remare per avvicinarsi all'ingresso della Grotta. Il timoniere crollava il capo con un sorrisetto di ironia, e borbottava:

- La Grotta è bella... ma il vento è infido quanto il mare e quanto la donna!

- Più assai della donna! - soggiunse Franceschino, il cui pensiero, più che all'Antro di Nettuno, era sempre rivolto all'infedele Margherita, come ago calamitato che cercava il suo *nord!*

VIII

Dinanzi alla grotta

E si continuò a vogare, con sforzo estremo, nella direzione dei lumicini, i quali ci richiamavano l'idea di un camposanto, illuminato dalla pietà dei superstiti nel giorno dei morti.

Ci avvicinammo alla grotta non senza difficoltà, lasciando alla nostra sinistra una mezza dozzina di vele danzanti sui flutti, lontane un venti metri dalla roccia. Erano le barche che ci avevano preceduto e che avevano già depresso sulla bocca della grotta una parte dei curiosi visitatori. Non più allegria, non più canti, non più globi illuminati, non più bandiere; tutti si era stanchi, sonnolenti, bagnati dagli spruzzi dell'onda.

La manovra che aveva luogo all'ingresso della grotta era così singolare, così strana che merita di essere narrata.

Appena sbarcati ad uno ad uno i passeggeri, le barche si scostavano prestamente, per sfuggire al pericolo di essere sbattute contro la roccia, e se ne stavano lontane, equilibrandosi a forza di remi. I marinai dovevano così manovrare per ore ed ore, fino a che i passeggeri avessero visitato l'Antro.

Venne la nostra volta. Le ondate del mare, scroscianti, minacciose si frangevano sui massi granitici, volendo quasi, ad ogni costo, penetrare nell'interno della Grotta. Pareva che l'infido elemento fosse geloso, o irritato contro i visitatori importuni, venuti per turbare il silenzio e la quiete di quell'Antro superbo.

Alla luce morente di poche candele infisse qua e là sull'ingresso, notammo un curioso fenomeno. Mentre l'entrata della grotta sembrava di proporzioni comuni, gli uomini ci apparivano come puppattole¹ e le vele come farfalle irrequiete, o pezzetti di carta galleggianti.

Dirigemmo la prora² all'ingresso della grotta, sul cui limitare erano quattro o cinque marinai, pronti a facilitare il nostro sbarco e ad evitare una disgrazia.

La nostra barca si dondolava in tutti i sensi, minacciando ad

¹ Variante di *pupattole*, bambole.

² Prua, parte anteriore di un'imbarcazione.

ogni istante di capovolgersi, ora spinta dalle ondate che sferzavano lo scoglio, ed ora respinta dalle ondate che si ritiravano³ scroscianti per ritentare con più ferocia l'assalto.

Si cominciò la manovra per il nostro sbarco. Sul primo piano, o gradino della grotta, quattro o cinque marinai che con grida e bestemmie cercavano afferrare il nostro bompresso⁴ per tirarlo a loro: sulla prua del battello i due nostri marinai che, con bestemmie e grida, lanciavano corde ai compagni per assicurare il battello... E il battello che saltava in tutti i sensi, come se ad ogni costo volesse sbarazzarsi di noi gettandoci in mare. Di tanto in tanto, fra lo schiamazzo degli uomini e degli elementi, usciva dalla grotta qualche uccellaccio impaurito, che passava sulle nostre teste sbattendo le ali... Erano colombi in ritardo che abbandonavano la grotta per seguire il migliaio di compagni, usciti a frotte all'avvicinarsi della prima barca.

Nessuno di noi fiatava; ma non vi era alcuno che in cuor suo non maledicesse il vento contrario, la gita insensata e l'Antro di Nettuno. Avevamo tutti il coraggio della paura!

Era qualche cosa di grande e di terribile insieme, una di quelle emozioni mai provate nella mia vita, e che mai più proverò. Il sonno perduto, l'oscurità della notte, il gridio dei marinai, i gemiti dei sofferenti, lo scroscio dei marosi, quelle antenne che dondolavano senza tregua, tutto ciò aggiungeva un non so che di angoscioso alle peripezie del viaggio.

Furono alte grida incessanti da un punto all'altro:

- Molla!... Tira!
- Badate alle mani!
- Non vi muovete!
- Adagio! Non fretta!

Erano queste le avvertenze che si davano duramente, di su, di giù, fra il cigolio delle antenne danzanti, lo scroscio delle ondate e gli urli lamentosi del vento fra i crepacci del nero scoglio.

³ **B** *ritirivano*

⁴ Nelle imbarcazioni a vela è l'albero che sporge dalla prua, in posizione obliqua.

L'urlo selvaggio degli elementi soffocava i gemiti e le imprecazioni degli uomini.

Come Dio volle, ad uno ad uno, approfittando di ogni ondata che sospingeva la barca, ponemmo piede sullo scoglio, sorretti dai nostri e dai marinai che avevano l'incarico di riceverci.

Liberata del nostro carico, la barca veniva subito allontanata dall'ingresso della Grotta per dar posto ad un nuovo battello, che arrivava con una nuova comitiva di curiosi.

La luce rossiccia delle candele di sevo⁵, infisse qua e là sugli scogli o sulle pareti, tingeva in sanguigno le onde del mare.

Montai barcollante su, per lo scoglio accidentato, e mi trovai finalmente sull'ampia soglia della famosa Grotta.

Degli altri amici o compagni non mi curai: là dentro è impossibile andar di conserva; ricordo solo di aver notato il nostro lungo presidente, che, toccato terra, si volse indietro, guardò con occhio bieco lo sfondo del mare, e, stendendo i due pugni stretti in un modo villano, gli mandò un atto ed una parola ch'erano due sconcezze.

Guardai prima di tutto il mio orologio, che segnava due ore e venti minuti dopo mezzanotte; in seguito feci dieci passi verso l'interno e diedi un'occhiata all'intorno.

⁵ Variante di *sego*, grasso animale utilizzato per fabbricare candele, saponi, unguenti e come lubrificante.

IX

Sulla soglia della Grotta

Infisse qua e là, sulle punte o negli incassi delle roccie, al basso, in alto, lungo il vestibolo della Grotta erano una cinquantina di candele di sevo che gettavano all'intorno una luce incerta e poco brillante, la quale dava all'ambiente un che di tetro e di misterioso. Mi pareva di assistere ad una funzione religiosa in una catacomba.

Ciò che attrasse anzitutto la mia attenzione fu una quarantina fra donne ed uomini, sparsi in vari gruppi lungo il vestibolo, in diversi atteggiamenti, coi capelli in disordine, gli abiti scomposti, chi in piedi, chi seduto, chi sdraiato. Erano tutti muti, pensosi, stanchi; i loro volti rivelavano l'abbattimento dei disagi sofferti, il disinganno di un'anima delusa e le lotte impegnate fra il corpo e lo spirito.

Lungo un tavolone, gettato là su d'un rialzo di roccia, erano sedute cinque o sei signore e signorine dal volto pallido, dagli occhi languidi, dalla cera patita¹. Fra le altre ve n'era una di mia conoscenza, una signora delicata e dalle forme leggiadre come quelle d'una madonnina di Raffaello². La salutai e le chiesi della sua salute.

Dimenò vezzosamente la testa e mi rispose col dolce sorriso di un'ammalata che spera in una pronta guarigione:

– Ho avuto dei capogiri ed un po' di mal di mare, ma son cose da nulla. Rifarei la strada e mi assoggetterei di nuovo ai disagi sofferti, pur di visitare l'Antro di Nettuno!

Il coraggio di questa signora parve trasfondersi nel mio spirito. Speravo sulle prime di poter strappare a quella donna i suoi lamenti per aver pretesto di dar sfogo ai miei; ma, dopo la

¹ Dal volto sofferente.

² Raffaello Sanzio (1483-1520), celebre pittore e architetto del Rinascimento italiano, operò nelle principali città d'arte italiane dove realizzò numerose opere raffiguranti la Madonna spesso a tutta figura e in compagnia di Gesù Bambino.

franca e decisa risposta, ebbi vergogna di me stesso, e dissi con faccia tosta:

– Sono pienamente del suo parere! Gran bella cosa appagare una curiosità da lungo tempo nudrita³!

– È stato altra volta alla Grotta?

– È questa la prima volta che io vengo...

– Ma allora non ha veduto niente!... Vedrà, vedrà!

In sulle prime non sapevo spiegarmi perché tutta quella gente se ne stesse là sul vestibolo, stanca, annoiata più che impaziente; in seguito appresi che si aspettavano le altre barche (fra le quali quelle conducenti le Autorità ed i convittori) per dar principio al tragitto sul laghetto.

In attesa dell'arrivo degli altri ospiti in ritardo, mi diedi a girovagare qua e là per esaminare il primo scompartimento di questa Grotta, di cui le cento volte avevo udito vantare le meraviglie. Sentivo il bisogno di nutrire il mio cervello, per ritenere a lungo le impressioni che avrei ricevuto da quella visita, tante volte progettata, e tante volte andata a monte.

Non esagero asserendo che l'impressione da me ricevuta in quella notte fu tale che disperai e dispero di poterla manifestare ad altri.

Era il grandioso della natura in tutta la sua magnificenza. Quell'antro mi parve immenso, gli uomini, dei lillipuziani⁴. Vedevo la piccolezza umana fra i crepacci del regno minerale.

Abbracciai con uno sguardo quella specie di vestibolo: era severo, imponente.

Una volta spaziosa, ma irregolare, che sfumava nell'ombra; qua e là sulle pareti dei crepacci, degli incavi in cui brillava un lumicino, come faci all'ingresso di un sepolcro scavato nel sasso; in mezzo una colonna tronca, conica, che si disegnava in oscuro; sul capo, qua e là, delle sporgenze capricciose, qualche

³ Variante antica e letteraria di *nutrita*.

⁴ Variante di *lillipuziani*; persone di statura molto bassa. Dal nome degli abitanti di Lilliput, paese immaginario descritto da Jonathan Swift (1667-1745) nel romanzo *I viaggi di Gulliver*.

lembo piovente⁵, qualche rara frangia isolata; lo scoglio che faceva argine al lago, levigato, marmoreo, madido di sudore, le pareti di un color fosco, di un grigio verdone...

Quell'ambiente così severo, immerso nella penombra, invitava al raccoglimento; avresti detto che sdegnasse il baccano, le grida, le bestemmie dei marinai che continuavano a preoccuparsi dello sbarco dei nuovi visitatori... Sentivi il dovere d'imporre silenzio alla folla minuscola, che profanava la maestà di quel tempio pagano.

Si era tutti seduti quasi al centro del vestibolo, poco discosti dalla sponda rocciosa del laghetto. Dal fondo dell'Antro partiva una luce più viva, che forse contribuiva a rendere più lugubre l'ambiente da noi occupato... E mentre da una parte ci confortava lo spiraglio luminoso che ci faceva presentire le delizie dell'ignoto, dall'altra vedevamo lo sfondo cupo del mare, con le vele che danzavano al suono della musica rabbiosa, prodotta dai ruggiti del mare e dei venti.

Il mare aveva mille voci di minaccia, scrosci che ti facevano fremere. E allora cercavi in fondo alla grotta la zona luminosa, quasi invocando la salvezza dallo splendore che annunciava gli Elisi⁶.

E le barche ad una ad una arrivavano. Fra gli urli di fiera⁷ udivasi un indistinto ricambio di voci umane ed uno scricchiolio di antenne; e nel fondo oscuro del cielo e del mare, incorniciati dall'arco luminoso della grotta, tu vedevi agitarsi una vela bianca, falco immenso che, imprigionato fra gli scogli, sbatteva le ali con rabbia ed agitava le acque, per svincolarsi dagli artigli degli uomini che lo avevano imprigionato: era una nuova barca carica di passeggeri che toccava l'Antro di Nettuno... Non vedevo più nulla... ma udivo gemiti, gridi di comando, orribili bestemmie; e poco dopo appariva una donna pallida, vacillante,

⁵ Che ricade verso il basso.

⁶ Nella mitologia greca l'elisiò (detto anche Campi Elisi) era l'aldilà destinato alle anime elette di coloro che erano amati dagli dei; per estensione indica, dunque, un luogo di delizie.

⁷ Urla di bestie feroci, urla disumane.

sorretta e trascinata verso una grotta da due pietosi compagni o compagne. Essa si avanzava a passo lento; fino a che, arrivata vicino al tavolone, si lasciava cadere di peso, mandando gemiti che straziavano l'anima. La seguivano, o le facevano corona, i suoi compagni di viaggio, più pallidi di lei, ma fingendo una forza, un coraggio ed una pietà che forse non sentivano.

Poi si faceva di nuovo silenzio, per dar luogo a nuove grida, a nuovi gemiti e nuove bestemmie, che annunciavano la comparsa di altre donne ferite, che si lasciavano cadere, come corpo morto, vicino alle compagne di sventura.

E così una terza, una quarta, una quinta: ogni battello aveva la sua vittima.

Quella del 12 agosto 1884 era stata una singolare *partita di piacere*, forse l'uguale non si era mai veduta. La curiosità era stata più forte della paura di soffrire!

Provavo tutta la voluttà del terrore. Perché negarlo? Andavo assaporando stilla a stilla⁸ quel divertimento angoscioso, che noi stessi ci eravamo imposto! Per la prima volta ripensai al nostro timoniere, all'uomo di marmo, nel cui sorriso satanico non avevamo saputo leggere l'avvenire.

Quei quadri, che si rinnovavano di quarto in quarto d'ora, avevano attrazze⁹ irresistibili. Quelle donne pallide e gementi, che nel seno della notte e fra i boati dell'Oceano salivano la scaletta dello scoglio per inoltrarsi nella Grotta, mi facevano ricordare altrettante martiri condannate al supplizio nei primi secoli del cristianesimo. Avrei giurato che i compagni pietosi¹⁰ mormorassero al loro orecchio:

– Coraggio, care fanciulle! Tutto è quaggiù passeggero. Sfidate pure il martirio con fronte serena, poiché al di là¹¹ vi aspetta il Paradiso!

Credevo sognare. Ad ogni urlo di mare, ad ogni scricchiolio d'antenne veniva fuori una donna sofferente; pareva che le

⁸ Goccia a goccia.

⁹ Attrattive.

¹⁰ **LS** *che i pietosi che stavano loro accanto*

¹¹ **LS** *aggiunge della grotta*

barche andassero qua e là a pescare dei naufraghi per trarli a salvamento nell'antro di Nettuno. Eppure gli astanti non si mostravano commossi dinanzi a quelle infelici distese al suolo in preda agli spasimi e alle convulsioni: neppure gli sposi, i fratelli, i mariti. Parrebbe incredibile... se non fosse troppo vero! Il mal di mare è un male che fa ridere, esso strappa ben sovente il riso dal labbro di chi soffre e dal labbro di chi assiste il sofferente. Strano male, un male che fa piacere!

Il nostro Presidente squadrava ad una ad una le donne che soffrivano, e mormorava con stizza:

– Peggio per esse! Son forse divertimenti per le donne, questi?

Ed ogni volta che una donna stramazza sugli scogli, assalita dai crampi, egli esclamava con un risolino di compiacenza:

– Bene! Brave! E la chiamano una gita di piacere! Perché non dire addirittura una *gita di dispiacere*?

Erano circa le tre dopo mezzanotte quando una voce circolò fra gli astanti:

– Il mare minaccia ingrossare, e forse non si potrà più uscire dalla Grotta!

– Che?!

– Qual meraviglia? Siamo entrati con prepotenza nell'antro, sfidando l'ira del mare, e il mare, non essendo riuscito ad impedirci l'entrata, si vendicherà impedendoci l'uscita!

– Ed è ciò possibile?

– Possibilissimo! Anni or sono tutti i visitatori rimasero chiusi dal mare nella Grotta per ben tre giorni.

Si può immaginare l'effetto di questo prognostico¹² sull'animo dei visitatori, e specialmente delle donne! Gli urli del vento, il mare che pareva sempre più agitato, e le ombre della notte contribuirono a riscaldare la fantasia degli astanti che si sognavano già prigionieri.

– Che si dovesse star qui rinchiusi a far penitenza dei nostri peccati?

– Meno male si trattasse d'una Grotta di terra, come quel-

¹² Variante di *pronostico*.

la di Sant'Antonio o di San Paolo l'eremita! Ma una Grotta di mare? Senza corvi per mandarli al mercato a far la spesa?

Da quel momento s'impossessò di noi un panico indescrivibile. Si temeva il guaio di rimanere rinchiusi in quell'umido soggiorno.

La stanchezza, le sofferenze, la notte, il silenzio lamentoso, tutto accresceva la smania che ciascuno teneva celata in corpo pel¹³ timore di comparire pusillanime in faccia ai compagni.

Eravamo circa un duecento, e facevamo dell'*umorismo* forzato per darci l'aria di spigliati e di spiritosi. L'ansia però di esplorare le meraviglie della Grotta fu assai più forte della paura di restar prigionieri nella caverna di Nettuno; perocché eravamo in buon numero, e in compagnia di molte donne, le quali, in fatto di coraggio e d'abnegazione, danno dei punti all'uomo.

Il dolore ha pur esso il suo orgoglio; ma, è esso una virtù, un coraggio, una forza d'animo? O piuttosto è cattiveria umana questa ipocrita rassegnazione che ostentiamo in certe circostanze speciali? Pur troppo è vero che noi non siamo generosi! Nel segreto della coscienza ci compiacciamo che altri soffra i mali da noi sofferti, anzi desideriamo di essere in molti a soffrire.

Dovrò confessarlo? I disagi sofferti in quella gita speciale contribuirono a rendermi più cara ed interessante la Grotta di Alghero. Non mi deciderei certo ad un nuovo viaggio nelle identiche condizioni, ma sono contentissimo di averlo fatto una volta. Ho provato nell'agosto del 1884 tutte le emozioni d'una gita faticosa, come due anni dopo¹⁴ (l'8 agosto) ho voluto provare quelle serene di una gita stupenda, fatta in una notte splendida e sopra un mare che sembrava un cristallo.

Nella gita che descrivo provai un misto di sofferenze e di godimento che mi lusingava. I contrasti ci seducono sempre perché ci fanno molto pensare.

Eravamo là, sopra uno scoglio, voluttuosamente cullati fra speranze e timori, fra coraggio e paura. A noi dinanzi l'urlo, lo scroscio e la schiuma del mare; alle nostre spalle l'onda nera

¹³ Variante in disuso di *per il*.

¹⁴ **LS** come *la scorsa settimana*

d'un lago dormente¹⁵; da una parte l'ira, le bestemmie, il baccano, dall'altra la pace, la quiete, la solitudine; sulla soglia dell'antro la tempesta, piena di minacce, in fondo uno splendore ignoto, pieno di sogni e di lusinghe¹⁶.

¹⁵ Variante di *dormiente*.

¹⁶ **B** *lusinghe*

X Sulle rive del laghetto

Era ormai tempo di penetrare nei laberinti¹ dell'antro di Nettuno, e diggià² l'impazienza sfavillava su tutti i volti. Si era già di troppo aspettato sul limitare della Grotta, e già si mormorava dell'indugio, causato dal ritardo delle autorità e dei Convittori, per i quali, veramente, era stata progettata la gita.

Fatto un breve consulto fra i membri del Comitato, destinati al servizio interno della Grotta, fu deciso di non perder tempo e di cominciare l'imbarco sul lago, tanto più che il mare esterno poteva ingrossare, e l'operazione della traversata richiedeva molt'ora, stante il numero rilevante dei visitatori mai veduto dacché si conosceva la Grotta.

Si cominciò dalle donne, alle quali – come sempre – fu data la preferenza.

L'apertura della Grotta, ossia l'ingresso al mare, è larga una diecina di metri. Il vestibolo – quello spazio, cioè, da noi occupato in aspettazione del giudizio di Dio³ – misura, dal mare vivo all'acqua morta, una lunghezza di metri ventidue a ventiquattro. Siccome dall'ingresso si sale su d'una specie d'incavo di oltre un metro per portarsi al piano della Grotta, così dal lato opposto si scende un'uguale altezza per venire al lago, che ha lo stesso livello del mare. Questo lago è chiuso sul davanti da una scogliera marmorea, semicircolare ed accidentata che si stende per una diecina di metri a sinistra ed una ventina a destra, ed in seguito dalle alte roccie⁴ a picco, da nuove scogliere, e da seni d'ogni genere che s'internano per ogni dove.

Un piccolo battello, o meglio un palischermo⁵ all'uopo trasportato dentro la caverna, era là pronto, aspettando i pas-

¹ Variante antica e letteraria di *labirinti*.

² Variante rara di *di già*.

³ Ironico. Il giudizio di Dio (ordalia) era, nel Medioevo, una prova cui si sottoponeva un accusato e il cui esito positivo o negativo era considerato come il giudizio divino sulla sua innocenza o colpevolezza.

⁴ **LS** *pareti*

⁵ Scialuppa.

seggieri che dovevano traghettare⁶ il laghetto, lungo oltre centotrenta metri, e d'una larghezza che varia dai settanta metri che è la massima, ai dieci metri che è la minima.

Un solo marinaio è incaricato di guidare quel legno, e non può manovrarlo che con un sol remo, che va puntando qua e là, sugli scogli che gli vengono a tiro, o nei bassi fondi del lago.

Questo palischermo non poteva capire⁷ che sette individui, motivo per cui è facile calcolare quanti viaggi esso doveva intraprendere prima di trasportare la folla dei curiosi nell'interno delle grotte.

Ciascuno avrebbe voluto esser dei primi a slanciarsi nel legnetto⁸, il quale ad ogni scossa minacciava capovolgarsi per il peso eccessivo del carico; e i preposti all'imbarco⁹ non cessavano di raccomandare la calma e la prudenza agli smaniosi che si accingevano a montarvi.

A questo punto ho bisogno d'informare il lettore che la nostra era stata una gita speciale, concertata con molto senno e con tutte le possibili comodità dal Comitato presieduto dal Sindaco d'Alghero, in considerazione del rilevante numero dei curiosi invitati. Perciò, dunque, le scalette, i ponti e i due palischermi (di uno dei quali parlerò più tardi) erano state delle novità per la circostanza eccezionale. Le gite alla Grotta si erano sempre operate in altro modo, come rilevasi dalle narrazioni di quanti ne scrissero in proposito, e che io esporrò brevemente al lettore.

Noleggiata una tartana¹⁰ (o altro genere di grossi battelli), si caricavano in essa, insieme ai visitatori, ai musicanti ed ai marinai incaricati dell'illuminazione, le casse delle candele, alcuni attrezzi, e la barchetta del lago che doveva trasportarsi a rimorchio. Arrivati all'ingresso della Grotta si scaricava il tutto, e si trasportava a forza di braccia nell'interno dell'antro. Non di rado erano gli stessi passeggeri che aiutavano i marinai a tra-

⁶ Desueto per *traghettare*.

⁷ Contenere.

⁸ Nella piccola imbarcazione.

⁹ **LS** agli incaricati dell'imbarco

¹⁰ Grossa barca da carico con albero a vela latina.

scinare la barchetta sul lago, operazione che richiedeva molta fatica e somma attenzione.

Eseguito il menzionato trasporto, due marinai montavano sul palischermo; uno di essi guidava la barca, l'altro distribuiva qua e là le candele, a seconda consigliava la lunga pratica e il buon gusto. Terminata l'operazione, che durava da una a due ore, i marinai tornavano indietro per riprendere i passeggeri; i quali, durante quel tempo, erano rimasti sul vestibolo, divertendosi a incidere il proprio nome sul marmo levigato della Grotta esteriore, oppure a leggervi quelli che negli anni precedenti vi avevano inciso altri visitatori.

Secondo il Massala (1805) i passeggeri si trasportavano sul battello a tre per volta¹¹; secondo Lamarmora (1859) il battello non poteva contenere che una persona, oltre il rematore¹²; e noi invece eravamo in numero di otto! È facile capire che l'asserzione di ciascuno è in rapporto con le dimensioni del battello sul quale venne trasportato.

Torniamo alla nostra gita, soggetto¹³ delle mie chiacchierate.

Alle donne, dunque, era toccata la precedenza. Ed era veramente graziosa, originale, tutta nuova quella passeggiata in barca. Il palischermo, sottile ed agile, si allontanava lentamente, tagliando l'acqua morta del lago, sguizzando fra le colonne capricciose, e sfuggendo gli scogli frastagliati e lucidi come marmo. Esso solcava l'onda nera, senza strapparle un mormorio; arrivato in fondo, scantonava a sinistra in un fascio di luce che pioveva dall'interno; si disegnava in nero sopra una nebbia infuocata, indi spariva agli occhi dei curiosi impazienti, che ne affrettavano col desiderio il ritorno. Dopo cinque minuti la barchetta ricompariva, per riprendere altri sette fortunati.

¹¹ G. A. MASSALA, *Saggio istorico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., p. 17.

¹² A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 294.

¹³ LS oggetto

A chi per poco ha letto il Virgilio¹⁴ od il Dante¹⁵, quel battello col suo rematore richiama alla mente il famoso Caronte che tragitta¹⁶ le anime all'altro mondo, e che *batte col remo qualunque si adagia*¹⁷. Ed infatti è curioso come tutti i descrittori della grotta non rinunzino a parlare del nocchiero infernale, anche a costo d'essere tacciati di plagio. Massala, nel 1805, vi parla della *negra barca dello spaventoso e squallido Caronte*¹⁸; Mimaut¹⁹, nel 1825, parla dell'*oscurità di questa navigazione sotterranea, che l'immaginazione del viaggiatore non fa a meno di paragonare a quella dell'Averno, diretta dall'inesorabile nocchiero*²⁰; Peretti vi parla del lago *che conduce all'Averno*, e del *rabbuffato Caronte*²¹; Angius parla del *fiume infernale* e della *barchetta del vecchio Caronte*²²; Palomba del *nocchier della gondola, Caronte*; Lamarmora accenna alle *anime ricevute nella barca di Caronte*²³; Saba della *sotterranea navigazione, come quella di Caronte misteriosa e solenne*²⁴; e così cento e cento altri scrittori e corri-

¹⁴ Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.), poeta latino autore dell'*Eneide*.

¹⁵ Dante Alighieri (1265-1321) è l'autore della *Divina Commedia*, poema in cui, come nell'*Eneide* di Virgilio, si incontra la figura di Caronte.

¹⁶ Trasporta da una sponda all'altra.

¹⁷ D. ALIGHIERI, *Inferno*, III, 111.

¹⁸ G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., p. 17.

¹⁹ Jean François Mimaut (1773-1837), scrittore e diplomatico, console francese in Sardegna; autore di due volumi sulla storia della Sardegna, *Histoire de Sardaigne ou La Sardaigne ancienne et moderne*, pubblicati a Parigi nel 1825.

²⁰ "A l'effrayante obscurité de cette navigation souterraine, que jamais l'imagination du voyageur ne manque de comparer à celle de l'Averne dirigée par l' inexorable nautonnier" (J. F. MIMAUT, *Histoire de Sardaigne ou La Sardaigne ancienne et moderne*, Paris, Blaise, 1825, p. 504).

²¹ F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, cit., p. 15.

²² V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 79.

²³ "Anime traghettate in barca da Caronte" (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 295).

²⁴ S. SABA, *Itinerario. Guida storico statistica dell'isola di Sardegna*, Cagliari, Tip. Timon, 1870, p. 72.

spondenti, i quali non seppero mai attraversare quel lago senza evocare Caronte, sempre Caronte, null'altro che Caronte.

La barchetta del *nocchiero infernale* andava e veniva dal centro del lago (dov'era un secondo Caronte) fino alla spiaggia. Com'è facile calcolare, essa non doveva impiegare meno di due ore di tempo per trasportare i duecentocinquanta visitatori e marinai che ingombravano il vestibolo.

Mentre si opererà il trasporto di tante anime ed in attesa che venga trasportata l'anima mia, tenterò di descrivervi alla meglio la Grotta esteriore, che più delle altre si presta all'esame di chi è costretto a far colà anticamera per essere ricevuto nella nave del Caronte algherese.

Ho detto *descrivere*, e ho detto male, poiché la Grotta di Alghero non potrà mai descriversi da alcuno, come da nessuno fu mai descritta e la ragione è facile immaginarla. L'Antro di Nettuno non può ritrarsi: esso sfugge alla parola come alla penna, allo scalpello come al pennello. Riposa tutto sull'impressione, né vi hanno segni né suoni per poterne comunicare le bellezze a chi non l'ha mai visitato. La mente può trasmettere al cuore le impressioni ricevute, ma il cuore non può trasmetterle alla mano. Mancano quelle associazioni di idee tra il mondo reale ed il fantastico, senza cui nulla può essere percettibile al senso od al sentimento di chi ci ascolta, aspettando la rivelazione di una bellezza sconosciuta. Ed è a questa impotenza – a mio credere – che devesi tutto il prestigio di quella meravigliosa opera della natura. Quando l'uomo ha voluto concepire la grandezza del suo Creatore, non è riuscito che a impicciolire la divinità²⁵.

Che cosa potrebbe ritrarre un pittore nel suo *Album*, se la penombra in cui si avvolge la Grotta rende inutile qualunque tavolozza? Qual riproduzione può ottenersi di quell'Antro, se la profusione dei minuti particolari sfuggono all'occhio dell'artista più esperto? Che cosa potrebbe dirvi il poeta, se in tutti gli animi la Grotta parla un linguaggio diverso, a seconda dei diversi sentimenti, entusiasmi, aspirazioni che ciascuno nutre nella propria anima, nel proprio cuore, nel proprio cervello?

²⁵ LS *impicciolirlo*

Due volte, spinto da una smania febbrile, corsi ad Alghero per far parte della così detta *partita alla Grotta*, concertata da volenterosi Comitati, e per due volte, dopo stenti e disagi, non arrivai che all'ingresso, impeditomi dalla rabbia del mare e dal furore dei venti. Pareva che un angelo, con la spada fiammeggiante, discacciasse i peccatori da quel paradiso marino, come un tempo aveva discacciato Adamo ed Eva dal paradiso terrestre. Deluso nei miei propositi, tentai farmi un'idea della Grotta dal racconto degli amici, dalla descrizione degli storici, e dalle corrispondenze mandate ai giornali; ma devo confessare che nessun articolo pubblicato, nessuna descrizione d'amici o di scrittori valsero a farmene concepire un'idea chiara; trovai tutte le descrizioni al disotto del vero, come diverse furono le impressioni che io risentii dalle visite fatte a quell'Antro nell'agosto del 1884 e nell'agosto del 1886²⁶.

Tenterò pertanto darvene una pallida idea, persuaso che tutti coloro che la visiteranno per la prima volta troveranno infedele la mia descrizione, com'io trovai infedele quella degli altri. Misteriosa potenza di quella meraviglia, concessa dalla natura alla fortunata città di Alghero!

L'Antro di Nettuno potrebbe dividersi in quattro parti:

I. Il Vestibolo e la Grotta, così detta *esteriore*, con parte del laghetto;

II. La Grotta intermedia;

III. La sala-Reggia, compresa fra le superbe colonne e la spiaggia dei ciottolini, ultimo limite del lago;

IV. La spiaggia dei ciottolini, la collinetta capricciosa e la Grotta superiore.

E se dovessi dare un titolo alla Grotta, lo prenderei a prestito dal nostro sommo poeta Dante Alighieri; la chiamerei addirittura il Teatro della *Divina Commedia*, dividendolo in tre parti, come nel sublime poema.

Il tetro vestibolo, coll'urlo del mare all'entrata, imitante il

²⁶ LS corrente agosto 1886

ringhioso Cerbero²⁷, col trasporto delle anime nella barca di Caronte (ci cado anch'io) la chiamerei l'*Inferno*.

Al secondo ambiente – la Grotta intermedia – ricco di colonne e stalattiti infrante, che si attraversa fra l'orrore di ciò che si lascia e la speranza di ciò che si corre ad ammirare, darei il nome di *Purgatorio*.

L'ultima parte, infine, con la superba reggia a colonnati, con la spiaggia sabbiosa e con la collina che ti conduce ad ammirare le volte rabescate²⁸, l'onorerai del titolo di *Paradiso*.

E dopo questa proposta *dantesca*, che lascio tutta sulla mia coscienza di visionario, continuo le mie chiacchierate, dedicando un capitoletto a ciascuna parte della Grotta. E siccome delle mie impressioni ben poco mi fido, e non voglio imporle ad alcuno, così riporterò con le mie le impressioni degli altri, ed insieme alle impressioni, anche ciò che si disse a proposito dell'Antro del dio Nettuno.

²⁷ Mostro infernale dell'antica mitologia pagana, Cerbero era un cane con tre teste e coda di serpente. Virgilio (*Eneide*) e Ovidio (*Metamorfosi*) lo collocano a guardia dell'Ade; Dante (*Divina Commedia*) lo pone a guardia del terzo cerchio dell'inferno, dove i golosi espiano la loro pena (*Inf.*, VI, 13ss.).

²⁸ Ornate di arabeschi.

XI

Il vestibolo e la Grotta esteriore

Lo abbiamo detto, il vestibolo è spazioso, imponente, ricco di stalagmiti, di pareti a scannellature¹, di scogliere accidentate, lucide, a riflessi di marmo, per l'umidità continua di cui sono impregnate e per il lento e costante stillicidio che cola dalla volta e dai fianchi della grotta.

Di qua e di là della volta irregolare, leggermente inclinata verso l'interno, pendono rare stalattiti in forma di coni rovesciati, o di piccoli drappi ripiegati in diversi sensi. Quasi nel centro è un grosso scoglio capriccioso, isolato. Il contatto immediato dell'aria fa sì che le rocce marmoree perdono la loro naturale bianchezza per acquistare un color grigio perla in certi punti, e una tinta azzurra verdastra in certi altri.

Questo primo ambiente, compreso il vestibolo, misura una larghezza che varia dai venti ai trenta metri, ed una lunghezza di circa sessanta metri, di cui quaranta occupata dal laghetto.

Poco prima di cominciare il lago, quasi nella direzione dell'ingresso, s'inalza una colonna conica, tronca, isolata completamente ed alta circa due metri. Sulla sommità di questo masso oscuro, limaccioso, è una specie di conca meravigliosa che riceve dall'alto uno stillicidio d'acqua dolce. Il Massala dice che la goccia è capace di riempire in un'ora un piccolo bicchiere ordinario², ma io credo che oggi giorno il volume d'acqua abbia di molto diminuito.

A questa specie di coppa piena d'un'acqua freschissima (bade che io non ne ho bevuto!) corrono a dissetarsi le migliaia di colombi e colombe che abitano quell'antro pacifico, e che spiccano disperati il volo fuori di quel nido d'amore, non appena i visitatori³ vi penetrano.

Quella conca provvidenziale, e quelle colombe intorno ad

¹ Scanalature.

² G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., pp. 13-14.

³ LS aggiunge *importuni*

essa, vi fanno subito pensare alla dea della bellezza, a Venere, nata forse là dalle spume del mare.

Il Massala scrisse che questo primo antro, chiamato comunemente la *Grotta esteriore*, invita l'occhio osservatore a formarsi un'idea, sebbene leggerissima, della grotta interiore⁴.

Il Peretti soggiunge che quest'anticamera della Reggia della natura predispone l'animo alle grandi bellezze, e impegna in tal modo l'occhio e la fantasia degli ammiratori, che molti confusero questa con la tanto decantata grotta, e ne fecero i più lusinghieri elogi, rilevati poi dal loro inganno con inaspettata e felicissima sorpresa⁵. L'Angius ha scritto che questo primo ingresso fu pur danneggiato dai pescatori, che spesso vi approdano per l'acqua potabile che ritrovano sulla sommità concava della stalagmite, e che per penetrarvi facilmente si servono di un fesso⁶ che vedesi a destra del vestibolo, in altra grotta⁷.

Francesco Sulis, parlando delle stille che cadono sulla conca, scrive: "Siccome i grani di sabbia ad uno ad uno passano nel mezzo dell'oriuolo a polvere⁸ per misure delle ore, medesimamente quelle gocce ivi paiono intente a segnalare il tempo dell'esistenza delle concrezioni, il cui principio non vale umano ingegno ad indovinare; ma le colombe che affidano in quei dirupi il loro nido, sicure nella loro innocenza dal rivolgimento dei tempi, vengono a torme⁹ a dissetarsi nell'acqua misteriosa..."¹⁰.

Delessert, parlando di questa colonna, scrive che un tempo

⁴ G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., p. 12.

⁵ F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, cit., p. 15.

⁶ Fenditura, spaccatura.

⁷ V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 79.

⁸ La clessidra, strumento per la misurazione del tempo formato da due ampolle sovrapposte: dalla superiore la sabbia (o l'acqua) scorre in quella inferiore in un tempo noto e uniforme.

⁹ A gruppi, a stormi.

¹⁰ In LS manca il riferimento al Sulis.

doveva aderire alla volta, mentre oggi imita un altare antico che una¹¹ goccia d'acqua cadente, eterna come la grotta stessa, va bucando per trasformarla in recipiente, dove gli uccelli corrono a bere, come in un vassoio¹² collocato dagli Dei all'entrata della loro gabbia misteriosa¹³.

Anche il Palomba dedica le seguenti tre strofe a questa colonna:

“Entrammo: e in fondo al vasto e taciturno
 Vestibul sorge un tondo piastrello
 Scavato in cima a foglia d'un eburno
 Terso vassoio¹⁴.”

Tiene di fresco umor piena la bocca,
 Che distilla dal sen dell'alta roccia,
 Poscia dai labbri lapidei trabocca
 A goccia a goccia.

Tal pila d'acqua cristallina e viva
 Pose colà la provvida Natura,
 Onde temprar del pellegrin che arriva
 L'estiva arsura”.

A me invece, quella colonna messa là all'ingresso della grotta, mi parve una pila d'acqua benedetta all'entrata del più severo e del più sublime dei templi, dove si adora Iddio senza canti, senza ceri e senza incensi.

¹¹ **B un**

¹² Il vassoio, nella liturgia, è il piccolo bacile in cui il sacerdote lava le mani per purificazione.

¹³ “Al centro del vestibolo, una specie di basamento rotondo e molto ampio, separato dal soffitto al quale un tempo doveva arrivare per mezzo di una colonna naturale, riproduce assai bene, oggi, un altare antico, ed una goccia d'acqua, eterna come la grotta stessa, cadendovi dall'alto l'ha scavato trasformandolo in un recipiente dove gli uccelli vanno a bere come in un vaso collocato dagli dei all'ingresso della loro gabbia misteriosa” (E. DELESSERT, *Sei settimane nell'isola di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2001, p. 61).

¹⁴ Variante di *vasello*, vaso.

Ognuno fa menzione del vandalismo recato a questa grotta esteriore. Massala, nel 1805, dice che *nei primi tempi della scoperta* dell'Antro il cavalier de Fonzenex¹⁵, comandante le Regie fregate sarde, con l'idea di poterle lavorare, ruppe con vandalica distruzione molte delle più belle colonne a replicati colpi di un cannone, che fece trasportare dentro la grotta, ma senza un reale profitto, e con averle tolta molta bellezza, non compensabile che coi secoli¹⁶.

Lamarmora corregge il Massala, dicendo che il cavalier Fonzenex voleva abbellire con le stalattiti una sua campagna di Nizza, e corregge il Valery che parla di un Intendente di Alghero¹⁷.

Il Mimaut, nel 1825, parla delle cannonate e dello *stupido piacere* di un comandante di Marina¹⁸.

Peretti invece, nel 1835, scrive che le colonne furono mutilate dall'insana ferocia di un capitano inglese, il quale, impedito di penetrar nella grotta in tempo inopportuno, vi lanciò parecchie cannonate, abbattendo alcune colonne che oggi restano sparse nel sottoposto lago, non rimanendo in piedi che la famosa colonna dell'acqua¹⁹.

L'Angius è col Massala, e parla della ferocia del capitano di una nave da guerra, una di quelle anime (dice lui) che prendono gran piacere nel distruggere le belle cose²⁰. E dicendo *un capitano*, tace se fosse degli Stati sardi, o dell'Inghilterra. Lamarmora sospetta invece, che, tanto il comandante della fregata sarda

¹⁵ Probabilmente si riferisce a Pierre-Marie-François Daviet de Fonzenex (1734-1798), matematico e militare, che servì il re di Sardegna quale generale di Marina, fu membro dell'Accademia delle scienze di Torino.

¹⁶ G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., pp. 38-39.

¹⁷ A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 296, n. 353.

¹⁸ J. F. MIMAUT, *Histoire de Sardaigne ou La Sardaigne ancienne et moderne*, cit., p. 507.

¹⁹ F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, cit., p. 16.

²⁰ V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 79.

menzionato dal Massala, quanto il capitano inglese accennato dal Peretti, non formino che una sola persona ed una sola storia²¹...

Io – dal mio canto – non esiterei ad affermare che il vero distruttore della Grotta non sia stato nessuno dei due, né il comandante Fonzenex, né il capitano inglese. E se cannonate vi furono – delle quali dubito – si devono a quel certo Vice Console francese, per cui sorse la famosa contestazione che tirò in ballo il Viceré, i conservatori del Real Patrimonio, la Real Corte e l'ambasciatore di Francia. Volendo egli forse acquistare tempo, facilitare l'operazione, e soprattutto²² ottenere dei grossi pezzi di stalattiti per far piacere alla regina Maria Antonietta, avrà creduto bene spicciarsela con quattro o cinque cannonate. Le pratiche, riguardanti la contestazione diplomatica, furono condotte con molta segretezza perché di natura troppo delicata; e di fatti da nessuno degli scrittori ne fu fatta menzione, neppure dallo stesso Mimaut, che pur era un antico Console francese in Sardegna.

Quanto poi al pubblico, pare che abbia sempre ignorato l'incidente diplomatico da me rinvenuto negli Archivi di Stato, od è probabile che la tradizione popolare, nel breve cammino di un quarto di secolo, abbia cambiato il vandalismo del Vice Console francese nelle cannonate di un comandante sardo e di un capitano inglese.

Quel bombardamento contro ai sassi era già un preludio del bombardamento contro agli uomini, che gli stessi francesi avrebbero tentato, dodici anni dopo, in Sardegna, dinanzi, cioè, a Cagliari ed all'isola della Maddalena²³.

²¹ “Mi resta da segnalare uno o due atti di vandalismo commessi nella grotta, perché suppongo e spero ancora che le due versioni raccontate a questo proposito si possano imputare a una sola persona” (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 296).

²² Variante di *soprattutto*.

²³ **LS** omette *all'isola*. Gli episodi cui Costa fa riferimento avvennero nel gennaio e nel febbraio 1793 quando Napoleone Bonaparte tentò di conquistare la Sardegna dapprima bombardando la città di Cagliari e poi tentando di conquistare l'arcipelago della Maddalena dove venne

Tornando ora alla Grotta esteriore, è facile immaginare quant'era più ricca e più bella prima d'essere maltrattata e spogliata dal cannone piemontese, inglese, francese, o turco, pur compresi quei marinai o pescatori, di cui parla l'Angius, i quali vi s'introducevano per provvedersi d'acqua. Non devo però tacere che la spogliazione di questa prima Grotta è un fatto da appurarsi; in primo luogo perché il vandalismo notasi più nella *intermedia* che nella Grotta *esteriore*; in secondo luogo perché non vedonsi tracce di cannonate, e perché si sa che il contatto dell'aria impedisce alle stalattiti di formarsi intieramente²⁴ e di ottenere la necessaria consistenza, ciò che pure vi dice il Massala a proposito del color fosco di quel primo ambiente.

L'ho detto: il laghetto che avete dinanzi, al primo entrare nella Grotta, è placido, nero, opaco. Le cento candele disposte intorno vi *sbadigliano* una luce stanca. Qua e là, sull'acqua, vedete dei quadrelli di legno galleggianti, a cui vennero infisse due, tre o quattro candele per ottenere una maggiore e più fantastica illuminazione, bella trovata, dovuta certo ai consigli del Massala, il quale scrisse nel 1805: "Niuno, a mia cognizione, ha finora pensato ad illuminare il lago, né saprei perché; sarebbe questa per altro una delle più brillanti e graziose prospettive, mentre il lume, riflettendo sull'acqua, la farebbe dilettevolmente brillare"²⁵.

Quelle fiammelle galleggianti, mobili, vedute da lontano, sembrano fuochi fatui sopra una tomba; le diresti le anime dei visitatori defunti che ritornano per ammirare di nuovo le sue meraviglie.

A sinistra della Grotta, sulle pareti, vedete delle profonde screpolature, reconditi sentieri che salgono, scendono fra le colonne ed arazzi, e forse si perdono, Dio sa dove. Per di là si può

respinto dalla flotta guidata da Domenico Millelire (1761-1827), ufficiale della Regia Marina Sarda.

²⁴ Variante di *interamente*.

²⁵ G. A. MASSALA, *Saggio istorico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., p. 40.

accedere alla Grotta interna, senza attraversare il lago, e diversi curiosi vi si avventurarono; ma con tali difficoltà e disagi, ch'ebbero a pentirsi della smania di arrivar primi alla meta, lasciando la vecchia per la nuova strada.

Se, invece, passate a destra, lungo la scogliera di marmi umidi e levigati, e gettate uno sguardo sul fondo luminoso che scantona verso sinistra, voi provate un senso di viva curiosità che non riuscite a vincere. Frastagliati capricciosamente in nero, sopra una nube splendida, dorata, vedete un mondo di ricami assortiti, ma vaghi, incerti, figure dai contorni indecisi che si affacciano alle fiamme e spariscono nelle ombre. Una bella colonna di stalattiti, che tocca la volta e si tuffa nell'acqua, taglia per metà quel semicircolo dorato che riflettesi nel sottoposto lago... Quello spiraglio fantastico in mezzo a quelle ombre dense vi fa presentire delle bellezze arcane. È un ignoto che seduce, vi invita, vi attrae con forza irresistibile; provate come una vertigine, un'ansia di slanciarvi nell'interno della Grotta; onde vi par di piombo, lenta, eterna quella barchetta che va e viene per trasportare i compagni vostri, che son là, sulla riva, impazienti di uno spettacolo che si fa troppo desiderare...

La voce umana, sotto quelle volte, ha un timbro singolare, vibrazioni tutte nuove. Sentite nell'orecchio uno zufolio piacevole, nell'anima una musica indistinta, lontana. Nel cervello vi passano a frotte un mondo di pensieri, di ricordi, e vi tornano alla memoria sopita i racconti delle fate e le fole²⁶ paurose che la nonna, o la nutrice, vi ha narrato accanto al fuoco, per farvi conciliare il sonno nelle lunghe notti d'inverno.

Il giuoco²⁷ delle ombre e delle luci, in quel recinto incantato, vi fa uno strano effetto. Lo diresti una danza fantastica in una di quelle leggende che ha carezzato i vostri sogni di fanciullo...

Ma finalmente arriva la mia volta, e scendo la scaletta insieme ad altri sei compagni per adagiarmi nella barca di Caronte.

²⁶ Favole.

²⁷ Variante di *gioco*.

XII

La Grotta intermedia

Il rabbuffato¹, e da tutti citato Caronte, mi porse la mano e m'invitò cortesemente a sedere, facendomi la solita raccomandazione: di scendere, cioè, adagio nella barca perché non si rovesciasse. Mi avvertì che precisamente in quel punto le acque erano molto profonde, comunicando esse, per un largo foro, con quelle del mare...

Appena seduti nel palischermo, Caronte afferrò il remo, lo puntò sulle roccie, o in fondo al lago... e la barca si scostò dalla riva, scivolò su quella superficie nera, strisciò, serpeggiò fra stalagmiti d'ogni forma, passò fra i lumicini galleggianti che si dondolarono leggermente, e s'inoltrò nella Grotta intermedia, fermandosi quasi nel centro, vicino ad un nuovo ponte improvvisato sul lago, come seconda tappa d'approdo. Sbarcati ad uno ad uno su quel ponte, non più lungo di tre metri, la barca tornò indietro per riprendere altri curiosi, e noi ci accingemmo a rimontare su di un'altra barca, guidata da un nuovo Caronte, il quale doveva condurci alla spiaggia sospirata.

Appena sul ponte, volsi intorno lo sguardo per esaminare l'ambiente nel quale io mi trovavo.

Quel secondo scompartimento è molto più ricco e grandioso del primo. Dovunque scogliere, isolotti di un marmo lucido, ed incavi capricciosi; dovunque ricchi festoni, drappi svolazzanti, stalattiti pendenti, stalagmiti ascendenti, colonne scanellate che vanno incontro al loro capitello, che tu vedevi lassù, reciso nettamente. Fra le altre ti colpisce una grossa colonna, somigliante ad un immenso fascio di canne, che giace là, divisa dal suolo e dalla volta, quasi addossata ad altra compagna, minacciando strapiombare, chi la dice recisa per mano dell'uomo, chi per mano del tempo. Certo è che nella Grotta intermedia notasi l'opera di un vandalo che ha tentato mandar tutto in rovina, pur di trasportare al di fuori le più belle concrezioni calcaree... A me pareva di vedere le lunghe mani del Vice Console

¹ Spettinato, scarmigliato, scompigliato.

francese che voleva ad ogni costo guadagnarsi l'attenzione, se non la riconoscenza, della moglie di Luigi XVI!

Questo secondo ambiente può dirsi veramente grandioso e imponente, sebbene sembri molto tetro per la scarsa luce che piove sinistramente fra i crepacci e gli interstizi delle stalattiti e delle stalagmiti, dando alla Grotta un carattere solenne, impossibile a descriversi.

Che dirvi? Si era trascinati da meraviglia in meraviglia; si provavano impressioni profonde, emozioni tutte nuove. Una voce arcana pareva sussurrarci all'orecchio:

“Vedrai, ma non potrai riferire al mondo esteriore ciò che avrai veduto. Ammirerai, ma il labbro tuo sarà incapace a manifestare a' tuoi compagni l'ammirazione da cui sei compreso. Godrai, ma ti sarà vietato di trasfondere in altri il tuo godimento. Son queste le leggi sancite dal Genio tutelare dell'Antro di Nettuno! È tale il decreto di colui che creò dal nulla tutte le meraviglie dell'universo! Guai al profano che penetra in questi luoghi con la stolta pretensione di rapire i segreti alla natura per arricchire l'Arte! Egli sarà punito con la paralisi del pensiero: berrà l'oblio nell'entrare, e perderà memoria nell'uscire dal sacro recinto. Siccome² le stalattiti, rubate alla Grotta, si cangiano al sole in un pugno di sassi, così le bellezze misteriose di quest'Antro si muteranno in pallidi ricordi appena il profano uscirà dal sontuoso tempio del Capo Caccia! Non vi sono rapporti fra le opere piccine dell'Arte e quelle immense della Natura. Qui credete tutto vedere, tutto raffigurare, ma nulla vedete, nulla raffigurate; poiché i vostri non sono che sogni, illusioni, concetti vaghi, non suscettibili di essere impressi sulla carta, sulla tela, sul marmo!”.

Tutto vi colpisce in questa Grotta, ma se guardate verso lo sfondo, rimanete addirittura storditi vedendo una diecina di colonne alte, allineate, quasi ad uguale distanza, che dividono la Grotta *intermedia* da quella che noi chiameremo *Reggia*.

Quasi in tutte le gite particolari, fatte dai diversi scrittori all'*Antro di Nettuno*, furono sempre tenute nella penombra le

² Così come, nello stesso modo in cui.

due prime grotte, per far convergere tutta la sorpresa e l'attenzione all'ultima parte, che veramente racchiude e compendia tutte le bellezze. Ed ecco perché quasi tutti parlano della barca di Caronte nelle tenebre; ecco perché il Mimaut, per esempio, vi dice: "Alla spaventevole oscurità di questa navigazione sotterranea, che si paragona a quella dell'Averno, succede un chiarore improvviso, prodotto dai lumi accesi, che svela agli occhi storpidi una vasta prospettiva"³.

Non vi parlo del tedesco Barone di Maltzan⁴ che nel 1868 la visitò a tentoni, con sole sei fiaccole, e scrisse: "Io fui fortunato ad essere traghettato il primo all'altra sponda, ove in completa oscurità fui lasciato solo su d'una roccia calcarea; e quivi mi posi a sedere come una povera anima sullo Stige, dovendomi guardar bene di non precipitare in quel fiume d'Averno, essendo la rupe molto bagnata e sdruciolevole"⁵.

E taccio – anzi non voglio tacere – del nostro Oliviero⁶, che, nel luglio dello scorso anno, volle visitare la Grotta di giorno, per avere il piacere di vederla di notte, in compagnia d'un suo amico e di quattro steariche⁷. Ed ecco quanto ne scrisse:

"Vi sono andato con un amico a vederla, e benché quasi al buio, anzi forse per questo, ho sentito tutta la poesia grande, il mistero solenne di quella dimora delle ombre. In un angolo lontano, dove la luce quasi non giungeva, dove la volta si smarriva in una tenebria⁸ densa, non so come, ho pensato alla famosa

³ Cfr. qui nota 20, p. 84.

⁴ Heinrich von Maltzan (1826-1874), barone tedesco che visitò la Sardegna e scrisse *Il barone di Maltzan in Sardegna*, pubblicato a Berlino nel 1869 e tradotto dal tedesco da Giuseppe Prunas Tola.

⁵ "Io fui il fortunato ad essere traghettato pel primo all'altra sponda, ove in completa oscurità fui lasciato solo su una dirupata roccia calcarea, e quivi io mi posi a sedere come una povera anima sullo Stige dovendomi guardar bene di non precipitare in quel fiume d'Averno, essendo la rupe molto bagnata e sdruciolevole" (H. VON MALTZAN, *Il barone di Maltzan in Sardegna*, traduzione e note di G. Prunas Tola, Milano, Alfredo Brigola & C., 1886, p. 438).

⁶ B Oliviero

⁷ Candele di stearina.

⁸ Antico e letterario per indicare oscurità completa.

sonata che il Mendelsohn⁹ intitolava alla Grotta di Fingal e che ritrae colla potenza dei suoni il mistero delle tenebre e della solitudine. Ed anche mi riapparve alla mente una leggenda fantastica di non so più quale autore. Sentite:

«La grotta era destinata a soggiorno dell'Ondina¹⁰ innamorata e dell'uomo che ella aveva rapito alla terra. Allora i Coboldi¹¹ avevan fatto sorgere così risplendente e lieta questa reggia fantastica, ove doveva celarsi un amore felice. Il tradimento però venne. L'uomo volle tornare al suo mondo. E quando l'Ondina si disciolse in un laghetto di lagrime¹², scrollarono gli¹³ gnomi, le colonne, ogni luce fu distrutta, fuggirono i lieti silfi¹⁴ dalle meste caverne, e si chiuse nelle tenebre lo squallido albergo»¹⁵.

Tutto per dirvi, che le impressioni furono molte e varie nella Grotta di Nettuno, e che tanto una splendida illuminazione, quanto un pacco di candele steariche, possono ugualmente destare la scintilla del poeta, del pittore, dello scienziato e del giornalista.

E, dopo ciò, metto piede nella barchetta del secondo Caronte e mi lascio condurre...

⁹ Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847), compositore, direttore d'orchestra, pianista e organista tedesco.

¹⁰ Le ondine sono creature leggendarie, affini alle fate. Secondo la tradizione, sono prive di anima ma possono guadagnarsene una sposando un uomo mortale.

¹¹ Nel folklore tedesco, il coboldo è un folletto poco socievole.

¹² Variante letteraria di *lagrime*.

¹³ **B** i

¹⁴ Nella mitologia nordica, il silfo è uno spirito dell'aria, per lo più maligno, ritenuto capace di provocare infermità in uomini e animali.

¹⁵ V. DELITALA, in "La Nazione", Luglio 1883.

XIII

La Reggia

Dalla Grotta intermedia la barca penetra nella reggia, passando fra le colossali colonne d'ogni forma, d'ogni stile. È la vera *Rotonda* del palazzo della Natura, più grandiosa di quella dell'Arte nel palazzo Pitti di Firenze¹; è là che rimanete veramente colpiti, affascinati, incantati da uno spettacolo neppur sognato; è là che credete di trovarvi in una camera ardente, ed a ragione quel recinto è illuminato più splendidamente degli altri.

Il labbro è incapace di esprimere ciò che l'occhio vede in quella sala; perocché tutte le lingue del mondo non son peranco² riuscite a trovare i vocaboli, atti a ritrarre certe bellezze della natura.

Questa sala è ancor essa per gran parte occupata dal lago, ma da un lago a fondo sabbioso, splendido, trasparente, limpidissimo, che riflette, come in uno specchio, le capricciose stalattiti e le mille candele sparse per ogni dove, ad un'altezza tale, che si domanda come mai i marinai siano riusciti a collocarvele.

In questa parte della Grotta tutto vi trasporta all'ammirazione. Rimanete là, mezzo storditi, credendo sognare. Dappertutto magnificenza, lusso orientale; vedete i lavori a traforo, l'intarsio, il mosaico, e nel tutto notate un insieme armonico, simetrico³ che vi sorprende, vi preoccupa, vi fa meditare. Vorreste, ma non vi riesce a far comparazioni, né a trovare similitudini; frugate nella memoria, ma brancolate nel buio; il pensiero è come paralizzato nel cervello perché non trova un'uscita. Nel mondo dell'Arte non esistono simili ricchezze di accessori, né il largo concetto dell'insieme. Sono proporzioni gigantesche, nulla di incompleto, nulla di mancante, nulla d'ozioso. Diresti che tutto

¹ Il palazzo, situato sul colle di Boboli, fu costruito nella seconda metà del Quattrocento da Luca Pitti, ricco mercante fiorentino; nel secolo successivo passò alla famiglia dei Medici.

² Avverbio letterario: ancora, fino a questo momento.

³ Variante in disuso di *simmetrico*.

sia di proporzioni ordinarie, eseguito colle regole della più scrupolosa architettura.

Non esagero: il tempio che avete dinanzi con le superbe colonne dall'alto fusto scannellato (che dieci uomini non possono abbracciare) e dai bizzarri capitelli tempestati di fregi, è, nel suo genere, più maestoso del San Pietro in Roma. I due artefici che immortalarono quest'ultimo – Michelangelo⁴ e Raffaello – non sono certo più valenti del Tempo e della Natura, architetti del primo, come li chiama il Peretti⁵. Voi non potete accorgervi dell'immensità dell'Antro di Nettuno, se non quando il vostro occhio si ferma sui vostri compagni, i quali vi appaiono come bambini, come figurine di terra cotta. Duecento e più persone eravamo riuniti sulla spiaggia sabbiosa di quella reggia, e quella reggia ci sembrava deserta.

La parete destra di quella sala, che limita il lago a mezzogiorno e forma un lato della spiaggetta triangolare, è quanto di più capriccioso si possa immaginare. Essa è tutta formata da un ordine non interrotto di colonne altissime, fregiata in mille guise, a lunghe e regolari canne d'organo, lucidissime, sonore; le quali sembrano, ma non sono unite, poiché lasciano qua e là dei comodi passaggi, per cui un uomo può introdursi in altri piccoli scompartimenti interni, non ancora del tutto esplorati.

La volta che posa sulle ricche colonne e sulle sontuose pareti è proprio degna di quella sala regale. Da ogni parte pendono fasci di lucide stalattiti, nonché diversi drappi appesi per un lembo e ripiegati; uno specialmente, più grande di un lenzuolo ordinario, ferma l'attenzione del visitatore per la naturalezza delle pieghe, che sembrano eseguite da un valente scultore. Massala scrisse, nel 1805, che quel drappo fu sempre ammirato

⁴ Michelangelo Buonarroti (1475-1564), celebre pittore, scultore, architetto e poeta del Rinascimento italiano.

⁵ “È da qui che sorge il monumento più straordinario; qua sopra si travagliano dai due Architetti, il Tempo, e la Natura” (F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, cit., p. 22).

da quanti lo videro⁶, ed a lui sembrò che fosse colà lasciato da qualche visitatore, come voto del suo felice viaggio⁷.

Degno di osservazione e forse la parte più meravigliosa della Grotta è il simetrico colonnato che chiude la Reggia in due ordini, dividendola dalla Grotta intermedia. Fra quelle colonne, quasi tutte uguali per dimensioni e svariate per forma, ve ne ha una riccamente scannellata da cima a fondo, e che va assottigliandosi fin quasi alla base, per poi ingrossarsi, onde formare una palla festonata che le serve di ricco piedestallo⁸.

E quanti singolari fenomeni non si osservano dentro quella Grotta regale?! Tu vedi delle immense colonne che pendono dalla volta fino a terra... e che pure non hanno base; altre invece si slanciano svelte da terra, quasi volessero sorreggere la pesante volta... e che pure non la toccano. La diresti una gara fra terra e cielo; una lotta titanica fra stalagmiti e stalattiti gigantesche nel centro di un immenso anfiteatro: sforzi immani per toccare un'altezza, od una base, aspettando pazienti, le une e le altre, la goccia assidua, eterna, che deve farle scendere o salire, per fonderle poi insieme in un nodo indissolubile, fortificato dai secoli. L'ultima goccia creatrice cadrà forse sopra di esso, dopo che l'uomo sarà scomparso dalla terra, come la prima goccia che le ha formate (lo disse il Peretti) si confonde col primo giorno che il supremo Creatore diede vita al creato⁹.

⁶ Desueto per *videro*.

⁷ “Ma un oggetto, che non deve sicuramente passarsi di vista, e che ammirarono quanti lo videro, s'è quel bianchissimo pannolino in più pieghe rivolto, che vedete là pendere da quella colonna, e che da taluno pare lasciatovi in voto del suo felice viaggio” (G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., pp. 26-27).

⁸ Variante di *piedistallo*.

⁹ F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, cit., p. 21.

XIV

La spiaggia dei ciottolini

Anche sulla spiaggia sabbiosa era stato improvvisato un lungo ponte per lo sbarco, non potendo il palischermo colà accostarsi per la bassura dell'acqua, che va a morire gradatamente sulla fina e bianchissima sabbia.

Anche questo genere di trasporto era una novità della gita eccezionale; perocché esso, fino a quel giorno, si era operato in diverso modo. Arrivata la barca a metà del laghetto, un robusto marinaio si rimboccava i pantaloni fino al ginocchio, scendeva nell'acqua e trasportava alla riva tutti i visitatori: le donne in braccio e gli uomini a cavalcioni. Tanto è vero che, anche nella notte che io descrivo, molte persone preferirono questo mezzo spiccio al ritardo del battello che doveva sfuggire i bassi fondi per potersi appressare al lido. Il trasporto in braccio, od a cavalcioni, era sempre argomento d'ilarità, massime per le donne, e diede motivo al Peretti di ricordare in quel momento il vecchio Anchise sugli omeri di Enea, fuggendo dalla distruzione di Troia¹.

La spiaggia, dove tutti eravamo sbarcati, è ampia, sabbiosa, candida come neve e seminata di ciottolini bianchissimi; ha una forma quasi triangolare, misurando una ventina di metri per ogni lato. La diresti un'ampia sala da ballo, e di fatti più volte vi si danzò. Essa può dirsi la vera platea, dove i visitatori fanno lunga sosta per assistere, ammirare ed applaudire il più grandioso degli spettacoli, rappresentato nel gran teatro della natura. Questa spiaggia semicircolare, che a sinistra è impraticabile perché confina coi massi stalagmitici, si assottiglia a destra, e prosegue per una lunghezza di oltre trenta metri, rasentando la ricca parete fregiata delle più belle colonne (dove vennero incastrate tre lapidi commemorative) e conducendo a due seni,

¹ Troia era un'antica città dell'Asia Minore che fu teatro della famosa guerra, al termine della quale Enea fuggì portando sulle spalle il padre Anchise come narrato da Virgilio nel II libro dell'*Eneide* (cfr. F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, cit., p. 22).

od incavi, dove si ammirano le più preziose concrezioni. Le sabbie di questi due seni sono di frequente molto bagnate, perché lambite dalle acque del lago: e perciò i visitatori vi si fanno condurre, il più delle volte, a cavalcioni sulle spalle dei marinai, compiacenti sempre quanto manierosi².

Il Lamarmora, parlando di questa spiaggia (*Plage des galets*) si ferma sui ciottolini *bianchi come la neve e rotondi come confetti*. Egli scrive:

“La presenza di tali ciottoli sembra provare che le acque del lago, d’ordinario placido, forse si turbano quando il lago (che senza dubbio è in comunicazione col mare esterno) è agitato. Questi ciottoli, fini e rotondi, non possono essere formati che dal movimento delle onde; e le onde di un piccolo lago, così rinchiuso, non potrebbero esser messe in movimento se non dal mare esterno”³.

Lo Spano, però, a questo proposito, fa osservare al Lamarmora, che i ciottoli possono essere anche formati dal continuo stillicidio⁴, come accade in tutte le altre grotte mediterranee, dove si trovano simili ciottoli.

Questo a proposito dei ciottolini. Quanto, poi, alla sabbia, mi piace riportarvi un altro brano dal libricino del Massala:

“Una delle particolarità fisiche di questa Grotta è, a mio credere, la seguente. L’acqua del lago è ugualmente salmastra ed amara che l’acqua del mare; eppure nella Grotta interiore, anzi nel più profondo della medesima, dove il terreno è tutto vera sabbia asciutta, come quella delle spiagge del mare, basta, senz’altro strumento che le proprie mani, aprirvi un piccolo fosso, e tosto si ripiena di un’acqua di colore latteo, senza alcuna

² Gentili.

³ “Lì il vostro Caronte [...] vi lascia su una spiaggia in leggera pendenza, formata interamente da piccoli sassi bianchi come la neve e tondi come confetti. Essi devono la loro forma di ciottoli arrotondati al fatto che l’acqua del lago, di solito calma, viene agitata, anche con violenza, da moti ondosi trasmessi dal mare vicino con il quale, senza alcun dubbio, il lago comunica” (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell’Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 295).

⁴ Variante di *stillicidio*.

salsedine ed amarezza, anzi quasi insipida affatto. Probabilmente la natura avrà trovato il mezzo di filtrare⁵ l'acqua del mare chimicamente, spogliandola delle parti saline⁶.

Per iscarico di coscienza devo qui dichiarare, che, nell'ultima visita da me fatta all'*Antro di Nettuno*, non vidi né badai ai ciottolini, come pure non ebbi l'avvertenza di cacciare un dito nella sabbia (come San Tomaso⁷) per convincermi del fatto asserito dal Massala.

Mentre tutti, muti ed estatici, si era là sulla spiaggia contemplando le meraviglie del regno minerale, una musica flebile, prodotta da strumenti a corde, echeggiò soavemente per quelle cappelle fantastiche, carezzandoci le orecchie ed il cuore, come il ricordo lontano d'un amore perduto, come la parola affascinante della prima vergine che vi ha concesso un bacio ed una promessa.

I suoni venivano dall'alto, da una specie di tribuna, ricca d'intagli, che par fatta apposta per contenere un'orchestra. Le onde sonore si spandevano per il maestoso recinto, in quell'ora solenne della pace o del raccoglimento dello spirito. Ricordo di aver notato più di un giovane, i cui sguardi erravano qua e là, in cerca degli sguardi della sua fanciulla, e li trovava facilmente, perocché tale era la missione di quelle soavissime melodie che evocavano le speranze dell'amore nella gioventù, ed i cari ricordi di giovinezza in chi aveva il cuore invecchiato dagli anni o dall'esperienza. Un rapido sorriso, che brillava più negli occhi che sul labbro di quei giovani e di quelle fanciulle, ben diceva che in quella muta corrispondenza d'affetti essi avevano divinato il paradiso.

Quanti giuramenti d'amore, quante promesse, quante dolci

⁵ *LS di farvi filtrare*

⁶ Cfr. G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., pp. 39-41.

⁷ San Tommaso era uno dei dodici apostoli di Gesù; non credette agli altri discepoli che ne annunciavano la resurrezione e disse che, per credere, avrebbe voluto mettere il dito nella piaga del costato.

parole in quell'ora solenne, sotto le arcate del gran tempio della natura!

Ma... si saranno essi mantenuti quei giuramenti, quelle promesse?

Peretti, a proposito delle donne che solevano visitare l'*Antro di Nettuno*, colle faci alla mano, scrisse:

“Osservate quella spiaggia smaltata di variopinte conchigliette; vedete le gentili viaggiatrici che vi scherzano colle fiaccole accese, segnando sulla sabbia i giuramenti che formano col cuore; non vi sembra di vedere in esse le Ninfe di Calipso sulla spiaggia di Fano, allorché incendiavano la nave di Telemaco?...”⁸.

Le musiche non mancarono mai nelle *gite alla Grotta*, e quasi tutti gli scrittori ne fanno menzione. Mi limiterò a citarvi i versi del Palomba, il quale accenna anche alle danze:

“Del monte sull’altissima cervice⁹
Che del lido vicin s’innalza a destra
Onde più sia la Grotta incantatrice
Sorge l’orchestra.
S’intreccian danze accanto alle splendenti
Acque del lago, ed altro allor non s’ode
Che di soavi armonici strumenti
Dolce melode¹⁰”.

⁸ F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d’Alghero, ossia l’antro di Nettuno*, cit., p. 22.

⁹ Cima.

¹⁰ Desueto e letterario per *melodia*.

XV

Le sale superiori

Dopo aver¹ ammirate le rarità della Reggia, *vera sala di stalattiti, la più bella e più ricca di forme* (come dice il Barone di Maltzan²), ci accingemmo a salire la scoscesa e accidentata collina, che fiancheggia la spiaggia a sinistra. La salita, che noi chiameremo *via del Paradiso*, non è troppo comoda; bisogna essere tutti fratelli e darsi l'un l'altro la mano per renderla facile, altrimenti ogni sforzo tornerebbe inutile. Al di sopra delle nostre teste vedevamo un'illuminazione splendida che partiva da cento punti reconditi: anche là l'ignoto ci tentava, ci seduceva!...

Raggiunto il culmine dell'erta salita, ognuno prendeva una diversa direzione e spariva per vie diverse... Lassù è un nuovo mondo di meraviglie; vi hanno pilastri immensi, penestrals³ capricciosi, volte di tutte le forme.

Il capitano Smyth, nella sua pianta rilevata nel 1823, segna quest'ambiente come un'unica *sala superiore*, che ha oltre cinquanta metri di lunghezza e trenta di larghezza, e così la segna anche Lamarmora, il quale, quando ne scrisse, aveva forse sott'occhio la carta del valente idrografo. Realmente, però, la parte superiore della Grotta può chiamarsi un complesso di ambienti diversi, svariati per forma, per dimensioni ed inclinazione di suolo. Il Massala ed il Peretti, in questa parte, sono stati i più fedeli, né accennarono mai all'unica *sala superiore*, che in realtà non esiste, ma è il complesso di più sale irregolari, e forse per ciò molto più belle ed ammirabili.

A questo punto voi vedete uno spettacolo assai curioso, se andrete a goderlo dalla spiaggia dei ciottolini. La maggior parte dei visitatori sono muniti d'una candela, e li vedete intenti ad

¹ LS omette *Dopo aver*

² "Entrammo nella vera sala di stalattiti, quella più bella e più ricca di forme" (H. VON MALTZAN, *Il barone di Maltzan in Sardegna*, cit., p. 438).

³ Anfratti, caverne, gallerie.

osservare con religiosa attenzione le più minute concrezioni, le quali sono alla portata della mano. Ed è divertente vedere tutta quella gente sparsa per la collina, dentro le cappelle, sopra la tribuna, in alto, in basso, divisa in gruppi di due, di tre, di quattro, per aver un compagno con cui dividere lo stupore, la meraviglia. Tutti quegli esseri umani vi danno l'idea di minuscole macchiette sul dorso di un'alta montagna. Il Massala – come il Peretti – rassomigliò quei gruppi umani alle schiere dei Geni⁴ e delle Ninfe marine⁵, che i poeti finsero abitare nelle grotte, e che servivano al culto del dio del mare⁶; a me apparvero invece come le centinaia di statuette che vedonsi nelle nicchie gotiche, o sulle guglie del Duomo di Milano.

Lamarmora scrive che l'altezza di quella sala è sconosciuta, perché la luce delle torcie non arriva ad illuminare la volta⁷; ma anche in ciò credo siavi della esagerazione, perché le volte si vedono tutte, e la maggior parte si toccano.

Il Barone di Maltzan chiama la Reggia la *vera sala di stalattiti*, ma certamente non ha potuto visitare le sale superiori perché si trovava al buio. E di fatti ha scritto: “Vi era notte fittissima, e perciò fu d'uopo formare catena, e, tenendoci stretti l'uno all'altro, visitare alternativamente (cioè l'uno dopo l'altro) i singoli gruppi di stalattiti, ed illuminare quella densa notte piuttosto scarsamente, non dirigendo le nostre fiaccole che sempre su d'un unico punto...”⁸.

Si può immaginare che cosa abbia potuto vedere questo povero tedesco!

Che dirvi di questa terza parte dell'*Antro di Nettuno*? Dopo aver ammirato nella Grotta intermedia e nella Reggia la maestà dell'immensamente grande, voi salite il colle per ammirarvi le meraviglie dell'immensamente piccolo. Laggiù la vastità di con-

⁴ Spiriti marini.

⁵ Nella mitologia greca, le Ninfe marine (dette Nereidi) erano le divinità che proteggevano i naviganti.

⁶ G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., p. 26.

⁷ A. DELLA MARMORA, *Viaggio in Sardegna*, cit., vol. III, p. 155.

⁸ H. VON MALTZAN, *Il barone di Maltzan in Sardegna*, cit., p. 439.

cetto dell'insieme, lassù le ricche finitezze degli accessori. L'occhio non si sazia mai di esaminare quella inesauribile miniera di lavori di ogni genere. Ciascuno dei visitatori va intorno ad ammirare, ad osservare, a spiegare i disegni al compagno... e più spesso alla compagna. Vi sono i maestri e gli scolari, i Ciceroni e gli uditori. Come le stalattiti e le stalagmiti, vi ha nella Grotta chi sale e chi scende per la via del paradiso; vi ha chi entra e chi esce dai tempietti; chi penetra nei crepacci per misurarne la profondità, e chi si caccia, col lume, sotto le basse volte per ammirare da vicino i tempietti gotici, gli altarini simetrici, i merletti di Fiandra, le frangie a pendoni d'argento, i più delicati intarsi di oreficeria, i lavori di trapunto, d'intaglio, di traforo, di rilievo, di filigrana⁹; chi si diverte a mettere il lume dietro i grappoli di stalattiti per farne ammirare agli altri il candore e la trasparenza, e chi invece si guarda dall'essere veduto per poter spezzare i maccheroni d'alabastro che intasca impunemente.

E sopra ogni punta di quelle giovani stalattiti, quasi sempre bucate, tu vedi una tremula goccia d'acqua che par diamante, e che scintilla alla luce delle vicine fiammelle. Quella goccia è sempre là insistente, continua, unica e solerte operaia nell'immenso laboratorio della natura.

L'orchestra, dopo una breve pausa, cominciò da capo i suoi concerti. Un'altra melodia flebile echeggiò per quelle volte scintillanti di perle.

L'effetto fu magico. Ne pareva di entrare in un'altra vita, forse nell'Eliso dei pagani, dove l'anima, purificata dalle basse passioni, continua a godere le gioie mondane al fianco d'una vergine innamorata...

Di tanto in tanto, mentre tutti si era là estatici, dimentichi dei disagi sofferti e noncuranti dei compagni di viaggio, venivano accesi qua e là dei fuochi di Bengala¹⁰ a svariati colori, che gettavano sprazzi di viva luce entro i reconditi meandri, ponendo in risalto gli altarini, i panneggi, le colonnette, le volte.

Durante l'accensione dei fuochi colorati una candida nuvola

⁹ Variante di *filigrana*.

¹⁰ Fuochi d'artificio dai colori vivaci.

saliva lenta lenta dalle acque del lago, ed avvolgeva nelle sue spire a riflessi d'oro i preziosi arabeschi ed i bassorilievi della gran volta della *Reggia*.

Quante e quali visioni ripassavano forse in quel momento nella mente dei visitatori! Mi pareva di aver dinanzi agli occhi qualche scena di quei Balli fantastici e spettacolosi che si rappresentano nei primari teatri dell'opera a Parigi, a Milano, a Vienna; qualche cosa dell'*Excelsior* e dell'*Amor* del Manzotti¹¹, la scena delle tombe nel terzo atto del *Roberto il diavolo*¹². Mi pareva difatti di udire voci lontane e lamentose, come se venissero dal profondo degli abissi, o dai crepacci delle cupole moresche; pareami di vedere le sirene balzar d'improvviso dal lago per ammaliare coi canti i curiosi assediatori della Grotta; mi aspettavo, infine, da un momento all'altro di veder comparire gli spiriti delle tenebre per punire l'incauto che, come *Roberto* nel capolavoro del Mayerbeer, aveva osato strappare il ramo di quercia alla statua misteriosa.

Peretti scrisse che "il religioso silenzio di quell'antro richiama l'idea di un tempio illuminato, allorché si celebra un qualche sacrificio"¹³. E disse il vero; poiché, se una similitudine si dovesse trovare per la Grotta, questa non potrebbe paragonarsi che ad un gran tempio della Natura. Quella nube infuocata che lentamente sale imitando gli incensi, quella musica solenne che invita alla preghiera da quella tribuna sormontata dal disco a fregi, staccato dalla volta a mo' di baldacchino; quelle canne d'organo lungo le pareti; quei grappoli di candide stalattiti ricoperte di cristalli romboedri¹⁴ di calce carbonata, imitanti i

¹¹ Luigi Manzotti (1835-1905), ballerino, mimo e coreografo. Tra le sue opere vi sono i due poemi, *Amor* ed *Excelsior*, su musiche del compositore italiano Romualdo Marengo.

¹² Giacomo Meyerbeer (1791-1864), compositore tedesco attivo soprattutto in Francia. Il suo capolavoro è *Roberto il diavolo*, spesso considerato come il primo esempio di *grand opéra* (genere operistico che ha dominato la scena francese fra gli anni venti e ottanta dell'Ottocento).

¹³ F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, cit., p. 20.

¹⁴ Solidi geometrici le cui facce sono costituite da rombi.

ricchi lampadari, le cappelle e gli altari gotici, tempestati di candele, i drappi che pendono lucidi e trasparenti dalla volta; quel lago risplendente che imita un pavimento lucido come quello del San Paolo di Roma, ed infine la colonna tronca che trovasi all'ingresso della Grotta, come una pila d'acqua benedetta; tutto ciò rendeva completa la mia illusione per sognarmi nel più grandioso dei Templi, in quell'ora del raccoglimento in cui la creatura si prostra al suo Creatore per riconoscerne la maestà e l'onnipotenza. Colà non mancavano che i ministri del nuovo culto al servizio del Dio ignoto ed invisibile, che si celava agli occhi per potersi meglio svelare alla mente, al cuore ed allo spirito.

Tutti gli ordini e gli stili d'architettura conosciuti, meno forse il greco ed il romano, a cui accennano Massala e Peretti, si trovano uniti in questa Reggia. Tu vi trovi qualche cosa dello stile *bizantino* del San Marco di Venezia e della Santa Sofia di Costantinopoli; qualche cosa dello stile *moresco* della Moschea di Cordova e del Cortile dell'Alhambra¹⁵; qualche cosa dello stile *romanico* della cattedrale di Bonn e del campanile di Pisa; dello stile *gotico* delle cattedrali di Strasburgo, di Parigi e di Reims; dello stile, infine, del *rinascimento* della Certosa di Pavia¹⁶ o della chiesa dei Benedettini a Monreale¹⁷.

Il poeta si lasciava trasportare dalla fantasia e creava là dentro un mondo di sogni, evocando memorie ed affetti; ma quali e quanti pensieri non dovevano impressionare il filosofo? Il filosofo, che meditava su quella grand'opera, seguendo nei laberinti del suo cervello i ragionamenti che si smarrivano fra i misteri impenetrabili della natura, e quelli alla natura già strappati dalla scienza?

¹⁵ L'Alhambra è la piccola città, fortezza e palazzo insieme, che gli ultimi principi musulmani della Spagna (i Nasridi) costruirono fra il secolo XIII e il XIV sul colle che domina la città di Granada.

¹⁶ Monastero cistercense e santuario della Beata Vergine Maria Madre delle Grazie, eretta a partire dal 1396 per volere di Gian Galeazzo Visconti (1347-1402), signore di Milano.

¹⁷ In provincia di Palermo.

Io osservavo, stordito, quelle candide ed elaborate concrezioni che spuntavano dal suolo, o pendevano dalla volta; osservavo quella goccia d'acqua che si cangiava in perla per fregiare il trono del dio dei mari.

Meravigliosa, invero, quella goccia continua, eterna, costruttrice di quel tempio immenso! Essa cade lentamente, lentamente viene assorbita dall'evaporazione, e muore creando gli strati impercettibili, destinati a dar vita ai colossi del mondo minerale! Strana, invero, la virtù di quella goccia continua, eterna! Essa, che corrode ed annienta il sasso, può alla sua volta formarlo; essa, che lo distrugge, a suo capriccio lo crea, come la lancia di Achille¹⁸, ferisce e sana! Dentro quell'Antro fatato è dunque bugiarda la famosa asserzione¹⁹: *Gutta cavat lapidem*²⁰?

Missione curiosa quella delle due acque in quel sito decantato! L'acqua rabbiosa del mare, che batte alle porte della Grotta, corrode lentamente la base del Capo Caccia; l'altra, invece, che filtra nell'interno dell'Antro, forma dei colossi di pietra. La prima, così terribile e fragorosa nelle sue minacce, è meno possente della seconda che lavora silenziosa nel suo tranquillo ritiro!

Come accade degli uomini nei diversi strati della scala sociale, così accade delle stille e delle concrezioni nella Grotta di Alghero: chi sale e chi scende, chi crea e chi distrugge!

Dinanzi a quelle enormi stalagmiti e stalattiti, che sembrano immobili, eppur lavorano senza tregua per incontrarsi un giorno, nasce spontaneo il pensiero della vegetazione. Perché si vuol negare la vita al regno minerale, mentre si è concessa al vegetale? Ben lo disse il naturalista moderno Saint Hilaire²¹: "la pianta vive, l'animale vive e vegeta, l'uomo vive, sente e pensa"²².

¹⁸ Secondo la mitologia greca, Achille portava una lancia che al secondo colpo era in grado di guarire le ferite che arrecava.

¹⁹ LS aggiunge *latina*

²⁰ Locuzione latina tradotta letteralmente come "la goccia perfora la pietra".

²¹ Etienne Geoffroy Saint-Hilaire (1772-1844), biologo francese, fu docente di zoologia al Museo Nazionale di Storia naturale di Parigi. Scrisse *Histoire naturelle des mammifères* (Paris, Le Bouvier, 1834).

²² "La plante vit; l'animal vit et sent; l'homme vit, sent et pense" (E. G.

Il naturalista Pouchet²³ compiansse quasi il celebre botanico Tournefort, perché questi, dinanzi alla Grotta di Antiparos, osò confermare la sua teoria sulla *vegetazione delle pietre*, gridando in un momento di trasporto: “ecco la più bella pianta di marmo del mondo!”. E un altro sommo botanico svedese, il Linneo²⁴, non appoggiò forse, insieme ad altri, la teoria del Tournefort?

L'antro di Nettuno, con un lavoro paziente, impercettibile all'occhio umano, non fa che arricchirsi giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto. Le acque, filtrando pei meati²⁵ della terra, penetrano nella caverna e vi depongono particelle calcari che si raccolgono in capricciose concrezioni; le stalattiti che pendono dalla volta formano le sottoposte stalagmiti coll'avanzo del calcare che contiene la goccia caduta: le une e le altre formano le colonne od i pilastri, i quali ingrossano, e si moltiplicheranno, fino a ricolmare l'intera grotta, che diventerà una cava di quel marmo parassito cui si dà il nome di *alabastro*.

Dunque, fra migliaia e migliaia di secoli, la Grotta di Alghero sarà destinata ad otturrarsi. Un gran sipario di marmo scenderà dinanzi a quel teatro della natura, per annunciare ai curiosi che il grande spettacolo è finito!

Non se ne dolgano gli algheresi dell'avvenire. Potranno far concorrenza a Volterra²⁶ nel commercio delle statuette di alabastro!

La mente si perde quando tenta far dei calcoli per stabilire quanti anni abbia impiegato quella perla solitaria a formare le volte e le colonne della Reggia di Nettuno.

SAINT-HILAIRE, *Histoire naturelle générale des règnes organiques, principalement étudiée chez l'homme et les animaux*, Paris, Masson, 1859).

²³ Felix-Archimede Pouchet (1800-1872), naturalista francese, insegnò nella facoltà di medicina di Rouen e scrisse, fra le altre opere, *Traité de botanique appliquée* (1835).

²⁴ Carl Nilsson Linnaeus (1707-1778), noto come Linneo, medico e naturalista svedese considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi.

²⁵ Aperture, cavità.

²⁶ Comune in provincia di Pisa celebre per l'estrazione e la lavorazione dell'alabastro.

Sapete dire quante volte è tramontato il sole, dal giorno in cui i grandi diluvi, i sollevamenti delle montagne e la terribile invasione dei ghiacci segnarono l'epoca che diè vita e morte ai colossi del regno animale, epoca designata dai geologi col nome di *quaternaria*?... E la Grotta di Alghero in quale anno fu veduta dal primo uomo?... Carlo Lyell²⁷ asserisce che il fiume Mississipi scorre nel suo letto da oltre centomila anni; e Dowler²⁸ ha stabilito che il Delta è abitato dall'uomo da oltre cinquecento secoli. Dunque, regolatevi, e fate i conti!

Non è certamente il solo genio umano che con lo scalpello o con la squadra dà vita al sasso! Anche la natura, quando il voglia, può dare ad esso una parola, intraducibile nel linguaggio degli uomini. La natura crea, e l'uomo copia da essa. Molte generazioni umane passarono, e nei diversi stili dei loro superbi monumenti ci tramandarono il loro carattere, il loro sentimento, il loro gusto, i loro costumi; ma i monumenti anch'essi crollano, e pochi se ne rinnoveranno, poiché l'uomo oggimai scrive il suo testamento più sulla carta che sulla pietra. Onde ben disse Vittor Hugo²⁹: "*la stampa ucciderà l'architettura*"³⁰!

Le opere della natura sono dunque eterne, anzi si perfezionano e si arricchiscono per la benefica protezione del tempo, di quello stesso tempo che è nemico degli uomini, perché distrugge tutte le loro opere d'arte!

²⁷ Charles Lyell (1797-1875), geologo scozzese, compì degli studi negli Stati Uniti sui detriti alluvionali depositati nella foce del Mississippi per darne una datazione.

²⁸ Bennet Dowler (1797-1879), fisico americano.

²⁹ Victor Marie Hugo (1802-1885), drammaturgo, poeta e scrittore francese.

³⁰ V. M. HUGO, *Notre-Dame de Paris*, Milano, Mondadori, 2005, p. 197.

XVI

I crepacci della Grotta... e del cuore

Prima di abbandonare le sale superiori volli visitare, in compagnia del professore napoletano, qualcheduno dei principali crepacci che si trovano lassù, in diversi punti. M'inoltrai per una quindicina di metri in parecchi, ma tornai indietro perché non ebbi la pazienza né il coraggio di affrontare, con una stearica alla mano, quei laberinti di non comodo accesso. Sono crepacci orribili, che serpeggiano in tutti i sensi, per dritto e per traverso; bocche aperte fra massi enormi, con denti acuti che ti penetrano nel cranio; abissi tenebrosi la cui profondità è un'incognita; ti danno l'idea di quelle nere spelonche che dicevano un tempo abitate dai misteriosi Draghi, e che non furono violate da alcuno, temendo che la curiosità dovesse costar loro qualche grosso malanno.

A queste paure superstiziose, dicono alcuni geologi, si deve se per molto tempo certe miniere rimasero inesplorate; dicevasi che esse fossero custodite da Draghi, gelosi del tesoro che custodivano e del primato del loro dominio, ed a loro si attribuivano i disastri dei minatori. E dobbiamo pur credere, che a questa superstizione si debba la ripugnanza degli antichi a visitare le grotte e le caverne, molte delle quali non vennero scoperte che nel nostro secolo. La stessa ragione potrebbe valere per la Grotta di Alghero, della quale nessun storico antico ha fatto mai menzione.

Lo Smyth, nella sua pianta dell'Antro di Nettuno, segna diversi di questi abissi e crepacci, nei quali pare sia penetrato; ne rileva uno che ha quattro diramazioni e misura quasi cento metri di lunghezza, poi un secondo di oltre quaranta, e due altri di venti metri caduno, che comunicano fra di loro verso il centro¹. Se voi accostate l'orecchio all'orifizio di questi crepacci,

¹ Si tratta della Tavola VIII in A. DELLA MARMORA, *Viaggio in Sardegna*, cit., vol. III, così descritta dall'autore: "Vista della grotta del *Capo della Caccia*, presso Alghero, da uno schizzo e da una pianta del cap. Smyth" (p. 530).

od abissi, udite un sordo scroscio lamentoso: sono le onde del mare di Porto Conte che sferzano le scogliere di Capo Caccia esposte a levante.

Dove vanno a finire quei laberinti tenebrosi che si ramificano per ogni dove, come le arterie del corpo umano? Chi lo sa! Forse al mare, od in altre caverne finora inesplorate: certo, più di uno, alla *Grotta Verde*, della quale parleremo più tardi.

Uscito dai crepacci, mi cacciai ancora una volta nelle stuppe sale per esaminare altri scherzi di stalattiti che, a seconda la luce e il punto donde venivano osservate, presentavano sempre nuove immagini e nuove prospettive.

Era una continua passeggiata di su, di giù per la collina. Pareva di essere nel palazzo di un'esposizione di Belle Arti, nel quale si entrava o si usciva dai diversi saloni, destinati alle sculture ed agli intagli in legno.

Tutti si era amici in quel recinto. Si capiva che eravamo in un nuovo mondo e che bisognava dimenticare i rancori, i dispetti, nonché l'etichetta e le convenienze sociali.

Una fanciulla che scendeva il colle, e si incontrava con un giovane che saliva, non aveva scrupolo di accettare la mano amica che le facilitava il cammino. Un sorriso, un saluto, e via!

Si era tutti fratelli in quel paradiso, tutti, meno Franceschino e Ferdinando, fra i quali si rizzava il biondo fantasma di Margherita.

Pareva proprio una fatalità! La bionda sassarese e il bruno algherese erano stati sempre insieme ad ammirare l'Antro di Nettuno. Era stato Ferdinando che aveva sorretto Margherita all'ingresso della Grotta, quando la povera fanciulla s'inoltrò vacillante e cadde quasi svenuta accanto alle sue compagne; fu lui che le si assise al fianco, mettendole sotto il naso la boccettina dell'acqua di Felsina², e dandole a bere non so che antidoto contro il mal di mare; fu lui che le stese sempre la mano, o le porse il braccio per aiutarla a salire sulla scala di quel paradiso, ch'era stato un inferno per il povero Franceschino. Poco era

² Profumo dalle virtù igieniche e rinfrescanti.

mancato che Ferdinando si avesse preso in braccio la sua innamorata per farle tragittare il lago, imitando *Paolo e Virginia*³.

E Dio sa quanto ne aveva sofferto il povero Franceschino!

Avevo perduto di vista l'amico nella Grotta intermedia e nella Reggia. Mi cadde di nuovo sott'occhio lassù, mentre uscivo dal crepaccio in compagnia del professore. Era appoggiato ad un tronco di stalagmite, cogli occhi fissi alla spiaggia sottostante. Mi appressai a lui:

– Franceschino, che fai tu qui? Che guardi?

– Guardo le sabbie su cui le viaggiatrici scrivono i giuramenti che formano col cuore! Come ha detto il Peretti⁴.

– Non affliggerti, via!

– Quell'ingrata ha il cuore di marmo! – esclamò Franceschino con un sospiro.

Per consolarlo gli additai il cielo.

– Guarda, lassù, sulla volta...

– Ebbene?

– Vedi tu quella stalattite che scende? È una Margherita di marmo!

– Oh?

– Guarda, laggiù, verso la spiaggia...

– E così?

– Vedi tu quella stalagmite che sale? È un Franceschino di sasso!

– E vuoi dire...?

– Voglio dire che quella donna di marmo e quell'uomo di pietra, che pur sembrano così lontani, non lavorano che per avvicinarsi, e fra tremila secoli saranno marito e moglie! Impara, o giovane di poca fede, impara dai marmi d'una grotta ad aver

³ *Paolo e Virginia*, romanzo scritto da Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre (1737-1814) e pubblicato nel 1787. I personaggi citati nel titolo del romanzo son due giovani che si amano fin dall'infanzia, ma il finale è tragico: Virginia muore nel naufragio di una nave, sotto gli occhi atterriti di Paolo che non sopravvive al dolore.

⁴ F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, cit., p. 22.

pazienza e ad armarti di costanza, se vuoi superare tutti gli ostacoli dell'amore!

L'amico mi squadro da capo a piedi, e mi rispose con amaro sorriso:

– Quel marmo, che pende dalla volta, non è Margherita, ma sono io, che in questo momento scendo dall'aria, udendo le tue parole. Rispetta, ti prego, il mio dolore, come io rispetto la tua gioia grottesca!

Presi con dolce violenza il caro amico sotto il braccio, gli misi in mano una candela, ne presi un'altra anch'io, e lo costrinsi ad ammirar meco⁵ i capricciosi scherzi delle stalattiti nelle celle del piano superiore...

Mai lo avessi fatto! Il ripiego da me immaginato, con la pietosa intenzione di distrarre l'amico, fu invece causa d'un malanno che non scorderò giammai. Dopo aver visitato un primo scompartimento, ricco di preziose concrezioni, Franceschino si diresse ad un secondo, la cui volta era bassissima, tanto che bisognava abbassar la testa per non farsi trafiggere da quei candidi aghi di cristallo.

Io tenevo dietro all'amico. Fatti⁶ due passi entro la piccola Grotta, egli lasciò cadersi la candela di mano e mandò un grido, a cui fece seguire tre parole:

– Accidenti alle grotte!

Io, che stavo alle sue spalle, vidi... e tutto compresi.

Alla parte opposta della Grotta (che aveva altra entrata) si trovavano in quel momento due giovani ammiratori, chini dinanzi ad un altarino gotico: un uomo ed una donna. L'uomo, inginocchiato con un lume in mano, mostrava alla compagna non so che meraviglia; ed aveva approfittato della preoccupazione di lei, per afferrarle vivamente le mani e baciargliele con passione. Quell'atto strappò a Franceschino un grido, il quale ne provocò altri due. Vedendosi scoperti, i due ammiratori si alzarono vivamente e sparirono con un grido, urtando una vecchia ch'era sull'ingresso e non aveva veduto, né capito niente.

⁵ Desueto per *con me*.

⁶ LS aggiunge *appena*

Quell'uomo e quella donna erano Ferdinando e Margherita. La vecchia era la madre di lei.

Franceschino, in quel momento, era realmente di sasso.

– Che hai? – gli dissi, senz'animo di strappargli una risposta.

– Non hai visto nulla?

– Due che sparirono...

– Era *lei*... ed era *lui*!

– Puoi dire addirittura: erano *loro*!

– Non hai badato ai due baci sulla mano?

– Illusione! Ottica, amico mio!

– Ottica?

– Ma sì! Non sai forse che nella Grotta di Alghero tutti vedono qualche cosa? Ottica, caro amico; giuochi di ombre e di luce; effetto delle stalattiti illuminate. La gelosia ti acceca e ti riscalda la fantasia!

– Sarà benissimo – mi disse l'amico con un sorriso di limone⁷ – ma ciò che abbiamo visto lo credo sufficiente per farti convinto, che certe stalattiti (come tu ci chiami) non hanno bisogno di tremila secoli per avvicinarsi e diventar marito e moglie!

– Lascia, via, le malinconie dei due baci, veri o falsi, e parliamo dell'ottica e delle illusioni. Credi pure, parlo sul serio: nella Grotta di Alghero il visitatore crede veder di tutto: uomini, donne, uccelli, piante, fiori, e che so io. E d'altronde è una cosa che si spiega facilmente, perocché in mezzo a tante migliaia di combinazioni diverse, la luce e le ombre producono dei chiari-scuri, dei contorni applicabili a tutti gli oggetti che cadono sotto agli occhi nella vita intima, nella sociale, commerciale, artistica, e simili. Quei contorni, quelle masse, quelle figure cangiano di forma, di aspetto o di natura, a seconda del punto da cui si guardano, o della più o meno luce che li rischiarano. Cento volte andrete alla grotta, cento volte cambierete i lumi, e mai non troverete le immagini che precedentemente vi hanno colpito. Ciò che quest'anno è un uomo, l'anno venturo potrebbe diventare una bestia; ciò che è un fiore si cangia in serpe; ciò che è una

⁷ Con un sorriso amaro.

rosa si trasforma in cipolla; ciò che è un lupo prende le apparenze di un agnello. Non lo credi forse?

Franceschino, che era distratto, ma che pure pareva avesse ascoltato il mio discorso, mi rispose con un sospiro.

– Altro se devo crederlo! Margherita l'anno scorso era una cara ed amabile ragazza, e quest'anno è diventata una civetta. E Dio sa che cosa diventerà l'anno venturo, in grazia di quel certo giuoco d'ombre e di luce, e di quei *sali-scendi* di marmo che han la costanza di starsene fidanzati per tremila secoli!

Il mio amico mi lasciò per unirsi al commesso viaggiatore, che lo aveva chiamato per chiedergli non so quali spiegazioni *su d'una persona*.

Io lasciai la collina per portarmi sulla spiaggia dei ciottolini. Volevo visitare il crepaccio, o piuttosto l'androne senza uscita che trovasi in fondo della spiaggia dove questa fa angolo. Questo passaggio viene sempre illuminato, e i visitatori vi penetrano per ammirarvi alcune stupende concrezioni. Sulle alte pareti, verso il fondo, si vedono tre o quattro⁸ massi caduti non si sa come, né donde, e rimasti là sospesi in alto, quasi in bilico, minacciando di piombare sui visitatori che osano passar loro dissotto⁹.

Uscito da questo crepaccio, mentre attraversavo la spiaggia per farmi di nuovo trasportare all'insenatura capricciosa, che trovasi al di là delle lapidi commemorative, scorsi appiedi della collina Antonio Andrea¹⁰, nostro presidente, che io avevo lasciato all'ingresso della Grotta, coi pugni tesi verso la Spagna, quasi imprecaando all'antico dominio aragonese in Sardegna.

Era là, tutto solo, seduto col capo fra le mani, mesto e pensoso.

Gli battei leggermente la spalla.

Alzò il capo, mi guardò, e riprese lo statuaria atteggiamento.

– Ebbene? – gli dissi. – Che hai?

⁸ **LS** aggiunge *enormi*

⁹ Variante di *disotto*, locuzione avverbiale *di e sotto*.

¹⁰ **B** Antonio Andrea

Levò di nuovo la testa, e mi rispose seccato:

– Che ho? Ho sonno e fame, e di grotte ne ho piene le tasche!

– Ma la natura...

– La natura a tempo e luogo – mi rispose indignato, quasi rimproverandomi, come se la grotta d'Alghero l'avessi costruita io.

– Non sei dunque colpito da tante meraviglie?

– Ma che meraviglie! Queste gocce che piovono continuamente dalla volta *stiletata* (come la chiamano i matematici, o i botanici che siano) non mi vanno a sangue. Sono stanco di stare sotto questo *colabrodo* della natura, e voglio uscirne per andare a pranzo, od a letto!

– Abbi pazienza, Antonio Andrea; partiremo subito!

– E mi pare che sarebbe tempo, dopo quattro ore di supplizio!

Stette alcuni minuti soprapensiero, poi mi chiese con comica serietà:

– Dimmi: è vero che tu hai promesso di scrivere qualche cosa su questa grotta?

– Pur troppo!

– Ti compiangio. Dio sa le corbellerie che ti usciranno dalla penna, e le bestemmie che ti manderanno dietro le spalle i benevoli lettori!

– Per carità...

– Non parliamone, via! L'hai voluta, l'hai comprata co' tuoi denari, e la proprietà dell'opera è tua, tutta tua, libera da ipoteche. Io non ti domando che un favore.

– Parla.

– Sai che per me le *Belle lettere* sono quelle che acchiudono vaglia de' miei debitori, come le *brutte* sono le lettere di cambio che talvolta mi mandano...

– Spiegati.

– Ecco. Se tu scriverai la storia della Grotta, ti prego d'innestare in essa alcuni miei pensieri, o impressioni. Sai bene, sono un uomo pratico, io!

– E vorresti?

– Raccomandare al municipio di Alghero due cose di som-

ma importanza, se desidera che alla Grotta ci si vada con piacere. La prima è che nel sistema di illuminazione abolisca, o faccia abolire, le candele di sevo, perché mandano un puzzo che ammorba e soffoca i visitatori...

– La seconda?

– È una... *seconda* di cambio: che il municipio abolisca le candele di sevo, perché esse fanno concorrenza alle gocce ed alle stalattiti, e imbrattano in modo schifoso gli alabastrini delle colonne, degli altarini, dei fregi, la maggior parte dei quali sono unti e bisunti dal vecchio e nuovo sevo, e dippiù anneriti qua e là dal fumo che mandano i grossi lucignoli¹¹.

– Come fare?

– Ci pensino loro, non io! È mai possibile che non si possa venire ad un mezzo cristiano di illuminazione? È mai possibile che non si possa venire ad una *transazione*, ottenendo dal fabbricante di candele una materia mista, direi *trasformista*, che non sia il sevo che puzzi, né la stearica che faccia poca luce? Se le trasformazioni si tollerano nel Governo del regno d'Italia, perché non si dovrebbero permettere nel Governo del Re dei mari?

¹¹ Stoppini.

XVII

Il parere degli altri

Abbandono Franceschino ed Antonio Andrea, per riprenderli più tardi dove li troverò.

Ho tentato alla meglio di manifestarvi le mie impressioni intorno alla Grotta¹; tenterò ora di esporvi in succinto i pareri e le impressioni degli altri, voglio dire dei principali scrittori che in ogni tempo ne hanno parlato e scritto. Voi potrete così formarvi un miglior concetto dell'importanza della Grotta d'Alghero, ed io potrò² declinare ogni responsabilità in faccia a coloro che avranno tacciato di esagerazione gli appunti da me presi.

Avverto il lettore che, essendo scopo principale del mio lavoro riunire in un fascio tutti i giudizi dati sull'Antro di Nettuno, può addirittura saltare questo capitolo e passarvi avanti. Quanto a me non ho fretta e cammino adagio.

Vi presento intanto gli scrittori, in ordine cronologico delle loro pubblicazioni.

Il Dottor Giovanni Andrea Massala (in un opuscolo stampato a Sassari nel 1805) scrive, fra le altre, le seguenti frasi:

“Alla penna più felice riuscirà sempre impossibile dettagliare le vere bellezze della Grotta... Certi esseri apatici ed insensibili non troverebbero che freddura e monotonia, dove Gesner³, l'immortale allievo della natura, non ritrovava che incanto, che varietà, che prodigi...”

Un concorso di circostanze rende la Grotta d'Alghero più maestosa ed incantevole di quanto esista di simili nella nostra Europa... Tempietti, tribune, animali diversi, busti e teste tratte dall'originale, candele, altari, insomma tutto è là rappresentato dalla natura che scherza e dall'immaginazione che travede...

¹ **LS** e i miei pareri sulla Grotta

² **LS** aggiunge meglio

³ Conrad Gesner (1516-1565), medico e naturalista svizzero noto per la compilazione sistematica di informazioni su animali e piante.

Mirate: quante piccolissime e sottili colonnette, quanti animalucci d'intorno! Che spettacolo! Che prodigio!

È insufficiente per descriverla il pennello di Apelle⁴ e di Tiziano⁵, come lo sarebbero del pari le cento bocche desiderate un giorno da Virgilio⁶. Quelle lunghe file di colonne formano il più bell'ordine di colonnato che l'antichità ci abbia trasmesso dei grandiosi teatri romani. Vi sembra di vedere uno di quei templi egiziani, o le cento porte virgiliane per cui si entrava negli Elisi⁷.

Mimaut (nella sua *Histoire de Sardaigne*, pubblicata a Parigi nel 1825) la chiama "un'opera della natura veramente degna di attenzione". Esso vanta l'*erudita e poetica* descrizione del Masala; dice che la vasta prospettiva che presenta la Grotta è *une*

⁴ Apelle, pittore attivo nel IV secolo a.C., nato a Colofone in Asia Minore. Delle sue opere si ha testimonianza solo dalle fonti letterarie, che lo descrivono come il massimo pittore greco dell'antichità.

⁵ Tiziano Vecellio (1488/90-1576), celebre pittore italiano.

⁶ *Eneide*, libro VI, vv. 625-627.

⁷ "Alla penna più felice riuscirà sempre quasi impossibile di dettagliare le vere bellezze della Grotta... So però, che alcuni oseranno nonostante tacciarmi di riscaldata immaginazione. Ma è forse concessa a tutte le anime la stessa gradazione di sensibilità per godere de' numerosi, e variopinti spettacoli della natura? Questa animatrice potenza ha de' segreti riserbati per i suoi fidi; e certi esseri apatici, ed insensibili non troverebbero, che freddura, e monotonia, dove Gesner, l'immortale allievo della natura, il figliuol delle grazie non ritrovava, che incanto, che varietà, che prodigi..." (G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., pp. 19-20); "Un concorso di circostanze rende la Grotta d'Alghero più maestosa ed incantevole di quanto esista di simili nella nostra Europa..." (ivi, p. 7); "Tempietti, tribune, animali diversi, busti e teste tratte dall'originale, candele, altari, insomma tutto è qui rappresentato dalla natura, che scherza, e dall'immaginazione, che travede" (ivi, p. 26); "Mirate, quante piccolissime, e sottili colonnette, quanti animalucci d'intorno! Che spettacolo! Che prodigio!" (ivi, p. 27); "È insufficiente per descriverla il pennello di Apelle e di Tiziano, come lo sarebbero del pari le cento bocche desiderate un giorno da Virgilio. Quelle lunghe file di colonne formano il più bell'ordine di colonnato che l'antichità ci abbia trasmesso dei grandiosi teatri romani. Vi sembra di vedere uno di quei templi egiziani, o le cento porte virgiliane per cui si entrava negli Elisi" (ivi, p. 24).

création de la féerie, ovvero ciò che l'esaltazione ha diritto di chiamare il palazzo del dio del mare. Parla delle colonne che dodici uomini non possono abbracciare, così fitte in certi punti, che si direbbero una foresta impenetrabile, quantunque l'uomo possa passare comodamente attraverso ai vani.

“Qui – scrive Mimaùt – esse richiamano gli antichi templi egiziani; altrove sono le belle linee e i lunghi porticati di Roma antica; più oltre si arriva per una gradinata a un superbo anfiteatro, che sembra opera dell'uomo.

Gli occhi non possono staccarsi da quella folla di piccoli tempietti, di busti, di figure di animali diversi e delle rappresentazioni fantastiche: schizzi e abbozzi bizzarri della natura che l'immaginazione completa. Spesso è una tendina, elegantemente panneggiata fra due capitelli, talvolta sono dettagli di scultura ed ornati eseguiti con una precisione e finitezza che non potrebbero meglio eseguire le forbici più delicate”.

Mimaùt crede la Grotta di Alghero migliore di quelle di Antiparos e di Mahon⁸ nell'isola di Minorca⁹.

⁸ Nei pressi della città di Mahon, nell'isola di Minorca (arcipelago delle Baleari, Spagna), è presente un sistema di grotte tra le quali la più importante è la *Cueva Na Polida*, vasta grotta a concrezioni accessibile solo dal mare, composta da parecchie sale e con una lunghezza totale di 125 metri.

⁹ “*On recommande à leur curiosité un ouvrage de la nature, vraiment digne de leur attention*” (J. F. MIMAUT, *Histoire de Sardaigne ou La Sardaigne ancienne et moderne*, cit., p. 503); “*une savante et poétique description*” (*ibidem*); “*une création de la féerie, ou ce que l'exaltation poétique a droit en ce moment de nommer le palais du dieu des mers. A droite et à gauche, des colonnes, que douze personnes réunies ne pourraient embrasser, soutiennent une voûte élevée, ou bordent la rive du lac. Dans quelques endroits, elles sont tellement agglomérées sur trois ou quatre rangs, qu'on dirait une forêt impénétrable, quoiqu'un homme puisse aisément passer dans les intervalles*” (*ivi*, pp. 504-505); “*Là, elles rappellent les anciens temples égyptiens; ailleurs, ce sont les belles lignes et les longs portiques de Rome antique; plus loin on arrive par plusieurs gradins à un superbe amphithéâtre. En pénétrant dans cet édifice, qui semble un ouvrage des hommes*” (*ivi*, p. 505); “*Les yeux ne peuvent se rassasier de cette foule de petits temples, de bustes, de figures d'animaux divers, et de représentations fantastiques, jeux bizarres de la nature, que*

Il capitano inglese Smyth (nel suo libro *Sketch of the present state of the island of Sardinia*, pubblicato a Londra nel 1828) dedica alla Grotta due pagine. Rileviamo, fra le altre, tre notizie.

A proposito dei colombi, che abitano nella Grotta esteriore, scrive: “I miei ufficiali si divertirono assai celandosi nei crepacci¹⁰ delle roccie per poter sparare i colombi, come discendevano a bere nella colonna che contiene l’acqua dolce”.

Parlando della prima Grotta ci dà una notizia, che i cittadini di Alghero ignorano, e di cui quel municipio dovrebbe accertarsi. Smyth dice: “Verso il nord, passando per la seconda grossa colonna di stalattite, si presenta un’angusta caverna, nella quale trovasi una spaziosa cisterna piena di buona acqua dolce¹¹ (*good fresh water*)”¹². Anche Francesco Sulis nel 1841 scrisse: “A manca del vestibolo trovasi un andito da sottili vene di acqua intersecato, seguendo le quali mi abbattei in fresca fonte, che è l’unica in quella stanza (come direbbe un classicista) delle Ninfe oceanine”¹³. Niente di più facile che dentro qualche crepaccio esista uno stillicidio continuo, raccolto in una cavità, come si vede nella pila che trovasi nel vestibolo. Fatto è che fra tutti i visitatori, il solo Smith visitò la grotta palmo a palmo per rile-

l’imagination achève et complète. Tantôt c’est un rideau élégamment drapé entre deux chapiteaux; tantôt ce sont des détails de sculpture et des ornements exécutés avec une précision et un fini, que ne pourrait atteindre le ciseau le plus délicat” (ibidem); “la grotte de Neptune comme une des curiosités de leur pays, prétendent qu’elle est plus intéressante, non pas que celle d’Antiparos, qui est d’une autre nature et d’une formation différente, mais que celle de Mahon, dans l’Île de Minorque” (ivi, p. 506).

¹⁰ **B** *crapacci*

¹¹ **LS** *buona e fresca acqua omettendo dolce*

¹² “Here numberless wild pigeons resort, and my officers enjoyed much sport, by lying in wait inside the rocky recesses, and shooting them as they settled down to drink” (W. H. SMYTH, *Sketch of the present state of the island of Sardinia*, London, Murray, 1828, p. 278); “Turning from this part towards the north, and winding by the second large stalactitic column, a narrow chamber presents itself, wherein is a spacious cistern of good fresh water” (*ibidem*).

¹³ **LS** *omette il brano del Sulis e inserisce È ciò vero?*

varne la pianta, che fu anche riportata in uno degli Atlanti del Lamarmora.

La terza notizia che ci dà l'inglese¹⁴ è: "la poca notevole differenza di temperatura lungo la Grotta: all'entrata gli risultò essere di gradi 68.5 (*Fah*¹⁵), e nel punto estremo (in fondo) di gradi 67 (*Fah*)"¹⁶.

Vittorio Angius (nel *Dizionario* del Casalis, stampato a Torino nel 1834) osserva che¹⁷ l'Antro di Nettuno potrebbe chiamarsi *Grotta della fantasia*, per il giuoco della medesima entro quei profondi recessi al lume delle fiaccole. Esso scrive:

"Con l'effetto che suole avere il lume delle fiammelle sopra le scene di ben costrutti palchi teatrali, dispiega agli occhi l'incanto di mille meraviglie. Alla fantasia di un erudito si rinnovano le mitologiche immagini del fiume infernale. L'anima si affaccia agli occhi per tutta contemplare la intorno disposta magica prospettiva...

Al raggiar delle fiaccole le stalattiti offronsi in tali aspetti e somiglianze, che è meraviglia sentire gli stessi osservatori quali cose vi riscontrino e quanti paragoni vadano facendo...

Quanto più l'occhio ricerca, tanto più si moltiplicano i capricciosi artifizii della natura, e raddoppiasi e cresce ognor più la meraviglia per le magiche trasformazioni degli oggetti. Alberi, animali di varie forme, in molte e strane posizioni; dense selve, per cui appena si può passare; fonti, case, capanne, templi antichi, anfiteatri e mille cose, tutte bizzarre, che senza un fisso

¹⁴ LS omette *che ci dà l'inglese*

¹⁵ Abbreviazione di *Fahrenheit*, unità di misura della temperatura intitolata in onore del fisico tedesco Gabriel Fahrenheit (1686-1736), che la propose nel 1724.

¹⁶ "There is no where much difference of temperature: that of the entrance we found 68°,5, and that of the extreme point which we reached, 67°" (W. H. SMYTH, *Sketch of the present state of the island of Sardinia*, cit., pp. 278-279).

¹⁷ B *cha*

disegno cominciò la natura, e lasciò di compierle alla facoltà fantastica...¹⁸.

Francesco Peretti (in un opuscolo pubblicato a Livorno nel 1835) dopo averla chiamata nell'entusiasmo *Antro celeste; opera sovrumana; parte di cielo caduta in terra; l'opera più grande che sia sortita dalla portentosa mano creatrice della natura*, scrive:

“Lo stupore e la sorpresa che osservasi in ogni volto alla contemplazione di tante bellezze, si prenderebbe per un atto di adorazione profuso alla Divinità tutelare... Volgete d'intorno lo sguardo: potete voi fissarlo in una meraviglia che cento altre non la distruggano? Gettate uno sguardo a sinistra, su quella catena d'urne e sepolcri che dilungansi in due fila, e che sembrano trasportati dalla strada destinata a ricevere le ceneri degli abitatori della sepolta Pompei, vedete i cipressi all'intorno, un prato di aprile smaltato di fiori vien meno al confronto di questi pavimenti.

Nella rotonda, lassù, è un paesaggio tortuoso, che voi pertanto, nuovi Tesei, potete trovare senza pietose Arianne e senza gomitoli d'oro¹⁹... Numerate, se lo potete, questi muti oggetti che vi stanno d'intorno. Colonne, statue, piramidi, torri, tempietti, urne, fiori, alberi, portici, gallerie, e quanto la rapida

¹⁸ V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 79.

¹⁹ Riferimento al mito del Minotauro, nato dall'unione di un toro, destinato ad essere sacrificato a Poseidone, e Pasifae, moglie di Minosse, re di Creta, che il dio aveva voluto punire per non avergli sacrificato l'animale facendone appunto innamorare perdutoamente la moglie. Al Minotauro, che aveva corpo d'uomo ed era bipede, ma con zoccoli, pelliccia, coda e testa di toro, Minosse doveva sacrificare ogni nove anni quattordici giovani che venivano condotti nel labirinto nel quale abitava. Si offrì Teseo, figlio del re ateniese, di far parte di questo gruppo in quanto desiderava sconfiggere il Minotauro e vi riuscì grazie all'aiuto di Arianna, figlia di Minosse e Pasifae, che si innamorò di lui. All'ingresso del labirinto, la giovane diede a Teseo un gomitolino di filo che gli avrebbe permesso di non perdersi una volta entrato. Così, quando Teseo giunse dinanzi al Minotauro, lo affrontò e lo uccise.

mente dell'uomo può immaginare: tutto con una precisa eleganza ai vostri sguardi presentasi”.

E segue, versando mitologia, o storia antica, dappertutto: scalpelli di Fidia²⁰ e di Prassitele²¹, bosco incantato di Armida²², grotta della Sibilla cumana²³, le Idre²⁴, i Centauri²⁵, la grotta delle cento porte che menava agli Elisi, Virgilio e l'*Eneide*, l'impazienza di Andromeda²⁶ sullo scoglio, la dea cacciatrice²⁷ che scherza nel bagno circondata dalle sue Ninfe, l'incauto Atteone²⁸ convertito in cervo, la statua d'Iside²⁹, i sepolcri di Egitto, i bastioni di Tiro³⁰, le muraglie di Babilonia³¹, lo scultore Canova³² che avrebbe spezzato le sue Veneri e le sue Circi vedendo quei lavori, ecc. ecc.

²⁰ Fidia (490 a.C. circa-430 a.C. circa), pittore, scultore e architetto della Grecia antica.

²¹ Prassitele (400/395 a.C.-326 a.C.), scultore della Grecia antica.

²² Armida è una bellissima maga, personaggio del poema *Gerusalemme liberata* (1581) di Torquato Tasso (1544-1595), che deve cercare di sedurre e così distogliere dalla guerra i Crociati.

²³ La Sibilla cumana è una delle più importanti Sibille: figure della mitologia greca e romana, erano vergini dotate di virtù profetiche ispirate da un dio (solitamente Apollo) ed erano in grado di fornire responsi e fare predizioni.

²⁴ Nella mitologia greca, l'Idra è un mostro con nove teste a forma di serpente.

²⁵ Il Centauro è una figura della mitologia greca, metà uomo e metà cavallo.

²⁶ Andromeda è una figura della mitologia greca, figlia di Cefeo e Cassiopea, sovrani d'Etiopia; il mito narra che l'innocente Andromeda fu incatenata ad una costa rocciosa per espriare le colpe della madre.

²⁷ Diana o Artemide, dea della caccia e signora delle selve.

²⁸ Secondo la mitologia greca, Atteone, durante una battuta di caccia, provocò l'ira di Artemide che lo trasformò in cervo per averla sorpresa mentre faceva il bagno con le sue compagne.

²⁹ Nella mitologia egiziana, Iside è la dea della maternità e della fertilità.

³⁰ Antica città situata lungo la costa del Libano.

³¹ Città della Mesopotamia antica, situata sul fiume Eufrate, le cui rovine coincidono oggi con la città di Al Hillah, a sud di Bagdad (Iraq).

³² Antonio Canova (1757-1822), scultore italiano ritenuto il massimo esponente del Neoclassicismo; nelle sue opere viene esaltata soprattutto la bellezza ideale femminile.

Egli chiude con queste parole: “Qua si umilierà l’architetto per modellare i disegni dell’arte; qua l’egiziano, superbo di rialzare le sue piramidi, i suoi templi, verrà a rilevare gli ordini e le forme dei tanti che vi fanno vaghissima pompa; da qua si toglierà la Colonna che eterna la memoria dei prodi che sostengono le nazioni coi sudori versati sul campo dell’onore; ed il nocchiero, che solcando le vie del mare passerà davanti a lei, la saluterà con entusiasmo di gioia, e vi getterà l’ancora per visitarla, e poter dire ai popoli che incontra: *Anch’io vidi la grotta di Alghero!*”³³.

³³ “Lo stupore e la sorpresa, che osservasi in ogni volto alla contemplazione di tante bellezze, si prederebbe per un atto d’adorazione profuso alla Divinità tutelare; ed in fatti quanto voi vedete non è che l’opera di quella mano suprema, che palesa la sua possanza nelle grandi bellezze dell’universo. Volgete d’intorno lo sguardo, potete voi fissarlo in una meraviglia, che cento altre non la distruggano?” (F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d’Alghero, ossia l’antro di Nettuno*, cit., p. 20); “Gettate uno sguardo a sinistra su quella catena d’urne e sepolcri, che dilungasi in due fila, e che sembrano trasportati dalla strada destinata a ricevere le ceneri degli abitatori della sepolta Pompei; vedete i cipressi, che vi sono cresciuti all’intorno, che colle bianche lor frondi prestano una grata ombra alle ultime stanze dell’uomo; traversato questo viale, ascenderete su quella tribuna, che vi sta di fronte, da dove è facile misurare, e scernere tutto l’insieme di questo prodigioso edificio. Sollevndovi dall’ordinaria dimora dei mortali, potrete meglio ammirare questo multiforme spettacolo di meraviglie e portenti, e concepire una ben giusta idea (che a me è impossibile esprimere) del loro magico effetto, e dell’impero possente, ch’esercita in tutti i nostri sensi. Un prato d’Aprile, smaltato di mille diversi fiori, vien meno al confronto di questi pavimenti” (ivi, p. 24); “Nella rotonda, lassù, è un paesaggio tortuoso, che voi pertanto, nuovi Tesei, potete trovare senza pietose Arianne e senza gomitolì d’oro...” (ivi, p. 25); “Numerate se lo potete questi muti oggetti che vi stanno d’intorno. Colonne, statue, piramidi, torri, tempietti, urne, fiori, alberi, portici, gallerie, e quanto la rapida mente dell’uomo può immaginare, tutto con una precisa eleganza ai vostri sguardi presentasi” (ivi, p. 26); “Qua s’umilierà l’architetto per modellare i disegni dell’arte; qua l’Egiziano, superbo di rialzare le sue piramidi, i suoi templi, verrà a rilevare gli ordini e le forme dei tanti, che vi fanno vaghissima pompa; da qua si toglierà la Colonna, che eterna la memoria dei prodi che sostengono le nazioni coi sudori versati sul campo dell’onore, ed il nocchiero, che

Sebbene eccessivamente lirica, e ricca di citazioni mitologiche, perché così volevano i tempi, la descrizione del Peretti è la più calda e la più accurata di tutte, e rivela nell'autore una non comune erudizione, e molto patriottismo; tanto è vero che fu sempre la più citata di tutte, e si ebbe gli elogi di molti insigni, fra i quali mi piace citare Lamarmora, Valery e Tyndale.

Il francese Valery (nel suo *Viaggio in Sardegna* pubblicato a Parigi nel 1837) parla della Grotta di Alghero, per manifestare il dispiacere provato per non esservi potuto entrare. Egli ci narra il viaggio fatto in compagnia di signori e signore, di artisti e cantori (fra cui un giovane abate) e dell'Intendente d'Alghero Don Efisio Lostia di Santa Sofia; vanta la cortesia e gaiezza degli algheresi, e dice che, dopo tre notti di aspettazione, e *après avoir bivouaqué* sulla costa vicina, esposto alla pioggia ed al sole cocente del giugno, non poté entrare nella Grotta, *come la maggior parte dei sardi*³⁴.

Dopo aver descritto brevemente la Grotta, seguendo le traccie del Peretti, che egli loda dopo aver detto che essa *est le premier*³⁵ *monument de la Sardaigne*, il Valery parla del Duca di Buckingham ch'ebbe l'idea d'illuminarla a gaz³⁶, e fa un po' di critica:

“Sebbene io abbia udito vantare gli effetti di questa luce – egli scrive – pure io ne diffido; poiché parmi, anzi, che la luce pallida e fredda del fluido carbonico stia male all'alabastro delle stalattiti e delle stalagmiti”³⁷.

A Torino, nel 1841, si stampò un libro elegante, illustrato da sessanta litografie colorate, col titolo *Cenni sulla Sardegna*. L'autore ne è sconosciuto, perché si nasconde sotto le inizia-

solcando le vie del mare passerà davanti a lei, la saluterà con entusiasmo di gioja, e vi getterà l'ancora per visitarla, e poter dire ai popoli che in-
contra: *Anch'io vidi la grotta di Alghero!*” (ivi, p. 27).

³⁴ Cfr. VALERY, *Viaggio in Sardegna*, cit., pp. 249-251.

³⁵ **B** *primier*

³⁶ Variante in disuso di *gas*.

³⁷ Cfr. qui nota 5, p. 44.

li B.L.³⁸ Dedica anch'esso due pagine alla Grotta di Alghero; accenna, come gli altri, al solito *Caronte* ed alla solita *navigazione misteriosa e solenne*; menziona le colonne mutilate dal *genio distruttore* d'un capitano di fregata per mezzo del cannone, atterrando in un momento *l'opera immensa che i secoli avevano innalzata*; e, dopo aver parlato della colonna del vestibolo, *sfuggita alla distruzione*, chiama l'Antro di Nettuno: *opera della natura e meraviglia del mondo*. Ripete anche lui:

“Penetrando nel magico edificio, i prodigi aumentano, moltiplicasi la sorpresa; gli occhi non possono saziarsi in contemplare tanta profusione di tempietti, di busti, di fantastiche rappresentazioni d'animali, d'alberi ecc.”³⁹.

Si rileva dall'insieme della descrizione che l'autore ha scritto copiando dagli altri, senza vedere la Grotta.

Il letterato Francesco Sulis⁴⁰, nel fascicolo d'ottobre, 1841, del periodico “Il Promotore”, pubblicò un lungo articolo sulla Grotta, dal quale tolgo i seguenti periodi:

“...Ma ogni profonda idea di incantesimi di maga cessa in guardare un po' al basso i segni che chiarissimi a tutti comparvero di sfasciato tempio, di cui tutt'ora sono salde le semplici ed eleganti colonnette che ne dovevano sostenere il tabernacolo. Io mi sentii sollevare all'infinito; religiosa era la pace che in quel punto mi occupò sì dolcemente, da credere avere ottenuto alcuna parte della celestiale quiete; né mai ebbi delizia che uguagliasse la godutami in allora!

...Havvi moltitudine siffatta di stupendi miracoli di natura, che anche nel minuzzarne vi si trasmischiano delle grazie e non poche. Non si sa (tanti sono gli oggetti) qual sia il miglior parti-

³⁸ Baldassarre Luciano (1806-1863), scrittore dell'Ottocento; visitò la Sardegna nel 1841 e da questo viaggio trasse il libro *Cenni sulla Sardegna*, stampato a Torino nel 1843.

³⁹ B. LUCIANO, *Cenni sulla Sardegna*, Torino, Stamperia Botta, 1843, pp. 147-148.

⁴⁰ **LS** omette l'intero paragrafo dedicato alla descrizione della Grotta fatta dal Sulis.

to: o perdersi per diletto, o fermarsi per meraviglia, o discorrere per addottrinamento. Questo è il vero regno della Poesia.

...Nella descrizione delle cose vedute so che non mi si darà mai lode alcuna; poiché tra quei meravigliosi oggetti della Grotta sempre se ne intralascia⁴¹ qualcuno; e questo così dimenticato, per piccolissimo ch'ei sia, toglie assai di maestà dall'universale... Ed io, quasi pentito del già operato, e pur desiderando che i lettori tengano un'immagine della Grotta di Nettuno, dirò:

“La bellezza ch'io vidi si trasmoda⁴²
Non pur là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda⁴³”.

L'inglese John Warre Tyndale (nel suo pregevole libro *The Island of Sardinia*, stampato a Londra nel 1849) fa un'accurata descrizione della Grotta, citando il Massala e il Peretti, menzionando l'indispensabile *Caronte* e riportando l'iscrizione del Manno⁴⁴, che leggesi nella lapide apposta nella Grotta, in memoria della visita del re Carlo Alberto⁴⁵ nel 1841, lapide pur riportata dal Lamarmora nel suo *Itinerario*⁴⁶.

Una delle cose di rilievo che notasi nella descrizione del valente scrittore inglese è il confronto che egli fa della Grotta di Alghero con quella di Adelsberg, che egli conosceva, e che pur oggi è ritenuta come la prima di Europa. Di questa Grotta abbiamo dato un cenno nel capitolo VI (*Grotte su Grotte*), e l'“Illustrazione Italiana” di Milano ne dava un bel disegno ed un'accurata descrizione in uno dei numeri dell'ottobre del 1885.

⁴¹ Omette, tralascia.

⁴² Supera la giusta misura, eccede.

⁴³ D. ALIGHIERI, *Paradiso*, XXX, 19-21.

⁴⁴ Giuseppe Manno (1786-1868), politico, storico e letterato algherese, ricopri l'incarico di Presidente del Senato del Regno di Sardegna e, successivamente, del Regno d'Italia.

⁴⁵ Carlo Alberto di Savoia (1798-1849), settimo principe di Carignano e re di Sardegna dal 1831 al 1849.

⁴⁶ J. W. TYNDALE, *L'isola di Sardegna*, cit., vol. I, pp. 146-148.

Orbene, il Tyndale, nel confronto, dà addirittura la preferenza a quella d'Alghero. Egli dice: “*the balance of beauty is decidedly in favor of the sardinian grotto*”⁴⁷.

L'avvocato Luigi Palomba, in una sua lunga Ode saffica, che intitola (non so perché) *Viaggio alla Grotta di Portoconte, nell'agosto 1853* (stampata a Sassari), dedica entusiastici versi all'Antro di Nettuno. Anche lui vede uomini e cavalli marini; perle e conchiglie; trapunti⁴⁸ a rete ed a fiori; ricci, fiocchi, veli... e idoli infranti. Ecco alcune sue strofe:

“Dalla spuma sottil di quelle linfe
È fama ch'ebbe Venere la culla,
E sopra il sen delle cerulee Ninfe
Crebbe fanciulla.

D'allora in poi non più rapace augello⁴⁹
Entra nell'Antro del vicino lido;
Sol le colombe, nel materno ostello,
Vi fanno il nido...

E quanti mai le attonite pupille
Mirano intagli e fregi in questi ammassi!
Furono un tempo cristalline stille,
Ed or son sassi.

Di tante meraviglie è tal l'eccesso
Che la mia mente contemplare agogna.
Che già sembrava d'essere a me stesso
Un uom che sogna”...

Non vi parlo poi della mitologia, perché ne trovate a iosa.

⁴⁷ “L'ago della bilancia della bellezza pende sicuramente a favore della grotta sarda” (J. W. TYNDALE, *L'isola di Sardegna*, cit., vol. I, p. 149).

⁴⁸ Ricamati con la tecnica della trapuntatura.

⁴⁹ Variante antica e letteraria di *uccello*.

Il poeta accenna a Cinzia⁵⁰, ad Eolo⁵¹, a Teti⁵², all'Eco⁵³, alla sposa del biondo Cefalo⁵⁴, al mare Egeo, alle figlie di Doride e di Nereo⁵⁵, alla moglie di Anfione⁵⁶, al Minotauro figlio di Pasilao⁵⁷, alle onde di Flegetonte⁵⁸, ecc.

Il Palomba era nato a Torre del Greco⁵⁹; e ce lo dice egli stesso:

“Il suolo u’ nacqui voluttà sol spira
Sotto le falde del Vesuvio ardente;
A quel fuoco temprar vorrei la lira,
L’alma, la mente”!

Il francese Delessert (nel suo libro *Six semaines dans l’île de Sardaigne*, stampato a Parigi nel 1854) comincia col dirci che la gita alla Grotta d’Alghero è una delle più curiose e delle più interessanti dell’isola. Fra le altre cose egli scrive:

“... Il colore oscuro delle acque del lago; l’ignoto; l’odore delle resine che mandavano le faci, nonché quello penetrante dell’umido che veniva dall’interno della Grotta, mi davano delle emozioni...”

Un marinaio accostò al mio sigaro la miccia inzolfata ed incominciò l’accensione nell’interno.

⁵⁰ Nella mitologia greca, la dea Artemide era chiamata Cinzia perché nata sul monte Cinto.

⁵¹ Dio del vento.

⁵² Teti era la più bella delle Nereidi (le ninfe dei mari), sposa di Peleo, re di Ftia, e madre di Achille, eroe degli Achei nella guerra di Troia le cui gesta Omero cantò nell’*Iliade*.

⁵³ Eco era una ninfa delle Oreadi (le ninfe delle montagne).

⁵⁴ Cefalo era un eroe che sposò Procri, figlia del re di Atene, Eretteo.

⁵⁵ Doride era una ninfa (delle Oceanine) che sposò Nereo e dalla loro unione nacquero le ninfe Nereidi.

⁵⁶ Anfione era figlio di Zeus e Antiope; sposò Niobe, figlia di Tantalò.

⁵⁷ Il Minotauro era un essere mostruoso metà uomo e metà toro; figlio del Toro di Creta e di Pasifae, regina di Creta.

⁵⁸ Uno dei fiumi che scorrono nell’Ade, l’oltretomba della mitologia greca.

⁵⁹ Comune campano in provincia di Napoli.

Non credevo a' miei occhi... Da ogni lato vedemmo balzar dalla notte, e come dal nulla, delle forme gigantesche, dei fantasmi, dei massi d'ogni specie, a giorno, trasparenti come il vetro, splendidi come i diamanti, rossi come il fuoco, o pallidi come la morte...

Entrammo in una sala alta un venticinque metri e larga un quaranta. Era sostenuta da quattro colonne bianche, colossali, scolpite con un'arte ammirabile...

La luce esteriore dell'alba, maritata a quella delle candele, dava a quel recinto l'aspetto di un cimitero turco co' suoi cipressi ed i mausolei. Sembrava di essere nel campo dei morti, a Pera⁶⁰. Le lunghe lingue bianche ed i blocchi che presentavansi, ritti o coricati nelle posizioni più disparate, richiamavano alla mente il disordine di quelle necropoli musulmane con le loro lapidi sormontate dai turbanti, frammezzo ai vecchi alberi, tristi come la morte...

Accanto alle colonne scannellate, che parevano tubi d'organo, vedevansi specie di covoni che si slanciavano verso la volta, incastrati gli uni negli altri, come quei cesti che si ricolmano di fiori per formare delle piramidi...

Qua⁶¹ una colonna scannellata, divisa⁶² in due o tre pezzi per la sua caduta, così perfetta da degradare l'opera del più abile scultore; là s'inalzava un piedestallo squadrato, a cui non mancavano che gli ornamenti per ricevere la statua della Morte, o di qualsiasi altra Deità dell'Averno...

La volta della Rotonda scintillava per mille fregi, l'uno più fino dell'altro; i quali richiamavano gli arabeschi dell'Alhambra di Granata; in mezzo un blocco gibboso, rotondo, che pareva una donna genuflessa; perocché alcuni fasci di stalattiti ondegianti imitavano la lunga capigliatura⁶³, cadente sulle spalle, mentre i piedi parevano perdersi nell'ombra...

⁶⁰ Città medievale ora assorbita dalla città di Istanbul e coincidente col quartiere storico Beyoglu.

⁶¹ **B** *quà*

⁶² **LS** *spezzata*

⁶³ **LS** *aggiunge della statua*

...Vedemmo un palazzo incantato, un palazzo di cristallo a mille faccie. Ad ogni passo ci si offriva un frammento di roccia sospeso alle pareti od alla volta. Come in un'Esposizione di belle arti, ci si presentavano nuove forme, figure inattese, riproduzioni svariate, senza alcun rapporto fra di loro. Abbiamo colà ammirato delle pitture in *affresco* e dei bassorilievi, le più fantastiche immagini accanto ai più perfetti modelli.

Mi pareva di essere ad una festa da ballo nel palazzo di Proserpina⁶⁴ o di Plutone...⁶⁵.

⁶⁴ Plutone (re degli Inferi), innamoratosi di Proserpina, figlia di Giove e Cerere, la rapì e la sposò. L'abitazione di Plutone, rappresentata come fatiscante, affollata di anime e popolata di fantasmi, si trovava nel regno degli Inferi.

⁶⁵ Non conosco nulla che faccia più impressione di un sotterraneo dove ci sia la presenza dell'acqua; esso sembra doppiamente nero ed oscuro; non si riesce a capire cosa ci sia davanti a sé, e sotto i piedi e come si proceda, e poi il movimento appena avvertito dell'imbarcazione che scivola su qualcosa simile all'olio, lo sfregamento della chiglia o delle fiancate contro gli scogli sommersi, l'odore delle torce resinose e quel profumo così penetrante di caverna, tutto ciò mi provoca un'emozione che sono capace soltanto di manifestare senza peraltro cercare di definirne la natura. Il vecchio Pasquale, uno dei nostri marinai, un sardo sulla sessantina, bruno e robusto, accese un lucignolo solforoso con il mio sigaro e fu questo l'inizio dell'illuminazione per la cui completa realizzazione avevamo portato con noi qualcosa come cinquecento candele. [...] Non potevo credere ai miei occhi; [...] da ogni lato, vedemmo emergere dalla notte, come dal nulla, forme gigantesche, fantasmi di ogni genere, chiari, trasparenti come il vetro, rossi come il fuoco o pallidi come la morte. Eravamo appena entrati in una sala di circa venticinque metri d'altezza e quaranta di larghezza. Anch'essa di aspetto livido, era sorretta da quattro colonne bianche, enormi, simili a colonne che sorreggono un tempio tetrastilo. [...] La luce interna che vi penetrava fiocamente si sposava a quella delle candele e dava a quel posto l'aspetto di un cimitero turco, con i suoi cipressi ed i suoi mausolei, del gran campo dei morti di Pera, se si vogliono fare paragoni fra la realtà ed una visione anch'essa fantastica. Lunghe lingue bianche ed illuminate riproducevano in modo perfetto i cipressi, ed i grossi massi dritti oppure coricati nelle posizioni più irregolari richiamavano così bene alla mente il disordine delle necropoli musulmane, con le pietre tombali sormontate da turbanti in mezzo a vecchi alberi mesti come la morte. Nel procedere sempre avanti andammo a finire contro un co-

Non vi ha dubbio: la descrizione di Delessert è la più poetica e la più bella. Egli fu uno dei visitatori che rimasero più impressionati nella visita fatta all'antro di Nettuno. Lo stile del Delessert, come quello di Valery, è sempre elegante e pieno di grazia.

Alberto Lamarmora, nel suo *Itineraire de l'île de Sardaigne*, pubblicato a Parigi nel 1860, dice: che se la natura ha vietato all'inesperto viaggiatore di visitare il dorso di Capo Caccia (si noti che allora non esisteva l'attuale strada al Faro) ha voluto all'incontro esser prodiga verso gli amatori d'emozioni, schiudendo loro l'accesso nelle viscere dello stesso Capo.

“La Grotta di Nettuno – scrive Lamarmora – può occupare

l'onnato composto da grosse stalattiti unite insieme come le canne di un organo. [...] a fianco di questi tubi si scorgevano altre composizioni che si elevavano verso la volta della grotta, incassate le une dentro le altre, a somiglianza di quei cesti disposti su vari piani che si riempiono di fiori per formare delle piramidi. Tutto ciò formava un'autentica scalinata con gradini di uno o due metri d'altezza, d'ammirevole regolarità e di squisita finezza. Qui una colonna scanalata, di tale perfezione da sfidare i più valenti scultori, ma spezzata, purtroppo, dopo il suo crollo, in due o tre punti, giaceva sul terreno; là un piedistallo quadrato al quale mancavano soltanto le modanature, si ergeva in attesa della statua della morte o di una qualsiasi dea degli inferi! [...] Ci arrampicammo sulla scarpata e, passando dietro il pilastro, ci trovammo in una stanza circolare il cui soffitto, scintillante di mille decorazioni magnificamente rifinite, ricordava gli arabeschi dell'Alhambra di Granada; al centro, un blocco di pietra tondeggiante e gibboso simile ad una donna inginocchiata, perché le bacchettine, che fluivano da ogni lato, davano l'impressione d'una lunga capigliatura ricadente sulle spalle, mentre i piedi si perdevano nell'oscurità. [...] Ma come si fa a tornare indietro quando si visita un palazzo incantato che, per giunta, è stato reso così dal lavoro della natura stessa, la quale quando ci si mette è un'artigiana abilissima! Ad ogni passo un frammento attaccato alle pareti o alla volta, come in una mostra di oggetti d'arte, ci faceva ammirare forme nuove, figure inattese, riproduzioni variate di continuo e che non avevano alcun rapporto fra di loro. Noi vi scorgemmo degli affreschi, dei bassorilievi, le immagini più fantasmagoriche accanto ai modelli più perfetti. [...] Per conto mio ritenni d'aver partecipato ad una festa da ballo data da Proserpina o da Plutone” (E. DELESSERT, *Sei settimane nell'isola di Sardegna*, cit., pp. 61-64).

il primo posto fra le curiosità naturali che chiudono il bacino del Mediterraneo. Io la credo superiore a quella di Mahon, e forse anche alla *Grotta Azzurra* dell'isola di Capri...⁶⁶.

Come mai Lamarmora ha potuto fare un confronto fra la Grotta di Alghero e quella di Capri? Io davvero nol⁶⁷ saprei, essendo entrambe di genere affatto diverso. Certo il Lamarmora, più che alle bellezze della grotta, badò agli studi geologici; tanto è vero ch'ei scrive: "aver avuto, sì, nel 1829, l'intenzione di cercare ossa di fossili nella *sala superiore* della Grotta, ma non aver potuto soddisfare il proprio desiderio, perché destinato ad accompagnare il principe di Carignano, colla spada al fianco ed il pennacchio al keppi⁶⁸..."⁶⁹. Dopo aver fatto menzione dello Smyth, del duca di Buckingham, di Massala, di Peretti, di Valery, di Tyndale, dell'Angius e di Delessert, e dopo aver descritto topograficamente la Grotta di Nettuno, Lamarmora scrive in un punto:

"...Nelle concrezioni dell'antisala di Nettuno ciascuno crede scorgere una somiglianza con l'oggetto che gli è più familiare⁷⁰. Un ecclesiastico, per esempio, vede un pulpito; un architetto una colonna con capitello; un gastronomo un gran

⁶⁶ "Vogliamo dire della bella grotta di Nettuno, che può prendere il primo posto fra le curiosità naturali di questo genere del bacino del Mediterraneo. Noi crediamo questa grotta superiore a quella di Mahon e forse anche a quella azzurra dell'isola di Capri" (A. DELLA MARMORA, *Viaggio in Sardegna*, cit., vol. III, p. 154).

⁶⁷ Uso antico e letterario, *non lo*.

⁶⁸ Chepi, cappello militare rigido.

⁶⁹ "Quando abbiamo visitato questa grotta il 10 maggio 1829 abbiamo avuto, è vero, il vantaggio di vederla illuminata splendidamente da migliaia di candele, messe con arte lungo le pareti, ma ci è stato impossibile attendere, come ne avevamo l'intenzione, alla ricerca delle ossa fossili, che supponevamo esistessero nella caverna superiore". In nota: "Abbiamo avuto l'onore d'accompagnarvi S. A. R. il Principe di Carignano, poi Re Carlo Alberto; ma si fa assai male il geologo in una grotta oscura, con un costume ufficiale, cioè con un pennacchio sulla testa ed una sciabola al fianco" (A. DELLA MARMORA, *Viaggio in Sardegna*, cit., vol. III, pp. 155-156).

⁷⁰ Variante di *familiare*.

cavolo fiore; insomma non si finirebbe più se si volesse dar retta alla immaginazione, che va appropriando ad oggetti conosciuti le diverse forme che prendono le concrezioni delle grotte fra le mani della natura”⁷¹.

Figurier, nel suo libro *La terre avant le deluge*, pubblicato a Parigi nel 1863, fra le altre Grotte si occupa dell’antro di Nettuno, di cui riporta un disegno, tolto da quello eseguito dallo Smyth, pubblicato insieme alla pianta in uno degli atlanti del Lamarmora. Ecco quanto scrive:

“In vicinanza di Alghero, nelle viscere del Capo Caccia, è sita la famosa grotta di stalattiti, conosciuta sotto il nome di *Antro di Nettuno*. Questa grotta è una delle migliori che si conoscano per la sublimità dello stillicidio e per le meravigliose illusioni d’ottica che presenta quando è bene illuminata”.

Felice Uda (che visitò la Grotta nell’aprile del 1858) ne fece una lunga e bella descrizione nel settembre del 1864 in due numeri del “Corriere di Sardegna”. Eccone alcuni brani:

“Come venne favoleggiato dell’antica Fata gelosamente guardata da un drago, potrebbe dirsi del pari della Grotta di Nettuno; il dio stesso sembra starvi a guardia per tema di essere ingannato da qualche volubile ondina”⁷².

“In verità, è oggetto di stupore questo singolare fenomeno; e colpiscono l’immaginazione quelle immense concrezioni che, variopinte dalle acque sature di materie calcari, furono ivi accumulate da tempi immemorabili; poemi del lago, a cui ogni

⁷¹ “È piena di concrezioni di tutte le forme, nelle quali ciascuno crede di riconoscere una somiglianza con l’oggetto che gli è più familiare: per esempio, un ecclesiastico vede in una certa stalagmite un pulpito; un architetto una colonna col capitello; un gastronomo un immenso cavolfiore. Non si finirebbe di dar sfogo all’immaginazione attribuendo a oggetti conosciuti le diverse forme che nelle mani della natura assumono le concrezioni delle grotte” (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell’Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 295).

⁷² F. UDA, *La Grotta di Nettuno in Alghero*, “Corriere di Sardegna”, 20 settembre 1864.

secolo aggiunge una pagina scritta nel silenzio e nelle tenebre da mani laboriose, invisibili, eterne. La loro composizione è lenta, ma ordinata, regolare; esse si accrescono, s'addossano, si moltiplicano, come le lettere in una pagina sotto la mano del tipografo; dalla goccia limpida o trasparente al granito duro ed opaco, dal sassolino al colosso, questa è l'officina dove la natura stessa, senza bisogno dell'uomo, lavora ed intreccia in mille diverse combinazioni, con la fatica paziente d'un ragno, l'acqua e la pietra; sono lavori meditati e rimeditati d'un genio sotterraneo che crea nelle tenebre opere immortali e feconde per sé stesse, ma sterili per l'uomo: mistici caratteri che non sa leggere e non leggerà forse giammai!"⁷³.

Il barone Enrico di Maltzan, nel suo libro sulla Sardegna, stampato a Berlino nel 1869 – e teste⁷⁴ tradotto dal tedesco dall'egregio amico cav. Prunas Tola, capitano di artiglieria^d – scrisse anche lui parecchie pagine sull'*Antro di Nettuno*. Egli dice che si recò in Alghero, non per la città, ma unicamente per visitare la *celebre Grotta*: uno dei più bei fenomeni nel genere, e superiore a quelle di Antiparos e di Fingal. La chiama *la maggior meraviglia naturale della Sardegna*.

Ed è da considerare che il giudizio del Maltzan è molto lusinghiero, tenuto conto delle condizioni i cui visitò la Grotta, cioè a dire, con sole *sei fiaccole*.

Lo scienziato tedesco entrò nell'Antro con una guida e quattro uomini, accompagnato dal parroco di Alghero, il quale era rimasto sull'ingresso della Grotta, pronto col fucile per dargli l'avviso quando il mare avesse minacciato d'ingrossare.

“Vi regnava un buio così fitto, che le nostre fiaccole avevano appena potere di diradare” – scrive egli. E confessa che non riuscì che ad ammirare i *dettagli*, avendo dovuto rinunciare all'*insieme* per scarsità d'illuminazione.

⁷³ F. UDA, *La Grotta di Nettuno in Alghero*, “Corriere di Sardegna”, 21 settembre 1864.

⁷⁴ Di recente.

^d A. Brigola e C. editori, Milano, lire 8.

Paolo Mantegazza⁷⁵ accenna appena alla Grotta d'Alghero ne' suoi *Profili e paesaggi della Sardegna*, pubblicati nel 1860 a Milano. Egli, che non poté visitarla, si limita a chiamarla la *famosa, ed una delle più belle e sgraziatamente più difficili grotte che si possano visitare*⁷⁶.

L'*Itinerario. Guida storico-statistico dell'isola di Sardegna*, compilato dal capitano Salvatore Saba, e pubblicato nel 1870 a Cagliari contiene due pagine sulla Grotta d'Alghero. Dopo aver fatto le solite descrizioni della passeggiata sul lago, della colonna sfuggita alle cannonate d'un capitano di fregata, ecc., scrive anche esso:

“Penetrando nel magico edificio, i prodigi aumentano, moltiplicansi le sorprese; gli occhi non possono saziarsi in contemplare tanta confusione di tempietti, di busti, di fantastiche rappresentazioni d'animali, di alberi: giuochi bizzarri della natura che l'immaginazione aumenta ed ingrandisce. La ricchezza delle arcate corrisponde a quella delle pareti: ovunque pendono sospese piccole piramidi e gotiche colonne terminanti in acute punte”⁷⁷.

Nel libro *Grotte e Caverne* di Adolfo Badin – pubblicato, tradotto, dal Treves⁷⁸ nel 1876 – trovo due pagine (ed una incisione) dedicate alla Grotta di Capo Caccia. In esse è detto:

“...Questa grotta è una delle migliori che si conoscano per la sublimità dello stillicidio e per le meravigliose illusioni d'ottica che presenta quando è bene illuminata...”

...A chi la visita la prima volta, parrà un sogno quella realtà

⁷⁵ Paolo Mantegazza (1831-1910), fisiologo, antropologo, politico e scrittore. Fu uno dei primi divulgatori delle teorie darwiniane in Italia.

⁷⁶ P. MANTEGAZZA, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Sassari, La Nuova Sardegna, 2004, p. 27.

⁷⁷ S. SABA, *Itinerario. Guida storico statistica dell'isola di Sardegna*, cit., p. 72.

⁷⁸ Emilio e Giuseppe Treves fondarono nel 1861 a Milano la casa editrice omonima.

si bella. O si crederà trasportato nell'Eliso, ad ascoltare estatico in mezzo a migliaia di stelle i celesti concerti⁷⁹ degli angeli”.

Il giovane Giacomo Agnesa – in un elegante opuscolo di 20 pagine, pubblicato nel 1881 col titolo *Variazioni sul tema la Grotta di Alghero* – manifesta le impressioni ricevute.

Ecco alcuni suoi pensieri:

“La Grotta di Alghero... è una pagina dorata del gran libro della natura: una pagina che ammaestra, non perché ci fa vedere rimpiccioliti l'arte e il lavoro umano, ma perché con la sua meravigliosa bellezza dice chiaramente all'uomo di non insuperbire dei suoi lavori, delle sue invenzioni, delle sue grandezze, quando una mano invisibile, con un minimo sforzo, gli fa sorgere innanzi, come per incanto, tal cosa che non si sa pensare, e a cui si crede solo sulla testimonianza degli occhi...

È la natura che, gelosa del suo segreto, sdegna di essere svelata, pena il non essere creduto. Se io dirò che la Grotta è bella, sublime, paradisiaca, forse mi si crederà; ma, se tenterò di descriverla, si crederà al mio sacrilegio e non alla sua bellezza oscurata tra un nuvolo di aggettivi, e di ammirazioni ed esclamazioni più fredde del marmo stesso!”⁸⁰.

Vittorio Delitala⁸¹ (l'*Oliviero*, mio compagno nella gita ch'io

⁷⁹ Suoni risultanti dalla fusione di voci o strumenti.

⁸⁰ “È una pagina dorata del gran libro della natura. [...] È una pagina che ammaestra, non perché ci fa vedere rimpiccioliti l'arte e il lavoro umano, ma perché con la sua meravigliosa bellezza dice chiaramente all'uomo di non insuperbire de' suoi lavori, delle sue invenzioni, delle sue grandezze, quando una mano invisibile con un minimo sforzo gli fa sorgere innanzi, come per incanto, tal cosa, che non si sa pensare, e a cui si crede solo sulla testimonianza degli occhi. [...] È la natura gelosa del suo segreto, che sdegna di essere svelata, pena il non esser creduto. Se io dico che la Grotta è bella, sublime, paradisiaca, forse mi si crederà; ma se tento di descriverla, si crederà al mio sacrilegio, non alla sua bellezza, oscurata tra un nuvolo d'aggettivi e di ammirazioni ed esclamazioni più fredde del freddo stesso” (G. AGNESA, *Variazioni sul tema la grotta di Alghero*, Sassari, Tipografia Chiarella, 1881, pp. 7-10).

⁸¹ Vittorio Delitala, giornalista e poeta sardo dell'Ottocento, pubblicò

descrivere) pubblicava una relazione, sul viaggio e sulla Grotta, nel giornale “La Sardegna”⁸² del 16 agosto 1884⁸³. Il mio amico merita di essere citato, poiché, a differenza di tutti i descrittori e dei diversi corrispondenti, ha dichiarato lealmente di non aver veduto nulla, proprio nulla degli animali, statue, figure umane, e simili, che i molti giurarono di aver veduto coi propri occhi.

Del viaggio egli scrive poeticamente:

“Era una notte stupenda! Lungo il molo splendeano i lumi; splendeano come stelle perdute nella luce opalina; splendeano dalle antenne e dalle prore delle barche che mettevano una linea bruna nel turchino purissimo.

Dall’orizzonte veniva, fino a noi, assottigliandosi, una larga striscia luminosa, tutta tremula di brividi, tutta lucida di scaglie metalliche.

A ora a ora, una barca nera, coi pescatori neri, traversava la zona luminosa, e pareva una pittura antica, annerita dal tempo sopra un fondo a mosaico d’argento.

Si parte... Per un po’ di tempo, da tutto ciò che è d’intorno, emana un non so che di leteo⁸⁴ che addormenta nella contemplazione e nelle sue voluttà inenarrabili. Si vive nei regni limpidi della fantasia orientale, si dimentica tutto, non si crede che esistano sulla terra tante brutte e tristi cose. Si diviene romantici a forza, ci si sorprende in flagrante ricordo di qualche vecchia ballata, di qualche antica canzoncina dai versi brevi e dal ritornello melodioso.

Di mezzo a tanto sogno di pace, una nota ci giunge all’orecchio, un accordo, una frase intiera, che vibra sull’acqua e ne acquista una pienezza strana, un’intensità, un’estensione non

anche sotto pseudonimo diversi componimenti celebrativi su “La Stella di Sardegna”.

⁸² Il quotidiano “La Sardegna” venne fondato a Sassari da Giuseppe Giordano Apostoli, senatore e vicepresidente dell’associazione della stampa a Roma. Il giornale fu pubblicato dal 1882 al 1893.

⁸³ L’articolo, intitolato *La Grotta di Nettuno*, è firmato Oliviero e si trova nel numero 194 del 17 agosto 1884 del quotidiano “La Sardegna”.

⁸⁴ Che produce oblio.

più udite; l'armonia sale nell'albor lunare, e il sogno è proprio completo”.

E così continua. Dopo la calma viene naturalmente la tempesta; si riesce a sbarcare... ed eccoci alla Grotta. Anche Oliviero⁸⁵ paga il suo tributo al bollettinaio⁸⁶ *Caronte*, e manifesta le sue impressioni. Riporto alcuni suoi brani:

“Si resta incantati. Migliaia di candele gittano⁸⁷ dei raggi candidi per le volte ampie, accarezzano con un mite bagliore bianco le arcate fantastiche, destano scintillii strani, come di mille e mille gemme dai massi di roccia, dai gruppi delle stalattiti, dai cristalli onde s'incrostano le lontane pareti.

Qualunque descrizione letta dapprima, per quanto colorita, per quanto artistica, per quanto perfetta, riesce poverissima al confronto delle impressioni che si provano...

Si gira sempre. La natura, coi suoi strani capricci, ha dato a questi massi, a queste stalattiti le forme più diverse. Pare, non l'opera lenta della goccia cadente, del tempo che lascia i segni del suo passo continuo, ma il lavoro paziente di mille artefici che, trasportati da un'ispirazione sublime, abbian passata la vita a foggare collo scalpello il granito in queste bizzarre figure.

Molti dicono di vedervi: cortine sottili, pieghettate dolcemente, che scendono dalla volta bruna; rigide figure di santi, che biancheggiano nelle nicchie ombrose, ecc. ecc., visioni bizzarre a cui l'immaginazione profila nettamente i contorni, attribuisce movenze ideali, dà vita e calore.

Francamente, molte di queste cose io non le ho viste; ma di certo, fra una stalattite e una stalagmite, ho visto certe madonnine ideali; un po' patite, se vogliamo, sia per i *tributi* pagati a Nettuno, sia per la notte passata in bianco”.

Un'altra bellissima descrizione del nostro viaggio, e della grotta, fu spedita da un corrispondente – del quale spiace

⁸⁵ **B Oliviero**

⁸⁶ Chi vende i biglietti per assistere a uno spettacolo; in questo caso a Caronte che consente l'accesso.

⁸⁷ Variante antica di *gettano*.

ignorare il nome – al giornale “La Nazione”⁸⁸ di Firenze, e pubblicata in tre numeri nell’ottobre dello stesso anno.

Dopo aver descritto molto bene il nostro viaggio, colle relative paure e i disagi della traversata, anch’esso nota le cose vedute; le quali – quasi per far dispetto a Oliviero⁸⁹ – sono moltissime. Ne giudichi il lettore:

“...A destra, a sinistra, sul capo, cose meravigliose, stupende. Stalattiti formanti vasi e mazzi di fiori, colonne scannellate, bassorilievi finissimi, candelabri e lumiere⁹⁰. Indi, gruppi e piramidi, statue e gradini, templi e altari, sacerdoti preganti ed organi sacri, dalle sacre canne e dalle sacre corde. Infiniti i frontoni, i mascheroni, i rosoni; vaghissime e molte le cornici, i cornicioni, i festoni, i contorni: e tralci e foglie e rami per le pareti, per le grotte, per gli spacchi, per i fessi, per tutto.

In mezzo a un lago a conca, cristallino, limpido, terso, con in giro altissime e svelte colonne, archi e volte, rassomiglianti a fughe di scene teatrali, e pendenti dal sommo, e vasi e fiori ed erbe a fili, a liste, a piogge, a cascate.

E i massi e le rocce, o formano graziosi mosaici, o gruppi di case, o punte di piante, o membra d’animali; e mentre un oggetto ti sembra un uccello, guardando e riguardando da un punto diverso o ti si trasforma in quadrupede, o in umana figura.

Padiglioni, tende, pannelaggiamenti, cortinaggi; ricchi baldacchini e magnifici arazzi sono il meraviglioso lavoro che le acque e l’azione dei secoli hanno compiuto in questa grotta fatata.

Per la quale girando, or vedi fronti accigliate e severe, or visi festosi e ridenti, or bocche sconciamente dischiuse, or occhi feroci, rabbuffate criniere, or languidi sguardi e morbidissime chiome. Figure gentili di donne, figure robuste di uomini, membra colossali di atleti, e putti⁹¹, e pigmei...

⁸⁸ “La Nazione” è il secondo quotidiano italiano più antico tra quelli tuttora esistenti (dopo la “Gazzetta di Parma”): il primo numero uscì il 13 luglio 1859.

⁸⁹ *B Oliviero*

⁹⁰ Lucerne, fiaccole.

⁹¹ Rappresentazioni artistiche di bambini generalmente nudi e spesso raffigurati con le ali.

...Ecco l'anfiteatro, che, illuminato, scintillante, raggianti, pare una magnifica sala da ballo, a cui tu aspetti, di momento in momento, che dalle corsie, dagli archi fatati, si affaccino le favolose ninfe aeree, agili di forme, sottili di piede, a intrecciare sulle onde danze e carole⁹², agitando le chiome profumate di ambrosia, discendenti in folte anella⁹³ sui nivei colli e sui seni vermigli di sudore e di amore...

Ne uscii sbalordito, ebbro, trasognato, alle 7 e mezza⁹⁴ del 13 agosto, dopo tre ore circa di una visita, la cui rimembranza mi riempie, anche ora che ne scrivo, di meraviglia e di stupore”.

E mi pare che il coscienzioso corrispondente non abbia lasciato proprio nulla. Bravo!

Sorvolando su Robert Tennant⁹⁵, che nel suo libro *Sardinia*, pubblicato a Roma-Londra nel 1885, si limita a chiamar la Grotta famosissima (*far famed grotto Neptum*)⁹⁶, riporto alcuni pensieri dell'amico Francesco Giganti⁹⁷; il quale ha voluto dedicare due pagine alla Grotta di Alghero nel suo racconto *Dente per dente*, pubblicato nella “Stella di Sardegna” nel settembre dello stesso anno (1885).

“...Balza il cuore di ognuno – egli scrive – sotto il fascino dell'indeterminato, della rivelazione di quel segreto che là, dentro una fata, eternamente grande, ha nascosto... La barca tocca quel masso. Si scende. Si entra. Si comincia una vita nuova, fantastica; tutta fremiti, tutta ammirazione, tutta meraviglia. Si socchiudono gli occhi e si riaprono come vivendo in un sogno

⁹² Balli.

⁹³ Plurale femminile antico di *anello*: riccioli, boccoli.

⁹⁴ **B** ½

⁹⁵ Robert Tennant (1828-1900), uomo politico, deputato alla Camera dei Comuni, sbarcò in Sardegna nel 1885, con l'incarico di indagare sulla situazione economica isolana mentre si discuteva di una partecipazione inglese alla costruzione del sistema ferroviario isolano.

⁹⁶ “*There are many remarkable grottes in the Island, one of which, the Grotto of Neptune, is said to be the finest in the world*” (R. TENNANT, *Sardinia and its resources*, London, Stanford, 1885, p. 261).

⁹⁷ Francesco Giganti, letterato e giornalista, collaborò con la rivista “La Stella di Sardegna”.

nuovo, mai pensato, mai sperato, e che non si può degnamente con lingua umana ridire...

Illuminate fantasticamente da lumicini, che sorgono da per tutto, si vedono tali supreme meraviglie che solo l'arte immortale di un artefice divino ha potuto creare. Abbarbaglia⁹⁸ l'occhio un arcobaleno che si rinfrende su innumeri⁹⁹ gocce d'acqua, che a miriadi rilucono alla estremità di colonne che sembrano intagliate dal soffio di un respiro...

Si vedono cortine, drappi leggeri e trasparenti svolazzi, pieghette finissime, innumerevoli, infinite, con curve eleganti, con attorcigliamenti flessuosi e strani...

Quelle gocce d'acqua dolce, nel cadere hanno formato sedimenti con forme strane, e sembrano statue, e vasi, e foreste, e cesti di fiori, e animali; e la mente riscaldata, inebbrinata¹⁰⁰ intravede in quei profili delle roccie, nelle sinuosità delle pareti, nelle cincischiate¹⁰¹ delle stalattiti, l'immagine delle cose più solitamente adoperate o viste: o delle persone più domestiche e più care.

Oh! Quanto si desidera, rapiti in quella ammirazione di avere al fianco gli esseri più amati: per ripetersi a vicenda, là, sul momento, quelle impressioni che poi, più tardi, non si possono più esprimere, o non si possono più comprendere!

Passando accanto a quelle colonne, toccandole con un sasso, o con un metallo, s'ode un suono armonioso, dolce, soave, che si diffonde e si perde in tutti quei meandri, con smorzature di melodie, di musiche, di cori lontani, o lieti o melanconici, che carezzano l'orecchio, sempre deliziosi e vaghi...

Spingendo lo sguardo, o fra le colonne che dall'alto scendono a lambire le acque del lago, or nero pel gran fondo, ora verdognolo, o nei fori, nei vani, nelle aperture buie, profonde

⁹⁸ Letterario per *abbarbaglia*.

⁹⁹ Innumerevoli.

¹⁰⁰ Variante di *inebriata*.

¹⁰¹ Vale *cincischi*, piccoli tagli prodotti malamente su diversi materiali e in questo caso il riferimento è alle scanalature tipiche delle stalattiti.

che fendono le pareti, l'anima si perde nell'oscuro dell'ignoto, dello sconosciuto, dell'immenso indefinito...¹⁰².

Non voglio ora trattenermi sulle centinaia di corrispondenze mandate in ogni tempo ai giornali italiani ed esteri dai forestieri che visitarono la Grotta d'Alghero. Credo fermamente non basterebbero due volumi a contenerle tutte. D'altra parte il lettore ha potuto già formarsi un'idea dell'importanza di questa meraviglia della natura, la quale in ogni tempo ha eccitato la fantasia di tanti e tanti scrittori diversi. È quasi incredibile come da una Grotta siasi potuto tirar fuori tante immagini, tante similitudini, tanta rettorica¹⁰³, tante stoffe, tante chincaglierie, tanti oggetti d'arte, tant'erbe e tanti fiori!

Vero è però che, gira e rigira, non si possono dire che le stesse cose, e che ognuno nella Grotta crede vedere tutto... meno, forse, quello che realmente si vede, come di sovente accade ai mariti ed alle mogli nella vita coniugale!

E a proposito di quanto ognuno *crede vedere* ho da farvi osservare che non trattasi solamente della Grotta di Alghero, ma di tutte le grotte a base stalattitica e stalagmitica.

Ne volete una prova? "La Sardegna", nel settembre del passato anno, ha pubblicato bellissime descrizioni di due grotte, di quella di Tiesi e di quella di Ulassai, dovute alle penne di due miei amici carissimi: Bachisio Canu e Gian Raffaellini¹⁰⁴.

Il Canu, nella grotta di Tiesi, dopo aver parlato di mausolei, di colonne, ecc. ecc., scrive:

"Qui par di vedere un frate cappuccino, dall'abito color marrone, coi piedi bianchi calzati dal sandalo nero della regola, penzolare dall'alto d'un crepaccio entro cui fu serrata la te-

¹⁰² F. GIGANTI, *Dente per dente. Racconto sardo*, cap. X, in "La Stella di Sardegna", n. 24, 1885.

¹⁰³ Variante di *rettorica*.

¹⁰⁴ Canu e Raffaellini collaborarono anche al periodico "La Stella di Sardegna".

sta: là un magnifico lavoro di neve, sovrapposto ad una specie d'ombrello cinese¹⁰⁵ frangiato e pieghettato mirabilmente...".

Poi Canu vede: "un battistero con graziosi altarini, campanili, minaretti¹⁰⁶, gugliette, pagode, ecc.; poi una loggia, ed una Conca d'argento che raccoglie le acque purissime della fontana, le quali piovono d'in fra le dita di un puttino; poi un intercolonnio¹⁰⁷; poi bozzetti, gruppi di ninfe nude e seminude, puttini ricciuti, rabeschi, e fronde e fiori; poi un ricco padiglione con frangettine; poi una nuova e stupenda sala ricca di enormi stalagmiti, tutta grappoli, festoni, corimbi, ghirlande, rabeschi e mazzi di fiori d'ogni genere...".

Il Raffaellini nella grotta d'Ulassai ha voluto anche vedere, ed ha visto! Ha visto una stalagmite enorme che pare un bianco fanciullo che stringa la criniera di un leone; un'altra stalagmite raffigurante una donna di giunonie¹⁰⁸ forme, dal seno turgido e bianco; poi la sala rettangolare di trenta metri di larghezza che ricorda la *Caina*¹⁰⁹ di Dante, dove sono le ombre dei traditori; e là ha veduto un'immensità di teste bianche e tribunizie con la fronte rugosa, colle ciglia aggrottate e con la barba fluente; e poi una torre isolata da destar meraviglia ad un intelligente architetto: e poi festoni, cupole, mosaici, lampadari, e che so io!

E non crediate che si *creda vedere* solamente nelle grotte sarde; oh no! Si vede ancora nelle grotte più celebri, quantunque¹¹⁰ inferiori a quella di Alghero. E basti, per provarvelo, citarvi ciò che ha *veduto* il signor C. Sp. nella celebre grotta di Adelsberg, da lui descritta nel numero 42 dell'"Illustrazione italiana"¹¹¹ dell'anno 1885. Leggiamo:

¹⁰⁵ Variante in disuso di *cinese*.

¹⁰⁶ Variante in disuso di *minareti*, campanili.

¹⁰⁷ Variante antica di *intercolunnio*, spazio fra le colonne.

¹⁰⁸ Giunoniche.

¹⁰⁹ Prima zona del nono cerchio nell'inferno di Dante, dove vengono puniti coloro che tradirono i propri parenti.

¹¹⁰ LS aggiunge *molto*

¹¹¹ "L'Illustrazione italiana", fondata dai fratelli Treves nel 1873, fu la ri-

“L’illuminazione a giorno dà un bellissimo spettacolo; par di rivivere in un racconto delle *Mille ed una notte*¹¹²; tutti quei gruppi di stalattiti e di stalagmiti si presentano con figure stranissime; paiono santi nelle loro nicchie; monache nelle loro tonache; diavoli d’ogni forma, animali di tutte le specie, leoni con tanto d’artigli, tigri con tanto di zampe, cervi con tanto di corna; e poi ci sono veri cortinaggi con pieghe artistiche e ricche frangie, e mostri fantastici, e spiriti maligni che fanno le corna a chi guarda, e mascheroni che sorridono continuamente, a dispetto di chi vorrebbe che smettessero”¹¹³.

E mi pare che basti, e che sia tempo di ritornare alla Grotta di Alghero, per continuare la nostra rassegna che si avvicina al suo termine.

vista settimanale italiana più longeva: venne infatti pubblicata a Milano fino al 1962. La sua fortuna è legata a contributi di autori quali Pirandello, Carducci, D’Annunzio e alle illustrazioni di artisti altrettanto celebri.¹¹² *Le mille e una notte*, celebre raccolta di novelle orientali datata attorno al X secolo.

¹¹³ C. Sp., *Attraverso il Karst*, in “L’Illustrazione italiana”, a. XII, n. 42, 18 ottobre 1885. Nell’articolo compare *sogghignano* in luogo di *sorridono* riportato da Costa.

XVIII

Lapidi e Visitatori notevoli

A sinistra della spiaggia dei ciottolini, chiamata dal Lamarmora *Plage des galets*, lungo le stalagmiti delle pareti vedonsi tre lapidi, a poca distanza l'una dall'altra. Due di esse ricordano le visite che vi fece Carlo Alberto, come principe e come re, nel 1829 e nel 1841; la terza la visita dei Convittori di Sassari nella gita del 1884.

Ma tre volte, e non due, Carlo Alberto visitò la Grotta, e più tardi altri principi vi si recarono; e¹ furono fatte diverse epigrafi.

Per completare la mia rassegna sulla Grotta di Alghero, e non volendo nulla omettere, riferirò su tutte queste visite e relative iscrizioni commemorative.

Quando nel maggio del 1829 Carlo Alberto, principe allora di Carignano, venne la prima volta in Sardegna, recatosi in Alghero non poteva tralasciare di far visita alla famosa Grotta, forse lusingato dalla *réclame* fattane coll'incidente fra il vice Console francese ed il governatore d'Alghero, nel 1782, forse ancora (ed è più probabile) dalla descrizione che gliene avrà fatta antecedentemente lo storico Manno, molto stimato a quei tempi nella Corte piemontese.

“Tutte e due volte ebbe la fortuna di trovare il tempo propizio per la gita – scrive il Lamarmora che lo aveva accompagnato la prima volta – e ciò fu ritenuto dagli algheresi come un *favore speciale del Cielo*?”.

¹ **LS** per le quali

² “L'unica volta che visitai l'interno della grotta di Nettuno ebbi l'onore di accompagnare il principe di Carignano, futuro Re Carlo Alberto; allora (era il 10 maggio 1829) fummo abbastanza fortunati nel trovare una giornata propizia. Una volta divenuto re, il principe volle tornarci in compagnia del figlio Vittorio Emanuele; furono ancora più fortunati perché la visita ebbe luogo il 28 aprile 1841, cioè durante la stagione non favorevole. I locali lo interpretarono come un segno della benevolenza divina” (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 293).

Le mille candele erano state disposte con molta arte da quelli della Marina – nota lo stesso scrittore – per cui si ottenne *una vista incantevole*³4. Aggiunge l'Angius: *fu uno spettacolo mai più veduto!*⁵

Narra il Peretti che Carlo Alberto fu colpito dalle bellezze della Grotta, e che ad ogni passo manifestava la sua soddisfazione per uno spettacolo che, per la maggior quantità e ben concertata disposizione delle fiaccole, era riuscito brillantissimo; epperò⁶ il principe ripeté diverse volte:

– *C'est superbe!... C'est magnifique!* (I re di Savoia a quei tempi parlavano in francese, perché era la lingua ufficiale delle Corti!).

Lo stesso Peretti aggiunge che Carlo Alberto dichiarò essere la Grotta di Alghero, non solo degna che per essa si facesse un viaggio da Torino, ma ancora da Londra⁷.

Prima di lasciare la Grotta, Carlo Alberto si accostò ad una parete levigata e vi scrisse un nome, non il suo, ma quello della sua sposa: *Maria Teresa*. Fu un tratto veramente squisito e degno di un animo gentile ed affettuoso. Lontano dalla sposa, che aveva lasciata a Torino, il giovane principe volle ricordarla in quell'ora di estasi, lasciandone traccia sulle fredde stalagmiti del solitario e silenzioso recinto.

Esiste ancora quel nome?... Ohimè, non vi si vede più! La goccia inesorabile tutto cancella, come tutto edifica dentro il superbo Tempio della Natura! Nulla essa rispetta: neanche⁸ il nome dei re!

³ *B incantavole*

⁴ “Nelle due visite fatte dal re Carlo Alberto si contavano a migliaia le luci che i marinai, arrampicandosi dappertutto, avevano sistemato con grande arte; era una visione magica” (ivi, p. 294).

⁵ V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 80.

⁶ Congiunzione letteraria: però, perciò.

⁷ F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d'Alghero, ossia l'antro di Nettuno*, cit., p. 17.

⁸ Neanche, neppure.

Partito Carlo Alberto fu apposta in quel recinto la lapide commemorativa, che tuttora vi esiste, e in cui si legge:

AUGUSTO
CAROLO AMEDEO ALBERTO SABAUDIA
PRINCIPI CARINIANI
EUGENJ ET PHILIBERTI VIRTUTUM
AEMULO PRAECLARISSIMO
HOC NEPTUNI ANTRUM
MIRIS VARIISQUE STILLATITIBUS REFERTUM
DUCE NOBILE GAVINO CUGIA PORTUS PRAEFECTO
LUSTRANTI
VI IDUS MAII ANNI MCDDDXXIX
CONSILIARIIS
NOBILIBUS JOANNE DE ARCAYNE ET
MICHAELE SASSU CIVIBUSQUE
IGNATIO CASU ET BERNARDO AIARALDO
ALGARIA CIVITAS FEDELISSIMA
PERGRATI SUI ANIMI JUGE MONUMENTI
P. D. C.

L'autore di questa iscrizione è un fratello del poeta Luigi Palomba, da noi più volte citato, come risulta dai seguenti versi della *Ode saffica*:

“Chi poi fu quei, che un dì sermon latino
In quel marmo scolpì con dotta mano:
Marmo che l'Antro spiega al pellegrino?
Fu il mio Germano.

Ed egli or più non è! Ma sempre avanza
Nelle menti e negli animi cortesi
Di lui perenne e cara rimembranza
Degli Algheresi”!

A poca distanza dalla precedente vedesi un'altra lapide, apposta in memoria della seconda visita fatta da Carlo Alberto alla Grotta di Alghero, quando nel 1841 ritornò in Sardegna, re. Questa volta aveva recato seco anche il figlio primogenito,

il duca di Savoia, Vittorio Emanuele⁹, il futuro primo re d'Italia.

Anche questa volta il re Carlo Alberto si mostrò incantato delle meraviglie dell'Antro di Nettuno; e disse rivolto ai consiglieri:

“Se cento volte io tornassi in Sardegna, cento volte verrei a visitare questa Grotta, anche sfidando i disagi, poiché non mi stanco mai di vederla ed ammirarla!”.

Per quella circostanza l'iscrizione della lapide era stata dettata dall'illustre storico algherese Giuseppe Manno¹⁰, ed è la seguente:

RITORNATO IN QUESTO LUOGO
CARLO ALBERTO RE
MOSTRAVANE AL SUO PRIMOGENITO DUCA DI SAVOIA
VITTORIO EMANUELE
LE NATURALI MERAVIGLIE
ADDÌ XXVIII APRILE MDCCCXLI
NEL GIORNO INNANZI AVEAGLI MOSTRATO
COME IN TANTA ESULTAZIONE DEI POPOLI SARDI
AL COSPETTO DEI LORO PRINCIPI
RESTASSE PUR MOLTO DA SEGNALARE
NEL GIUBILO E NEGLI OMAGGI DEI CITTADINI D'ALGHERO
I CONSOLI DELLA CITTÀ
POSERO ALLORA QUESTO MONUMENTO DI RICORDO
PER GLI STRANIERI
AGLI ALGHERESI BASTAVA LA POPOLARE TRADIZIONE
CHE DURERÀ VIVA E CARA NEI TEMPI PIÙ LONTANI
ANCHE QUANDO LA LAPIDE E LA GROTTA
VENISSERO A SPROFONDARE IN QUESTI GORGHI.

⁹ Vittorio Emanuele II di Savoia (1820-1878), primogenito di Carlo Alberto di Savoia (re di Sardegna) e di Maria Teresa d'Asburgo, fu l'ultimo re di Sardegna (1849-1861) e il primo re d'Italia (1861-1878).

¹⁰ Giuseppe Manno (1786-1868), storico e letterato algherese, fu presidente del Senato. Scrisse *Storia della Sardegna* in due volumi (1825-27), cui fece seguire nel 1842 la *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1775 al 1799*.

Questa iscrizione – che tuttora si legge nella grotta – non è dimenticata dal poeta Palomba nella sua Ode saffica:

“Evi al fianco altra lapide gemella,
Modello di saper a quei che sanno,
Nella gentil italica favella,
Scritta dal Manno”.

Di essa fanno menzione, riportandola, il Lamarmora¹¹ e il Tyndale¹²; ma lo scrittore francese Delessert, a proposito delle due lapidi, si lascia sfuggire dalla penna queste parole:

“Non potemmo uscire dalla Grotta di Alghero senza riprovare due iscrizioni in marmo collocate fra due colonne di istalattiti, l’una per Carlo Alberto principe, e l’altra per il medesimo, re. Tutte e due richiamano lo spirito al mondo esteriore, quando esso non sentesi assorto che nella contemplazione di questo meraviglioso recinto!”¹³.

La seconda lapide, pochi anni dopo collocata, si staccò dalla parete, cadde, e fu trovata rotta in tre pezzi. Pareva che la goccia creatrice avesse tentato muover guerra agli altri marmi, che non voleva nel suo regno. Per fortuna si poté aggiustare e rimettere a posto.

Il re Carlo Alberto mantenne la sua parola: e, venuto due anni dopo in Sardegna, non dimenticò di visitare la Grotta di

¹¹ A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell’Isola di Sardegna*, cit., vol. II, pp. 293-294.

¹² J. W. TYNDALE, *L’isola di Sardegna*, cit., vol. I, p. 148.

¹³ “Ridiscendemmo, quindi, non senza aver imprecato contro due lapidi in marmo collocate fra due fregi di stalattiti: la prima ricorda una visita del re Carlo Alberto, l’altra quella del principe di Carignano ed ambedue sviano lo spirito verso l’esterno proprio quando si è assorti nella contemplazione di questo posto meraviglioso” (E. DELESSERT, *Sei settimane nell’isola di Sardegna*, cit., p. 65).

Alghero, in compagnia dell'altro suo figlio Ferdinando¹⁴, Duca di Genova, che fu poi padre della nostra regina Margherita¹⁵.

Non so comprendere perché questa terza visita non sia stata menzionata dal Lamarmora né dall'Angius, i quali accennano a sole *due visite* di Carlo Alberto, mentre il re fu alla grotta nel maggio del 1843, e gli si fecero molte feste, ed un'iscrizione che non fu riportata nel marmo.

Nel secondo volume degli *Opuscoli editi ed inediti* di Giuseppe Manno, stampati da Le Monnier a Firenze nel 1858, leggesi la suddetta iscrizione con questo titolo: *Altra epigrafe collocata nella grotta di Alghero per la terza visita del re*¹⁶.

Piacemi riportarla, perché a pochi nota:

SEGNASI QUI UN'ALTRA VOLTA
IL NOME GLORIOSO
DI
CARLO ALBERTO RE
VENUTOVI CON L'INCLITO¹⁷ SUO FIGLIUOLO
DUCA DI GENOVA
ALLORCHÉ NEL MAGGIO DEL MDCCCXLIII
ONORAVA DI TERZA VISITA
LA CITTÀ DI ALGHERO
SFOLGORAVA QUESTO SPECO¹⁸ PER MILLE FACI
E LA CHETA ARIA
ERA SCOSSA DA INSOLITE MELODIE
MA SUL VOLTO DEGLI AMATI PRINCIPI
AFFISAVANSI I CONSOLI ALGHERESI

¹⁴ Ferdinando di Savoia (1822-1855), figlio anch'egli di Carlo Alberto di Savoia e Maria Teresa d'Asburgo, fu il primo duca di Genova (dal 1831).

¹⁵ Margherita di Savoia (1851-1926), figlia di Ferdinando di Savoia e di Elisabetta di Sassonia, fu la prima regina d'Italia come sposa di Umberto I di Savoia.

¹⁶ "*Altra epigrafe collocata nello stesso luogo per la terza visita del Re*" (G. MANNO, *Opuscoli editi ed inediti*, Firenze, Le Monnier, 1858, p. 184).

¹⁷ Insigne, illustre.

¹⁸ Antro, grotta.

PAGHI PIÙ CHE MAI
 CHE LA NATURA ABBAIA PRIVILEGIATO IL LORO NIDO
 DI SÌ GRAN PORTENTO
 FU GIORNO LIETO SOPRA MODO E ONORANDO
 AGLI ASTANTI
 SIA GIORNO RICORDEVOLE PER SEMPRE
 A CHI VERRÀ!

Una *quarta* iscrizione fu richiesta dal Municipio allo stesso storico algherese per la visita che nel giugno del 1862 dovevano fare alla Grotta i reali principi, figli di Vittorio Emanuele: Umberto¹⁹, Amedeo²⁰ e Oddone²¹. La iscrizione era a posto, i principi vennero, ma questa volta il mare non volle usare preferenza; fu contrario alla gita, e i tre principi non poterono visitare l'Antro di Nettuno.

A Oddone soltanto, l'anno seguente 1863, riuscì di penetrare nella Grotta; e l'ammirò.

Riporto qui la iscrizione preparata dal Manno, che io tolgo dagli Archivi del Municipio d'Alghero, dove si conserva stampata. È quasi sconosciuta, mentre merita la pubblicità:

SERBA QUEST'ANTRO
 LA MEMORIA DEGLI OMAGGI
 TRIBUTATI
 AL MAGNANIMO RE CARLO ALBERTO
 AL LEALE ED ILLUSTRE VOSTRO PADRE
 ED AL DEPLORATO ZIO VOSTRO.
 O PRINCIPI AUGUSTI
 ECHEGGIANO DI NUOVO AL VOSTRO COSPETTO
 DOPO QUATTRO LUSTRI
 QUESTE MERAVIGLIOSE ROCCIE

¹⁹ Umberto I di Savoia (1844-1900), figlio di Vittorio Emanuele II di Savoia e Maria Adelaide d'Asburgo, fu re d'Italia dal 1878 al 1900.

²⁰ Amedeo di Savoia (1845-1890), noto anche come Amedeo I di Spagna, figlio di Vittorio Emanuele II e Maria Adelaide d'Asburgo, fu il primo duca d'Aosta e re di Spagna dal 1871 al 1873.

²¹ Oddone di Savoia (1846-1866), figlio di Vittorio Emanuele II e Maria Adelaide d'Asburgo, fu duca di Monferrato.

DEL GIUBILO DEI CONSOLI E CITTADINI ALGHERESI
 ORGOGLIOSI DI VEDERE IN SÌ BREVE INTERVALLO
 GLORIFICATE
 DI PRODIGIOSO INCREMENTO LE ITALIANE SORTI
 E FERMATO IN VOI
 IL FAUSTO E DUREVOLE AUSPICIO
 DELLE ITALIANE SPERANZE

GIUGNO MDCCCLXII

Si noti quel *prodigioso incremento delle italiane sorti!* Fu la prima – e forse la *sola* volta – che sfuggì al Manno un plauso²² per quelle *Riforme*, che non guardò mai con troppo buon occhio!

Ed abbiamo anche una *quinta* iscrizione (ma non scolpita in marmo), che figurò provvisoriamente nella Grotta di Alghero durante la visita fattavi dal principe Tommaso²³ nel febbraio del 1877. Fu dettata dal distinto segretario di quel Comune, avvocato Michele Ugo, ed io qui la riporto:

AMMIRANDO QUEST'ANTRO
 L'AVO VOSTRO MAGNANIMO IL LEALE VOSTRO ZIO
 IL PRODE PADRE VOSTRO
 ACCOLSERO L'OMAGGIO DEL POPOLO ALGHERESE
 FEDELISSIMO SEMPRE
 LIETO OGGI DI TRIBUTARLO A VOI
 AUGUSTO PRINCIPE TOMMASO
 DEGNO EREDE DELLE AVITE²⁴ E PATERNE VIRTÙ
 CUI DEVESI
 "IL PRODIGIOSO INCREMENTO DELLE ITALIANE SORTI"

VIII FEBBRAIO MDCCCLXXVII

²² Lode, approvazione.

²³ Tommaso di Savoia (1854-1931), figlio di Ferdinando di Savoia e Elisabetta di Sassonia, fu il secondo duca di Genova (dal 1855).

²⁴ Appartenenti agli avi.

Notisi il gentile pensiero di chiudere l'epigrafe col famoso verso del Manno, come omaggio all'illustre cittadino.

La terza lapide collocata stabilmente nella Grotta, e che realmente dovrebbe chiamarsi la *sesta*, è quella dei Convittori, invitati dal Sindaco alla gita ch'ebbe luogo il 12 agosto del 1884. Essa è così concepita:

DIREZIONE ED ALUNNI
DEL
CONVITTO NAZIONALE DI SASSARI
CORTESEMENTE INVITATI
A
VISITARE QUESTA GROTTA
IL
XII AGOSTO MDCCCLXXXIV
DALL'ONOREVOLE SINDACO E GIUNTA MUNICIPALE
DI
ALGHERO
GRATI
QUESTO RICORDO LASCIANO

Sulle due visite di Carlo Alberto alla Grotta furono scritte e pubblicate diverse relazioni, fra le quali una dell'amico Salvatore Delogu²⁵ ed altra di Carmine Adami²⁶. La gita del principe Oddone nel 1863 fu descritta da P. M. Casu²⁷.

²⁵ Salvatore Delogu nacque a Tissi nel 1834; scrittore, professore e ispettore scolastico, collaborò a "La Stella di Sardegna".

²⁶ Carmine Adami, algherese teologo e poeta, autore, fra l'altro, de *Il tempio della gloria. Cantata da eseguirsi nel teatro degli amatori di Alghero, per festeggiare l'onomastico di S. M. Carlo Alberto I, re di Sardegna* (Cagliari, 1834) su musica di Nicolò Oneto.

²⁷ Pietro Maria Casu, algherese, è autore di un testo nel quale descrive la visita dei reali inserendovi anche il testo delle iscrizioni commemorative e alcuni versi dell'*Ode saffica* di Luigi Palomba (cfr. P. M. CASU, *I principi reali in Alghero nel 1862. Descrizione*, Napoli, Tipografia del Giornale di Napoli, 1867, pp. 17-21).

Riepilogando²⁸, dunque: a visitare questa famosa Grotta vennero in Alghero tutti i regnanti del ramo secondogenito della Casa Savoia, a cominciare dallo stipite: Carlo Alberto nel 1829, 1841 e 1843; Vittorio Emanuele nel 1841; Ferdinando duca di Genova nel 1843; i principi Umberto, Amedeo e Oddone nel 1862 (ma non poterono entrarvi); il principe Oddone nel 1863, e il principe Tommaso²⁹ nel 1877. Né egli fu l'ultimo. Nell'ottobre del 1885 arrivò in Alghero la divisione navale d'istruzione, comandata dal contrammiraglio Lovera de Maria. Fra gli alunni era il giovane principe Luigi³⁰, figlio di Amedeo, duca d'Aosta. Esternato il desiderio di visitare la famosa Grotta, si concertò per il giorno 6 una *partita*, a cui presero parte gli ufficiali di marina e tutte le Autorità d'Alghero, fra cui il sottoprefetto cavalier Aluffi. Vennero ammirate, al solito, le bellezze di quella reggia, che destò in tutti meraviglia profonda. Due cose furono degne³¹ di nota in quella visita: la prima, che gli allievi, compreso il principino, invece di attraversare il lago in barchetta, vollero penetrare nella reggia per i crepacci che scorgonsi a sinistra della Grotta esteriore; la seconda, che gli stessi allievi, nonché il principe Luigi, arrivati all'estremo limite del laghetto che lambisce la spiaggia dei ciottolini, si spogliarono, si gettarono a nuoto, e si divertirono a spingere colle mani il palischermo, dentro il quale erano le Autorità. Fu quella la prima volta che nel laghetto si fece a meno dell'*immancabile* Caronte e del suo famoso remo!...³²

Queste visite tornano ad onore della Grotta di Alghero, tanto più se consideriamo che i Reali di Savoia, in ogni tempo,

²⁸ **LS** omette il paragrafo precedente e inserisce *Concludendo* in luogo di *Riepilogando*

²⁹ **B** *Tomaso*

³⁰ Luigi Amedeo di Savoia (1873-1933), figlio di Amedeo di Savoia (re di Spagna) e Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, fu duca degli Abruzzi (dal 1890).

³¹ **B** *degni*

³² **LS** omette da *Né egli fu l'ultimo*. Tale paragrafo è invece inserito, come segnalato in nota, a conclusione del capitolo XXXII.

intrapresero con poca frequenza, poca sollecitudine e poco trasporto i loro viaggi in Sardegna.

Resterebbe a parlare delle tre lapidi commemorative, mancanti nella Grotta; ma devo dire – col dovuto rispetto ai sovrani – che non bisogna trasformare in cimitero la reggia del dio dei mari.

Se poi si volesse ad ogni costo una memoria palpabile dei visitatori regali o illustri, vi è il mezzo di contentar tutti. Si collochi nella Grotta un'unica lapide, e vi si facciano incidere i nomi degli ospiti illustri, man mano che essi verranno in pellegrinaggio al meraviglioso santuario di Alghero.

L'Antro di Nettuno non ha bisogno di marmi estranei. Ne producono già abbastanza le operose ed instancabili gocce che lavorano là dentro!

Diversi furono i notevoli viaggiatori che in ogni tempo visitarono la Grotta, e noi possiamo menzionarne alcuni. I più s'ignorano.

Nel 1823 vi fu W³³. H. Smyth, valente idrografo, capitano della Real Marina Britannica e membro della Società astronomica di Londra. Scrisse un libro sulla Sardegna, e rilevò la pianta della Grotta.

Nel 1825 vi fu il duca di Buckingham, il quale, trovandosi nel Mediterraneo, vi fece un viaggio apposta, e dichiarò esser più bella della Grotta di Fingal e di Antiparos, da lui conosciute.

Nel 1829 vi fu Alberto Lamarmora, che accompagnava Carlo Alberto, allora principe di Carignano.

Nel 1832 vi fu Vittorio Angius, che vi ritornò più volte; una delle quali con una eletta comitiva di signori sassaresi, che partirono nel maggio del 1836 da Portotorres sul regio vapore *Gulnara*, comandato dal capitano sassarese cavalier Sebastiano Sotgiu, capitano di fregata nella Reale marina sarda.

Nel giugno del 1837 vi si recò il brillante scrittore francese Valery, che aspettò pazientemente il bel tempo per tre giorni –

³³ B V.

uno dei quali passò a Portoconte – ma non riuscì a penetrare nell'antro.

Nel giugno del 1849 vi fu il celebre scrittore inglese Tyndale, che trovò la Grotta più bella di quella di Adelsberg³⁴.

Nel 1854 vi si recò il valente scrittore francese Delessert.

Nel 1868 vi si recò il tedesco barone di Malzan.

Nel maggio del 1882, invitati dal Sindaco, vi si recarono tre miei amici: due poeti, ed uno poeta e pittore, Gabriele D'Annunzio³⁵, Edoardo Scarfoglio³⁶ e Cesare Pascarella³⁷, venuti in Sardegna per conto del "Capitan Fracassa"³⁸, coll'incarico di prendere appunti per scrivere un libro sulla Sardegna. Avversità impreviste, ed altre forze, tutte *maggiori*, fecero sì che i tre menzionati poeti, arrivati a Roma, e andati *per vie diverse* (come i congiurati del *Ballo in maschera*³⁹) non poterono accordarsi per la sinfonia descrittiva dell'*Antro di Nettuno*. Vero è che lo Scarfoglio, in presenza della cortese, quanto elegante scrittrice Matilde Serao⁴⁰, mi dichiarò che avrebbe riparato in qualche modo all'involontaria omissione. Ho preso atto, ho invocato la testimonianza della colta sua signora; e... aspetto l'articolo riparatore!

³⁴ Cfr. qui nota 47, p. 133.

³⁵ Gabriele D'Annunzio (1863-1938), scrittore, militare, poeta simbolo del decadentismo.

³⁶ Edoardo Scarfoglio (1860-1917), poeta, giornalista e scrittore. Fondò numerosi periodici, tra cui "Il Corriere di Roma", "Il Corriere di Napoli" e "Il Mattino".

³⁷ Cesare Pascarella (1858-1940), poeta e pittore.

³⁸ "Capitan Fracassa" è un giornale letterario e satirico fondato a Roma nel 1880 da Luigi Arnaldo Vassallo e Raffaello Giovagnoli.

³⁹ *Un ballo in maschera*, opera di Giuseppe Verdi su libretto di Antonio Somma, a sua volta tratto dal libretto di Eugène Scribe per Daniel Auber *Gustave III, ou Le Bal masqué* (1833). La prima ebbe luogo nel 1859 al Teatro Apollo di Roma.

⁴⁰ Matilde Serao (1856-1927), scrittrice e giornalista italiana, moglie di Edoardo Scarfoglio. È stata la prima donna italiana ad aver fondato e diretto un quotidiano, il "Corriere di Roma" (fondato insieme al marito nel 1885).

È certo che in ogni tempo, e fin dall'anno 1782, si progettano in Alghero gite alla Grotta, promosse dal Municipio, o dal Governatore, per eccitamento dei curiosi, o per far ammirare le rarità della Grotta a quanti capitavano in paese, massime dopo che il re Vittorio Amedeo III⁴¹ l'aveva dichiarata *monumento prezioso*.

E, per darvene una prova, chiudo il capitolo con una notizia nuova. Vi trascrivo (con la più scrupolosa fedeltà) alcuni brani di una lettera scritta nel 1790 dal Governatore di Alghero al Viceré di Cagliari, a proposito di due visitatori: lettera che, come le altre concernenti l'incidente diplomatico, pescai nel Reale Archivio di Stato, in Cagliari.

Il Governatore di Alghero al Viceré

Alghero 28 Settembre 1790

“...Non devo lasciar ignorare alla E. V. essere in questo porto Conti⁴² giunti una Bombarda⁴³, dove vi sono a bordo un Colonnello Inglese ed il Conte Bielincki Gran Notaio del Re di Polonia⁴⁴ con suo figlio; i quali sendo muniti d'una lettera del sig. Conte di S. Andrea⁴⁵ in data 13 pur finiente, in cui mi raccomanda di usar loro le accoglienze più larghe, io... ecc. ecc.

Gli invitai a pranzo, e gli feci vedere qualche novità del paese, fra le quali procurai sotto degli occhi una sietta (?)⁴⁶ coll'impronto⁴⁷ di Cicerone allorquando si ritrovava in questo⁴⁸ Consolato, e in essa impresse le parole *Marcus Julis Cicero*. Indi

⁴¹ Vittorio Amedeo III di Savoia (1726-1796), duca di Savoia, Piemonte e Aosta e re di Sardegna dal 1773 al 1796.

⁴² Porto Conte.

⁴³ Piccolo veliero originariamente munito di bombarde, poi destinato all'attività mercantile.

⁴⁴ Stanislao II di Polonia (1732-1798), ultimo re di Polonia.

⁴⁵ Carlo Francesco Thaon di Sant'Andrea (1725-1807), viceré di Sardegna dal 1787 al 1790 e nel 1804.

⁴⁶ Probabilmente, *piatto* per analogia con il francese *assiette*.

⁴⁷ Impronta.

⁴⁸ LS aggiunge *Regno decorato del*

ordinai a questo padrone Guarda Costa Semidei, che trovavasi in questo porto, di condurli alla Crotta (*sic*) situata alla punta di Capo Caccia, dove in essa appagarono le loro curiosità, specialmente l'inglese, per la loro dimora nella medesima di ore nuove⁴⁹; e con loro lettera particolare mi riscontrarono dell'aggradimento⁵⁰ e soddisfazione avuta nella contemplazione di quei scherzi nati, o per dir meglio formati dalla madre natura, e li medesimi già posero le vele verso il loro destino, che è diretto alla città di Nizza⁵¹.

Il Governatore, o il suo Segretario, non erano troppo addentro nella lingua italiana e nella storia romana. Il Cicerone cui accenna la lettera non poteva essere *Giulio*, che non ha mai esistito, non *Tullio*⁵² che non è stato mai in Sardegna; ma forse si è voluto parlare del pretore *Quinto*⁵³, fratello di Tullio.

Valga il tutto a provarvi che fin dal 1790 la Grotta era *tutta* conosciuta; poiché non si sta *nove ore* là dentro se non si attraversa il laghetto interno. Vedete dunque, che se un Ferrandino ha scoperto la Grotta algherese, non poteva essere che qualche antenato dei tre fratelli (Pasquale, Francesco e Rafaele) famosi per concertare le *gite*, quanto per conoscere a punto fisso tutti i crepacci o le sporgenze della Grotta, su cui collocare le candele per la illuminazione.

⁴⁹ Nove.

⁵⁰ Gradimento.

⁵¹ Città francese della Costa Azzurra, vicina al confine italiano.

⁵² Marco Tullio Cicerone (106 a. C.-43 a.C.), celebre avvocato e scrittore romano, nonché uomo politico dell'ultimo periodo della Repubblica Romana.

⁵³ Quinto Tullio Cicerone (102 a.C.-43 a.C.), politico romano.

XIX

L'uscita dalla Grotta

Erano circa le sei del mattino, quando ci accingemmo ad uscire dalla Grotta. La voce, messa nuovamente in giro, che il mare al di fuori ingrossava e che si sarebbe corso il pericolo¹ di rimaner là dentro prigionieri, aveva in tutti destato una viva apprensione ed un'impazienza nervosa.

Come i soldati allo squillo della *ritirata*, così tutti al terribile annunzio erano scesi da ogni parte della collina fantastica, per raccogliersi sulla spiaggia dei ciottolini, dove doveva effettuarsi l'imbarco.

Ciascuno voleva essere il primo a passare sul ponte o ad entrare nella barca di Caronte; ma i visitatori erano forse un duecentocinquanta, e la barca non poteva contenerne che soli otto, compreso l'*infernale nocchiero*.

L'aria là dentro cominciava ad essere calda, pesante, a causa delle tremila candele accese e del bruciamento di oltre venti fuochi di Bengala...

Si ebbe il felice pensiero di imbarcare i visitatori a gruppi, secondo cioè le *comitive* che avevano noleggiato le diverse barche. Era l'unico mezzo per non perdere tempo e per facilitare l'imbarco all'ingresso della Grotta.

Molti di noi, invece di eseguire l'imbarco sul palischermo, per mezzo del ponte di legno, preferimmo lasciarci trasportare in braccio, o a cavalcioni sulle spalle dei marinai, fino al secondo ponte della Grotta intermedia.

Deposto sulla calata², rimasi là, nel centro della Grotta, insieme a molti altri, dando tempo al secondo Caronte di trasportare i miei compagni al vestibolo, a sette a sette, come i giorni della settimana, come i peccati mortali, come le piaghe d'Egitto.

In attesa del mio turno, volsi lo sguardo intorno per saziar nuovamente l'occhio nelle rare meraviglie da cui dovevo separarmi, Dio sa per quanto tempo!

¹ B *pericclo*

² Banchina.

Assistetti a un nuovo spettacolo, che resterà sempre impresso nella mia mente.

Ero sopra una stalagmite, in mezzo al lago, proprio nel centro della Grotta intermedia, immerso in una penombra misteriosa. Rare fiammelle gettavano qua e là una luce fioca, smorta. La colonna dell'aria esterna, che in quel punto era più sensibile, aveva consumato la maggior parte delle candele di sevo.

Da una parte, verso l'interno, vedevo come una nebbia infuocata che proveniva dalla reggia fantastica, sfarzosamente illuminata; dall'altra parte, verso l'ingresso, pioveva una luce azzurrognola, che proveniva dai primi raggi del mattino che penetravano nella Grotta. Erano due luci che partivano da due opposte sponde invisibili, e venivano a fondersi nel centro, dove io mi trovava stordito, incantato.

Quella nebbia azzurrognola, trasparente, vaporosa, che andava a baciare timidamente la nebbia infuocata che fuggiva ai reconditi recessi del paradiso, era quanto di più seducente un intelletto d'artista e di poeta possa concepire. La fusione delle due nebbie produceva svariate gradazioni di mezze tinte delicate, morbide, trasparenti, che davano un nuovo tono ed aspetto all'ambiente.

La Grotta intermedia mi apparve sotto altre forme. Tutte le stalattiti e le stalagmiti, che mi circondavano, avevano acquistato il colore dei marmi sepolcrali, da lungo tempo esposti all'aria, al sole ed alla pioggia. Tutte quelle colonne, quelle piramidi frastagliate, quelle punte aguzze si disegnavano in tinte brune sopra i due sfondi luminosi: l'uno roseo, caldo, ed era la notte che moriva; l'altro azzurro, freddo, ed era il giorno che nasceva!

Mi tornarono alla mente i versi del Palomba:

“Tutto è terror se spegni le facelle³!

Sol bianche larve, ed ombre taciturne
 Librate in aria nel fatal soggiorno,
 Sol torsi, e tronchi, e ceppi, e tombe, ed urne
 Vedrai d'intorno”!

³ Fiaccole.

E diedi piena ragione a Delessert, che, nella fusione dell'alba colla luce delle candele, credette vedere le tombe ed i cipressi di un cimitero turco⁴.

Tenendo gli occhi fissi verso l'ingresso, che non vedevo perché la parete faceva curva scantonando a destra, assistetti ad uno spettacolo affascinante. Sulla nebbia vestita d'azzurro, e inargentata dall'aurora, vedevamo andare e venire (in tinte vaporose color turchino) la barchetta solitaria, carica delle sette anime e guidata dal Caronte; il quale, in piedi, andava puntando il remo sugli scogli, o sui bassi fondi del lago.

Quella barca, quel nocchiero, quelle persone sedute facevano un effetto sorprendente; parevano figurine di carta turchina, ritagliate colle forbici e fatte passare attraverso ad un lenzuolo teso, illuminato al di là dalla luce elettrica; oppure ombre fuggenti attraverso alla nebbia del mattino, inseguite da un raggio di sole. Ripensavo a certe incisioni sfumate, colle quali Gustavo Doré⁵ ha illustrato molte pagine della *Bibbia*, della *Divina Commedia*, e del *Paradiso perduto*⁶.

Vi confesserò schiettamente, che, se l'esame delle bellezze della Grotta avevano vivamente impressionato la mia mente e il mio spirito, questa traversata eterea sull'azzurro sorpassò ogni mia aspettazione. Fu il punto più poetico, più artistico della mia gita, né esso poteva aver confronto se non nella rabbia degli elementi che mi avevano minacciato, cinque ore prima, sulla soglia della Grotta.

L'entrata e l'uscita. Ecco i due spettacoli che mi avevano ugualmente ammaliato: il primo coll'orrore, il secondo colla serenità del sublime!

Non saprei manifestare le idee che in quel momento attraversarono il mio cervello, era il mondo delle ombre che passavano con contorni indistinti attraverso alle nebbie del pen-

⁴ Cfr. qui nota 65, p. 136.

⁵ Paul Gustave Doré (1832-1883), pittore e incisore francese fu illustratore di straordinario valore, disegnatore e litografo.

⁶ *Paradise lost* è un poema dello scrittore inglese John Milton (1608-1674) che racconta la cacciata dell'uomo dal Paradiso terrestre.

siero, qualche cosa di vago, di ideale, di fuggevole, che aveva misteriosi rapporti con ricordanze penose, con speranze deluse, con visioni evocate; era una contentezza stanca, un'aspirazione fredda a gioie ignote, a piaggie⁷ lontane, a felicità sconosciute.

E credevo darmi ragione di tali stranezze: lo spirito, stordito per le troppe cose vedute, era in lotta col corpo, sfinite dal sonno e dalla stanchezza.

Fu in quel momento che io interrogai l'anima mia, perché comprendevo che solamente in quel momento io potevo straparle una parola...

Ricordo che qualche amico m'interpellò sulle mie impressioni. Non potei rispondere.

La Grotta di Alghero si abbraccia col senso e col sentimento, ma non se ne possono comunicare ad altri le bellezze.

Quale impressione io n'ebbi? L'ignoro. La sento, ma non so esprimerla.

Due sole dimande⁸ feci in quel punto a me stesso:

Donde trae la Natura queste masse enormi di marmo, trasportate nella grotta per mezzo d'una goccia, senza che perciò diminuisca il volume che sovrasta al Capo Caccia?

Come mai è potuta riuscire la goccia d'acqua, cadendo sull'onda del lago, a creare le stalagmiti che si ergono isolate, e vanno incontro alle stalattiti per formare le colonne?

La risposta alla prima domanda non può essere che la conferma della teoria di Tournefort: *la vegetazione delle pietre*. E di fatti, non proviamo noi, dinanzi a questo fenomeno, la stessa impressione che si prova dinanzi al vasellino che adorna il balcone delle fanciulle? Dal delicato recipiente vediamo spuntare una pianta, che ha tre volte il volume⁹ di terra che l'ha generata! Non vi par dunque che le concrezioni respirino come le piante, e come le piante siano alimentate dall'aria e dall'acqua?

La risposta alla seconda domanda non potrebbe essere che

⁷ Luoghi, territori.

⁸ Variante di *domande*.

⁹ LS aggiunge *del pugno*

una sola: che le acque del lago sono penetrate nella Grotta d'Alghero molti secoli dopo la sua formazione, quando cioè le tre stille operaie avevano quasi compiuto il gran tempio della Natura.

E dico le *tre stille operaie*, perché esse sono di tre specie: una rimane attaccata alla volta, e si evapora lassù formando le stalattiti a diaccioli; l'altra cade tutta al suolo, e vi forma coll'evaporazione le stalagmiti ascendenti; la terza, finalmente, cade per metà, e produce contemporaneamente le stalattiti e le stalagmiti, le quali sono destinate ad incontrarsi per formare le colonne.

Un'ora dopo eravamo tutti sull'ingresso della grotta, pallidi, abbattuti, sofferenti. Ci guardavamo in faccia l'un l'altro. La fantasmagoria era sparita, era rotto l'incanto...

Il mare continuava a mugghiare, lanciando le onde schiumose contro la bocca dell'Antro, quasi tentasse impadronirsi di noi per affogarci ne' suoi gorgi. Le barche continuavano a dondolarsi irrequiete dinanzi alla Grotta, come se quella bocca spalancata minacciasse, alla sua volta, d'inghiottirle in un boccone...

Dopo il religioso silenzio e la pace solenne goduta nell'interno dell'Antro, ci riusciva penosa la guerra degli elementi che ci contendevano l'uscita. Dentro alla Grotta non un alito di vento, non il più leggero lamento: di fuori invece lo scroscio delle onde, lo scricchiolio delle antenne, le bestemmie dei marinai!

All'uscita dell'Antro si dovettero eseguire tutte le manovre eseguite all'entrata. Furono le stesse grida, le stesse bestemmie, le stesse difficoltà d'imbarco; senonché¹⁰ la luce del giorno rendeva meno orroroso¹¹ il pericolo, che ciascuno di noi sfidava con più coraggio.

Il nostro presidente Antonio Andrea¹² era lì, seduto sopra la punta d'uno scoglio, tutto contrito e mortificato. Pareva

¹⁰ Variante di *senonché*.

¹¹ Letterario per *spaventoso*.

¹² **B** Antonio Andrea

chiedesse scusa al mare per averlo insultato in un momento di collera. Richiesto dai compagni della sua mansuetudine, aveva risposto:

– Non si sa mai! Il mare potrebbe chiedermi soddisfazione, potrebbe anche sfidarmi, ed io non sono disposto a cimentarmi con lui. Ho fatto tre anni il soldato, fui anche sergente, ma i combattimenti di mare non sono il mio forte!

Franceschino anche lui, era là, in un canto, tenendosi sempre lontano da Margherita, ma senza perderla di vista.

Accanto a Margherita, ombra del suo corpo, era Ferdinando, sempre appassionato, sentimentale, reso più audace dai due baci, presi e non concessi sotto le arcate gotiche d'una cappella stalattitica...

La maggior parte dei visitatori avevano preso già imbarco. Quando venne la volta di Margherita, questa scivolò, e sarebbe caduta in mare, se Olivini, il commesso viaggiatore piemontese, non l'avesse prontamente sorretta.

– Mille grazie! – Esclamò la fanciulla, ringraziando il suo salvatore con un leggero movimento del capo e con un gentilissimo sorriso.

Ferdinando, che aveva anche lui sdruciolato nel fare un passo per soccorrere Margherita, ebbe invece i ringraziamenti della vecchia madre. Si morsicò le labbra per dispetto.

Franceschino se le morsicò due volte, una per il trionfo del piemontese, l'altra per il trionfo dell'algherese.

Appena riuniti i componenti la *comitiva*, ogni barca prendeva il largo per dar campo alle altre di fare le necessarie evoluzioni. Quando piacque a Dio venne la nostra volta.

È da notarsi che il piemontese, il francese e il professore napoletano erano passati in un'altra barca, perché volevano recarsi al Lazzaretto insieme ai Convittori; noi invece avevamo accettato altre cinque donne, due maritate e tre signorine, congiunte per parentela a due componenti la nostra comitiva. Il piano da noi prestabilito era stato quello di passare la giornata sul Faro di Capo Caccia, dove si sarebbe pranzato.

La nostra barca si staccò finalmente dalla soglia della Grotta per mettersi a discrezione delle onde rabbiose, che ci cullavano

di mala grazia nel loro seno, senza alcun riguardo alle donne che avevamo con noi.

Guardai in quel momento il mio orologio, che segnava le sette e venti minuti. Eravamo rimasti quasi cinque ore dentro la Grotta, ed avrei giurato di non esservi stato più d'un'ora. Qual meraviglia se nel 1790 quel certo colonnello inglese e il notaio del re di Polonia erano rimasti dentro la Grotta oltre *nove ore*?

Levai gli occhi in alto per riguardare, alla luce del giorno, le alte roccie che ci avevano atterrito nella notte. Erano imponenti. Mi tornò allora alla mente un sonetto del mio amico Francesco Mariotti, scritto per *la Grotta di Nettuno*, e riportato nel suo volume di versi *Natura e Umanità*, pubblicato a Napoli nell'anno 1883:

“S’erge l’immane sasso, e orrido pende
sull’onde che ne van spumando rotte:
sulla provvida rupe, appena annotte,
ai naviganti amica lampa splende.

S’apre a’ suoi piedi angusta buca, e scende
per tortuosi passi in varie grotte
di cristalli opalin: ma assai la notte
del cavo monte ancora ne contende.

Tra l’ombre ed i barlumi, o del fuggente
ghibellino memorie, io vi rinnovo;
veggo Pluto e Caron; odo i lamenti

per l’aer perso della trista gente;
e, rapito a spettacolo sì nuovo,
alla natura inneggio e a’ suoi portenti”¹³.

Io guardava il severo profilo dell’alta roccia, ai cui piedi trovai l’isolotto della *Foradada*, il quale pare difendere la Grotta dal maestrale, come dal libeccio sembra difenderla una specie di lingua dentellata sporgente in mare, che staccasi dalla parte

¹³ F. MARIOTTI, *Natura e umanità*, Napoli, De Angelis, 1883, p. 39.

sinistra dell'ingresso. Due difese però irrisorie, poiché non riescono a frenare il furore dei due venti che impediscono l'accesso ai visitatori.

Il timoniere, sempre imbronciato e silenzioso, avendo notato la direzione del mio sguardo, mi domandò:

– Sa lei come si chiama quella punta lassù, quasi al disopra¹⁴ dell'entrata della Grotta?

– No, davvero.

– Quella è la *Punta della Scomunica*¹⁵!

Ci guardammo tutti in faccia, sorpresi.

– E perché la chiamate così? – gli domandò Antonio Andrea.

– Chi lo sa!

– Forse per il pericolo che si corre nella sottostante Grotta?

– Forse!

– E perché non dircelo prima?

– Non lo volli.

– E la ragione?

– Mah!!

Il timoniere si chiuse nuovamente nel suo abituale silenzio; e noi con la barca si era sbattuti su e giù, ora slanciati sulle montagne di schiuma, ora precipitati negli abissi vorticosi del mare. Altalena sussultuosa¹⁶! Fuvvi un momento in cui l'idea di un delitto mi attraversò la mente. Gettare in mare quel tristo profeta, perché, come accadde per Giona¹⁷, il mare si abbonacciasse.

Ripassammo sotto il Capo Caccia, e con gli occhi ne misurammo l'altezza. Quella roccia è sempre imponente, di giorno

¹⁴ Variante di *disopra*, locuzione avverbiale *di e sopra*.

¹⁵ Punta della Scomunica è il rilievo più elevato dell'isola dell'Asinara, isola disabitata situata di fronte a Stintino, dalla quale la separa uno stretto canale.

¹⁶ Neologismo, costruito a partire dal verbo *sussultare*: muoversi improvvisamente, sobbalzare.

¹⁷ Il profeta Giona è il protagonista dell'omonimo libro dell'Antico Testamento: durante un viaggio per mare, i marinai della nave lo gettarono in acqua per placarne la furia, scatenata dal Signore a causa della sua disobbedienza.

come di notte. I profondi crepacci da cui sono segnalati i suoi fianchi incutono sempre terrore, perché celano una minaccia.

Il mare era agitato là sotto, ed aveva preso una tinta cupa, fra il turchino e il color di vinaccia...

Quando la barca era per girare l'alto scoglio, uno dei rematori ci additò all'altezza di venti metri una specie di grotta, scavata nella facciata che guarda libeccio:

– È la Grotta della Madonna – ci disse.

Scorgemmo diffatti¹⁸ una specie di nicchia, in cui pareva avessero dipinto una Vergine col bambino. Non erano però che alcune macchie sulla pietra, producenti quell'effetto.

Le nostre donne eran tutte minacciate dal mal di mare; qualcuna, anzi, soffrì; si ebbero dei *casì* a bordo – come diceva Oliviero¹⁹ – ma tutte sorridevano con coraggio, girando attorno gli occhi, i quali pur luccicavano dentro le occhiaie livide.

Mezz'ora dopo, la nostra prua scantonava verso Porto Conte, alla cui spiaggia avevano approdato la maggior parte delle barche; perocché la *gita alla Grotta* – come altra volta notammo – deve sempre chiudersi con una refezione a Porto Conte, al Lazzaretto, o ad altra spiaggia vicina.

La nostra *barcata*²⁰ aveva scopo più elevato: il Faro di Capo Caccia. Dopo aver passato un'intiera notte nel ventre del colosso per esaminarne palmo a palmo le viscere, volevamo ora salirgli sul dorso per passare allegramente al sole un'intiera giornata.

¹⁸ Variante di *difatti*.

¹⁹ **B** Oliviero

²⁰ Il gruppo che viaggiava sulla barca.

Porto Conte e il Faro di Capo Caccia

Sbarcammo più in là della torre del Bollo, sulla spiaggia Dragonara¹, a poca distanza dalla casetta che serve di deposito per gli attrezzi della barca del Faro. Fu là che Carlo V ascoltò la messa nel 1541, prima di andare a caccia.

Prese con noi le provviste da bocca, che ci avevano accompagnato durante la gita di piacere, ci accingemmo a salire per la nuova strada serpeggiante e ripidissima che dalla spiaggia conduce su su, al Faro di Capo Caccia.

Con evangelica rassegnazione ci eravamo caricati della nostra parte di vettovaglie, essendo insufficienti gli uomini di servizio per trasportarle intieramente.

Erano circa le otto; ma il sole non si vedeva, perché una fitissima nebbia, veramente eccezionale in Sardegna, ci aveva immersi in un mare di latte. Sembravamo tanti santi posti in riga fra le nuvole.

Ed era veramente singolare quella carovana per l'erta del Capo Caccia! Noi uomini eravamo carichi come muli. A me avevano dato un piccolo sacco di pane ed una grossa zucca di vino che dovevo reggere col solo braccio sinistro, avendo il destro impegnato a sorreggere una signora che si sentiva stanca.

Il lungo Antonio Andrea aveva indossato uno *spolverino*, specie di zimarra², della quale aveva alleggerito una signorina, cui era di peso per il gran caldo; dippiù lo avevano caricato d'una chitarra che teneva ad armacollo³, di una scatola di latta contenente quattro galline lessate, e d'una damigiana di dieci litri ch'egli stringeva al seno col braccio destro, coll'affetto d'una madre che rechi in braccio il primo frutto de' suoi amori.

A Franceschino – che ci era venuto dietro triste e medi-

¹ La Torre del Bollo si trova tra Cala della Dragonara, una spiaggetta nel golfo di Porto Conte, e Capo Caccia. È una delle torri del sistema di avvistamento e fu costruita tra il 1572 e il 1578.

² Cappotto lungo.

³ A tracolla.

tabondo – erano toccate due grosse angurie che teneva sotto braccio, e gli facevano perdere l'equilibrio ad ogni passo.

Oliva e Oliviero, Conti e Gnocchi, Löw e il positivo Loriga, l'Ufficiale e lo studente, nonché i due nuovi aggregati Cherosu e Carta, tutti avevamo il nostro fardello che trascinavamo con santa rassegnazione, sapendo già che l'uomo è condannato a guadagnarsi il pane quotidiano col sudore della fronte. E oltre al carico delle vettovaglie, era toccato a diversi il carico delle signore e delle signorine, a cui dovevamo offrire il braccio quando le salite erano troppo ripide...

Ci guardavamo l'un l'altro di tanto in tanto, ma senza ridere, senza fiatare, senza poterci asciugare il sudore, perché le nostre mani erano impegnate. Avevamo la coscienza di saperci ridicoli; ma siccome mancava chi doveva ridere, così avevamo trovato modo di mettere in pace l'amor proprio offeso.

– Quanto è lunga la strada? – avevamo domandato prima di metterci in cammino.

– Venti minuti *buoni*, o tutt'al più una mezz'oretta – ci aveva risposto l'imbronciato timoniere, al quale avevamo dato la sua parte di pranzo, perché aveva preferito di starsene sulla spiaggia a custodia della barca.

Ma, ohimè! Era stata la *mezzoretta del Campidano*⁴: non si esauriva mai. L'ora era quasi trascorsa, ma il Faro si vedeva sempre, e non si toccava mai.

Come, e quando Dio volle, fra le celie⁵, le risa grasse, arrivammo alla piattaforma del Faro, il vero faro della nostra salvezza; e ci gettammo a terra spossati, pesti, ansanti, perché sentivamo il bisogno di regolare il respiro e di tergere il sudore misto alla polvere, che grondava dalle nostre fronti.

Il sole aveva dissipato le fitte nebbie, e noi ci trovammo dinanzi ad uno spettacolo veramente incantevole. Tutto Portocoste era sotto di noi, come un ferro di cavallo, con le sue

⁴ Cita in corsivo una locuzione usata nel Campidano (pianura tra Cagliari e Oristano) per indicare approssimativamente una misura di tempo, spesso, come in questo caso, molto più ampia dei 30 minuti.

⁵ Scherzi, burle.

quattro torri; e poi laggiù, a levante, la città di Alghero; a sud-est il capo Marargiu⁶ che ci nascondeva Bosa, e il Capo Mannu⁷ che ci nascondeva il Campidano Maggiore⁸; e più giù le alte montagne d'Oristano⁹; e al nord tutta la Nurra; al nord-est le montagne di Sassari...

Come per la Grotta dopo i disagi sofferti, così per il Faro noi benedicemmo i sudori versati, che ci facevano godere quell'infinito panorama.

Il primo sfogo della nostra ammirazione non era durato che pochi minuti: tutti ad *unanimità* avevamo deliberato di far preparare la colazione, pienamente convinti, senza bisogno di discussione, che lo spirito troppo saturo di emozioni non poteva capire in un corpo estenuato dai digiuni, dalle veglie e da altri malanni.

Le più forti e resistenti della comitiva erano le cinque donne, nostre compagne di viaggio; le quali parevano fresche fresche, e disposte a ripetere cento volte quella gita. Sia detto a loro lode: esse ci davano l'esempio della forza, del coraggio, e dell'abnegazione; il che prova che la donna è sempre più forte di noi nelle avversità, e c'insegna a vivere... come ci aiuta a morire!

Portoconte è l'antico *Portus Nimphaeus* di Tolomeo¹⁰; oggi detto *Portus Comitris*, scrive il Fara; *Puerto famoso que dizé del Conde*, scrive il Vico¹¹; *dit aujourd'hui Porto Conte, je ne sais*

⁶ Capo Marrargiu è un piccolo promontorio situato nella costa tra Alghero e Bosa, comune in provincia di Oristano, nella costa nord-occidentale della Sardegna, alla foce del fiume Temo.

⁷ Capo Mannu è un promontorio situato in prossimità di Oristano; costituisce il punto nord di inizio della penisola del Sinis.

⁸ Campidano di Cabras.

⁹ Oristano si trova sulla costa centro-occidentale della Sardegna, di fronte all'omonimo golfo. È l'antica capitale del Giudicato di Arborea.

¹⁰ Claudio Tolomeo (100-175 circa), astronomo, geografo e matematico, sviluppò un sistema planetario che rappresentò l'unico modello del mondo fino al XVI secolo.

¹¹ F. DE VICO, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña dividida in siete partes*, a cura di F. Manconi, edizione di M. Galiñanes Gallén, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2004, VI, p. 115.

trop pourquoi, nota Lamarmora¹²; ma il *perché* glielo dice Spano, riferendosi al terzo codice delle famose Carte di Arborea¹³:

“Un papa cedette quel porto e i dintorni a certo *Isidoro, Conte Palatino*, che difese quei luoghi dai Saraceni che l’infestavano... e il porto perdé il nome di *Ninfeo* per prender quello del *Conte*... E così sia”!

Ma del porto riparleremo più tardi; per ora ci limiteremo a constatare che esso è ritenuto come uno dei più belli d’Europa... e forse il primo d’Italia. “È un porto preparato stupendamente per un popolo di naviganti che non giunge ancora” ci dice Mantegazza¹⁴.

Porto Conte ha delle memorie storiche; perché fu là che nel 1353 i Genovesi furono sconfitti dagli Aragonesi uniti ai Veneziani¹⁵; fu là che sbarcò colle sue truppe il re Don Pedro¹⁶, nel 1354, per assediare la città di Alghero; fu là, infine, che approdò Carlo V colla sua flotta nel 1541, prima di recarsi a Maone¹⁷.

Fatta colazione dentro la bellissima casa del Faro – con un appetito feroce – andammo tutti qua e là, a diporto, sulle creste del Capo Caccia, donde si ammirano dei panorami stupendi. Affacciati fra le punte delle roccie, a picco sul mare, guardammo sotto di noi... Quell’altezza dà le vertigini. Le onde azzurre lambivano i piedi di quell’alta scogliera, dove si distingueva l’ingresso della famosa Grotta, per metà nascosto da quel dente protettore che sporge sul mare. Più in là l’isolotto della *Forada-*

¹² “Detto oggi, non so bene perché, «Porto Conte»” (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell’Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 288).

¹³ Le *Carte di Arborea* sono un insieme di falsi documenti scritti in latino, sardo, catalano e italiano, apparsi in Sardegna alla metà dell’Ottocento.

¹⁴ P. MANTEGAZZA, *Profili e paesaggi della Sardegna*, cit., p. 27.

¹⁵ “Nel 1353 fu questa rocca assediata per mare e per terra, e dopo la celebre battaglia di porto Conte, combattuta dai veneto-aragonesi contro i genovesi, essendo stati questi disfatti, dovette capitolare” (V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell’Ottocento*, cit., vol. I, p. 80).

¹⁶ Pietro I di Castiglia (1334-1369), re di Castiglia e León dal 1350 al 1369.

¹⁷ Mahón, comune spagnolo sull’isola di Minorca nelle Baleari, allora assediata dai pirati turchi contro i quali si batterono Carlo V e la sua flotta.

da, contornato da tre o quattro scoglietti, con un nero incavo nel centro, e col suo dente di cignale¹⁸ rivolto verso la punta della *Scomunica*, che scorgesi lassù, ad una altezza maggiore di quella del Capo Caccia.

Visitammo attentamente l'apparecchio lenticolare del bellissimo Faro di seconda classe. Il capo fanalista Moretti, una buona pasta di genovese, tutto gentilezza e cortesia, spiegò alla brigata, e specialmente alle curiose signorine, tutti gli ordigni che componevano l'apparecchio. Parlò di anelli *catadiottrici*, di lenti *anulari* o a *gradinata*, del sistema Fresnel¹⁹; delle lampade Carcel²⁰; dei tre lucignoli concentrici; della pompa dell'olio e suo movimento di orologeria; della luce ad eclissi or bianca, or rossa... e che so io! Le donne si divertirono molto, osservando gli ordigni meccanici che il Moretti raccomandava di non toccare, e più ancora le nostre faccie, che diventavano mostruose, vedute attraverso ai cristalli scalari della lanterna.

Quando Lamarmora visitò il Capo Caccia, non riuscì che a stento e con molte difficoltà a raggiungerne il culmine; tant'è vero che egli ci descrive lo stretto ed unico passaggio che conduceva alla punta, avente da una parte e dall'altra, a picco sul mare, due spaventevoli precipizi di più centinaia di metri. Egli scrive: "È solamente superando quel passaggio, *capace di far impallidire il viaggiatore più intrepido*, che si può arrivare a godere della stupenda veduta, di cui nessuna descrizione potrebbe dare un'esatta idea..."²¹.

¹⁸ Variante desueta di *cinghiale*.

¹⁹ Sistema ottico inventato dal fisico francese Augustin Fresnel (1788-1827) nel 1825, in cui una lente consente di concentrare i fasci luminosi in un'unica direzione.

²⁰ Lampada inventata dall'orologiaio francese Bernard Guillaume Carcel (1750-1818) all'inizio dell'Ottocento, nella quale un movimento ad orologeria permetteva una distribuzione meccanica, e dunque regolare, dell'olio mediante due piccole pompe.

²¹ "Solo dopo superato questo passaggio, che fa impallidire il viaggiatore più intrepido, si arriva a godere un panorama magnifico, di cui nessuna descrizione saprebbe dare un'idea esatta" (A. DELLA MARMORA, *Viaggio in Sardegna*, cit., vol. III, p. 153).

Il Lamarmora accenna *all'intenzione* che allora si aveva di collocare un Faro su quella punta; ed osserva che l'ingegnere incaricato di un simile progetto avrebbe dovuto vincere tali difficoltà, che le spese non sarebbero state proporzionate al beneficio che se ne sarebbe ottenuto²²...

Eppure la strada si è fatta, e molto bene! E a cavaliere di quei due precipizi orribili, ai cui piedi si frangono i due mari di levante e di ponente, venne costruito una specie di ponte assai curioso e molto pittoresco.

Il capitano Smith, che misurò il Capo Caccia nel 1823, gli dà un'altezza di 175 metri. Ma il Lamarmora crede che l'illustre idrografo abbia voluto darci la sola misura della sommità della roccia a picco sul mare.

“Il punto più alto di quella massa calcarea, da me visitata nel 1851 – scrive lo stesso Lamarmora – deve contare non meno di 300 metri sul livello del mare...”²³. Ma è lo Smith che ha ragione, perché dal livello del mare alla *fiamma* del faro non vi è che l'altezza di soli 186 metri! L'errore dell'ammiraglio inglese sarà un errore di una mezza dozzina di metri, mentre quello del valente geologo non è meno di 114!

Dal largo terrazzo del Faro godevamo la distesa di un mare immenso e la linea di cucuzzoli²⁴ che da Capo Caccia si succedono per lungo tratto, quasi fino alle montagne della Nurra.

Vedevamo sotto ai nostri piedi il monte Timidone²⁵, la punta del Giglio, la torre della Pegna²⁶; ma soprattutto attirava

²² A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 291.

²³ “Io mi ci recai nel 1851, e patii tutte le pene del mondo per arrivarci; penso che debba contare per lo meno 300 metri d'altitudine sul livello del mare” (ivi, p. 291).

²⁴ **B** *cucuzzoli*. Variante di *cocuzzoli*.

²⁵ Il Monte Timidone con i suoi 361 metri sul livello del mare è il punto di quota massima del promontorio di Capo Caccia.

²⁶ La Torre della Pegna è situata nei pressi di Capo Caccia ed è costruita a picco su una falesia di oltre 200 metri d'altezza. Fa parte della rete di torri di avvistamento contro gli attacchi nemici, soprattutto da parte di arabi e francesi, durante il periodo dell'occupazione aragonese.

la nostra attenzione quel *Monte Doglia*²⁷, così modesto, eppure così noto e storico. Dico *così noto*, perché esso è il barometro dei cittadini sassaresi, che lo consultano con frequenza. *Quando monte Doglia mette il cappuccio, il tempo si guasta* – dicono gli abitanti di Sassari, e quando esso si disegna limpido sull'orizzonte, si può andare con certezza a caccia, perché la giornata sarà bella. Quel monte poi è storico, perché portò sul dorso diversi re, un imperatore, e non so quanti altri uomini illustri.

Gli algheresi hanno sempre offerto ai loro ospiti²⁸ una *partita di piacere* alla Grotta di Nettuno, ed una *partita di caccia grossa* al monte Doglia.

Alle falde di quel monte, Carlo V, nel 1541, uccise un cinghiale che venne alla sua posta, perseguitato da un cane del signor Gerardo Cetrillas (*Sa Magestat matà un porch que li vingué a la posta ab hun gos del mossen Gueran de Cetrillas* – come dice la relazione fatta per cura del municipio di Alghero, pochi giorni dopo partito l'imperatore). Altra caccia abbondante fece su quel monte, nel 1619, Filiberto Emanuele, terzo figlio del re sabauda Carlo Emanuele I, allora ammiraglio della flotta spagnuola; e finalmente nel 1829 vi cacciò Carlo Alberto di Savoia, principe di Carignano, ma Lamarmora (il quale accompagnava il re) dice che la caccia fu assai magra. Si vede che i cinghiali avevano più simpatia per i re di Spagna che per quelli di Savoia!

Oh, se Carlo Alberto avesse avuto il cane di *mossen Gueran de Cetrillas*²⁹!

²⁷ Il Monte Doglia (437 metri), con la sua cupola tondeggiante, è formato da banchi calcarei disposti a scaglioni.

²⁸ **LS** aggiunge *due principali divertimenti*:

²⁹ **B** *Centrillas*

XXI Smanie

Fosse il pericolo superato e la felice riuscita della gita alla Grotta, fossero le bellezze della natura che ci avevano inebbricato, fatto è che tutti eravamo di buon umore.

E, dicendo *tutti*, si badi che faccio sempre un'eccezione per Franceschino, che non rideva mai, e non prendeva mai parte direttamente ai nostri divertimenti. La sua fisionomia era sempre chiusa; la sua fronte corrugata; il suo occhio smarrito.

Lo sorpresi più volte con gli occhi fissi¹ sull'ampia distesa del mare. Coglieva ogni occasione per allontanarsi dai compagni.

Una volta lo vidi affacciato fra due roccie ch'erano a picco, sul mare di ponente. Fissava or l'isola *Foradada* che appariva come un microscopico scoglio; or l'entrata della Grotta, che sembrava una piccola screpolatura. Il mare dinanzi a quell'antro pareva quieto, eppure il vento di mezzogiorno continuava a soffiare con la stessa violenza. Fenomeno curioso che notasi da tutti, tant'è l'altezza dello scoglio gigante! Non parlo delle barchette, così piccole che quasi non si scorgevano.

Il povero Franceschino guardava... ma certo non vedeva. L'anima sua era preoccupata della scena accaduta fra Margherita e Ferdinando.

– Guarda laggiù! – mi disse, quando si avvide della mia presenza. – Non ti pare che un uomo, precipitando da quell'altezza, morrebbe prima di essere inghiottito dal mare?

– Non lo so, né amerei saperlo! – gli risposi.

Trassi il mio amico di là, e lo condussi all'opposto ciglione.

– Guarda quella roccia! – tornò a dirmi l'amico additandomi una sporgenza. – Di là è caduto il povero fanalista pochi anni or sono. Non ti pare che la sua morte dev'essere stata istantanea? E dire che morì per colpa d'una capra che l'urtò nel petto!

Confortai l'amico, dicendogli che a me non piacevano quei

¹ LS *collo sguardo fisso*

lugubri discorsi sopra ciglioni pericolosi come quelli del Capo Caccia. Fingendo passare da un discorso all'altro, gli feci osservare che tutte le felicità della terra non erano che nebbia e fumo, e che non bisognava contare sulla fede delle donne che scrivevano i giuramenti sulla sabbia.

Dopo una buona predica, da degradarne quella di un valente padre cappuccino, preso sottobraccio l'amico, lo tolsi alla vista dei precipizi. Temevo proprio ch'ei finisse per fare qualche corbelleria lassù, davanti ai mille pericoli che lo tentavano. Il cuore mi diceva che quel disgraziato avrebbe finito per funestare la nostra partita di piacere!

Per fortuna i nostri compagni ignoravano la vera causa della preoccupazione di Franceschino; ché altrimenti con le celie e con gli scherzi avrebbero inasprito il suo animo esacerbato.

Raggiunta la comitiva, che se ne stava all'ombra d'una roccia poco lontana dal Faro, il discorso cadde sulla *Grotta Verde*, che dicevano migliore di quella di *Nettuno*.

– Andiamoci! – esclamarono le donne.

– Alla Grotta Verde! Alla Grotta Verde! – ripeterono le signorine facendo eco alle mamme e battendo le mani con gioia infantile.

– È molto lontana? – si chiese da taluni.

– Una diecina di minuti, o tutt'al più un quarto d'ora. È qui sotto, passata la terza o la quarta spira² della strada.

– Se fosse anche una mezz'ora, ci vado – osservò Antonio Andrea – ma se trattasi d'una *mezzoretta* rinunzio al piacere di vederla. Ne ho abbastanza delle mezzorette campidanesi!

– Dicesi però che il portarvisi sia più pericoloso che la gita all'*Antro di Nettuno* – osservò Gnocchi.

– Anzi, che là si giuochi la vita sulla carta della curiosità – soggiunse Loriga.

– Il pericolo in terra non deve spaventarci come il pericolo in mare! – esclamarono in coro tutte le donne.

– Andiamo dunque! – disse il Conti.

– Alla *Grotta Verde*! – gridò Oliviero alzandosi.

² Curva.

– Alla Grotta Verde!!! – urlarono le donne, come se si trattasse d’andare all’Esposizione di Parigi³.

Le donne avevano compromesso la nostra dignità mascolina. Nessuno di noi aveva certo l’intenzione di accingersi a quel pellegrinaggio penoso, dopo i disagi sofferti nel viaggio di mare; ma come dovevamo comportarci di fronte a quelle signore e signorine, i cui occhi brillavano di contentezza, esprimendo un coraggio da leone che a noi mancava?

– Tentiamo pure!

Fu questa l’unica parola che ci uscì dal labbro, a malavoglia. Ci alzammo tutti d’un colpo, come se il nemico fosse alle nostre spalle, e imprecammo⁴ a bassa voce contro quel sesso energico, che il mondo si ostina a chiamar *debole*.

– Ci metterò appetito! – esclamò una signorina con un sorriso di trionfo.

Nessuno le rispose con la bocca, ma tutti la fulminammo con un’occhiata, come se avesse bestemmiato.

– In marcia!! – ordinò Antonio Andrea, che voleva sempre far l’impaziente, quando capiva che non vi era mezzo di fare altrimenti.

E la carovana, compatta, si mosse per il secondo pellegrinaggio.

Il solo francese si era scusato con le donne di non poterle accompagnare. Egli assicurò che avrebbe visitato la grotta più tardi. Sentivasi stanco, e aveva bisogno di riposo.

Antonio Andrea era lì lì per fargli compagnia!

³ Nel 1855 si tenne a Parigi la seconda esposizione universale dei prodotti dell’agricoltura, dell’industria e delle Belle arti, con la partecipazione di artisti provenienti da ventotto Paesi.

⁴ **LS** *mormorammo*

XXII La Grotta Verde

Erano circa le undici quando ci decidemmo a visitare la *Grotta Verde*. La colazione¹ si era fatta alle dieci, ed avevamo disposto il pranzo per le due, cioè al nostro ritorno dalla seconda spedizione grottesca.

Rifacemmo per un breve tratto la strada del Faro, fino a che volgемmo² a destra per un sentiero angusto, irregolare, serpeggiante, tracciato sul ciglione del Capo Caccia che guarda levante. Scendevamo sempre. Si camminò per una quindicina di minuti, l'uno dietro l'altro come le formiche; poiché il sentiero non ha che un mezzo metro, ed in certi punti anche meno, di larghezza. I piccoli sassi che scacciavamo coi piedi rotolavano giù giù, rimbalzando per le rocce, fino a cadere nel mare. Si può immaginare dunque quanto quel cammino fosse pericoloso e quanta ragione avesse il Lamarmora dicendo che esso era capace di *far impallidire il viaggiatore più intrepido*³!

Sudavamo freddo; ma le donne, gaie, saltellanti, con una scioltezza ammirabile, camminavano sull'acuto ciglione come altrettanti moscerini sulla lama di un coltello. Esse ridevano come matte della nostra paura, e andavano innanzi coraggiose per arrivare prima di noi alla meta.

L'imboccatura della Grotta è quasi al centro, sotto il Capo Caccia, ad ugual distanza dal mare e dal ciglione.

Lamarmora accennò nel suo *Itinerario* alla difficoltà di raggiungere l'ingresso, "poiché – dice lui – bisognerebbe recarsi col battello fin sotto alla roccia, di difficile approdo, e di là arrampicarsi per la ripida salita, con pericolo dell'osso del collo"⁴. Che avrebbe egli detto, se, invece di salire, si fosse trattato di

¹ Arcaico per *colazione*.

² **LS** *troncammo*

³ Cfr. qui nota 21, p. 178.

⁴ "Ci si può arrivare solo per mezzo di una barca che deve portare il visitatore ai piedi di una rampa ripidissima che dall'alto sprofonda in mare con inclinazione di quasi 60 gredi" (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 290).

scendere dall'alto, con quei precipizi e quel profondo mare che davano le vertigini?

La Grotta ha un'apertura piuttosto bassa, la cui sommità è quasi al livello della volta, che non è alta più di quattro o cinque metri dalla soglia. Di qua si scende quasi subito per un terreno a scarpa⁵ che taglia addirittura la Grotta in senso trasversale, fino ad arrivare ad una profondità, che varia dai trenta ai quaranta metri. La volta, per un buon tratto, segue l'inclinazione del suolo, sul quale si cammina a disagio, e non senza pericolo di rotolare fino al fondo per il piano ripido, inclinato, sabbioso e sdruciolevole che non offre alcuna resistenza al piede più robusto.

Diciamolo subito: la *Grotta Verde* non ha neppure la centesima parte dell'imponenza dell'*Antro di Nettuno*, ma ha dei particolari⁶ che impressionano il visitatore. Per fermo essa merita una visita per un gruppo di gigantesche stalagmiti, non più certamente di una mezza dozzina, i cui ricami destano meraviglia. Sono colonne alte sette od otto metri, tutte aggruppate, ma di diverse forme. Ve ne ha parecchie a canne d'organo, stupendamente ricamate; altre, di forma conica, lavorate a rabeschi, ed imitanti tirsi⁷ di cipresso; e tutte con capitelli finiti, a larghe foglie di cavolo, d'una regolarità sorprendente. Ciò che rende queste stalagmiti originali, tanto che si ritengono assai più preziose di quelle dell'*Antro di Nettuno*, è la specie di musco⁸, o muffa, di cui sono rivestiti e che lor danno un color verde cupo, unito, brillante. L'Angius dice esservene delle altre che, o per il proprio peso, o per altra causa, si fransero⁹... Ma – dico io – ed i pezzi chi li ha messi in tasca? A meno che essi non giacciono sotto la terra, ciò che è probabilissimo.

⁵ Piano inclinato, scarpata.

⁶ **LS** *dettagli*

⁷ Bastoni nodosi sormontati da un viluppo di tralci di vite ed edera.

⁸ Variante di *muschio*.

⁹ V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 80.

Anche in questa Grotta, sebbene in piccolissimo numero e senza simetria¹⁰, si ammirano concrezioni stupende che *fanno vedere* all'osservatore cose che non ci sono. Diversi individui mi richiesero in Alghero, se io avessi notato su d'un capitello un gruppo di colombe, e – non so dove – un bellissimo leone dormente, col muso fra le zampe. Risposi di non averci veramente badato, poiché la visita ch'io feci alla Grotta Verde non era stata lunga ed accurata come quella fatta alla Grotta di Nettuno. Dirò solamente¹¹, che, in fondo alla Grotta, quasi nel punto più basso, ho veduto un colossale piedestallo isolato, su cui posava un mezzo busto di donna che si staccava in ombra dal fondo splendido, formato dal fascio di luce che pioveva dall'ingresso. Ben inteso che, per ottenere quest'effetto (che per me fu sorprendente), bisogna mettersi dietro il masso, quasi addossato alle rocce, in modo che statua e piedestallo si trovino fra voi e la luce che piove¹² dall'alto, a trenta o più metri sulla vostra testa.

La seconda cosa che ferma la vostra attenzione e la vostra meraviglia è la volta della Grotta, ricca di cento tinte: un vero iride. Vedete il color del corallo, del rubino, dello smeraldo, del topazio, dello¹³ zaffiro, ora separati, ora sfumati. Ma più di tutti vi sorprende l'oro, una vera doratura. Vi dà l'idea di uno di quei quadri del Quattrocento, o Cinquecento, dipinti su fondo dorato: o meglio certi mosaici a fondo d'oro che si ammirano nella facciata o nell'interno del San Marco di Venezia. Questo effetto però si ottiene quando il sole penetra nella grotta, cioè a dire fino a mezzogiorno. Dopo quest'ora la volta si trasforma agli occhi del visitatore. Così almeno mi assicurò l'Oliviero, che, al dopopranzo, volle tornare a questa grotta per accompagnarvi il francese Velard, il quale aveva preferito fare un sonnetto dopo la collezione.

E giacché ho per le mani Oliviero me ne servo, riportando ciò che ei scrisse nella *Sardegna* a proposito dei colori.

¹⁰ Variante in disuso di *simmetria*.

¹¹ **LS** *schiettamente*

¹² **LS** aggiunge *dall'ingresso*,

¹³ **B** *del*

“In questa grotta, quando vi penetra il sole, vivono i colori, sono giocondi, ridono, cantano, mormorano la loro poesia, si perdono nella loro idealità, si condensano nella loro realtà, palpitano, fremono. In certi punti impallidisce il roseo, quasi scurato, il celeste piglia una tinta delicata e lieve, il giallo si fa più forte, il *bleu* diventa nero, ride il bianco: e il rosso e l’oro, colori violenti e appassionati, quasi voluttuosi, quasi profumati, quasi carnili¹⁴, vibrano con due note che si fondono in un solo fiammeggiamento.

Vorrei continuare a parlarvi di questa grotta che pochi conoscono e che, benché più piccola, è artistica quanto quella di Nettuno; vorrei dirvi delle impressioni provate, dei divertimenti fatti sul faro, di alcuni balli saltati con gentili signorine sulla terrazza del faro... di tante cose vorrei parlarvi, ma... ecc.”¹⁵.

In fondo alla Grotta si vedono dei crepacci, degli abissi inesplorati, molti dei quali pieni di acqua salsa, che certo vi penetra dal mare per vie misteriose.

Questa Grotta è chiamata *Verde*... perché è verde, per la stessa ragione che vien chiamata *Azzurra* quella dell’isola di Capri. Essa però è conosciuta sotto il nome di *Grotta dell’Altare*, e ciò perché sul ripiano dell’ingresso, a destra, vedonsi gli avanzi della mensa di un altare, già dedicato a Sant’Erasmus¹⁶, nome prima dato al Capo Caccia, e che conservava al tempo in cui scriveva il Fara, verso il 1575 (*Promontorium Sancti Therami, Caput Venationis etiam dictum*).

Della *Grotta dell’Altare* non parlò alcuno, e per lunghi anni se ne ignorò l’esistenza, mentre invece era la più conosciuta dagli antichi, come il Fara afferma.

Nel 1833 fu visitata dal Lamarmora, che vi si recò in compagnia del suo collega nell’Accademia delle Scienze e nel Senato,

¹⁴ Arcaico: *di carne*.

¹⁵ V. DELITALA, in “La Nazione”, Luglio 1883.

¹⁶ **B** *Sant Erasmo*. Sant’Erasmus di Formia (III sec. d.C.), vescovo e martire.

Conte di Sauli¹⁷, e col frate¹⁸ Vittorio Angius, con lo scopo e nella speranza di rinvenire in mezzo alla terra rossa le ossa di qualche antico animale gigante, o di rintracciare qualche via segreta che ponesse in comunicazione questa grotta con quella di Nettuno. Le loro speranze andarono però fallite, perché i visitatori scienziati non trovarono ossa, né comunicazioni di sorta.

Il Lamarmora, a proposito di questa grotta, non dice nulla di particolare. Ecco quanto ei scrive:

“Tra la torre del Bollo e Capo Caccia¹⁹ trovasi una grotta naturale molto rimarchevole, cui non si può accedere che per mezzo di un battello che deve condurre il visitatore appiedi²⁰ di una roccia scoscesa a picco sul mare, avente un’inclinazione di quasi sessanta gradi; allora si sbarca, e quando dopo un quarto d’ora si è superata la salita, non senza pericolo per il mare sottostante, si trova la grotta che presenta dal lato opposto dell’ingresso una discesa, ripida come quasi quella della salita... Oltre le magnifiche stalagmiti coniche rivestite di muffa verde, che somigliano a cipressi, vi sono altre concrezioni calcaree che mi astengo dal descrivere, poiché simili scherzi di natura presentano sempre all’occhio le più svariate forme, secondo la fantasia dell’osservatore”²¹.

L’Angius scrive presso a poco lo stesso, aggiunge solo “che la scoperta della grotta, stata annunciata come *nuova* nel 1832, era invece conosciuta dagli antichi, e fu più tardi dimenticata, e non più visitata, solamente per trovarsi il suo ingresso in una ripida pendice”²².

A questo punto bisogna che io riporti diversi brani di due

¹⁷ Lodovico Sauli D’Igliano (1787-1874), conte e diplomatico; rivestì diverse cariche politico-amministrative.

¹⁸ **LS** padre

¹⁹ **B** Capo e Caccia

²⁰ Variante di *a piedi*, *appié*.

²¹ Cfr. A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell’Isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 290.

²² V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell’Ottocento*, cit., vol. I, p. 80.

lettere, le quali gettano un po' di luce sulla *Grotta Verde*. Gli algheresi, in ispecie, ne saranno contenti.

Ho parlato, nel Capitolo XX, della visita fatta al Faro di Capo Caccia e delle cortesie prodigateci dal Capo fanalista genovese, il signor Giovanni Antonio Moretti.

Avevo da parecchie settimane pubblicato questi miei appunti nel giornale "La Sardegna", quando mi pervenne la seguente lettera scritta dal suddetto signore:

"Faro di Capo Caccia, 1° Ottobre 1886

Caro signor Costa,

... Ho letto con interesse la sua descrizione... conoscendo io per pratica, e meglio di chiunque, la *Grotta Verde*, posso assicurarla della verità di quanto oggi espongo.

Il 9 del passato agosto io ed il mio figlio maggiore Edoardo, muniti di corde e di candele, ci siamo cacciati ad esplorare per la *quinta volta* l'oscura gola della Grotta Verde, sempre colla speranza di trovare qualche indizio che potesse trarci alla scoperta di una comunicazione interna con la Grotta di Nettuno.

Il nostro punto di partenza fu dal breve piano, in fondo alla Grotta, e precisamente dal masso isolato in forma di statua, di cui Ella parla nel suo scritto. Il mio orologio segnava le 8 anti-meridiane quando cominciammo la discesa da una delle larghe fessure, le quali si uniscono dopo breve tratto, per formare un unico passaggio.

Non può immaginare quanto faticosa sia quella discesa!... Attraversammo una specie di valle ad imbuto, formata da grossi massi addossati, o sovrapposti l'uno all'altro, in perfetto equilibrio, quasi minacciando di precipitare al minimo urto. Fu un salire, uno scendere, un saltare, uno strisciare, insomma un vero esercizio di ginnastica per la lunghezza di circa settanta metri, nella quale impiegammo quindici minuti.

Arrivammo infine in fondo a quella *via mala*²³, dove i grossi monoliti toccano la volta e l'ostruiscono. Ad un tratto ci si presentò un magico lago (dico magico per la sua inaspettata

²³ Cattiva strada.

apparizione) il quale rifletteva le fiammelle delle candele che avevamo in mano.

Questo piccolo mare, chiuso sotto una volta semicircolare e allungato sull'angolo di levante, ha una lunghezza di circa otto metri ed una larghezza in media dai quattro metri ai cinque, con uno sfondo verso levante di circa cinque metri; indi si ferma ad uno scalino alto un metro e mezzo, e continua poi verso ponente, internandosi sotto una specie di tenda sospesa, con un corso che mi fu difficile determinare.

Lo sfondo di questo laghetto è tutto seminato di scoglietti, di acute creste, e di molte alghe, indizio certo che è in comunicazione col mare.

Conchiudendo, dunque, io sono d'avviso, che se vi ha comunicazione, questa non può essere che sottomarina. Ho visitato ogni angolo, ma non ho trovato alcuna traccia che potesse indicarmi un passaggio alla Grotta di Nettuno; e posso asserire esser falso che altri abbiano potuto trovarlo e penetrarvi...”.

Risposi a questa lettera chiedendo nuovi schiarimenti; e il signor Moretti mi fu cortese di un riscontro:

“15 Ottobre

... Per secondare il suo desiderio mi recai di nuovo, con mio figlio, a visitare la Grotta Verde. Comprimerà facilmente che, senza gli strumenti necessari, non posso stabilire la vera direzione, le altezze, la temperatura, ecc. ecc.; ed ella perciò deve contentarsi dei ragguagli che Le diedi intorno a questa Grotta.

Aggiungo oggi alcune note a quanto già le scrissi.

Appena si entra nella Grotta si presenta, a sinistra, la faticosa discesa in mezzo a rocce accidentate; quindi questo difficile passaggio si congiunge ad altro tracciato sopra una terra argillosa, il quale conduce al centro della Grotta, abbastanza regolare e scevro di pericoli.

Le due larghe aperture per cui si entra (sempre a sinistra) sono lunghe una quindicina di metri, con un'altezza media di circa settanta centimetri, che si prolunga per dieci metri; quindi a poco a poco la volta si solleva, fino a raggiungere l'altezza

massima di circa due metri e venti centimetri. Ho calcolato la sua lunghezza in metri venticinque, con una larghezza massima di dodici metri.

In questo *forno* (così voglio chiamarlo per la sua struttura) si trovano lavori finissimi eseguiti dalla madre natura: colonne formate e in via di formazione, e certi *maccheroni* con la stilla cadente, da Lei descritti nella Grotta di Nettuno. Quello, poi, che colpisce vivamente il visitatore, è una specie di vegetazione, cioè, piccoli mazzi di fiori, e muschio, e funghetti sparsi sullo zoccolo delle colonne già formate.

È certo che tutte queste meraviglie meriterebbero una visita!

Nel suo scritto Ella ha accennato ad un leone dormente, che certuni pretesero vedere. Trovasi veramente, a sinistra, in una nicchia, una specie di quadrupede accovacciato, però informe, talché non saprei con qual nome battezzarlo.

In quest'ultima visita da me fatta ho potuto constatare che le bocche delle due grotte sono sopra uno stesso parallelo, cioè da est ad ovest; senonché, internamente, la Grotta Verde piega più a sud-ovest, mentre quella di Nettuno piega a tramontana. Ripeto, però, che potrebbe esistere (ed esiste di certo) una comunicazione sottomarina, non però tra grotta e grotta; e renderei di ciò persuaso chiunque venisse meco a visitarla, con bussola ed altri strumenti necessari...”.

Così mi scrisse il Moretti; e dobbiamo essere grati alla sua squisita cortesia, per averci rivelato i segreti della Grotta Verde, e per aver dissipato molti dubbi con una visita, che ben pochi, ne siamo sicuri, vorranno tentare dopo di lui²⁴.

Esaminati i cavoli fiori, le colonne rigate, le stalagmiti capricciose, e le poche stalattiti che qua e là pendono dalla volta, ci accostammo agli avanzi dell'antico altarino, e là, con nostra

²⁴ LS omette per intero lo scambio epistolare con il Moretti e Costa afferma nella nota del capitolo successivo che non era in possesso delle due lettere nel momento in cui pubblicò il testo sul quotidiano “La Sardegna”.

sorpresa, vedemmo diverse carte da visita, vecchie e nuove, raccolte in un punto.

Che voleva dir ciò? Era facile immaginarlo. Prima di noi, nella mattina, erano stati altri curiosi a visitare la Grotta Verde, ma da diversi punti, seguendo in parte l'itinerario segnato dal Lamarmora. Essi erano saliti da Porto Conte, noi eravamo discesi dal Faro, la distanza era quasi uguale. Bisogna d'altra parte notare che non mancano mai curiosi che si recano a visitare la Grotta Verde, massime dopo *andate a monte*, a causa del cattivo tempo, le gite all'Antro di Nettuno. I visitatori, d'ordinario, o salgono o scendono per visitare la Grotta minore, secondo il luogo dove si trovano in baldoria: in cima, o appiedi del Capo Caccia. Essi, qualche volta, sogliono²⁵ lasciare sull'altare la loro carta da visita, come nella Grotta di mare sogliono incidere il proprio nome sulle stalagmiti.

Eravamo intenti a leggere ad una ad una le carte da visita, quando vidi Franceschino – che mi stava a fianco – prima impallidire, e poi diventar più verde della Grotta.

– Che ti è accaduto?! – gli chiesi.

Senza rispondermi mi porse uno dei cartoncini, su cui, in litografia, era scritto un nome: *Ferdinando Gini*, e più sotto, in lapis, la parola: *sempre!* Con un punto ammirativo.

– Ebbene? Non capisco!

– Volta il biglietto.

A tergo di quella carta da visita era scritto in lapis – con un caratterino nitido da donna – un semplice nome: *Margherita*; e più sotto la parola: *sempre!!* Scritta con lo stesso carattere.

– E che vuol dir ciò...?

– Vuol dire – mi rispose cupamente l'amico – che *lui* e *lei* furono stamane qui; che si avvicinarono all'altare pagano per giurarsi a vicenda amore e fedeltà; che *lui* lasciò nella Grotta la sua carta da visita come offerta agli dei; che *lei*, non avendo carte da visita, si servì della carta del suo amante; e che, infine, l'uno e l'altra, colla parola *sempre* suggellarono i loro giuramenti d'amore...

²⁵ LS, qui come nella successiva occorrenza, *usano*

– Possibile...?

– È proprio così!... Il *sempre* in iscritto risponde alla domanda a voce: *mi amerai?*

– Che furbi! Ed hanno fatto il contratto in regola, redigendolo in doppio originale!

– Te ne persuadi dunque?... E nota che la perfida ci ha messi due punti ammirativi!

– Che vuoi tu farci?! – esclamai rivolto all'amico che mi faceva compassione. – Rassegnati, e ringrazia il Cielo che ti abbia salvato dalle insidie di un'ingrata che avrebbe finito per tradire la fede coniugale. Dio ha voluto amareggiare l'amante per salvare il marito.

– Io ne morirò! – concluse l'amico con un accento drammatico che mi commosse.

– Fa coraggio!... Dimentica!...

– Dimenticare? Impossibile! Vivessi mille anni, non cesserò mai di maledire queste *due grotte* che pare abbiano congiurato la mia rovina!!

Così dicendo il mio amico sedette appiedi dell'altare e chiuse il capo fra le due mani.

Lo lasciai a sé stesso, temendo che lo stuzzicarlo più oltre potesse maggiormente inasprire la sua piaga.

– Che ha il signor Franceschino? – mi domandarono a bassa voce due signorine.

– Un po' di capogiro – risposi.

– Che sia il mal di mare?

– No... è il mal di terra!

– Mal di terra? – ripeterono stupite.

– Mal di Grotta! – corressi; e posi un dito sulle labbra per raccomandare alle signorine ed ai compagni il più rigoroso silenzio.

XXIII

Nettuno e Ninfe

Prima di lasciare la Grotta Verde volli di nuovo recarmi fino in fondo per esaminare alcuni crepacci od abissi misteriosi ed inesplorati come quelli dell'Antro di Nettuno.

Anche colà feci a me stesso la domanda fatta nella Grotta maggiore: dove vanno a finire questi labirinti tenebrosi che si ramificano per ogni dove, come le arterie nel corpo umano?

E la risposta fu la stessa: forse al mare; forse in altre caverne inesplorate, ma più d'uno, certo, all'Antro del dio dei mari!

E, di pensiero in pensiero, la mia mente andò fantasticando su quanto fu detto e scritto a proposito delle difficoltà di accesso nell'Antro di Nettuno, nonché dalla probabile comunicazione delle due grotte fra loro.

Quasi tutti i descrittori dell'*Antro¹ di Nettuno*, dopo aver lodato ed ammirato le bellezze, lamentano i disagi del viaggio e la incertezza della gita per l'incostanza del mare, che può renderne impossibile l'accesso. E brevemente li espongo per ordine cronologico:

Massala: "Non manca alla Grotta che una maggiore celebrità, ed una mano potente che coll'arte ne renda meno difficile l'ingresso e più comodo il viaggio"².

Mimaut: "Essa diventerebbe oggetto di un maggior numero di visitatori, se si potesse rendere l'accesso meno difficile, ciò che non importerebbe né gran lavoro, né molta spesa"³.

¹ **B** del'Antro

² "Non manca dunque all'Antro di Nettuno, alla Grotta Algherese, che una maggiore celebrità, ed una mano potente, che alla natura accoppiando un poco di arte ne rendesse meno difficile l'ingresso e più comodo il viaggio" (G. A. MASSALA, *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero*, cit., p. 42).

³ "Elle deviendrait l'objet d'un plus grand nombre de visites, si on prenait quelque soin d'en rendre l'accès moins difficile, ce qui ne demande-

Angius: “Impossibile approdarvi quando soffiano i venti di maestro e mezzogiorno. Sarebbe a desiderare che dalla parte di Porto Conte si tagliasse la roccia e vi si aprisse un varco”⁴.

Peretti: “L’immenso golfo che la domina non la rende accessibile che in una sola stagione dell’anno, in cui il mare all’ingresso si piega ai voti dei curiosi”⁵.

Valery: “La Grotta di Alghero meriterebbe *une telle dépense qui, seule, peut lui donner la réputation dont elle est digne*”⁶.

B. L. (Torino): “L’accesso è sventuratamente difficile, e il più delle volte impossibile”⁷.

Palomba: Egli parla sempre in versi:

rait ni beaucoup de travail, ni beaucoup de dépenses” (J. F. MIMAUT, *Histoire de Sardaigne ou La Sardaigne ancienne et moderne*, cit., p. 507).

⁴ “Nascendo in ogni tempo la difficoltà di vedere in ogni tempo questa mirabil grotta, dal non poter senza evidentissimo rischio di rompere approdare al suo vestibolo, e di tenervi il legno quando soffiano i venti dal maestro all’austro, sarebbe a desiderare, che dalla parte di porto Conte nel sito, dove probabilmente si giudicasse che fosse più vicina l’estrema caverna della grotta, si tagliasse la roccia, e vi si aprisse un varco” (V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell’Ottocento*, cit., vol. I, p. 80).

⁵ “L’immenso golfo che la domina, non la rende accessibile che in una sola stagione dell’anno, in cui l’instabile elemento, che ne custodisce l’ingresso, sembra piegarsi ai voti dei curiosi ammiratori della natura” (F. PERETTI, *Viaggio sulla grotta d’Alghero, ossia l’antro di Nettuno*, cit., p. 12).

⁶ “La grotta d’Alghero è il principale monumento della Sardegna; meriterebbe una tale spesa, la sola che possa darle la reputazione di cui è degna” (VALERY, *Viaggio in Sardegna*, cit., p. 249).

⁷ “La posizione, la lontananza, la forza delle correnti, il soffio dell’austro sono tutte cause, che rendono sventuratamente difficile, ed il più delle volte impossibile l’accesso in tale grotta” (B. LUCIANO, *Cenni sulla Sardegna*, cit., pp. 148-149).

“In quel solingo e *inaccessibil* chiostro
Non capra o damma⁸ mai vi puote entrare;
Se soffia il vento tra ponente ed ostro
Sol v’entra il mare”.

Lamarmora: “Ingresso difficile ed assai pericoloso se il mare è agitato”⁹.

“Siccome la *Grotta Verde*, che trovasi a levante, è quasi sulla stessa linea di quella di *Nettuno*, che trovasi a ponente, così si è pensato che non sarebbe impossibile praticare una comunicazione interna tra queste due grotte; e siccome il mare¹⁰ è sempre agitato (il che non permette che raramente di poter entrare nella Grotta di Nettuno) così si potrebbe visitare questa in ogni tempo, passando dalla Grotta dell’Altare. Ma si dovranno vincere grandi difficoltà, anche riuscendo a praticare questa comunicazione interna, poiché la salita alla Grotta di Sant’Erasmus è pericolosa; né sarà facile praticarvi una strada, la quale richiederebbe spese considerevoli, non corrispondenti allo scopo che si spererebbe ottenere”¹¹.

⁸ Daino.

⁹ “La soglia di questa porta naturale si trova a pochissima altezza sul livello ordinario del mare, in tempo di calma, il che rende l’entrata assai pericolosa: per poco che s’agiti il mare contro questo muro a picco, le barche non possono più abbordare l’apertura” (A. DELLA MARMORA, *Viaggio in Sardegna*, cit., vol. III, pp. 154-155).

¹⁰ LS aggiunge è sempre tranquillo nel porto, mentre di fuori

¹¹ “Siccome questa grotta corrisponde pressappoco, a est del monte, a quella detta «di Nettuno» che si trova a ovest del monte stesso, si è pensato che non sarebbe impossibile praticare una comunicazione interna tra le due; e siccome nel porto le acque del mare sono sempre tranquille, mentre quelle al di fuori sono quasi sempre agitate, cosa che permette raramente di entrare nella grotta di Nettuno, si è pensato che a quest’ultima si potrebbe accedere passando dalla grotta dell’Altare o di Sant’Erasmus, e visitarla così con qualunque tempo. Ma ci saranno sempre grandi difficoltà da superare, anche supponendo che realmente si possano mettere in comunicazione dall’interno le due grotte; perché non è facile aprire la via per salire alla grotta di Sant’Erasmus, e la salita non può essere fatta senza pericolo; d’altra parte tutto ciò esigerebbe delle spese considerevoli, del tutto sproporzionate al risultato”

A. Badin: “Se ti movesse desio di vederla, lettor cortese, ti consiglieri andarvi tra il maggio e il¹² giugno: allora il mare è sempre in bonaccia”.

F. Uda: “Quando i venti si scatenano sarebbe vano l’approdarvi. O che il dio abbia proferito il suo *quos ego*¹³ contro i temerari viaggiatori, o che si argomenti di addormentar la sua Najade¹⁴ al suono tempestoso de’ suoi flutti, è certo che l’umido figlio di Saturno¹⁵ non v’introdurrà nel suo *tunnel*...”¹⁶

Maltzan: “Grotta di tanto difficile accesso e non accessibile se il mare è¹⁷ agitato”¹⁸.

E a proposito del parere di Lamarmora, di praticarsi una comunicazione fra le due Grotte, egli osserva: “Il Lamarmora però non dice chi dovrebbe somministrare i milioni per questo lavoro gigantesco!”¹⁹.

(A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell’Isola di Sardegna*, cit., vol. II, pp. 290-291).

¹² **B** i

¹³ “*Quos ego sed motos praestas componere fluctus*” (“Io vi farò... Ma di mestiero è prima abbonazzar quest’onde” VIRGILIO, *Eneide*, I, v. 135, traduzione di A. Caro).

¹⁴ Nella mitologia greca, ninfa delle acque dolci.

¹⁵ Si tratta di Nettuno, dio del mare.

¹⁶ **LS** omette i paragrafi relativi a Badin e Uda. “Non così quando i venti con tutta la loro forza si scatenano contro il vostro battello, respingendolo, o tentando d’infrangerlo sullo scoglio, mentre le acque ingrossate si avventano sulla sua fronte di granito. Allora l’approdarvi sarebbe invano; o che il dio abbia proferito il suo terribile *quos ego* contro i temerari viaggiatori, o che si argomenti di addormentar la sua Najade al suono tempestoso dei suoi flutti, è certo che l’umido figlio di Saturno non v’introdurrà nel suo tunnel” (F. UDA, *La Grotta di Nettuno in Alghero*, “Corriere di Sardegna”, 20 settembre 1864).

¹⁷ **B** non è

¹⁸ “Grotta di accesso tanto difficile in conseguenza della malignità del vento” (H. VON MALTZAN, *Il barone di Maltzan in Sardegna*, cit., p. 440).

¹⁹ “Egli [Lamarmora] però non dice chi dovrebbe somministrare i milioni per questo lavoro gigantesco” (ivi, pp. 439-440).

Mantegazza: “La Grotta di Alghero è una delle più belle e sgraziatamente più difficili grotte che si possano visitare”²⁰.

Saba: “La posizione, la lontananza, la forza delle correnti, il soffio dell’austro²¹ sono tutte cause che rendono sventuratamente difficile, e il più delle volte impossibile, l’accesso in tale grotta; e costringono molti viaggiatori a rinunciare ad una delle più rinomate curiosità”²².

Agnesa: Questo giovane dedica gran parte del suo opuscolo alle difficoltà che presenta l’accesso alla Grotta di Alghero, che ei dice *ricca di meraviglie e povera di fama*²³, e che vorrebbe nelle *mani sugose degli inglesi*²⁴ per trarne vantaggio. Riferisce il parere di *persona autorevole*, la quale consiglierebbe di praticare, con poca spesa, un passaggio, che, costeggiando per piccolo tratto la roccia, porti alla bocca della Grotta per via di terra, e così l’ingresso sarebbe sempre l’attuale. In tal modo il municipio di Alghero potrebbe ritrarne lucro²⁵.

Ma infine questa comunicazione potrebbe essa praticarsi realmente, o realmente diggià esiste?

Lamarmora ed Angius – che nel 1833 si recarono nella Grotta Verde – han dichiarato che comunicazioni non ne rintracciarono.

Ma, son essi realmente penetrati in tutti i crepacci, ed hanno con cura esplorato i laberinti che sono al basso, nei quali noi non abbiamo osato introdurre neanche la testa?

La Grotta dell’Altare era bensì conosciuta dagli antichi; ma

²⁰ “E la sua famosa grotta di Alghero, una delle più belle e sgraziatamente più difficili grotte che si possano visitare” (P. MANTEGAZZA, *Profili e paesaggi della Sardegna*, cit., p. 27).

²¹ Vento che proviene dal mezzogiorno.

²² S. SABA, *Itinerario. Guida storico statistica dell’isola di Sardegna*, cit., p. 72.

²³ G. AGNESI, *Variazioni sul tema la grotta di Alghero*, cit., p. 13.

²⁴ Ivi, p. 19.

²⁵ Ivi, p. 17.

bisognerebbe sapere se anticamente queste due grotte ne formassero una sola... il che è anche probabile.

Lo storico Fara per qualificare il Capo Caccia ha aggiunto: *dov'è la grotta (Promontorium Sancti Therami, Caput Venationis etiam dictum, ubi est specus cum sacelo, Sancto Theramo dicato, et stationes Genuensis et mortuorum)*. E non potrebbe darsi che con questo *ubi est specus* abbia egli voluto accennare alle due grotte, che allora erano unite?

Chi ci assicura, d'altra parte, che quelle due grotte stupende non abbiano dato il battesimo di *Nimphaeus*²⁶ al Porto Conte, appunto perché le Ninfe abitavano in quelle due spelonche? Gli storici antichi non ci dicono a qual corpo appartenessero quelle Ninfe; cioè a dire se erano le *Najadi*, che presiedevano alle correnti ed alle fontane; se le *Driadi*, che presiedevano ai boschi ed alle piante; se le *Nerèidi* che dominavano il mare, o finalmente se trattavasi delle *Oreadi*, che avevano sotto la loro protezione le montagne, e quindi anche le Grotte.

E non potrebbe anche darsi che *Nettuno*, stanco della solitudine della sua reggia, e spinto dagli stimoli dell'amore, abbia finito per atterrare un paio di colonne stalagmitiche per poter penetrare nel salotto delle sue vicine di casa? Sappiamo già che gli dei pagani facevano la corte alle belle ragazze; e le Ninfe saranno state superbe di lasciarsi corteggiare da un re così potente e con tanto di barba!

A proposito delle Ninfe troviamo qualche spiegazione nelle *note* al terzo *testo* di quei famosi *Codici di Arborea* sulla cui riputazione gli scienziati di Berlino, ed altri, tentarono, e tentano mormorare²⁷.

La nota del *terzo testo* dice proprio così: “*A temporibus fabularum credebatur quod Portu Ninfeus dictus habitaretur a Ninfis inter quas excelleret ac essent pulciores Calmedia et Carbia propter quod in earum honorem fundate fuerunt due Civitates quibus posuerunt ipsarum Ninfarum nomina*”.

²⁶ **B** *Ninphaeus*

²⁷ Costa era fra coloro che credevano le *Carte d'Arborea* autentiche o speravano che lo fossero.

La qual nota latina, suona in italiano, presso a poco così: “Fin dai tempi favolosi si credeva che il porto così detto *Ninfeo* fosse abitato da Ninfe, fra le quali primeggiassero per bellezza *Calmedia* e *Carbia*; e che perciò si fondassero in loro onore due città, appellandole dal nome di queste Ninfe”.

²⁸Queste due città esistettero, e se ne possono vedere anche oggidi le rovine. Calmedia era là, in fondo a Portoconte; Carbia trovavasi a due miglia da Alghero, verso levante.

La ninfa maggiore era Calmedia, e avrà forse abitato la maggiore Grotta; Carbia era la piccola, e le sarà stata assegnata la Grotta minore.

Dalle stesse *Carte di Arborea* rileviamo che nelle due menzionate città erano colonie di ebrei, mandatevi da Tiberio²⁹ imperatore; e poiché pur vi erano dei cristiani in odio ad Alburnio, preside di Sardegna, essi furono tutti massacrati dal crudele Domiziano³⁰. Ed i cristiani superstiti, perseguitati, erranti, e desiderosi di adorare il nuovo dio, riparavano nelle grotte e nelle spelonche per erigervi degli altari, come quella di cui vedonsi gli avanzi nella Grotta Verde. Protettore di questi seguaci di Cristo (come abbiamo detto altrove) fu il *potente Isidoro*, a cui il papa, riconoscente, regalò quel porto e quelle terre, delle quali³¹ divenne Conte, da *Conte Palatino* che egli era... E mi pare basti questo perché il lettore sia infarinato completamente, creda esso, o non creda alle Carte di Arborea, che sono lì lì per essere dichiarate vere, e non apocrife come Mommsen³² ed altri le vorrebbero far credere.

Parlando ora sul positivo, a me pare che il Municipio d'Alghero dovrebbe seriamente preoccuparsi di questo fatto. Se, cioè, tra le due grotte esistano realmente delle comunicazioni; o,

²⁸ LS aggiunge *Ora*,

²⁹ Tiberio Claudio Nerone (42 a.C.-37 d.C.), secondo imperatore romano (dal 14 al 37 d.C.).

³⁰ Tito Flavio Domiziano (51-96), imperatore romano dall'81 al 96.

³¹ LS *per cui ne*

³² Theodor Mommsen (1817-1903), storico, giurista ed epigrafista tedesco. Dimostrò la falsità delle *Carte d'Arborea*.

nel caso negativo, se sia possibile farne una artificiale con poca spesa.

Fui assicurato da persona degna di tutta fede che in Alghero vi furono dei curiosi temerari che ardirono, e riuscirono, penetrare nella Grotta di Nettuno, passando per quella dell'Altare, per mezzo di crepacci, non troppo facili ad attraversare. Che vi ha di vero in quest'asserzione?^e

La città di Alghero, ormai tanto frequentata dai forestieri, che vi accorrono in buon numero nella stagione dei bagni, potrebbe ritrarre un lucro rilevante³³, facilitando ed *assicurando* le gite alla sua Grotta. Se si riuscisse a stabilire un tenue *dritto d'ingresso*³⁴ per ciascun visitatore, l'Antro di Nettuno diventerebbe un nuovo cespite di entrata per quel paese. Perché non imitare quanto fece una Società piemontese nel 1876 per la famosa *Caverna di Bossea*? Senza badare a spese ed a sacrifici essa rese facile l'ingresso alla Grotta, ma le fatiche furono largamente ricompensate. Quella Caverna giunse a raccogliere in un sol giorno fino a 714 viaggiatori, che pagarono lire 2,25 per ciascuno; mentre una gita alla Grotta di Alghero costa in media da sei a dieci lire, col pericolo di far fallire l'impresario, di soffrire il mal di mare, e di spendere i danari senza raggiungere lo scopo³⁵.

Francamente: io credo la Grotta di Alghero la migliore di Europa, e degna d'essere visitata³⁶. Nessuno fino ad oggi ha saputo descriverla, né alcuno mai la descriverà. Ho veduto diversi disegni che la riproducevano, ma tutti convenzionali, fatti a memoria, e lontani dal vero, come quelli riportati dallo Smith, dal Badin³⁷ e dal Figuer nei loro libri^f.

^e Quando scrissi queste righe non mi erano pervenute le due lettere del signor Moretti, che io riportai nel Capitolo precedente.

³³ *LS lucroso guadagno*

³⁴ Il pagamento di una piccola somma per poter accedere alla visita della Grotta.

³⁵ *LS senza veder la Grotta*

³⁶ *LS e degna di fare qualunque viaggio per visitarla*

³⁷ *LS omette dal Badin*

^f Ho tentato anch'io, dentro all'*Antro*, di riprodurre nel mio Album alcuni punti del Vestibolo, della Grotta intermedia e della Reggia; ma,

Ciò per il disegno, quanto alle descrizioni è impossibile farle; perché³⁸ là dentro le diverse concrezioni prendono aspetti diversi, a seconda la luce, come succede dei pezzetti di vetro e di stoffa dentro un caleidoscopio che viene agitato.

Visitai la Grotta di Nettuno nel 12 di agosto del 1884 con un mare burrascoso; la tornai a visitare, con tempo sereno, il giorno 8 dello scorso agosto (1886), e vi confesso che le impressioni che ne ricevetti furono sempre vive, profonde, come diversi furono gli spettacoli ch'ebbi sott'occhio. Onde trovai giustissime le considerazioni fatte dall'Angius nel 1832. Egli scrisse:

“Nella Grotta si vedono mille cose tutte bizzarre, che, senza un fisso disegno, cominciò la natura, per lasciarle completare dalla fantasia dell'uomo. Gli stessi che più volte vi vollero replicare questo incantesimo, sebbene eloquente, non poterono farne una descrizione, avendo essi, in generale, cancellate le prime immagini, e sentita una novità di cose”³⁹.

Né io invoco la facilità dell'accesso in nome dell'arte e della poesia! No; perché se dovessi esprimere netto il mio sentimento, dovrei dire francamente queste parole:

La Grotta di Alghero perderà ogni suo prestigio il giorno in cui le verrà dato un nuovo ingresso, come del pari cesserà di esser bella, il giorno in cui una creatura umana riuscirà a descrivere le meraviglie che racchiude!

Un'altra raccomandazione sento il dovere di fare al Municipio di Alghero, e questa riguarda la conservazione della Grotta.

Si è parlato a lungo – e si è scritto da oltre ottant'anni – della ferocia d'un capitano inglese, o sardo, che ha atterrato le più belle colonne a colpi di cannone; ho scritto del vandalismo commesso da un Vice Console francese, che rovinava l'Antro

quando rividi i miei disegni alla luce del giorno, mi vergognai dell'opera mia che era tutta sgorbi: uno dei quali (la Grotta intermedia) ho riportato sulla copertina di questo libro.

³⁸ LS aggiunge *ogni volta*

³⁹ Cfr. qui nota 18, p. 127.

di Nettuno per far piacere alla moglie di Luigi XVI; ma posso assicurare che, né al capitano di mare, né al vice console di terra si devono ascrivere i danni prodotti nel gran tempio della Natura. Come la filoxera⁴⁰ e la peronospora⁴¹ nei nostri vigneti, così operano certi furti innocenti, e certe sottrazioni inavvertite, nella grotta algherese. Siccome in quell'Antro la goccia lenta e continua forma le stalattiti, così il continuo e lento ladroneggio le va distruggendo. I visitatori, in genere, non sono che altrettanti *bacilli*⁴² che fanno intisichire⁴³ la Grotta, massime col distruggere i rabeschi che fregiano le volte delle *sale superiori*. Basta gettare uno sguardo alle basse volte, o alle basi delle ricche colonne, per persuadersi di quanto scrivo. Non vi è stalattite alla portata della mano che non sia stata spezzata per metà... Date uno sguardo al pavimento delle sale superiori, e lo vedrete seminato di frantumi di quelle preziose concrezioni. Il suolo accusa gli uomini del furto fatto alla volta. Né spesso è la sola mano che taglia quelle stalattiti, ma è uno scalpello; e ciò che proverebbe che qualche marinaio è entrato là dentro di sfroso⁴⁴, per soddisfare il desiderio di... di qualche altra regina, o principessa di Francia.

Fu scritto che le stalattiti di diverse grotte artificiali che ammiransi⁴⁵ in varie ville della riviera genovese, sono state tolte, poco per volta, dalla grotta d'Alghero. Sarà vero, sarà falso, non lo so! Ma so di positivo che in moltissime case di privati furono veduti gruppi stupendi di stalattiti; e che i visitatori, quasi tutti, ne intascano qualche pezzo prima di lasciare la grotta.

⁴⁰ Filossera o fillossera, parassita della vite (*Phylloxera vastatrix*) che produce danni gravissimi.

⁴¹ Malattia della vite provocata dal fungo del genere *Peronospora*.

⁴² **LS** *microbi*

⁴³ Perdere di vigore, prestigio.

⁴⁴ Dal sardo *sfrosu* (lat. *fraus*), 'frodo', 'contrabbando', 'furto'; cfr. l'autobiografia di Vincenzo Sulis: "nissuno più si osava di farli sfrosi di pesci come per il passato" (V. SULIS, *Autobiografia*, a cura di G. Marci, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi / Cuccu, 2004, p. 15). In questo caso: *di frodo, di nascosto*.

⁴⁵ **LS** *figurano*

Ne volete una prova? Io non accuso nessuno; ma, al pari di Norma⁴⁶, accuso me stesso! *Sono io!*

Sì, o signori! La prima volta che ho visitato la Grotta ho spezzato con le dita tre stalattitici maccheroni⁴⁷.

E vi ha di più! Ne ho regalato due ad una signora che avevo vicina, invertendo così l'incidente dei nostri primi genitori nel paradiso terrestre: Eva rubò i fichi dall'albero per darne ad Adamo, io rubai le stalattiti della grotta per darne ad Eva!

E sono persuaso che tutti han sempre rubato, a cominciare dalle persone illustri, uomini di lettere, scienziati, poeti, idrografi, geologi, grandi e piccoli, uomini e donne.

Volete anche una prova di quanto dico? Basterà citarne uno, che è stato il ladro più onesto di tutti: il valente scrittore francese Delessert; il quale chiude colle seguenti parole la sua descrizione sulla Grotta di Alghero:

“...Uscimmo dalla Grotta riportando le saccoccie piene di stalattiti, e lo spirito pieno di cari ricordi!”⁴⁸.

Due ultime domande al vento, prima di prender commiato da Nettuno:

Si potrebbe chiudere con una specie di cancello in ferro l'entrata dell'Antro, per impedire i guasti e le visite clandestine a quel meraviglioso recinto?

Si potrebbe, per risparmio di molta spesa, dar l'incarico a uno dei fanalisti del Faro di Capo Caccia, perché da lassù rivolga, di tanto in tanto, uno sguardo sorvegliatore all'entrata della Grotta?

Se si può, si faccia; se non si può, si lasciano le cose come stanno. Ci penserà la provvidenza!

⁴⁶ Protagonista dell'omonima opera lirica in due atti di Vincenzo Bellini (1801-1835), su libretto di Felice Romani (1788-1865).

⁴⁷ LS aggiunge (*non si spaventi l'amico Canepa, ché non voglio far concorrenza alla sua fabbrica!*)

⁴⁸ “In compenso ce ne tornammo con le tasche piene di stalattiti asportate dalla grotta e con l'animo colmo di inestimabili ricordi” (E. DELESSERT, *Sei settimane nell'isola di Sardegna*, cit., p. 65).

Verso il tocco⁴⁹ ci disponemmo a lasciare la *Grotta Verde* perché il pranzo ci aspettava al Faro.

L'uno dietro l'altro, come frati in processione, ripassammo per lo stesso sentiero angusto, serpeggiante, pericoloso, e per di più con la responsabilità delle signore e delle signorine, che ci davano la baia⁵⁰ per le nostre paure, e ridevano sempre come matte, quando qualche sasso, smosso sotto ai loro piedi, precipitava rotolando e rimbalzando, giù, nel sottoposto mare.

Se le avesse vedute Lamarmora!

– Questo è un sito da capre! – diceva Antonio Andrea, facendo dei lunghi passi. – Scommetto che non è qui passato nessun celebre visitatore!...

– Meno Lamarmora e l'Angius – rispose lo studente.

– Dei regnanti, nessuno di certo! – fece Loriga.

– Oh sì: ci venne il principe Tommaso⁵¹ nel febbraio del 1877, dopo aver visitato l'antro di Nettuno – osservò il tenente D'Ancona.⁵²

⁴⁹ L'una dopo il mezzogiorno.

⁵⁰ Ci deridevano.

⁵¹ **B** Tomaso

⁵² **LS** aggiunge *A proposito della visita alle grotte dei principi di Casa Savoia, devo qui riparare ad una omissione. Non fu il principe Tomaso l'ultimo visitatore regale dell'Antro di Nettuno. Nell'ottobre dello scorso anno, 1885, arrivò in Alghero la divisione navale di distruzione, comandata dal contrammiraglio Lovera de Maria. Fra gli alunni era il giovine principe Luigi, figlio di Amedeo, duca d'Aosta. Esternato il desiderio di visitare la famosa Grotta, si concentrò il giorno 6 una partita a cui presero parte gli ufficiali di marina e tutte le Autorità d'Alghero, fra cui il sotto prefetto cav. Aluffi. Vennero ammirate, al solito, le bellezze di quella reggia, che destò in tutti meraviglia profonda. Due cose furono degne di nota in quella visita: la prima, che gli allievi, compreso il principino, invece di attraversare il lago in barchetta, vollero penetrare nella reggia per i crepacci che scorgonsi a sinistra della Grotta esteriore; la seconda, che gli stessi allievi, nonché il principe Luigi, arrivati all'estremo limite del laghetto che lambisce la spiaggia dei ciottolini, si spogliarono, si gettarono a nuoto e si divertirono a spingere colle mani il palischermo, dentro il quale erano le Autorità. Fu quella la prima volta che nel laghetto si fece a meno dell'immane Caronte e del suo famoso remo...*

Alle due dopo mezzogiorno⁵³ eravamo arrivati sani e salvi al Faro, dove si pranzò allegramente.

Il resto della sera la passammo in continua baldoria.

Dopo aver ballato, chiacchierato, scherzato in tutti i modi, ci preparammo alla partenza. I marinai avevano trasportato tutte le batterie⁵⁴ nella barca, la quale ci aspettava laggiù, sulla costa della Dragonara, così chiamata perché, a poca distanza di là, verso il monte, è una sorgente sotterranea, che non si può visitare senza pericolo.

Franceschino non aveva voluto fermarsi sul Faro fino ad ora tarda. Col pretesto di aver bisogno di muoversi, ci lasciò verso le quattro, dicendoci che ci avrebbe aspettato già sulla riva, al punto dell'imbarco.

Questa istantanea decisione fu commentata da tutti in mille modi. I più avevano indovinato di che si trattava. Antonio Andrea, che conosceva a fondo gli amori di Franceschino per la bella sassarese, canticchiava sempre qualche arietta del *Faust*⁵⁵, alludendo alla *Margherita*. Quando, per esempio, una signorina domandò dov'era Franceschino, Antonio Andrea rispose offrendole il braccio, e cantando:

“Permettereste a me,
Mia bella damigella,
Che il braccio mio vi dia
Per far la strada insieme?”⁵⁶.

Un'altra volta, che vide il povero giovane cogliere del timo sulle rocce, cantò:

⁵³ **B** mezzogiorno

⁵⁴ Indica così l'insieme delle attrezzature utilizzate nel corso della visita.

⁵⁵ Dramma lirico in cinque atti del compositore francese Charles Gounod (1818-1893) tratto dal lavoro teatrale *Faust e Marguerite* del librettista Michel Carré (1821-1872), a sua volta tratto dal *Faust* di Goethe (1749-1832).

⁵⁶ “Permettereste a me, mia bella damigella, / Che il braccio mio vi dia, per fare insieme la via?” (C. GOUNOD, *Faust*, Milano, Barion, 1928, atto II, scena IV, p. 13).

“Le parlate d’amor – o cari fior;
 Ditele che l’adora,
 Che il verme lo divora;
 Ditele che il suo cor – langue d’amor!”⁵⁷.

E quando Franceschino gettò quell’erba giù nel mare, Dio sa per qual capriccio, Antonio Andrea si volse a Gnocchi e gli cantò:

“Sono avvizziti... ohimè!...
 Lo stregon maledetto
 A lui lo ha già predetto...”⁵⁸.

- Chi è mai questo stregone? – gli fu chiesto.
- Il nostro timoniere! – rispose; e poi continuò:

“Se bagnasse la man nell’acqua santa?
 Vien qua, quando il dì muore,
 Margherita a pregar!”⁵⁹.

Dal mio canto – lo confesso – gli scherzi di Franceschino⁶⁰ mi facevano male, perché sapevo che egli era molto afflitto... ed io non era troppo tranquillo.

Finalmente si era tutti pronti. Gli sciallini e gli ombrellini delle signore erano a posto; e Antonio Andrea, come presidente, diede il comando:

– Attenti!... In guardia!

E fece un po’ di pausa, levando la testa alla casa del Faro, per cantare:

⁵⁷ “Parlatele d’amor – o cari fior; / Ditele che l’adoro, ch’è il solo mio tesoro, / Ditele che il suo cor – langue d’amor” (ivi, atto III, scena I, p. 14).

⁵⁸ “Sono avvizziti... ahimè! / Lo stregon maledetto – a me l’ha già predetto” (*Ibidem*).

⁵⁹ “Se bagnassi la man nell’acqua santa... / Vien qua, quando il dì muore, / Margherita a pregar... Ed or vediam” (*Ibidem*).

⁶⁰ Gli scherzi fatti a Franceschino.

“Salve, o dimora casta e pura!...
Quante dovizie in questa povertà!”⁶¹.

Rivolto quindi alla comitiva, gridò:

– Avanti! *March!*

Ed il reggimento si mosse dietro al suo lungo comandante; il quale accompagnava il suo passo militare coll’aria della marcia del *Faust*, che storpiava per mettere in canzonatura la Grotta di Nettuno:

“Deponiamo il brando
Nel patrio focolar...
La Grotta è di *Nessuno*
Ed è di tutti il mar!⁶²”.

⁶¹ “Salve, o casta e pia dimora, / Di colei che m’innamora, / Salve ostel che a me la celi; / Il suo cor tu mi riveli. / Quante dovizie in questa povertà / In quest’asil quanta felicità!” (C. GOUNOD, *Faust*, cit., atto III, scena IV, p. 15).

⁶² “Depor possiamo il brando – nel patrio focolar” (ivi, atto IV, scena V, p. 25).

XXIV

Il ritorno in Alghero

Arrivati alla costa di Dragonara, dopo aver percorsa la strada del Faro, ora preceduti, ed ora seguiti dai concerti di un vecchio flauto senza chiavi e di una vecchia chitarra senza *cantino*¹, mia prima cura fu quella di andare in cerca di Franceschino.

Mi rivolsi al timoniere:

- Avete visto Franceschino?
- Chi è Franceschino?
- Quel giovane alto, secco, pallido, ch'era con noi.
- Vidi un giovane che passeggiava là, sulla costa.
- E dov'è?
- Non lo so.
- Non avete notato la direzione che prese?
- Io no.
- A che ora lo avete visto?
- Chi lo sa!
- Vi sembrò preoccupato?
- Non ci badai.
- È salito sul monte?
- Potrebbe essere...
- Oppure ha preso la direzione della Torre Grande?
- Forse!

Piantai là quel rustico² marinaio, e mi diressi alla casetta di deposito degli attrezzi del Faro, dov'erano alcuni barcaiuoli³. Ne interrogai uno:

- Avete visto un giovane lungo, pallido, secco?
- Sì – mi rispose. – Egli c'incaricò riferire a chi cercasse di lui che aveva preferito far ritorno ad Alghero per terra, unendosi a diversi che avevano noleggiato un *omnibus*.

¹ Corda più sottile e dal suono più acuto negli strumenti cordofoni, ad arco e a pizzico.

² **LS** omette *rustico*

³ Variante di *barcaioli*.

Il caso non era nuovo; perocché moltissimi che vengono a Porto Conte per passarvi la giornata in baldoria, preferiscono alla sera prendere lo stradone; il quale, costeggiando il golfo, e passando per il Lazzaretto e per Cugutu, conduce ad Alghero. Pure – dovrò confessarlo? – quella sparizione improvvisa mi diede molto a fantasticare. Provavo come il rimorso d'esser stato causa d'una sventura. Rimproveravo me stesso di aver lasciato solo un giovane disperato, capace di un eccesso. In quei dintorni erano precipizi orribili; in diversi punti il mare era profondissimo; e per di più mi era noto che quel disgraziato non sapeva nuotare. Lo piansi come morto, e maledissi l'incoerenza e l'infedeltà delle donne, cause di disgrazia per i giovani seriamente innamorati.

Montammo tutti in barca, e dirigemmo la prora verso Alghero.

Il sole era calato. Un forte libeccio – il nemico di Porto Conte – gonfiava la nostra vela. Incontrata un po' di resistenza all'uscita del porto, non tardammo a filare come una freccia, appena scantonata la punta del Giglio. Avevamo il vento in piena poppa: contrario all'andata, non poteva essere che favorevole per il ritorno.

La gaiezza della nostra brigata era al colmo. Lasciammo la costa Dragonara fra il chiasso e le risa. Calate le ombre, accendemmo i palloncini colorati, issammo tutte le bandiere, e intonammo una serie di canzonette e barcarole⁴ popolari, accompagnate sempre da quel flauto senza chiavi e da quella vecchia chitarra senza cantino... e senza *re*.

Io però non potei dividere la gioia de' miei compagni. Sdraiato a poppa guardavo sempre il Capo Caccia che si disegnava in tinte pavonazze⁵ sull'orizzonte, facendo un corpo solo e una sola linea colle punte del capo del Giglio, della Pegna, del Ti-

⁴ Canzoni il cui ritmo ricorda il movimento della barca e la cadenza della voga.

⁵ Variante di *paonazze*.

midone e di Monte Doglia: esso pareva la quarta parte di una pezza di formaggio piacentino⁶.

Il Faro era acceso, e ci mostrava la sua vivida fiammella, che pareva ad ogni istante morire, per rivivere all'improvviso cambiando di colore. Quella face incostante e variabile parevami il cuore di Margherita; o meglio, la lugubre fiaccola sul sepolcro del mio infelice amico, precipitato nei crepacci o nei gorgi di Capo Caccia.

La barca correva veloce verso Alghero. Tutti plaudivano a quella celerità; a me invece la barca pareva lenta, immobile. Non vedevo l'ora d'essere a terra per andare in cerca di Franceschino, o per chiederne conto a' suoi compagni di viaggio.

Il cuore mi presagiva un articolo di *cronaca nera* sul giornale "La Sardegna". O Franceschino era morto, o si era vendicato del suo rivale bruciandogli le cervella. Suicidio, o prigionie! Non poteva essere altrimenti!

Alle nove eravamo nel porto d'Alghero.

Saltato a terra dalla barca, e preso commiato bruscamente dalle signore e dai compagni, mi diressi al primo amico che scorsi passeggiando sul molo.

– Hai veduto Franceschino?

– È a te, invece, che io dovrei chiederne nuove. Non era egli della vostra comitiva?

– Sì... ma egli ha preferito tornare ad Alghero per terra...

– Vuol dire che stava male in gamba e che...

– Non scherzare! Ti giuro che non puoi, non devi scherzare in questo momento!!

E piantai l'amico con tanto di bocca e di naso⁷.

Mi rivolsi ad un secondo:

– Sai dove sia Franceschino?

– Non era con te?

– Sì... ma è tornato coll'omnibus.

⁶ Pecorino fresco, contrapposto a quello stagionato con l'uso dell'aggettivo piacentino, e cioè 'che piace'.

⁷ Intende che lo lascia bruscamente, *con un palmo di naso*, o a bocca aperta.

– Nell'omnibus? Non c'era di certo!

– Non c'era?!

– No... Ma perché tal meraviglia?

Piantai il secondo amico e corsi al *Caffè Lombardo*, nella piazzetta.

Il caffè era zeppo di signore e di signori. Chiesi a molti amici di Franceschino. Fatalità! Nessuno lo aveva veduto!

Mentre stavo per uscire, vidi all'angolo sinistro, attorno ad un tavolino, tutta la famiglia di Margherita. Vicino a *lei* era Ferdinando: Ferdinando, tutto occhi, tutto orecchi, tutto mani, tutto premure, tutto amore; Margherita gli sorrideva, tutta movenze, tutta vezzi, tutta grazia.

Nel tavolo vicino, tutto sentimento e mestizia, era il commesso viaggiatore Olivini, dinanzi ad un bicchiere di birra color d'ambra. Per certo era stato inebbrinato dal dolce sorriso ottenuto dalla bella fanciulla, quando essa ebbe la debolezza di scivolare sulla soglia della Grotta.

Non volli perder tempo in considerazioni. Lasciai il Caffè, e corsi verso la chiesa della Misericordia, dov'era la camera mobigliata⁸ presa in affitto da Franceschino per la stagione dei bagni.

La padrona di casa, cui mi rivolsi, risposemi non aver veduto il mio amico dalla sera precedente.

Un sudore freddo bagnava la mia fronte. Non vi era più dubbio: Franceschino era un suicida. Invece di uccidere la spregiura, od il rivale, aveva preferito uccidere sé stesso. Anima nobile e generosa!

Corsi difilato alla mia cameretta, nell'*Albergo d'Italia*; e misi un po' in assetto i miei abiti, il mio colletto e la mia faccia, pieni di polvere. Ero ventiquattro ore senza lavarmi.

Liberatomi dalla polvere – non però dai pensieri – mi decisi ad uscir di casa per ricominciare le mie ricerche, o per informare⁹ l'ufficio di pubblica sicurezza perché mandasse alcuni carabinieri a rintracciare il cadavere del mio disgraziato amico.

⁸ Variante in disuso di *mobiliata*.

⁹ **B** *informare*

Stavo per uscire; quando mi fermai di colpo sulla soglia della mia camera, colpito da una melodia flebile, suonata a pianoforte: la marcia funebre della *Jone* di Petrella¹⁰.

Era il maestro Rossi, proprietario dell'albergo, che dava lezione a' suoi bambini.

Mi sentii sbalordito, fulminato. Era quello l'annuncio ferale¹¹ della disgrazia?

Quando, nell'uscire, infilai il lungo corridoio dell'Albergo, mi fermai dinanzi alla sala da pranzo, la cui porta era socchiusa.

Mi parve udire un parlare sommesso, misterioso, concitato...

Sudavo freddo. Forse i *pensionanti* raccontavano i particolari della tragedia... del suicidio?...

Tesi avidamente l'orecchio ed ascoltai... Il cuore mi batteva violentemente.

Una voce concitata, di donna, giunse chiara al mio orecchio. Riconobbi in essa la voce di Maria Peppa, la giovine e bella cameriera dell'*Albergo d'Italia*, una brava e savia ragazza, adorata dai padroni e dagli avventori. Fra le parole vibrare udii chiaramente queste:

– Stia quieto!... Parli, ma con le mani in tasca!

Una voce robusta, da uomo, con tono più basso, ma ancora più concitato, diceva con calore:

– È da molto tempo ch'io t'amo, Maria Peppa! Pronuncia una sola parola d'amore, ed avrai la soddisfazione di aver reso un uomo felice!

– Mi lasci, o chiamo la padrona!

– Io t'amo, Maria Peppa!!

Quest'ultima proposizione, pronunciata con maggior forza, mi fece gettar un grido di gioia. Perocché era lui che aveva parlato: Franceschino!

Ebbro di contentezza non badai ad altro; e spinsi la porta...

¹⁰ Il compositore Errico Petrella (1813-1877), musicò *Jone*, dramma lirico in quattro atti su libretto di Giovanni Peruzzini, eseguito per la prima volta a Milano nel 1858.

¹¹ Infausto, luttuoso.

Ma dovetti rinchiuderla prestamente, pronunciando una parola francese:

– *Pardon!*

Orrore! Franceschino aveva cinto con un braccio la vita di Maria Peppa; e Maria Peppa aveva preso per i capelli il mio amico, tirandogli indietro la testa, per tener lontana la sua avida bocca.

Non erano passati tre minuti secondi, quando udii la voce di Maria Peppa che mi gridava:

– Avanti! Passi pure!

E, nello stesso tempo, lo schiocco d'uno schiaffo sonoro echeggiò solennemente per la volta silenziosa dalla sala da pranzo.

Io entrai. Vidi Maria Peppa che fuggiva dalla porta di dietro.

Mi trovai in faccia Franceschino, ch'era seduto a tavola, rosso come un peperone. Aveva il tovagliolo al collo, a mo' dei collegiali; teneva nella mano sinistra la forchetta, e con la destra si carezzava la guancia gonfia per lo schiaffo. Dinanzi a sé sul piatto, erano gli avanzi di una triglia colossale.

– Che fai tu qui? – balbettai, mortificato per la chiusa troppo tragica della commedia d'amore.

– Non vedi? – mi rispose tranquillamente. – Mangio... perché avevo fame!

– E facevi anche all'amore, eh? – soggiunsi tra il serio ed il faceto.

– Ebbene, sì! Io mi vendico di Margherita che mi ha ingannato! D'ora innanzi sul mio cuore non inciderò che un solo motto: *sempre!!* Sì, sempre amore; sempre divertimenti; sempre ridere dell'infedeltà delle donne!

– Ma...

– Vuoi forse parlare dell'innocente dimostrazione fattami dalla manina di Maria Peppa? Cose da nulla! Ricordati del titolo e della morale della farsa: *Uno schiaffo non è mai perduto!*

– Non aggiungo più nulla. Dico solo che l'*Antro di Nettuno* fu per te...

– Non parlarmi più di grotte! – gridò Franceschino, interrompendomi. – Esse furono per me causa di sventura...

- Ma la *Grotta dell’Altare*...
- Non parlargli mai...
- E quella di *Nettuno*...?
- Te lo ripeto. Sul mio cuore scolpirò per esse questo giuramento: campassi cento anni non voglio più vederne!
- Ma quale delle due?
- *Né l’una, né l’altra!* – esclamò solennemente l’amico.

Trascorsero da quel giorno tre mesi.

Una sera, al *Caffè Sassarese*, un portalettere mi consegnò una grossa busta, tassata di due centesimi. Era una partecipazione di matrimonio così concepita:

“Roberto Olivini, rappresentante la Casa Commerciale G. Odiscalchi e C. di Milano, ha l’onore di partecipare alla S. V. il suo matrimonio con la signorina Margherita Spinelli, oggi celebrato¹².

Torino, 30 novembre 1884”.

Rimasi di sasso.

– Fidatevi delle donne! – pensai. – L’aver scivolato sulla soglia dell’*Antro di Nettuno* bastò perché il cuore di Margherita ricevesse una storta.

Quell’ingrata fanciulla li aveva piantati tutti e due – Ferdinando e Franceschino – per sceglierne un terzo!

Come il mio infelice amico per le due grotte d’Alghero, così Margherita per i due amanti pare avesse fatto un solenne giuramento:

– *Né l’uno, né l’altro!*

¹² **LS** *celebrato stamane*